



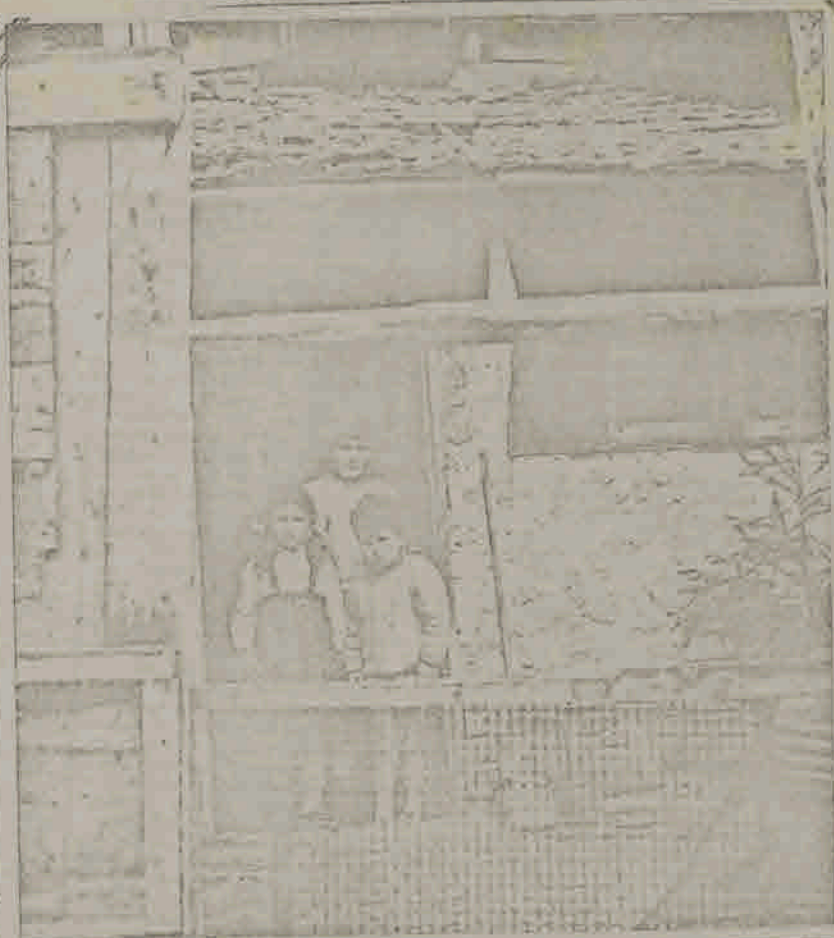
Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'AMMISSIONE E DEGLI AFFARI LOCALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

io dal Giornale GIORNI (VIE NOUVE) di:

dal: 11-8-1921



Le condizioni drammatiche in cui si trovano, per quel che concerne la scuola, i figli di emigranti italiani nella Germania occidentale sono state denunciate dalla Frankfurter Allgemeine Zeitung. Ad esempio, ricorda il giornale, Sabine e Maria, di dodici anni e sei anni, sono state per settimane nei banchi della seconda classe con in mano i libri di prima potendo guardare solo le figure.



# Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE CENTRALE DELL'AMMINISTRAZIONE E DEGLI AFFARI ECONOMICI

CASSERINA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VI

15 luglio del

Giornale **UNITA'**

433

del: 11-8-21

## C'è chi luera sulle rimesse dei nostri emigranti in Germania

Cara Direttore,

Ho fatto, scorsa la fine di luglio, un breve viaggio nello Germania Federale. Prima di partire ho comprato presso la filiale di una grande banca italiana un lotto di marchi, che ho pagato 170 lire l'una (piccola e marchi comprati in Italia non mi sono bastati), ho dovuto compiere altri un Hundert, la stampa della rappresentanza della Germania nell'Occidente. In una prima banca a cui mi sono rivolto mi sono venuti a chiedere 200 lire per mandare in Germania una seconda banca locale, ma una seconda cifra è mio debito importante, in Germania poi Völkerei (banca popolare di Frankfurt), non sono nella stessa guaiatura della città. Qui non mi sono mai chiesta del lire e marchi, però mi è stato annunciato, l'altro giorno, che il corso era di 5,42 marchi per 100 lire, che in 160,5 lire per marco.

Ho fatto osservare al direttore di quella banca che il corso del cambio non poteva essere tanto differente dal corso reale (nel caso si trattasse di una negoziazione in lire) il 3 per cento lo riferiscono al corso praticato in Italia.

Tornato in Italia ho tentato accertarmi del reale stato delle cose e mi sono rivolto al capo del servizio clienti della banca presso la quale sono accreditato i marchi prima di partire. Quel capo servizio mi ha detto che, mi ha presentato una carta che mi ha detto il corso del marco era sceso da 170 a 160, e mi ha detto che la banca di Frankfurt aveva comprato una quantità di marchi prima di partire. Quel capo servizio mi ha detto che, mi ha presentato una carta che mi ha detto il corso del marco era sceso da 170 a 160, e mi ha detto che la banca di Frankfurt aveva comprato una quantità di marchi prima di partire.

Probabilmente il capo servizio della banca italiana ha ragione. Ma anziché tentare di sapere quale cambio praticava la banca italiana di marchi tedeschi che entrano a mercato sul nostro paese e con il cambio stesso praticato ai nostri esportatori che mandano in Italia, vedremo se altro in Germania. Non tutti esportano, come ha qualche volta per il nostro, il cui rapporto a me, non differisce più per

del cambio lire in Italia e vice versa marchi in Germania? Che qualche ragione di cambio che le nostre valigie moneta che proviamo, naturalmente gli interessi dei possessori di lire italiane che hanno a che fare con la banca tedesca?

Ma certo, come direttore, mi direi cosa che riguarda i nostri esportatori. Ma questa questione riguarda piuttosto che la banca di Frankfurt, che ha comprato un lotto di marchi prima di partire, mi ha detto che il corso del marco era sceso da 170 a 160, e mi ha detto che la banca di Frankfurt aveva comprato una quantità di marchi prima di partire.

Suppongo che quest'ultimo ed esse rimanda in Germania il cambio al corso praticato in Italia, ma non so se sia per il fatto che non abbia parte in negoziazioni del tipo dell'altro banco che vuole per lire per marco non potrebbero i tedeschi, d'accordo con quelli tedeschi, cercare di ridurre, modo e questo riguarda gli interessi dei nostri esportatori? E non si potrebbe sapere quali fatti del caso si riferiscono a quel modo di fare parte del nostro esportatore?

GIOVANNI GEMELLI (Varese)





Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Prelevato dal giornale PAESE SERA di ROMA del 17-8-71

# L'emigrazione negli anni settanta



Viaggiamo verso i quattro milioni di disoccupati per il 1980», dice il ministro del lavoro Donat Cattin: intanto, da ora, con i manovali esportiamo» anche laureati

« Siamo i primi ad essere criticati, licenziati. Quando capitano infortuni, succede anche che i datori di lavoro ci mandino a lavorare con le gambe gonfie, ma non importa »

1/0





Ministero degli Affari Esteri

MINISTERO CENTRALE DI AMMINISTRAZIONE E COORDINAMENTO

RASSERENA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

esempio del Giornale GAZZETTA DEL POPOLO: TORINO del: 11-8-71

### Morti due italiani in un incidente d'auto in Jugoslavia

Belgrado, 10 agosto

Due italiani sono rimasti uccisi ed un terzo ferito in un incidente automobilistico avvenuto domenica a Belgrado. Una piccola collina a sud di Belgrado. Il Tourist Auto Bus di cui il suo compagno Michele registrò il veicolo nei pressi di Belgrado. I soccorsi sono rimasti alcuni nella notte feriti con un ferito trasportato lungo la strada che collega Belgrado alla Grecia.



Ministero degli Affari Esteri

SEZIONE CENTRALE D'AMMINISTRAZIONE E DEGLI AFFARI LOCALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

taglio dal giornale Il Resto del Carlino del: 11-8-21

DUE ITALIANI

### Condannati in Belgio per tentato ricatto

Bruxelles, 10 agosto

Il tribunale di Bruxelles ha condannato oggi due italiani — Salvatore Spagnolo di 29 anni e Francesco Santolucida di 25 — che il 18 giugno scorso minacciarono un americano di Zaventem se la compagnia di bandiera Italia « Sabena » non avesse pagato loro trenta



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE D'INFORMAZIONI E RELAZIONI ESTERNE

RASSERENA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Taglio del giornale IL MESSAGGERO di: ROMA del: 17-8-71

## Jugoslavia: due italiani morti in un incidente stradale

Belgrado, 10 agosto

Due giovani italiani sono morti in un incidente stradale avvenuto nei pressi di Sremskovo Selo in grande attesa per Nis ed una donna che viaggiava con loro ha riportato gravi ferite per le quali ora si trova ricoverata all'ospedale di Belgrado. Si tratta di Arnaldo Invernizzi di 27 anni e Modesto Fiorini di 25, entrambi residenti a Valoucheva in provincia di Como. All'incidente è stata trasportata Maria Medveti, di cui non sono note le condizioni di pericolo dei giovani deceduti.









Ministero degli Affari Esteri

MINISTERO STRANIERI TELEFONO 0 10011 ALFANI 102000

RAZIONE DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

oglio del Giornale **IL TEMPO**

di: **ROMA** 6031 **11-P-2,**

### LA MORTE IL NEGRO CHE UCCISE A LAGOS DUE ITALIANI

Lagos, 10 agosto. —  
Un auto sostanzialmente uguale  
per imballaggio il modello  
indiano che possiede il 2 cor-  
le con la ruota e la ingran-  
del suo datato di lavoro. Mes-  
se in vendita, di fatto del  
Stato, in provincia di Ferrara  
sostituita, che allora nella sud-  
tale e prima la F. S. C. S. di Forlì  
Luglietti, ha l'aspetto di un  
come fornito a casa il giorno  
del figlio e di avere trovato  
in moglie e la figlialetta di un  
settanta. Minore la sua pro-  
za di andare nella camera da  
letto.

Il detenuto, Solomon Negro,  
di 32 anni, ha confessato di es-  
sere l'assassino, ma ha affer-  
mato di non riuscire a rime-  
morare la ragione che lo indusse  
a uccidere. La Corte di Lagos  
di Lagos in che egli commise  
l'impugnazione non è stata  
provata la data per l'assas-  
sino.



# Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

taglio dal Giornale CORRIERE ITALIANO di LUGANO del: 15-8-71

DEGLI

## Dichiarazione del sottosegretario Bemporad sul Congresso della Stampa Italiana all'Estero

Il significato e il valore di questo Congresso è stato autorevolmente illustrato dal Presidente della Repubblica e dal Sommo Pontefice, dai Presidenti della Camera e del Senato, dal ministro degli Esteri e dal Presidente del CNEL, dal Presidente dell'Ordine dei Giornalisti e dalla Federazione della Stampa e da tutti coloro che hanno parlato in occasione di questo Congresso.

La vitalità e la validità del Congresso è stata dimostrata dallo svolgimento dei vostri lavori e dalle varie soluzioni.

La diversità dei Paesi e delle situazioni in cui svolgete la vostra opera, la diversità dei vostri orientamenti e della vostra personalità, che è testimonianza di libertà democratica, e la complessità e difficoltà obiettiva dei temi in discussione, vi ha impegnato in un lavoro non facile che avete svolto nel modo più degno e con grande senso di responsabilità.

Ne è risultata una riprova della maturità e della importante funzione della stampa e della trasmissione radiotelevisive, che, quali e si vi conosce e vi apprezza non ha mai dubitato.

Questa è stata anche una importante occasione per un incontro tra di voi, che vi ha consentito di meglio conoscervi, e con la stampa italiana, che ha dato ampia risonanza alla manifestazione.

Il Ministero degli Esteri, che desidera rinnovare il ringraziamento alla Presidenza del Consiglio che ha istituzionalmente competenza preminente nel campo dell'informazione, esprime al Comitato promotore e a tutti coloro che hanno contribuito alla riuscita dell'iniziativa la più viva soddisfazione per aver potuto agevolare come meglio ha saputo questo Congresso, che si è svolto nel più assoluto rispetto della libertà delle vostre decisioni.

In occasione di questo cordiale incontro di commiato credo di poter dire che le vostre risoluzioni ci sembrano valide ed utili e tali

da poterle promettere di una collaborazione stretta e organica tra di voi, col Governo e con quanti hanno responsabilità nel settore che vi interessa.

La Federazione agevolerà molte soluzioni sul piano organizzativo e non limiterà punto in alcun modo la individualità, la personalità e la funzione di ciascuno di voi.

Un migliore coordinamento dei servizi di agenzia agevolerà i rapporti tra chi fornisce questi servizi e chi li riceve.

Avete anche posto i problemi giuridici ed economici della vostra categoria, che saranno affrontati e risolti nelle opportune sedi. Tra le risoluzioni adottate merita particolare apprezzamento, per il suo valore politico e morale, la carta deontologica della Stampa italiana all'estero.

Le trasmissioni radio-televisive potranno, secondo il desiderio e l'attesa degli italiani che le ascoltano, migliorare e sviluppare i programmi. È auspicabile una sempre più stretta collaborazione tra i giornali e le trasmissioni radio-televisive.

Ringrazio tutti del contributo di intelligenza, di passione, di italianità, nel più ampio e nobile senso di questo termine, che ho tanto caro, dato a questo primo Congresso mondiale della stampa italiana all'estero e rivolto un particolare cordiale ringraziamento ai miei predecessori che ne hanno posto le premesse.

Confido che il flusso delle notizie, che è il legame più vivo, attuale e quotidiano tra gli italiani nel mondo e la patria, anche per merito di questo Congresso possa scorrere anziché su travali passerelle su solidi ponti idealmente gettati verso ogni paese dove gli italiani, col loro lavoro fatto di duro sacrificio, di intelligenza, di tenacia, di intraprendenza, rappresentano nel mondo più degno l'Italia e mantengono vivi e diffondono i grandi valori della sua civiltà.



Stampa italiana all'estero

# UN PEZZO DI CARTA PER LA NOSTALGIA

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

taglio dal Giornale **L'ECO**

di **S. GALLO** del: **11-8-71**

ma si sono riuniti gli editori e i  
ori dei giornali italiani che si  
icano all'estero.

Unione di famiglia, con l'atmosfera  
ioso cameratismo, creata dal bu-  
e alla matriciana mangiati al Ritz o  
ronza di Grottaferrata. La cronaca  
è nostra, bensì del «Corriere degli  
ni».

ne invitato, L'ECO non è andato a  
A far che? A sbaffare spaghetti e  
è frascati?

amo alla cronaca della manifesta-  
e così come la presentano i colleghi  
VI hanno partecipato. «A Roma si  
incontrati gli editori e i giornalisti  
anno agli emigrati un pezzo di carta  
pato nella loro lingua. Un pezzo di  
dove si sfoga la rabbia, si descri-  
i sogni, si lenisce la struggente no-  
e o si rinvigorisce una speranza...  
vecchi giornalisti dai capelli bianchi  
i volti scavati che vogliono poter  
la stampa all'estero per esaltare i  
VI «continentali della Patria lontana»  
e questi hanno fondato una federazione  
mondiale della stampa italiana  
estero, che vuole mantenere vivi i  
no con la Patria».

Avanti quotidiani o periodici (anche  
come scrive «Emigrazione italiana»,  
pochi di questi giornali sono venuti  
vicini ai problemi dei lavoratori  
strani) vogliono essere la voce della  
no, dell'Italia che si prolunga oltre i  
fini nazionali».

## Patria piccola

Programma del genere non ci appes-  
na. L'emigrazione per noi è qualcosa  
no serio. E' un maledetto imbroglio di  
sofferono e hanno sofferto 25 milioni  
italiani. Prima di tutto è un problema  
complesso: l'agricoltura che scompare,  
l'industria che ha bisogno di operai, il  
contadino che si appopola e l'erede  
no il nord. Poi c'è l'aspetto sociale: i  
occupati che finiscono a Francolorte,  
lino e Zurigo sono il proletariato della  
lora industriale. Laddove sono stra-  
ni, cioè privati dei diritti politici e con  
una forza sindacale, sono discriminati  
oppressi.

Patria (che noi scriviamo con la «p»  
piccola per le buone pace di Almirante,  
Mythenbach e Von Padden), la no-  
stra struggente, l'orgoglio d'essere ita-  
no, la vergogna portata in giro per il  
mondo, la speranza e il legame d'affetti  
e sentimenti fascista, parole pompose e  
inevolenti.

I problemi dell'emigrazione si risolvono  
sul piano politico e laddove questi pro-  
blemi si pongono. Dell'industrializzazione  
del mezzogiorno se ne parla e discute a  
Roma, mentre a Stoccarda e a Basilea si  
cerchi di togliere dal ghetto la breccia  
che lavorano.

Se i giornalisti italiani all'estero non han-  
no capito questa realtà dell'emigrazione,  
se non vogliono accettare di fare dei giur-  
nali per e con gli emigrati, all'incirca di  
Roma si saranno limitati a fondare una  
nuova associazione (il trionfo dell'asso-  
ciacionismo!) o a definire la posizione  
giuridica del giornalista che lavora per la  
stampa o la radiotelevisione dell'emigra-  
zione.

Allora i tre giorni di riunioni, definite dai  
cronisti massacranti ma affrontati con  
spirito di abnegazione, si saranno risolti  
con le parentesi cameratesche al Ritz, a  
Villa Maino e a Grottaferrata, con l'omag-  
gio all'altare della patria e al mille igno-  
to, con le udienze dal Papa e dal presi-  
dente della repubblica, con le visite a  
Montecitorio, Palazzo Madama e alla sede  
del consiglio nazionale dell'economia.

Infatti, i giornalisti dell'emigrazione si  
sono incontrati e hanno discusso con  
Paolo VI, Saragat, Fanfani, Pertini, Ber-  
gorand, Lepis, Campilli, Conella e Pedini.  
Naturalmente, è un caso che, presidente

della camera dei deputati a parte, gli  
altri, escluso il Papa che come al solito è  
fuori da qualsiasi sospetto terreno, sono  
tutti esponenti democristiani o socialde-  
mocratici. Qualsiasi riferimento alle pros-  
sime consultazioni elettorali è puramente  
casuale, e l'illazione che Pala moderata  
del governo italiano voglia prozzolare la  
stampa dell'emigrazione è senz'altro da  
respingere...

## Il Papa e noi

Durante l'udienza, Paolo VI ha detto che  
«informare gli emigrati è opera benefica  
e benemerita». Ma però invitato ad an-  
dare cantò: «Ci vuole saggezza e por-  
derazione nella scelta e nella presenta-  
zione delle notizie, poiché non bisogna  
perdere di vista le conseguenze possibili  
per i destinatari e le esigenze del vero  
bene delle società».

Sua Santità, che pure lacerano di pro-  
gressismo e liberalismo, ha una strana  
concezione della libertà di stampa: le  
notizie vanno scelte, i lettori non possono  
mente informati su tutto quanto succede.  
altrimenti ne va di mano il buon nome  
della società e la salute morale degli emi-  
grati: il professor Larsen taccia, se an-  
mezzano un italiano a pugni e calci è  
proibito parlare, citare notizie anche sul  
divorcio e l'aborto, le colonie libere non  
esistono, e se sbattono fuori un comu-  
nista si parli piuttosto della settimana me-  
riana.

Però anche se, come candidamente ha  
confessato, il Papa aveva «breve spazio  
di tempo» per i giornalisti dell'emigra-  
zione, ha concesso loro «largamente di-  
vina assistenza e paterna apostolica be-  
nedizione».

Saragat, presidente della repubblica per  
pochi mesi ancora ma candidato alla rie-  
lezione non trovando miglior successore,  
ha detto che gli emigrati sono stati allon-  
tanati dalle loro case dalla dura legge  
della necessità, però sono legati alla ter-  
ra d'origine attraverso il ricordo, l'affetto  
e la nostalgia. Ha ripetuto al di là dei  
confini geografici.

«Sia il Papa che Saragat hanno avuto no-  
bili parole di plauso e di incoraggiamento  
per il lavoro, e meglio la missione svolta  
dei giornalisti italiani all'estero» scrive il  
bravo collega del «Corriere degli italiani»,  
precisando: «Il necessario aiuto per por-  
tare avanti le nostre istanze ci è stato  
largamente promesso».

Di che genere d'aiuto si tratti e se arri-  
verà non lo sappiamo. L'ECO nel campo  
della interologia si limita all'oroscopo.  
Tentiamo però che l'aiuto si trasformi in  
bayaglio, che le bustarelle e le vetine  
governative snaturino quell'insostituibile  
mezzo d'informazione e di formazione  
degli emigrati che è la stampa e la radio-  
televisione. Sarebbe peccato poiché a  
Roma, al congresso della stampa italiana  
all'estero, si è parlato anche di salva-  
guardia della libertà.

Ed è la libertà più che la patria (italiana,  
svizzera o tedesca che sia) che noi  
dell'ECO abbiamo scelto quale bandiera  
per trasformare in cittadini europei i  
sottoromani che lavorano e cristonano  
all'estero.



# Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

## RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

taglio dal Giornale **L'ECO**

di: **S. GALLO** del: **11-8-71**

### In caso esemplare

sono le possibilità che si offrono a un lavoratore straniero immigrato in Germania di fare, come si dice, «carriera», di elevarsi socialmente allo stesso livello dei cittadini tedeschi, di essere rispettato e di non ritenere, per tutta la vita, agli occhi di seconda categoria?

La Repubblica federale tedesca si è data il compito di trovare la risposta a tali interrogativi nel caso dell'operaio italiano Emanuele Mascio, trovato al centro di onori e di riconoscimenti raramente riservati alla manodopera estera.

Il 1968 Emanuele Mascio, 32 anni, sposato, due figli, è quello che i tedeschi chiamano un «Modellfall», un caso esemplare che dovrebbe dimostrare come non sia per nulla impossibile che un lavoratore straniero possa raggiungere il suo bel posticino al sole in una società nuova e con un tenore di vita ben costituito. Due anni fa Emanuele Mascio venne eletto «Stadtpräsident» della popolazione di Bocholt, una leggiadra cittadina di 50 mila abitanti situata alla frontiera con i Paesi Bassi. All'incompiuta prassi di elezione Mascio ci è arrivato grazie a una serie di attività volte a esaltare il ruolo della «spacca sulle spalle» e a «vogliamoci bene» quale mezzo per facilitare l'integrazione reciproca. Bocholt il migliore italiano dell'anno. L'aveva organizzato una settimana culturale e gastronomica all'ombra del tricolore. La manifestazione stata accompagnata dalla pubblicazione di un opuscolo riccamente illustrato sui pregi della città di Bocholt, visto da uno straniero. Molte le e pochissime le critiche; un giudizio insomma altamente laudativo dal quale usciva un concetto generale abbastanza chiaro, ma decisamente discutibile. Ecco: «Gli italiani devono guardarsi all'etica del servizio. Cerchiamo di non essere dalle bestie da casa. E quando torneranno nel nostro paese per le vacanze non dimentichiamoci mai, in qualsiasi momento, di parlare al popolo (n. d. r. quella tedesca) ha risolto i nostri problemi, ha permesso di riunire le nostre famiglie, ha riunito le nostre associazioni e ci dà un senso umano e cristiano».

che doveva accadere, accadde naturalmente. All'italiano che lanciava così bene la palla della comprensione e di servizio non tardarono a conferire gli onori. I cittadini di Bocholt non esitarono a rompere con la tradizione immutabile e ferrea ed elevarono Emanuele Mascio a «Stadtpräsident» dal loro carnevale. La moglie straniera modello divenne ov-

viamente la principessa. Il che fece dire al locale poeta carinschiatesco che il carnevale di Bocholt non aveva un principe qualunque bensì un principe italiano.

Anche sul piano pratico non tardarono a giungere i riconoscimenti. Dopo la sua battaglia per l'integrazione Emanuele Mascio fu elevato alla carica di rappresentante del consolato

d'Italia; ben presto ottenne un appartamento di quattro locali nel quartiere riservato ai soli tedeschi; nella fabbrica dove lavorava iniziò quasi subito la vita di operaio con il decoroso vestito blu dell'impiegato. Insomma una carriera luminosa!

#### Statistiche

A questo punto vale la pena chiedersi se gli onori riservati a Emanuele Mascio siano veramente meritati, oppure se non siano il frutto di troppe rinunce e di eccessive concessioni. Il settimanale «Die Zeit» si è occupato recentemente del caso dell'italiano modello presentando una lunga e documentata inchiesta sulla situazione della manodopera estera in Germania. Il confronto è stridente: gli esempi raccolti dal settimanale sono una lezione che non ha bisogno di commenti.

Le definitiva il caso di Emanuele Mascio non ha precedenti. Quest'uomo che sicuramente si è battuto in buona fede per migliorare la sua posizione e per essere l'uguale di coloro ai quali ha dedicato lavoro rappresenta una nobile eccezione. Egli va ripetendo da anni che tutti possono fare quanto lui ha fatto. Ma le statistiche gli danno torto. Nella Germania occidentale il lavoratore straniero resta un cittadino di seconda classe. Chi emerge deve disporre del bagaglio intellettuale di un uomo come il Mascio che ha capito il funzionamento del mecca-

### di Renzo Balmelli

nismo dell'integrazione. Nei paesi a grande immigrazione è difficile farsi avanti senza rinunciare a una concreta porzione della propria personalità. L'integrazione è sempre unilaterale. Impera la legge del più forte: in questo caso i più deboli sono sempre gli immigrati che sono costretti ad accettare gli usi ed i costumi del paese dove lavorano. Emanuele Mascio ha rinunciato, con molto pragmatismo, a essere più italiano che tedesco e subito si è trovato in una situazione privilegiata.

Ma gli altri, la grande maggioranza, non ce la fanno a uscire dal ghetto morale e sociale a cui li costringe la condizione di forza lavoro. Secondo «Die Zeit» l'ottantadue per cento dei turchi occupati in Germania vivono nell'isolamento più completo. Ben pochi sono i turchi che riescono a trasferire la famiglia in Germania. Ne deriva uno stradicamento sociale gravida di conseguenze. I lavoratori turchi immigrati in Germania denunciano pertanto uno dei più alti indici di criminalità sessuale e sono fra i clienti abituali degli ospedali.

I cosiddetti lavoratori ospiti possono farsi raggiungere dalla famiglia soltanto dopo un anno nei casi più favorevoli, ma generalmente occorrono

tre anni prima che il ricongiungimento sia possibile. In ogni caso comunque il richiedente dovrà poter provare di disporre di un alloggio conveniente.

Sempre secondo «Die Zeit» i problemi pratici posti dalla forzata separazione familiare diventano estremamente delicati. Al punto tale che si parla, in Germania, di costruire case abusive apposta per i lavoratori stranieri. La richiesta cozza però con l'atteggiamento delle prostitute che si rifiutano di praticare l'amore prezzolato con gli immigrati. E la xenofobia del sesso, com'è noto, è una delle più difficili da sradicare. Basta pensare che all'entrata dell'«Eros-Center» di Hannover faceva bella mostra di sé due a poco tempo fa un cartello che vietava l'ingresso ai lavoratori stranieri.

#### Scandalo degli alloggi

Anche la Germania si trova dunque confrontata ai problemi dell'immigrazione massiccia. Proportionalmente al numero degli abitanti la Repubblica federale tedesca ha, con tre milioni e mezzo di posto, molto meno lavoratori stranieri che la Svizzera. Ma le contingenze non cambiano in seguito al fenomeno della concentrazione che porta gli stranieri a stabilirsi nelle regioni più interessanti dal profilo professionale. Basta pensare, ad esempio, che la città di Francoforte conta, con i suoi seicentomila abitanti, oltre centomila stranieri; cioè uno straniero ogni sei tedeschi il che corrisponde, approssivo, alla media svizzera.

Per sensibilizzare la popolazione di Francoforte ai problemi degli immigrati c'è voluto un grave scandalo degli alloggi. Era stato scoperto che un datore di lavoro poco scrupoloso alloggiava gli stranieri in veri e propri ghetti sprovvisti delle più elementari comodità.



2

*Ministero degli Affari Esteri*

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

taglio dal Giornale \_\_\_\_\_ di: \_\_\_\_\_ del: \_\_\_\_\_

Di fronte a queste considerazioni il caso di Emanuele Mascolo non può impedire una certa forma di scetticismo. L'italiano dell'anno, come dicevamo, rappresenta una eccezione, nobile fin che si vuole, ma sempre eccezione. I suoi accorati appelli affinché i connazionali immigrati in tutto il suo esilio cadano fatalmente nel vuoto finché non verranno create nuove infrastrutture sociali. In qualunque paese del mondo si trovi l'immigrato sarà sempre un paria se non esisterà la volontà precisa di considerarlo come un uomo con uguali diritti e uguali doveri.

Emanuele Mascolo ha trovato la sua strada. Ma i suoi mezzi per emergere dalla triste anonimità dell'immigrazione lasciano perplessi. Nel suo alloggiamento c'è una gran parte di rimpicci. Forse per questo motivo «Die Zeit» si chiede per quale ragione il Mascolo è così caro ai tedeschi. Lo è perché ha dimostrato di potersi imporre senza turbare l'ordine preesistente. Mascolo, in sostanza, è un integrato che non crea problemi.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

taglio dal Giornale L'ECO D'ITALIA di: MONTÉVIDEO del: 12-8-1971

## Xenofobia Piaga dell'emigrazione

Tutti conoscono i risvolti della xenofobia che si coniugano ai lavoratori stranieri, mentre agevolano l'immigrazione benariante e con complicità verso i nativi e verso le cordate relazioni culturali. Tutti conoscono la parola "Ueberwindung", all'emblema della quale gli Svizzeri combattono la loro battaglia contro la continuazione similera. Il caso della xenofobia svizzera è ormai diventato un caso limite, ma vi sono tutti gli altri casi, tutti gli altri problemi che si riducono fondamentalmente a quello dell'emigrazione.

Una integrazione intesa per la più a senso unico, invariabilmente ne fanno le spese non certo i privilegiati, i dotti che eleggono il proprio domicilio in questo o quel paese, ma i poveri operai, quelli che attendono al ricongiungimento delle famiglie, quelli che si devono offrire prebissime possibilità di far frequentare ai figli scuole degne di questo nome o che incontrano ovunque ostacoli insormontabili, sul lavoro e nella vita sociale, non di rado esposti ad arbitri amministrativi.

Sarebbe opportuno che almeno il Paese d'origine, l'Italia dunque, prendesse in dovuta considerazione questo aspetto dell'emigrazione. La distinzione acuta, o spesso sufficiente, nei confronti degli emigranti da parte di altre componenti delle nostre relazioni con l'estero (Istituti di cultura, Dante Alighieri, I.C.E., ENIT, etc.) dovrebbe essere rivista e dovrebbe essere esaminata la possibilità di una integrazione a reciproco vantaggio di tutta la nostra politica economica e sociale all'estero.





Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'AMMINISTRAZIONE E DEGLI AFFARI CORREALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

giorno del giornale MESSAGGERO di: ROMA del: 12-8-74

### Gemelli di nove anni « clandestini » e ladri in Svizzera

Milano, 11 agosto  
Due gemelli di nove anni, i quali più volte hanno rubato biciclette e bottiglie di vino e liquori, hanno compiuto 50 chilometri in bicicletta per vedere la Svizzera; sono riusciti a passare clandestinamente il confine a Chiasso, dove hanno compiuto un altro furto e sono stati infine bloccati dalla polizia cantonale. Sono Giuseppe e Michele Scarfo, figli di un operaio di Galatro (Reggio Calabria), padre di altri sette bambini, trasferitosi da qualche mese con la famiglia a Venduggio in Brianza (Milano). La polizia svizzera ha informato i carabinieri di Besençon i quali hanno invitato il padre ad andare a riprendere i figli a Chiasso. I due gemelli sono stati denunciati per i furti al tribunale dei minorenni di Milano dal comandante della stazione di Besençon che ne ha proposto l'affidamento a un Istituto di rieducazione.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'INDIRIZIONE E DEGLI AFFARI LOCALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Taglio dal Giornale GAZZETTA MERIDIONALE di BARI del 12-8-21  
NEL

CON LA «GIORNATA DELL'OSPITALITÀ»

## Domani Polignano festeggia gli emigrati

Sono circa 300 le famiglie tornate in questo periodo da tutto il mondo

Polignano, 11 agosto

Venerdì 13 alle 21, in piazza Regina Margherita, nel programma della celebrazione della «Giornata dell'ospitalità» si svolgerà un trattamento d'arte varia, sotto il patrocinio della Civica amministrazione, dell'Associazione turistica Pro Loco e della delegazione comunale dei commercianti.

La manifestazione intende festeggiare degnamente quanti per ragioni di lavoro, sono stati costretti ad emigrare in altri Paesi e tutti i villeggianti che hanno preferito Polignano per trascorrere un tranquillo periodo di ferie. «Questo ritorno dei polignanesi emigrati — così conclude l'ufficio del Comitato — è questa scelta da parte dei turisti e villeggianti ci sia di sprone ad apprezzare e valorizzare sempre di più la nostra Polignano».

Circa trecento famiglie giunte dall'Argentina, dal Brasile, dall'America del Nord, dalla Germania, dalla Svizzera, dal Nord Italia troveranno la gioia di «sentire» il calore con cui saranno accolti per tornare senza rimpianto ma con una punta di nostalgia nei Paesi in cui lavorano. E' questa la prima volta che essi si ritroveranno tutti uniti per ascoltare dalla voce dei burbi delle dimenticate canti dialettali del posto, canti regionali, poesie dedicate alla nostra località, imitazioni, musica e folclore locale; si parteciperà verranno offerti fiori e publications dell'Esp.



# Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE EMIGRAZIONI E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Aglio dal Giornale **IL SOLE XXIV ORA:**

del: **12-8-71**

## Accordo società Italia e Costa per trasporto emigrati dal Sud America

Roma, 11 agosto

Nel prossimo ottobre, per iniziativa della Direzione generale dell'emigrazione e degli affari sociali, d'intesa con le società di navigazione «Italia» e «Costa», le navi «Augustus» ed «Eugenio C.» faranno due viaggi dal Sud-America intesi ad agevolare la visita in Italia dei connazionali residenti in Argentina, Brasile ed Uruguay e da tempo assenti dalla Madrepatria.

Il programma prevede che a tal viaggio partecipino circa 1400 connazionali, 650 persone in possesso dei requisiti a suo tempo suggeriti dal Comitato consultivo degli italiani all'estero, le quali potranno farsi accompagnare da oltre 700 familiari (moglie e figli a carico).

La cooperazione delle società di navigazione per i problemi del esenziazionali all'estero ed il contributo finanziario dell'amministrazione del ministero degli Esteri offriranno la possibilità agli interessati di fare il viaggio di andata in Italia e di rientro in Sud-America a prezzi di particolare favore: 150 persone del gruppo di beneficiari, scelte fra i connazionali meno abbienti, pagheranno unicamente le tasse di imbarco e sbarco, mentre le altre si assumeranno a proprio carico una parte del costo del passaggio marittimo a seconda delle sistemazioni di bordo prescelte. I familiari pagheranno indistintamente 200 mila lire a persona.



# Ministero degli Affari Esteri

PRIMA DIVISIONE INTERNAZIONALE di tutti gli Affari Esteri

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Giornale **L'EUROPEO**

di:

del: 12-8-71

## L'Italiano a Berna: un discorso scomodo

« Al pieno del mese scorso ho soggiornato tre giorni a Berna. Dal n. 29 dell'Espresso piglio un titolo: "Svizzeri e italiani: delirano qualcosa dei nostri concittadini?".

« Ho avuto l'impressione di trovarmi a Torino. La sera che vi giunsi (col treno, nell'atrio centrale) salutante la sala di attesa della Svizzera, ove mi ero accomodato per consultare la pianta della città, la mia attenzione venne richiamata da un gran bisbetico fra ragazzini piccoli discorrevano. In quel punto v'è molta frenesia e gli occhi di tutti erano rivolti ai nostri.

« Per le strade, sotto i portici, nei passeggiavano le vedette bruno, giacobino, parlava tranquillamente italiano. Italiano. Ho avuto solo alcuni fastidiosi con gli svizzeri: affarzo, bismarkiani, mezzi eccelle; e deluso dire di essere stato trattato con riguardo nei giorni che nelle nostre rapine turistiche: Venezia e la Lupa

via, per fare un esempio. Ho trovato a Berna i giardini pubblici ben tenuti e (curioso) dotati di servizi igienici. Ho acquistato buoni biglietti per il tra circolazione sui treni e autobus e quelli che non ho usufruito mi sono stati rimborsati senza problema, anzi l'impiegato attese alla vendita, quando il biglietto, non ad accompagnarmi alla fermata, mi presentò ad honorarli e mi procurò una piantina della rete del servizio.

« Un giorno si, piazza Pimpla a visitare la città circondata da un esplicito territorio all'aperto. Nella tre caseggiati, gli adolescenti individuali alla prima occasione il tavolo e senza far mostra di averli il posto di sicuro e all'infinito di parlare, suscitò molta cortesia verso gli abitanti parolano e chi voleva il sito a altro, ad accomodarsi, a scendere. A una fermata in periferia verso le 17, a circa ad inventare la mia esultanza il poliziano su cui mi avevo visto preso. L'uscita da un gruppo di 15 persone, di cui 4 donne giovani, tutti italiani: ne conseguiva la parlata, sono italiani. Anche se hanno trovato posto a una certa distanza collausingo il loro discorso a voce alta accompagnandosi col gesti a poca a poco gli svizzeri, comperò fra gli italiani d'alzarsi e si affrettano sul fondo: i nostri atteggiamenti diversi.

Giovanni Venturini, 1971



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'AMMINISTRAZIONE E DELLA SPEDIZIONE IN ABBONAMENTO

RASSEGNA DELLA STAMPA, A CURA DELL'UFFICIO VII

oglio del Giornale IL RESTO DEL CARLINI BOLOGNA del: 12-8-71

**Arrestato italiano  
omicida in Germania**

Hagen (Germania), 11

La polizia tedesca ha annunciato l'arresto dell'operaio italiano Francesco De Biase, di 32 anni, di Palermo a seguito di una rissa, pare davanti a una osteria nella quale l'uomo avrebbe ucciso un operaio tedesco di 17 anni con un colpo di pistola alla testa e ne avrebbe feriti altri due.

Il De Biase è stato arrestato un'ora e mezzo dopo il fatto.



# Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI ECONOMICI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Taglio dal Giornale **LA FIAMMA**

di: **SYDNEY** del: **12-8-71**

## Ristrutturazione Comitato Consultivo I rappresentanti designati dagli emigrati

ROMA, 11 agosto

**IL SOTTOSEGRETARIO** agli Esteri Alberto Bemporad ha espresso la sua soddisfazione per il completamento, in sede legislativa da parte del Senato, dell'esame della ristrutturazione del Comitato Consultivo degli Italiani all'Estero.

E' prevista in consultazione più frequente, anche parziale, per commissioni ed aree geografiche. Analoghe consultazioni vengono più attuate nell'ambito delle circoscrizioni consolari dal Comitato consultivo di coordinamento.

rad ha auspicato che la legge possa essere sollecitamente esaminata ed approvata dall'altro ramo del Parlamento all'inizio dei lavori autunnali, in modo che il comitato così ristrutturato possa essere convocato al più presto.

### Designati dalle associazioni italiane

I componenti del comitato verranno a'ora innanzi designati per circa due terzi dalle associazioni italiane operanti all'estero, e il loro numero verrà integrato per circa un terzo, oltre che dai rappresentanti dei ministeri interessati, da esperti designati dalle confederazioni sindacali, dalle associazioni ed organizzazioni nazionali che si occupano di problemi connessi con l'emigrazione, e dalla redazione della stampa italiana all'estero. In tale modo sarà più diretta e più rappresentativa la partecipazione degli italiani all'estero allo studio ed alla elaborazione di provvedimenti di legge e di accordi che li interessano direttamente.

Il sottosegretario Bemporad



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Taglio dal Giornale LECO D'ITALIA di ROVEND del: 12-8-71  
AIREC

# NON INGARBUGLIA MO LA MATASSA

Il locale periodico di lingua italiana "Corriere degli Italiani", in un suo articolo di fondo a firma suo direttore, scrive a proposito del Congresso giornalisti italiani all'estero: "Durante il terzo primo Congresso Mondiale della Stampa Italiana estero cui abbiamo avuto il piacere o la responsabilità di partecipare in rappresentanza del "Corriere degli Italiani", è stato varie volte sottolineato agli intervenenti del congresso che le nostre opinioni e dovevano né potevano esprimere punti di vista personali, perché un giornale italiano all'estero ha la sua propria e insostituibile funzione solo se riflette e in certa modo rappresenta le aspirazioni, i desideri, le istanze, i problemi della comunità cui serve".

Concediamo che, per quanto ci siamo arrovellati il cervello, siamo non siamo riusciti ad interpretare il significato di detto parole. Se le nostre opinioni non debbono esprimere il nostro punto di vista personale, quale punto di vista delavono esprimere? ... Quello del signor direttore del "Corriere degli Italiani" che non afferma di essere il felice interprete degli interessi e delle aspirazioni della nostra collettività? ... E se noi come si fa ad interpretare le "aspirazioni, i desideri, le istanze, i problemi della comunità cui ci si riferisce" se non facendosi secondo il proprio punto di vista? ... Non sembra al signor direttore del "Corriere" che se le nostre opinioni non esprimono punti di vista personali essi non sono più nostri, ma riflettono il parere degli altri? ... Per esempio: il "Corriere degli Italiani" stampa in tema del voto e della doppia strambotta in favore dei nostri emigrati e noi siamo decisamente contrari perché — secondo il nostro parere — consideriamo contrari i provvedimenti presi di interessi della nostra comunità. Chi dei due ha ragione? ... Quale opinione deve prevalere? ...

Ma quella che più sorprende è il fatto che l'Autore dell'articolo in esame per avallare la validità delle sue tesi trae a colazione un passo del discorso pronunciato dal Presidente della Repubblica italiana nel quale è instancamente detto: "In Europa, America, Africa, Oceania, in Asia stessa, dappertutto, ho incontrato un'Italia appassionata e fervida, ho in-

venuto un entusiasmo, un slancio, un amor patrio che sempre ricorderò e che ogni volta che ci penso mi anima in me la medesima convinzione provata allora. E' sicuramente anche questo vostro, e la voce della Patria e della terra dei padri, anche ancora con tanta forza nel cuore dei suoi figli lontani", ed afferma con slancio disavulcato che in esso — in questo senso del discorso del Presidente della Repubblica — è implicito il concetto da lui esposto, e cioè che la gente non deve pensare con la propria testa, ma con la testa di non sappiamo chi...

Come i lettori potranno facilmente comprovare fra le parole del Presidente della Repubblica e le affermazioni del signor direttore del "Corriere" non sono alcun relazione, L'U. Se quindi, nella sua appassionata affermazione, ha semplicemente esaltato i patriottici sentimenti della nostra comunità esortando e rievocando tale nostra stampa il modo di aver contribuito a mantenere vivi quei sentimenti. Niente altro. Evidentemente si tratta di un'insopportabile indulgenza del desiderio, non chiaramente espresso, di difendere all'opora del benemerito Minicopon, allora dal palazzo di Via Veneto a Roma, si dirigeva il cervello del giornalista in alcune sbalanzati e teologicamente in tutti e cinque i costanti.

A Roma, al Congresso della Stampa Italiana all'Estero, al quale abbiamo avuto l'onore di partecipare anche noi in qualità di direttori di LECO D'ITALIA, occorsi il 4 agosto di mettere in dubbio la piena libertà di opinione, nota è vero che fra il e della nascente "Federazione della Stampa Italiana all'Estero" recita chiaramente: "La Federazione si richiama ai principi di libertà e democrazia che costituiscono il fondamento della civiltà".

Ora, se le nostre opinioni non possono né dalle loro ingenuità e i nostri punti di vista personali, a quale libertà ed a quale democrazia si riferisce il nostro articolo?

Il veramente patoso e spacciatore deve constatare che un membro della "Federazione" — quale è il signor direttore del "Corriere degli Italiani" — potrà ancora che scade il nome della sua costituzione, incantarsi ad inchiodare la matassa e cerchi fare dei giornalisti italiani all'estero una volgare squadra di adetti ai lavori.

Sull'argomento avremo occasione — in altra sede — di ritornare spesso.

MARIO PASCUZZI DE RAZIO



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'AMMINISTRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

taglio dal Giornale IL TEMPO

di: ROMA del: 13-8-21

# Quanto avranno i profughi dalla Libia

## Decisa dal Consiglio dei Ministri una anticipazione proporzionale all'entità dei beni confiscati dal governo di Tripoli

Il decreto legge approvato sabato scorso dal Consiglio dei Ministri per indennizzare i profughi della Libia per i beni e i diritti perduti prevede la concessione di anticipazioni sul valore dei beni ed interessi confiscati o sottoposti a misure limitative dalle autorità libiche a partire dal 21 luglio '20.

In particolare, è stata fissata sui beni 10 milioni una anticipazione non superiore al 70 per cento del valore del bene confiscato e per le somme eccedenti i 10 milioni fino a 30 milioni un'anticipazione di non oltre il 50 per cento.

Per quanto riguarda le somme comprese tra 30 e 50 milioni la percentuale è stata fissata nella misura di non oltre il 20 per cento del valore del bene e infine di non oltre il 10 per cento per i valori eccedenti i 50 milioni.

Queste anticipazioni spettano anche ai proprietari di aziende agricole che ne hanno perduta la disponibilità e ai titolari di concessioni che, pur avendo adempiuto agli obblighi imposti loro dai cosiddetti « disciplinari di concessione » della legge libica, non abbiano ottenuto dalle autorità libiche il riconoscimento del diritto di proprietà.

Infine, per le domande di concessione di questi benefici, il cui pregio che, debitamente documentate, esse debbano essere presentate agli uffici competenti del Ministero del Tesoro entro 180 giorni dall'entrata in vigore della legge. Alla corrispondenza pervenire lo stesso Ministero del Tesoro, sarà una apposita commissione interministeriale,

di un piano la sua partenza per Budapest. Nella capitale ungherese il ministro Schuller discuterà con dirigenti politici ed economici le possibilità di un ulteriore sviluppo delle reciproche relazioni commerciali e tecnico-scientifiche.





# Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'AMMINISTRAZIONE E DEGLI AFFARI ECONOMICI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

taglio del Giornale ROMA

di: NAPOLI del: 13-8-71

DISPOSTI DAL MINISTERO DEL TESORO

## Anticipi sugli indennizzi ai profughi della Libia

Le domande devono essere indirizzate  
allo stesso ministero entro centottanta  
giorni dall'entrata in vigore della legge

ROMA, 13

Il DDL approvato sabato scorso dal Consiglio dei Ministri per indennizzare i profughi della Libia per i beni e i diritti perduti prevede la concessione di anticipazioni sul valore dei beni e interessi confiscati o sottoposti a misure limitative dalle autorità libiche a partire dal 21 luglio 1970.

In particolare è stata fissata sul primo 10 milioni una anticipazione non superiore al 70 per cento del valore dei beni confiscati e per le somme eccedenti 10 milioni fino a 30 milioni un'anticipazione di non oltre il 50 per cento.

Per quanto riguarda la somma compresa tra 30 e 50 milioni la percentuale è stata fissata nella misura di non oltre il 20 per cento del valore dei beni e infine di non oltre il

10 per cento per i valori eccedenti i 50 milioni.

Queste anticipazioni spettano anche ai proprietari di aziende agricole che ne hanno perduto la disponibilità e ai titolari di concessioni che, pur avendo adempito gli obblighi imposti loro dai cosiddetti «disciplinari di concessione» della legge libica, non abbiano ottenuto dalle autorità libiche il riconoscimento del diritto di proprietà.

Infine, per le domande di concessione di questi benefici, il DDL prevede che, debitamente documentate, esse debbano essere presentate agli uffici competenti del Ministero del Tesoro entro 180 giorni dall'entrata in vigore della legge. Alla corrispondenza provvederà lo stesso Ministero del Tesoro, sentita apposita commissione interministeriale.

Assistenza sanitaria e diritto di voto

# Marche: alla Regione due proposte di legge per gli emigrati

All'assemblea regionale delle Marche sono state presentate due proposte di legge in favore dei lavoratori emigrati, che si riferiscono nel quadro del rispetto dei diritti civili e democratici e del godimento dei diritti sociali e politici.

La prima riguarda l'assistenza delle prestazioni di malattia ai lavoratori, ai quali viene negato il diritto, nonostante essi abbiano lavorato per diversi anni all'estero e quindi versato regolarmente i contributi assicurativi e la seconda riguarda misure atte a facilitare il rientro dei lavoratori emigrati per le consultazioni elettorali.

La prima proposta di legge tende a riempire i vuoti contenuti nelle legislazioni sociali dei diversi Paesi e negli accordi comunitari e bilaterali dato che, pur tenendo conto delle difficoltà oggettive e della complessità di una materia così vasta, di fatto risulta che i lavoratori emigrati vengono discriminati nel godimento di un diritto così elementare. Infatti mentre in tutti i Paesi europei si è diritto alle prestazioni di malattia e così ormai largamente acquisita per tutti i lavoratori dipendenti, i lavoratori emigrati invece insieme alle loro famiglie non fruiscono di tali prestazioni (durante il loro temporaneo soggiorno in Italia) solo perché essi hanno la sventura di non aver potuto trovare un'occupazione nella terra in cui sono nati.

I legislatori comunitari di fronte a tale richiesta, obiettivamente appaiono nelle difficoltà che sul piano giuridico potrebbero essere anche legittime, ma sarebbe un errore esaminare tali problemi staccati da una realtà politica più generale a livello europeo in cui è in atto un processo di integrazione economica su base capitalistica, e non tener conto dei riflessi e delle implicazioni che una tale politica provoca per quel che riguarda la politica sociale. Su il discorso ovviamente sarebbe troppo lungo. Quel che ci preme sottolineare è l'irriducibilità di una tale richiesta al ruolo istituzionale regionale, ma il sistema attraverso cui i bisogni e le esigenze delle masse lavoratrici possono meglio trovare una risposta, non possono non tener conto la proposta di legge sopra citata tutti i limiti contenuti nelle varie legislazioni, avendo al fianco che sono garantiti i diritti alle prestazioni di malattia ai lavoratori italiani e alle Marche qualora ad essi si non può trovare una risposta. Non dimenticando che il punto di vista dell'irriducibilità del diritto non elementare è in

seconda proposta di legge.

In tutti questi anni c'è stata una crisi di parte di componenti politiche repressive e apertamente reazionarie per il voto all'estero, che ha potuto godere ingenuamente anche del sostegno di forze democratiche. Prima ancora di entrare nel merito della questione vogliamo chiedere seriamente a queste ultime se non stupiscano il fatto che politici assessori di una tale iniziativa sono proprio quelle forze che della democrazia, della libertà civili e democratiche sono state la ragione più piena e che per ben 23 anni hanno negato al popolo italiano il diritto al voto. Non abbiamo bisogno però di polemizzare intorno a questi aspetti che sono nella nostra democrazia repubblicana irrimediabilmente superati. Questo però non ci esime da una valutazione più complessiva. Bisogna anzitutto denunciare di fronte all'opinione pubblica la marcata contraddizione che i sostenitori del voto all'estero compiono quando a milioni di lavoratori emigrati viene di fatto negato il diritto del voto, per la cancellazione dai registri della popolazione stabile e quindi dalle liste elettorali, su decisioni arbitrariamente prese da un organo di statistiche qual è l'ISTAT.

Noi non siamo pregiudizialmente contrari all'esercizio del voto all'estero, se stiamo però, a parte le difficoltà di ordine tecnico e giuridico, che fino a quando tale esercizio non si esplica nel rispetto dei diritti costituzionali (libertà e segretezza del voto) non possiamo avallare tale proposta. Ci può costare di dire che nei Paesi di immigrazione italiana, e meglio apertamente reazionario, non vengono fatte delle discriminazioni nei confronti non dichiarati dei comunisti ma anche di quelle forze democratiche e progressiste?

Una proposta invece certamente realizzabile ed alternativa alle manovre tendenti, sostanzialmente a negare a milioni di lavoratori emigrati il diritto al voto, oltre che assultare i più elementari principi di democrazia e giustizia sociale, è che le autorità politiche si incaricano anche delle spese.

Per questi motivi riteniamo che la proposta di legge presentata alla Regione Marche in cui l'istituto regionale emulasse il voto del biglietto e corrisponda un indennizzo per la spesa alternativa pagata è giusta, alternativa e democratica e lo sosteniamo su tutti i piani. Per questo riteniamo che il sistema di democrazia.



RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

taglio dal Giornale **UNITA'**

di:

del: **13-8-71**

# A Berna il congresso dei lavoratori sardi

*Pubblichiamo di seguito la mozione finale del Congresso lavoratori a Berna dei sindacati ed associazioni dei lavoratori emigrati sardi, sull'azione per rimuovere le cause del fenomeno di massa e forzato dell'emigrazione sarda.*

Il convegno dei sardi tenutosi a Berna il 20 giugno 1971 esprime preliminarmente un giudizio largamente positivo sul convegno stesso di cui hanno potuto constatare la concretezza e validità dei temi trattati. La volontà espressa dallo stesso assessorato al Lavoro e P.L. on. Dottori di mobilitare tutte le forze sindacali, politiche e auto-nomale della Sardegna, unitamente ai lavoratori emigrati, per la realizzazione di un nuovo processo di sviluppo ha dato validità e contenuto a questo convegno che apre nella nostra storia un modo nuovo per dibattere i problemi sardi. Ma i lavoratori sardi oggi vogliono che le promesse della Regione, le dichiarazioni di buona volontà si trasformino in scelte concrete. La classe lavoratrice non potrà più sopportare ulteriori dilazioni. Del resto il senso del dibattito di oggi è questo e solo questo.

Si chiede alla Giunta regionale una scelta chiara e definitiva, che rompa le vecchie collusioni con il potere economico e industriale del Nord e con i proprietari assenteisti locali e si schieri definitivamente con la classe lavoratrice. Questo dovrà essere l'impegno di fondo. Esso dovrà spingere l'asse politico regionale con logica diversa da quella capitalista che governa l'economia dell'isola e del Paese.

Il convegno ha rilevato nella discussione la volontà unitaria dei lavoratori sardi a battersi perché la rinascita possa avere una realtà effettiva, perché la Sardegna possa raggiungere quello sviluppo che merita per la volontà e la laboriosità di tutti i suoi figli emigrati che vogliono con la loro lotta abolire la grave piaga dell'emigrazione.

Chiedono un processo politico unitario e reale, e richiedono necessariamente l'avvio di un nuovo corso di politica economica che, mentre cancella le cause della frustrazione e dello sfruttamento capitalistico, assicura la piena occupazione garantendo così il blocco dell'esodo emigratorio e la premessa per il graduale rientro dei lavoratori emigrati.

I lavoratori sardi convincono che la realizzazione di tali obiettivi possa trovare pratica applicazione in una nuova concezione dello sviluppo economico e sociale che veda il lavoratore in prima persona gestore e partecipante di un corso politico che attui la sua volontà di riscatto e di progresso.

I sardi chiedono quindi: a) all'assessorato al Lavoro e Pubblica Istruzione della Regione sarda la costituzione in Svizzera di un patronato sardo di assistenza da affidare al Comitato di Iniziativa sotto la diretta responsabilità di un dirigente della Lega che preveda la presenza di un incaricato che lavori a tempo pieno con i compiti precisi di: a) svolgere un'intensa attività di assistenza sociale a favore degli emigrati e delle loro famiglie; b) promuovere e favorire la costituzione di circoli dei sardi in Svizzera; c) iniziative culturali, scolastiche e sportive;

3) la presentazione e lo esame di appositi progetti di legge nei quali sia prevista la garanzia per gli emigrati non residenti nel godimento di tutti i benefici di legge previsti per i sardi residenti, in materia di mutui e contributi per l'acquisto di abitazioni e terreni edificabili in materia di iniziative artigianali, di miglioramenti fondiari e di ogni altra attività per la quale sia previsto un intervento regionale, a dare la precedenza alle tendenze di domanda, a riservare un congruo numero di posti agli emigrati nei concorsi pubblici e l'elevazione, per gli stessi, dei limiti minimi di età per la partecipazione prevista dalle vigenti leggi.

Inoltre segnalano la necessità che l'assistenza per le colonie dei figli degli emigrati venga svolta nell'ora di emigrati e che al processo venga indotto il cessante dell'emigrazione, secondo le assunzioni a suo tempo formulate dall'assessorato al Lavoro della Conferenza del 21 aprile tornata a Cagliari.

Infine chiedono che il Co-

mitato di intesa operante in Sardegna di cui la Lega sarda è parte integrante siano demandati, in materia della costituzione del Comitato della emigrazione i compiti relativi: a) alla gestione di tutti i fondi ed i mezzi a disposizione del fondo sociale con l'impegno di discutere preventivamente con tutti i circoli le loro proposte; b) alla partecipazione della gestione del *Messaggero Sardo* attraverso una rappresentanza degli emigrati nel comitato del circolo e di redazione; c) allo studio ed approfondimento dei problemi relativi all'assistenza alle famiglie e ai loro figli; d) al controllo e all'assistenza tecnica ai circoli che devono essere sovvenzionati.



# Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI LOCALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

taglio dal Giornale UNITA' di: 13-8-71

## Un passo avanti l'ordinanza per gli alloggi

L'ordinanza sugli alloggi per gli emigrati, del ministero del Lavoro della RPT, che rappresenta l'abito di un nuovo modo di concepire i problemi relativi alle condizioni di vita dei lavoratori emigrati in territorio tedesco, è indubbiamente un fatto che avrà i suoi riflessi nei movimenti ed associazioni degli emigrati stessi.

Un'ordinanza, certamente, come è stata praticata, non ha il carattere di una legge che può essere applicata e fatta osservare, ma si di-  
la di una disquisizione giuridica, dobbiamo dire che una parte delle autorità federali ha dimostrato una certa sensibilità di fronte ad un problema così grave e così vitiosamente contraddittorio rispetto alla in-  
potente espansione produttiva ed economica, che si è realizzata in Germania Occidentale proprio grazie all'utilizzazione gratuita di risorse che non possono essere semplicemente sfrutta-

Ma è proprio per questo che la parte più illuminata della borghesia dimo-  
fate delle scelte razionali per evitare che l'inculturarsi di certi problemi possa ritorcersi contro di essa e quanto meno provocare una azione di disturbo nel suo disegno di espansione monopolistica.

Bisogna aggiungere che questa azione incorre il tentativo di forze più ostinatamente nell'attuazione un clima di discriminazioni e xenofobia nei confronti dei lavoratori emigrati fondato sulla insufficienza dei servizi sociali e quindi sulla divisione delle masse lavoratrici locali con gli emigrati. E' importante tener conto di questi aspetti quando le forze progressiste e rappresentative gli interessi degli emigrati internazionalmente portate avanti un'azione per la difesa dei diritti sociali e politici, il superamento delle discriminazioni delle condizioni di vita di tutti i lavoratori, per l'acquisizione di forme di partecipazione ad una politica sociale per la formazione di accordi di democrazia avanzata nel rispetto della sovranità dei popoli e per il rafforzamento della pace sul nostro continente.

Tutto questo sarà oggetto di discussione ed azione che le forze democratiche e progressiste dovranno portare avanti nel quadro anche di conferenze che saranno tenute in Italia ed all'estero, per ricercare le cause delle migrazioni di massa e forzare, per il rafforzamento dell'istituto regionale, per l'attuazione delle riforme come strumento di ripresa produttiva e territorialmente diversa, l'adattata non più sullo sfruttamento intensivo del lavoro in fabbrica e sulla rapida di tutte le risorse esistenti nel Mezzogiorno, ma sulla l'attuazione della scienza, della tecnica e sull'allargamento della base produttiva sull'intero territorio nazionale. Tutto questo risulterà più evidente, nel momento in cui la classe dominante ha dimostrato di non avere il minimo di coerenza non diciamo con il nostro discorso più avanzato ma neanche con il riformismo più piatto, proprio perché essa è espressione degli interessi più ristretti di una borghesia conservatrice e reazionaria incapace di razionalizzare i rapporti di produzione nel Mezzogiorno, dato che essa in seguito al compromesso avvenuto al momento dell'unità d'Italia con la rendita parasitaria e latifondista meridionale, ha fondato il suo sviluppo monopolistico sull'ammontamento di strutture arretrate e sulla miseria del Mezzogiorno.

Ma proprio nel momento in cui è in atto nel nostro Paese il tentativo di bloccare il processo di rinnovamento e contro la prospettiva di una reale svolta democratica aperta dalle masse operaie, la classe operaia insieme a tutte le masse lavoratrici deve fare proprio il problema della razionalizzazione dell'intero assetto produttivo del nostro Paese.

C'è quindi un legame molto profondo fra la lotta dei lavoratori emigrati nei Paesi di destinazione e la battaglia più generale che va avanti nel nostro Paese contro lo sfruttamento in fabbrica, per la piena occupazione, l'arresto dell'essendo, la crescita della democrazia e la costruzione di una società più giusta.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

taglio dal Giornale

**AVVENIRE**

di:

del: **13-8-71**

### Anticipi di indennizzi ai profughi dalla Libia

ROMA, 12 agosto

Sono state rese note le norme del disegno di legge per l'indennizzo ai profughi dalla Libia, provvedimento che dispone la concessione di anticipi sul valore dei beni e degli interessi confiscati a partire dal 21 luglio 1970. Le relative domande devono essere presentate entro 180 giorni dall'entrata in vigore della legge. La corrispondenza delle anticipazioni sarà fatta dal ministero del tesoro.

In particolare, se il valore dei beni confiscati non supera i dieci milioni di lire, gli aventi diritto potranno ottenere un'anticipazione non superiore al 70 per cento; da 10 a 30 milioni l'anticipazione non può superare il 50 per cento; da 30 a 50 milioni la percentuale di anticipazione è contenuta entro il 30 per cento; per i valori oltre i 50 milioni potrà essere corrisposta un'anticipazione non superiore al 10 per cento.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI ECONOMICI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

tratto dal Giornale **LA STAMPA**

di: **TORINO** del: **13-8-71**

# Rapporto del Censis sulla situazione sociale

## «Finito il "boom" scolastico Diminuiscono gli emigranti

Nella media superiore (secondo il Centro studi investimenti sociali) l'aumento degli iscritti è stato dell'1 per cento nel 1970, contro il 12 per cento del 1961 - L'anno scorso in mille italiani due sono andati a lavorare all'estero (nel 1963 erano sei) - Il 91% della popolazione ha la mutua - Secondo il Censis lo Stato è sempre meno in grado di operare scelte di tipo strategico - Critiche ai partiti e ai sindacati

Nostro servizio particolare)  
Roma, 12 agosto.  
«I fenomeni tipici degli ultimi diciotto mesi in tema di lotta per le riforme di conflitto aziendale sembrano avere un valore non meramente di breve periodo. Cercando di comprendere il processo complessivo del momento storico che abbiamo attraversato dal 1967 ad oggi, collocando gli avvenimenti più recenti in una prospettiva di più lunga durata, si ha l'impressione che la realtà attuale presenti alcuni caratteri di fine di un ciclo più che di crisi inchoata».

Cecil afferma il quinto rapporto generale sulla situazione sociale del paese, ultimato in questi giorni dal Centro studi investimenti sociali con particolare riferimento al 1970 e al primo semestre del 1971. Il rapporto che sarà discusso in ottobre dall'assemblea del Consiglio nazionale dell'Economia e del Lavoro (Cnel), sottolinea taluni aspetti caratteristici del «grado di maturità del nostro ciclo di sviluppo».

«In piano dell'occupazione, ricerca di una maggiore efficienza produttiva, il processo di razionalizzazione del lavoro, la tensione ad un più equilibrio fra gli stadi di sviluppo, si sono risolti spesso in riduzione di occupazione. In ultima analisi, in costante diminuzione dell'occupazione attiva. Nel 1970, per la prima volta dopo la guerra, la forza di lavoro ha subito un aumento (37.000 unità) pari allo 0,2 per cento. Il ritmo di diminuzione della popolazione attiva è andato sempre più aumentando ad una contrazione del 2,5 per cento nel periodo 1967-69, segue una riduzione del 2 per cento nel periodo 1969-70. L'anno scorso le dimissioni dal lavoro rappresentavano il 20,6 per cento della forza di lavoro».

Il tasso di inflazione, afferma il Censis, sembra ormai essersi stabilizzato da diversi anni intorno al 3,5% della forza di lavoro. La emigrazione all'estero, dopo un punto acuto elevato fino al 1963-64, è andata diminuendo.

L'assistenza sanitaria comprende nel 1970 il 91% dell'intera popolazione. Presenta «Conclusioni espansive quantitative, debbono essere affrontati ora con chiarezza di idee i problemi qualitativi emersi dall'attuale sistema» rileva il Censis.

Questi elementi, sottolinea il rapporto, mostrano come «certe tensioni, certi processi, certi problemi, le stesse tendenze che hanno in pratica interessato la realtà sociale italiana negli scorsi anni siano in fase di chiusura o quanto meno abbiano perso notevole parte della loro pregressa rilevanza, del loro ritmo evolutivo».

Altri fattori, secondo il Censis, depongono per occupazioni. La fase di «rinnovo» o di «fine di un ciclo» sarebbe caratterizzata dalla «crisi dei soggetti del nostro sviluppo».

«Tutti si danno carico di farlo», aggiunge il rapporto, mentre «lo Stato è sempre meno in grado di operare scelte di tipo strategico, gli enti locali sviluppano competenze multifunzionali che di tentano ogni giorno di più pure indicazioni di principio. I pericoli sono portati dal meccanismo di gestione del potere ad occuparsi di problemi anche minori, portando alla conseguenza la capacità e le tendenze di sintesi che dovrebbero essergli proprie».

«Per le Regioni, propone il rapporto, non si è ancora pervenuto ad un chiarimento politico della loro funzione e perciò non sono in grado di operare scelte d'impegno prioritario. I sindacati - inserisce - non hanno il potere di scelta dal valore politico».

to, soprattutto in questi ultimi anni (il quoziente, dal 5-6 per mille nel 1963-64 scese al 1-2 per mille nel 1970). Osservata nel suo complesso, la mobilità totale (interna e verso l'estero) passa da una media del 36,4 per mille nel 1962-64 al 3,7 nel 1965-67 e al 31 nel 1968-70.

La forte spinta alla «secolarizzazione», spiega il rapporto, è diminuita negli ultimi anni, al pari dell'immigrazione. Nella scuola dell'obbligo più da qualche anno i ritmi di incremento sono piuttosto bassi e seguono, in pratica, l'andamento della curva demografica; le percentuali di proseguimento da un grado all'altro di istruzione hanno raggiunto valori «quasi di stagna»: 53% il passaggio dalla elementare alla media inferiore, 83-84% quello dalla media inferiore alla secondaria superiore. In quest'ultimo grado di scuola si è notevolmente attenuata l'intensità dello sviluppo: 24 un aumento medio degli iscritti nel 1970 all'anno nel 1961-65 segue un ritmo del 7% nel 1965-67, del 2% nel 1968-69 e di appena poco più dell'1% nel 1969-70. Situazione analoga nella università.

Nel settore della sicurezza sociale, osserva il rapporto, l'esclusione ha raggiunto il suo completamento, se si pensa che la proporzione di beneficiari della pensione Inps è progressivamente salita, rispetto al totale della popolazione in età superiore ai 60 anni, dal 30% nel 1960 al 77% nel 1970 (se a questo valore si aggiungono i pensionati statali o i familiari e parati, si raggiunge la totalità della fascia di popolazione anziana).

si trovano ad occuparsi di problemi relativi a funzioni di tipo contrattualistico».

Il documento del Censis termina sottolineando l'opportunità di un ritorno allo Stato, alle Regioni e alle organizzazioni sindacali, ad operare precise scelte.

Giancarlo Fossi



# Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'IMMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI UMANI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

taglio dal Giornale LA STAMPA di TORINO del: 13-8-21

## Sono causa di ogni male i piccoli uomini bruni?

Un immigrato del Sud critica gli articoli apparsi sui vari giornali a proposito del caso dei caristi tedeschi in Italia che viene attribuito al comportamento degli emigrati italiani in Germania.

Ha letto questa frase: «Il livello dei risentimenti contro gli italiani e contro l'Italia è in aumento da alcuni anni e questa ondata di piena proietta ostacole-

.....  
tante con l'aumento dei lavoratori italiani in Germania». C'è da osservare che l'immigrazione esiste da parecchio tempo e che il caso dei toristi si è verificato soltanto quest'anno. Come mai prima non c'era questo risentimento per i piccoli uomini bruni che vengono dal Sud?

Sono un meridionale, per 8 anni sono vissuto all'estero e da quattro mesi mi trovo a Torino. Ebbene, malgrado le difficoltà ambientali dell'inizio, finiti dall'Italia non ho mai incontrato tanti pregiudizi come in questa città.

All'estero si affidano alla psicologia per selezionare gli emigranti nelle fabbriche, qui spesso i test vengono fatti dalla telefonista ventenne. All'estero si apprezza la laboriosità dei piccoli uomini bruni, qui vengono messi in rilievo soltanto i loro difetti. All'estero ci sono assistenti sociali per aiutare gli emigranti, qui non ne ho mai visto. Certo è disolante constatare che in Italia nessuno si occupa, nei propri limiti, le sue responsabilità, e tutti tirano in ballo il Sud per giustificare i mali che minano la nostra società.

Segue la firma



# Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'INFORMAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Uscita dal Giornale **IL GLOBO**

di: ROMA del: 13-8-71

APPROVATO DAL CONSIGLIO DEI MINISTRI

## Un contributo di cinque miliardi a favore dell'editoria giornalistica

### L'intervento pubblico nel settore della stampa in un progetto contenuto nel prossimo programma quinquennale

Un contributo di 5 miliardi di lire è stato deciso dal consiglio dei ministri, per l'ovvero a favore dell'editoria giornalistica. Il provvedimento prevede la concessione nell'anno finanziario 1971 del contributo all'ente nazionale per la cellulosa e la carta, che lo utilizzerà per corrispondere alle imprese editoriali di quotidiani un'integrazione straordinaria di prezzo sui consumi della carta destinata alla stampa.

Il del stabilisce che la misura dell'integrazione viene determinata in rapporto alla quantità di carta impiegata nel 1970, secondo il criterio di proporzionalità decrescente rispetto al consumo di carta da parte dei singoli quotidiani.

Nella relazione si rileva che la situazione della editoria giornalistica, ed in particolare della stampa quotidiana, richiede urgenti rimedi per superare la attuale crisi e per promuovere la ripresa e lo sviluppo.

Il del, che sarà esaminato alla ripresa dei lavori dal parlamento, intende recare un primo sollievo al settore in attesa che vengano completati gli studi e lo intese con gli organismi interessati per la definitiva messa a punto di una legge organica che affronti in modo integrale la situazione di crisi dell'editoria giornalistica.

Dei problemi dell'editoria si occupa anche il documento n. 8, relativo al prossimo programma quinquennale, redatto dal ministero del bilancio e della programmazione sulla base degli studi effettuati dall'ISPE. Nel documento viene proposto un progetto riguardante il tema dell'intervento pubblico nel settore della stampa.

L'obiettivo che si propone il progetto è quello di garantire il diritto alla completezza e all'obiettività dell'informazione — che può essere assicurata solo dal pluralismo delle testate — ed il diritto ad accedere liberamente alla informazione a mezzo stampa per la diffusione del popolo pensante.

Tale obiettivo può essere raggiunto solo mediante una azione che, esorcizzando i processi di concentrazione in atto, assicuri, sia sul piano quantitativo (moltiplicità delle testate), sia qualitativo su quello qualitativo

Grande differenziazione degli indirizzi politico-sociali dei giornali, il pluralismo delle fonti di informazione giornalistica. L'altra condizione importante per il conseguimento dell'obiettivo è data dalla riduzione delle strozzature che ogni impediscono una omogenea diffusione della stampa sul territorio e fra i gruppi sociali.

Il progetto — obiettivo — secondo il documento preliminare — si manifesterà in un sistema di agevolazioni a favore della stampa, che dovrà avere marcate caratteristiche di selettività, di cui beneficeranno principalmente quelle testate, vecchie e nuove, che le attuali tendenze oligopolistiche della produzione tendono a emarginare: giornali autogestiti o gestiti da cooperative di giornalisti; giornali vicenti e medi, anche regionali, giornali a carattere politico, sindacale e culturale.

Le ipotesi di intervento potrebbero richiamarsi — secondo le proposte — ad un ventaglio di misure, fra cui si possono prospettare le seguenti:

a) Interventi sui costi, come: fiscalizzazione degli oneri sociali; prezzo pubblico della carta;

franchigie postali, telefoniche, ecc..

b) Interventi sulla distribuzione e sulla vendita: liberalizzazione del sistema distributivo, con introduzione della consegna casa per casa; acquisto di copie per la distribuzione nelle scuole e in altri uffici pubblici;

c) Interventi di struttura caratterizzati maggiormente selettivo, come, ad es.: istituzione di una rete di impianti tipografici e gestione pubblica da mettere a disposizione a condizioni vantaggiose; istituzione di un ente per la distribuzione, che consenta la distribuzione periferica e capillare in tutto il territorio nazionale;

d) Interventi sulla pubblicità, come, ad es.: obbligo per le amministrazioni pubbliche o gli enti pubblici di riservare una certa percentuale del loro bilancio pubblicitario alla stampa quotidiana; costituzione di un fondo di rotazione destinato ad essere distribuito fra tutti i quotidiani che non accettino pubblicità. La copertura della spesa relativa potrebbe essere assicurata attraverso un maggiore prelievo fiscale sulle attività pubblicitarie.





ASSERONA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Taglio dal Giornale PAESE SERA

di:

del: 13/8/71

# L'emigrazione negli anni '70

# LE BRACCIA IN VENDITA

in Germania, da una città all'altra, da un cantiere all'altro: alla resa dei conti, l'agenzia di collocamento panice e non rimane che il ritorno in Italia

COME nel tardo Ottocento, quando i bastimenti partivano per l'America, gli emigranti vanno via e malgrado senza garanzie. Nell'epoca nazionistica, i servizi reclutatori rastrellavano i paesi e città per riempire le armate imperiali: nel settore dell'emigrazione si è affacciato un nuovo tipo di reclutatore, ma abbastanza squallido, e si sostituisce agli organismi statali di controllo, il « libro bianco » divulgato dalla Federazione Italiana Reclutatori emigrati e familiari, al quale che un'agenzia di collocamento di lavoratori edili la « Baubrotten »), inviati propri emigrati e arruolati operai nel «si europei, tra cui l'Urss. Li ha collocati presso l'impresa del Boden in modo il loro salario le di 14 marchi tedeschi (ora oltre duemila lire) rimettendo ai lavoratori un terzo della retribuzione. Ogni operaio era tenuto lavorare per dodici ore e l'Urss introduceva sulla pelle di ciascuno oltre cento colpi, qualcosa come quattromila lire.

È questo il solo esempio dei tanti guadagni dei reclutatori e della nessuna garanzia concessa alla Germania. La FILEF ha fatto numerose denunce, soprattutto a Palermo. La Germania è stata presunta illegale in proposito, ma legge per proibire il commercio, bonai per compensare il pseudo-agente di reclutatori. Infatti, gli emigranti possono essere sfrutta-

tati, ma a nessuno è permesso frodare lo Stato.

Gli italiani che se ne vanno tramite gli uffici di lavoro e di collocamento sono ormai una minoranza. I più vanno alla ventura. Negli ultimi tempi, ha compilato ad andare personale specializzato: i licenziali della industria del Mezzogiorno, in decompressione, i diplomati e i tecnici. Esportiamo, insomma, manodopera qualificata e non è da meravigliarsi, se consideriamo che oltre centomila candidati hanno partecipato a un concorso dell'INPS per poche migliaia di posti. Un cenimento all'ATAAC di Roma, dopo una richiesta di fattorini e di autisti, ha permesso di stabilire che vi era, tra gli assunti, una forte percentuale di laureati.

Lo scandalo degli ingaggi abusivi ha investito anche Roma in piena crisi edilizia, dopo che per anni il settore urbanistica ha seguito un indirizzo sbagliato, per non dire di speculazione, lasciando in perdita schemi di palazzoni da ultimare. In questa fase recessiva, hanno fatto la loro comparsa i reclutatori (o gli scienziati?). Si va alla ricerca dei disoccupati edili e, allungandoli con promesse, gli si fa prendere la strada della Germania. Vi è una specie di « contratto » da firmare, fatto per suggestionare la preda, convenzionando che il rapporto è serio. Nella realtà dei fatti, che cosa accade?

Un operaio ha vissuto questa drammatica esperienza. Come cominciata? « Ho rice-

tuto una telefonata da un amico — mi poi raccontato —. Era d'estate e già non c'era lavoro nei cantieri. Siamo una quindicina, mi ha detto. Dobbiamo formare una squadra di quattro o cinque persone... Si va in Germania... ». Il contratto viene firmato qualche giorno più tardi nell'ufficio di un'operatore economico in Africa (?), tale Quirino. Oggi risiede in via Monte Imbro, 11. Per farla breve, agli operai viene promessa una paga giornaliera di 14 mila lire per i paesi europei e di 20 mila per quelli africani. Per l'assicurazione INPS, i lavoratori devono provvedere mediante versamenti volontari, mentre si impegnano a restare nel paese al quale sono destinati per non meno di sei mesi. Il contratto sembra vantaggioso e alcuni degli edili così ingaggiati se ne vanno a Düsseldorf dove il rappresentante del signor Quirino viene indicato nella persona del signor Josef Steinharter, Siegfriedstrasse 22. Una volta a Düsseldorf, gli italiani cominciano a girare da un cantiere all'altro; il trasporto col pullman insieme con altri lavoratori di origine spagnola, greca e jugoslava. Li fanno alloggiare in baracche con pochi letti e servizi provvisori di coperte, brucianti di parassiti. Gli edili vengono sbalanzati altrove. Non c'è lavoro a Düsseldorf? Eccoli in viaggio sulle ottime autostrade tedesche, quelle costruite da Hitler per la « Blitzkrieg » gli lungo la valle del Reno, verso Francoforte. Si ridiscende l'Elberga, tre ore di macchina e la nuova meta è raggiunta. Il ritorno è in altre ba-

racche e negli emigranti si fa strada il sospetto di essere stati venduti dall'agente italiano a quello tedesco, il quale ha messo a « guardarsi » e a guidarli: un tizio claudicante, che si fa chiamare ingegnere e che afferma di essere stato per lungo tempo nella Berlino alternativa. Forse è un soldato recitato capitato a Sidi bel Abbas alla fine della guerra. Il lavoro per gli italiani, eccolo dall'alto al tramonto sulle impalcature, ma l'imprenditore desidera che il turno sia più lungo. Loro minacciano uno sciopero e automaticamente vengono messi fuori dal cantiere. Adesso devono tornare a casa, ma con quali soldi pagheranno il viaggio?

Il gruppetto romano suona così all'agenzia di collocamento di Düsseldorf, ma il signor Steinharter fa dire dalla segretaria di non essere in ufficio. Gli operai insistono, vogliono il pagamento delle ore di lavoro effettuate; la segretaria chiama la polizia. Quando arrivano i venditori, c'è una spiegazione, si torna al numero 14 della Siegfriedstrasse, ma qui c'è una sorpresa che è un « ciallo »: l'ufficio è stato parso e la segretaria che torna ad annunciarsi spiega ai poliziotti, stavolta è gentile, che quello è un appartamento privato e non un « Baubrotten ». Successivi accertamenti consentono agli operai di tornare a Roma e alle autorità tedesche di stabilire che l'ufficio c'era, ma illegalmente. Per quanto si sappia, nessuna misura è stata presa in Italia o in Germania dopo questa vicenda. Una delle tante storie di reclutatori, a parte l'attività del governo di Bonn per



# Ministero degli Affari Esteri

MINISTERO GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI ECONOMICI

## RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

taglio dal Giornale

di:

del:

colpire gli operatori economici i quali, lavorando nella clandestinità, eludono il fisco.

Eppure — si dice — esistono degli accordi tra i paesi interessati all'emigrazione. L'indagine parlamentare in corso già consente di stabilire che tali accordi non vengono rispettati. E, oppure risultano invecchiati il rispetto alle nuove esigenze che trasformano il settore economico dei singoli Stati.

Gli emigranti restano così degli emarginati in grandi paesi a moderna espansione, dove la regola del profitto prevale qualsiasi altra valutazione. Gli Italiani che vanno in Germania erano e restano della, o non lo da meravigliarsi, se consideriamo che oltre centomila candidati hanno partecipato, come del lavoro-ospiti (e qui il termine suona un po' eufemistico), ai quali non è consentito alcun processo graduale di inserimento, manovalanza, per tenere alto il livello del paese, e basta. Naturalmente, vi saranno anche delle eccezioni, ma è un dato di fatto che, in molti grandi centri tedeschi, i locali pubblici vengono preclusi agli Italiani e che si accampano anche pretesti per lanciare campagne xenofobe.

Altro, invece, dovrebbe essere lo spirito, specialmente nell'area del Mercato Comune. Eppure qualcosa si muove nel MEC. Nel Belgio, si sta procedendo ai consigli consultivi per i problemi degli emigranti presso i singoli centri abitati: un modo di tentare di risolvere i problemi che insorgono, volta per volta. E' una conquista dei nostri sindacati i quali sostengono che, senza aspettare i risultati di un lavoro capillare da svolgere sul posto, il disingramento dell'emigrazione va curato alle radici.

Il 10 ottobre del 1979, cioè meno di un anno addietro, a Milano è stato votato un documento al convegno dei presidenti delle Regioni che sottolinea come l'emigrazione (per quanto riguarda l'Italia, lo spostamento all'interno, dal Sud al Settentrione di circa sei milioni di meridionali che creano le condizioni di un ulteriore e più grave squilibrio economico e sociale). La Lombardia, adesso, è particolar-

mente sensibile al problema.

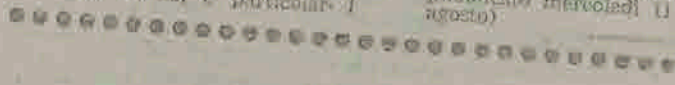
Infatti, per quanto sia incrementabile, le ultime statistiche riferiscono che è da questa regione che si ha la più alta percentuale di emigranti verso l'estero, e ciò consente di comprendere, dato che siamo in una zona fortemente sviluppata, la qualificazione altissima delle persone che se ne vanno, preziosa per la stessa economia del paese. Il convegno di Milano poteva ancora una volta l'accento sull'urgenza di provvedere alle necessarie condizioni « per la crescita e lo sviluppo delle zone depresse ». Bisogna incidere sulle cause che hanno determinato il massiccio processo migratorio e, in questo quadro, assumono valore le sollecitazioni delle organizzazioni sindacali per creare assolutamente e con urgenza nuovi poli di lavoro nel Meridione.

Le Regioni, in questo contesto, se messe in grado di operare come vuole la Costituzione, possono molto, arginando e condizionando le stesse premesse che hanno finanziato la « rivolta » calabrese.

Per gli emigranti — si annota ancora nel documento di Milano — resta comunque da parte dello Stato il dovere « di dare un volto concreto e specifico al dettato costituzionale riguardante l'assistenza pubblica, sanitaria e scolastica, i trasporti e i vari servizi sociali ». I presidenti delle Regioni italiane, affrontando il tema dell'emigrazione proprio nella grande Milano dove quotidianamente si hanno esemplificazioni delle precarie condizioni di molti cittadini inurbati, hanno sentito il bisogno di affermare nel rispetto della persona umana che « nessuno, partendo dalla propria terra o giungendo in un'altra, deve sentirsi isolato o abbandonato... ». Ciascuno deve avere un sicuro punto di riferimento per risolvere i problemi della propria condizione. E nessuno ha il diritto di considerare un suo simile come semplice forza-lavoro per mantenere o ottenere un profitto.

FRANCO TINTORI

(L. Continua - Il precedente servizio è stato pubblicato mercoledì 11 agosto)





Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'AMMINISTRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

taglio dal Giornale LA GAZZETTA

di:

del: 13-8-71

DEL NEZLOGIANDO

NELLA VERSIONE DELLA SOCIETA' DI VIAGGIO

# La disavventura dei turisti in Tunisia

A proposito della notizia pubblicata sulla disavventura dei turisti tedeschi in Tunisia la «Navitur Crociera S.p.A.», che ha organizzato il viaggio, ci ha inviato un lungo telegramma in cui dà una sua versione dei fatti. Scrive la «Navitur»:

«1) La nostra organizzazione è in possesso di regolare contratto con gli alberghi che prevedono tra l'altro il pagamento dei letti regolarmente effettuato; 2) nel presente anno si sono verificati in Tunisia dei casi di sovraffollamento che hanno costretto operatori esteri a disporre il rientro in patria di turisti aerei con passeggeri regolarmente prenotati e rifugiati dagli albergatori per indisponibilità di camere; 3) la nostra società è già intervenuta per difendere i nostri interessi e quelli dei nostri clienti con l'ambasciata italiana in Tunisia, considerandola che settimanalmente facciamo tre aerei speciali in Tunisia. Inoltre: a) i passeggeri, effettuato il volo, furono rilevati all'aeroporto da un nostro incaricato e portati al Hammamet, che dista solo 63 km; b) non furono regolate tutte le camere ma alcune di esse ed i clienti furono sistemati una parte nei giardini pubblici come menzionato nel biglietto di parte in sistemazione di fortuna; c) ai clienti, e ciò non è affatto esatto, fu offerto come alternativa senza pagamento di supplementi la permanenza all'hotel Hilton la cui tariffazione, dato il valore

della sigla internazionale, non ha bisogno di spiegazioni; d) la nostra organizzazione, che attualmente ha circa 500 clienti che si affrettano ogni settimana a Tunisi, si è prodigata con ogni mezzo per sanare la suddetta disavventura. Abbiamo infatti registrato nel corso del presente anno ben 40.000 iscrizioni nei vari viaggi e ci rammarichiamo dell'accaduto che comunque costituisce l'eccezione e non la regola».

In sostanza la «Navitur», sia pure con maggiori particolari, non fa che ripetere quanto da noi pubblicato, anche a proposito della responsabilità.

C'è solo da osservare — come dice il nostro Paschiotti — che con la sua famiglia ed altri turisti lo suo compagno protagonista della disavventura — che l'Hotel dell'Albergo Hilton di Tunisi in effetti esista ma che nessuno ovviamente l'aveva visto sia nel timore legittimo che la disavventura si ripetesse, sia perché l'Hotel è a 10 km. dal mare, e i turisti erano sbarcati in Tunisia anche per i bagli.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'AMMINISTRAZIONE E DEGLI AFFARI UFFICIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

origlio dal Giornale **IL FIORINO**

di:

del: 13/8/71

NEL DISEGNO DI LEGGE APPROVATO  
DAL CONSIGLIO DEI MINISTRI

## Così l'indennizzo ai profughi libici

Il disegno di legge approvato dal Consiglio dei ministri per indennizzare i profughi della Libia per i beni e i diritti perduti prevede la concessione di anticipazioni sul valore dei beni ed interessi confiscati o sottoposti a misure limitative dalle autorità libiche a partire dal 21 luglio '70.

In particolare è stata fissata sui primi 10 milioni una anticipazione non superiore al 70 per cento del valore del bene confiscato e per le somme eccedenti i 10 milioni fino a 30 milioni un'anticipazione di non oltre il 50 per cento.

Per quanto riguarda le somme comprese tra 30 e 50 milioni la percentuale è stata fissata nella misura di non oltre il 20 per cento del valore del bene e infine di non oltre il 10 per cento per i

valori eccedenti i 50 milioni.

Queste anticipazioni spettano anche ai proprietari di aziende agricole che ne hanno perduto la disponibilità e ai titolari di concessioni che, pur avendo adempiuto agli obblighi imposti loro dai cosiddetti "disciplinari di concessione" della legge libica, non abbiano ottenuto dalle autorità libiche il riconoscimento del diritto di proprietà.

Per le domande di concessione di questi benefici, il disegno di legge prevede che, debitamente documentate, esse debbano essere presentate agli uffici competenti del ministero del Tesoro entro 180 giorni dall'entrata in vigore del provvedimento. Alla corresponsione provvederà lo stesso ministero del Tesoro, sentita una apposita commissione interministeriale.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE D'IMMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI ECCLESIASTICI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

origlio dal Giornale

GIORNALE DISICILIA di:

del: 13/8/71

## Anticipazioni ai profughi libici sui beni perduti

Dalla nostra redazione romana

Roma, 12 agosto

Il ddl approvato sabato scorso dal Consiglio dei ministri per indennizzare i profughi della Libia per i beni e i diritti perduti prevede la concessione di anticipazioni sul valore dei beni ed interessi confiscati o sottoposti a misure limitative dalle autorità libiche a partire dal 21 luglio '70.

In particolare è stata fissata sui primi 10 milioni una anticipazione non superiore al 70 per cento del valore del bene confiscato e per le somme eccedenti i 10 milioni fino a 30 milioni un'anticipazione di non oltre il 50 per cento.

Per quanto riguarda le somme comprese tra 30 e 50 milioni la percentuale è stata fissata nella misura di non oltre il 30 per cento del valore del bene e infine di non oltre il 10 per cento per i valori eccedenti i 50 milioni.

Queste anticipazioni spettano anche ai proprietari di aziende agricole che ne hanno perduto la disponibilità e ai titolari di concessioni che, pur avendo adempito agli obblighi imposti loro dai cosiddetti « disciplinari di concessione » della legge libica, non abbiano ottenuto dalle autorità libiche il riconoscimento del diritto di proprietà.

Infine, per le domande di concessione di questi benefici, il ddl prevede che, debitamente documentate, esse debbano essere presentate agli uffici competenti del ministero del Tesoro.



# Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Kitaglio dal Giornale IL CORRIERE di: MELBOURNE del: 13-8-71

# I PIANI DELLA REGIONE FRIULANA PER GLI EMIGRANTI

Come parte di una visita alle comunità friulane della Venezia Giulia, l'onorevole Dott. A. Derzanti, Presidente della Regione Friuli-Venezia Giulia e' giunto a Melbourne mercoledì 11 agosto u.s. trattenendosi meno di 24 ore a Melbourne.

Al suo seguito erano il Consigliere regionale Del Gobbo (l'unico che ha parlato in friulano al ricevimento offerto al Fogolar di Melbourne) e il Dott. Renato Diestore per la Regione e vengono comandati di Trieste.

Il gruppo di illustri ospiti recino da visite a Perth e ad Adelaide visitano oggi Melbourne Sydney e Brisbane e sono in partenza a Mendoza in Argentina dove nell'ultimo settimana di agosto avrà luogo il congresso delle associazioni Friulane del Sud America.

Durante il soggiorno australiano i tre ospiti hanno avuto brevi incontri con autorità dirigenti e socialisti regionali, e hanno visitato industrie e imprese friulane.

Al ricevimento ufficiale offerto dal Fogolar Derzanti di Melbourne era presente il mercologo friulano, il Consigliere Regionale, il Presidente del I.C.C. avv. M. Gulli, il S. A. Mehal in rappresentanza del Comune di Portogruaro e il presidente del giro di regionali di Melbourne.

Durante l'ascolta e simpatica cerimonia il segretario del Fogolar Furlan, l'ingegnere Alessandro Galimberti ha presentato gli ospiti.

L'on. Derzanti al termine del suo breve discorso ha consegnato una medaglia al Presidente del Fogolar Furlan avv. G.B. Cuzzi, a nome della regione per i suoi 40 anni di emigrante ideale e in riconoscimento dei suoi dieci anni alla presidenza del sodalizio friulano di Melbourne.

Una replica in miniatura del gonfalone regionale e' stato presentato ai dirigenti dei seguenti circoli: Fogolar Furlan, San Giusto, Trestina Sogoi Club, Club Istrino, Circolo Dalmata-Judeto e al Carour (il cui presidente e' il friestino Gino Spadaro).

Il Dr. Rinaldi in qualità di consigliere comunale di Trieste, ha pronunciato l'immovibile visita del Sindaco di Trieste in Australia.

In un'intervista concessa a "Il Corriere" l'on. Derzanti ha detto: "L'emigrazione dal Friuli e dalla Venezia Giulia, che si aggira sulle 8 mila unità annue verso l'Australia e' ora in notevole calo sia verso il vostro continente che verso qualsiasi altra tradizione migratoria".

Questo e' stato reso possibile dal netto aumento d'impiego della manodopera specializzata. Purtroppo nelle classi professionali e impiegatizie le "opportunità" sono rimaste scarse nella regione. Nel corso della mia breve e interessantissima visita al collegionario nel mondo e' mio compito non solo di portare un saluto a tutti dal Friuli e dalla Venezia Giulia, ma soprattutto di illustrare le attività che la Regione svolge e intende svolgere su scala sempre più larga per gli emigrati.

Oggi la regione può offrire un aiuto pratico

alle sistemazione dell'emigrante per il suo eventuale rientro in Patria permanentemente. Prestiti a basso interesse sono disponibili per l'acquisto di una casa e per intraprendere attività commerciali o industriali.

L'assistenza di previdenza sociale e medico-ospedaliera e' ora una realtà per l'emigrante che torna.

Nel facilitare i contatti tra emigrati e i loro parenti in Italia, piani onoveri stanno per essere messi in atto non solo per viaggi in gruppo dall'Australia all'Italia e prezzi ridotti, ma anche dall'Italia all'Australia.

In questo settore sia che i miei collaboratori abbiano preso accordi e ci siamo intrattenuti singolarmente con correzioni per discutere le esigenze locali e le prospettive di successo dei nostri piani.

La nostra visita e' stata molto educativa ed e' solo un anello nelle relazioni sempre più strette che intendiamo tenere con i nostri emigrati Australiani".





Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

taglio dal giornale **Il Secolo** di **Italia** di **Roma** del: **13-E-1934**

NON ANCORA RISOLTO IL PROBLEMA DEL MERIDIONE

# La piaga dell'emigrazione ha assunto proporzioni drammatiche

## Aumenta sempre più il numero degli operai e dei contadini che lasciano ogni anno i centri calabresi per cercare lavoro nelle città del Nord e nei vari paesi stranieri

COSENZA, 12.

La piaga dolorosa della emigrazione sta assumendo — per quanto concerne l'estremo mezzogiorno d'Italia — proporzioni davvero preoccupanti, se non proprio drammatiche.

L'emigrazione, infatti, dopo una leggerissima contrazione — segnalano autorevoli statistiche — ha segnato, specie in questi ultimi agitati tempi, una rapida e netta ripresa sino a raggiungere livelli certamente pericolosi.

Le migrazioni tra nord e sud sono passate dalla già considerevole cifra di circa 250.000 unità, il minimo raggiunto nel 1930, a quella spaventosa di circa 350.000 unità nel 1933 con un incremento — come si può ben notare — assoluto, quasi eguale a quello delle migrazioni interne. Com'è facile arguire, la corrente migratoria prevalente è quella sud-nord, alimentata in massima parte da lavoratori meridionali in cerca di lavoro.

Questi alcuni dati abbastanza significativi, ma molto sommersi, che — sia beninteso — non prevedono l'ulteriore incremento migratorio interno di questi ultimi due anni e che non comprende l'altra notevolissima cifra riguardante la emigrazione all'estero.

Cosa fa questo Governo «centrosinistra», che pare — anch'esso — emigrato su qualche pianeta ancora sconosciuto?

Prima di partire, sembra che qualche suo «autorevole» rappresentante — uno fra i tanti — abbia parlato di un cosiddetto «piano di industrializzazione» al fine di curare e guarire i tanti mali cronici di cui è affetto l'estremo mezzogiorno d'Italia.

Ma, in verità, la terapia

demagogicamente proposta, non è certamente la più adatta. Essa, in realtà, è costituita da una serie di storpiati e sciocchi rimedi, che agiterebbero — anche questo, però, è discutibile — sugli effetti e non sulle cause. In pratica, il delicato discorso del Meridione non è stato ancora chiaramente individuato e, quindi, validamente impostato.

Gli insediamenti industriali — a parte i tempi della loro eventuale (1) realizzazione, perché tutto ancora è men che carta scritta — costituiscono un fatto innaturale e, cioè, artificiale e non un fatto naturale e, cioè, fisiologico.

Etologia e terapia — se pure attendibili — non possono essere circoscritte solo e soltanto in un ambito nazionale, ma vanno considerate contestualmente, senza prescindere da un quadro molto più vasto.

Ebbene: l'estremo meridione d'Italia è indubbiamente il naturale centro geografico di un mare, il Mediterraneo, che ha sempre arricchito quanti hanno saputo — con intelligenza — sfruttarlo in base a corse sue peculiari caratteristiche. E, quindi, da considerare fuori dal mondo chi voglia completamente dimenticarsi di questa realtà. Il Meridione d'Italia deve, insomma, giocare necessariamente un ruolo mediterraneo, per così dire. L'errore marchiano della ottusa classe dirigente in auge consista nel considerare il Mezzogiorno non rispetto al Mediterraneo — come sarebbe l'apoteosi — ma relativamente all'Europa continentale, di cui lo stesso mezzogiorno d'Italia è parte integrante. Nel momento in cui la macchina attuale industriale si volge in una

certa parte dell'Europa occidentale, che comprende Germania, Olanda e Francia, è giusto che si consideri il triangolo «Milano - Torino - Genova» — che bene si inserisce nel contesto considerato — per coinvolgere un sano discorso economico di sviluppo.

Ma è da sciocchi vedere innestare l'estremo sud in simile realtà, che è tanto diversa non solo geograficamente: non vogliamo — qui — riportare, infatti, dati storici, sociali e psicologici, che conforterebbero maggiormente le nostre tesi.

Le industrie dovrebbero venire dopo avere impostato questo tipo di discorso, che necessariamente — sia beninteso — deve essere fatto al più presto se si vuol salvare il salvabile.

Questo governo ha frange — finora — pensato di istituire solo una gran Cassa del Mezzogiorno, che — parliamoci chiaro — è unicamente il «pozzo di San Patrizio», dal quale attingono a piene mani — e che nuotano — i vari «baroni rossi», che fanno finta di contestare, rivendicando demagogica riforma, un sistema, certamente infetto, di cui essi stessi sono i principali artefici e indistricati sfruttatori.

Codesti dotti «feudatari» — che questa balorda demagogia ci ha regalato — nell'altro sono stati capaci di realizzare, conosci — nella loro emarginata impotenza — che le continue (inesse dei nostri emigrati) sono le principali antitesi di uno Stato arretrato, sull'orlo di un totale rallentamento, il cui bilancio può probabilmente essere evitato da un momento all'altro e, con più certezza, al massimo, solo poco lontano.

LUIGI PERRE



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE CONSULENZAIONE E AFFARI ECONOMICI

PLASTICAZIONE DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Uglio del Giornale Gazzetta del Popolo di: Torino del: 13-8-1941-

### Saranno indennizzati i profughi dalla Libia

Roma, 12 agosto

I profughi della Libia saranno indennizzati per i beni e diritti perduti. Un disegno di legge approvato sabato 8/8/41 dal Consiglio dei ministri prevede, infatti, la concessione di anticipazioni a partire dal 21 luglio 1940, sul valore dei beni di interessi confluenti o sottoposti a misure limitative dalle autorità libiche. Sul piano pratico è stato fissato un anticipo non superiore al 70 per cento del valore dei beni confiscato sui primi 10 milioni, un altro non superiore al 50 per cento per le somme

da 10 a 30 milioni, un altro ancora di non oltre il 30 per cento per somme da 30 a 50 milioni, infine, non oltre il 10 per cento per i valori eccedenti i 50 milioni.

Questi anticipi spettano anche ai proprietari di aziende agricole che ne hanno perduto la disponibilità e ai titolari di concessioni che, pur avendo adempiuto agli obblighi imposti loro dai cosiddetti « disciplinari di concessione » della legge libica, non abbiano ottenuta dalle autorità libiche il riconoscimento del diritto di proprietà.

Per le domande di concessione di questi benefici il disegno di legge prevede che, debitamente documentate, debbano essere presentate agli uffici competenti del ministero del Tesoro entro 180 giorni dall'entrata in vigore della legge. Il ministero provvederà alla corresponsione dall'importo.





*Ministero degli Affari Esteri*

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI ECONOMICI

LA SECCINA DELLA STAMPA A CURA DEL RUFFIGIO VII

Foglio del Giornale IL MATTINO di Napoli del: 15-8-1931

**Accusato d'omicidio  
un italiano in Germania**

WAGEN, 12 agosto

La polizia tedesca ha comunicato di avere arrestato ieri sera l'italiano Francesco De Blase, di 32 anni, originario di Palermo, sotto l'accusa di avere ucciso a colpi di pistola, 24 ore prima, un tedesco e di averne feriti altri due, rispettivamente al polmone ed alla gamba.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

taglio dal Giornale IL GLOBO

di: ROMA del: 13-8-71

## Indennizzi ai profughi della Libia

Il d.d.l. approvato sabato scorso dal consiglio dei ministri per indennizzare i profughi della Libia per i beni e i diritti perduti prevede la concessione di anticipazioni sul valore dei beni ed interessi confiscati o sottoposti a misure limitative dalle autorità libiche a partire dal 21 luglio '70.

In particolare è stata fissata sui primi 10 milioni una anticipazione non superiore al 70 per cento del valore dei beni confiscati e per le somme eccedenti i 10 milioni fino a 30 milioni una anticipazione di non oltre il 50 per cento.

Per quanto riguarda le somme comprese tra 30 e 50 milioni la percentuale è stata fissata nella misura di non oltre il 20 per cento del valore dei beni e infine di non oltre il 10 per cento per i valori eccedenti i 50 milioni.

Questo anticipazioni spettano anche ai proprietari di aziende agricole che ne hanno perduto la disponibilità e ai titolari di concessioni che, pur avendo adempiuto agli obblighi imposti loro dai cosiddetti « disciplinari di concessione » della legge libica, non abbiano ottenuto dalle autorità libiche il riconoscimento del diritto di proprietà.

Infine, per le domande di concessione di questi benefici, il d.d.l. prevede che, debitamente documentate, esse debbano essere presentate agli uffici competenti del ministero del tesoro entro 180 giorni dall'entrata in vigore della legge. Alla commissione provvederà lo stesso ministero del tesoro recita una apposita commissione interministeriale.



Ministero degli Affari Esteri

DIVISIONE GENERALE D'INFORMAZIONI E UFFICI RAPPRESENTATIVI

CLASSIFICA DELLA STAMPA A CURA DELL'AUTORE VII

Uscito dal Giornale IL MESSAGGERO di: Roma dal: 13-8-1971

## Gli italiani residenti in Somalia non sono stranieri

Magadiscio, 12 agosto

In una intervista esclusiva all'inviato speciale di « Juma Afeyuc » il presidente del Consiglio Rivoluzionario Supremo della Repubblica Democratica Somala, generale Mohamed Siad Barre, ha dichiarato che gli italiani rimasti in Somalia non sono considerati degli stranieri. « Questo è un privilegio — ha detto il generale Barre — che dopo la rivoluzione non abbiamo riconosciuto a nessun'altra comunità ». Nella sua intervista il presidente del Consiglio Rivoluzionario ha dichiarato di aver più volte fatto sapere agli italiani residenti in Somalia, « molti dei quali continuano ad occupare ottime posizioni economiche nei settori del commercio e dell'agricoltura, che essi possono continuare a fare ciò che vogliono e restare per sempre in Somalia con le loro aziende purché non ostacolino il nuovo processo evolutivo dell'esperienza socialista somala ».



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'AMMINISTRAZIONE E DEGLI AFFARI ECONOMICI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

11 luglio dal Giornale **IL MESSAGGERO** di: Roma del: 15-8-1936

### Italiano arrestato in Germania

Roma, 12 agosto.

La polizia tedesca ha comunicato di avere arrestato ieri sera l'italiano Francesco De Biase, di 32 anni, originario di Palermo. Il quale, 24 ore prima aveva ucciso a colpi di pistola un tedesco e ne aveva feriti altri due, rispettivamente al polmone ed alla gamba. Secondo quanto riferisce la polizia tedesca, il De Biase sarebbe rimasto coinvolto in una rissa con quattro tedeschi davanti ad un bar di Hagen; dapprima i cinque si sono presi a pugni poi il De Biase ha estratto la pistola aprendo il fuoco. La polizia ha precisato che Francesco De Biase ha detto di avere sparato per legittima difesa.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'IMMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI DOGANALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

IL SECOLO

di: XIX

del: 14-8-77

**Meno varchi e più rigore  
alla dogana svizzera**

Ginevra, 15. — Lungo tutta la frontiera con l'Italia, l'Austria, la Germania e la Francia, la dogana svizzera ha soppresso, per carenza di personale, numerosi posti doganali, e progetta di chiudere altri varchi secondari.

Ai posti di frontiera soppressi sarà possibile transitare senza subire controlli immediati, ma con la prospettiva di imbattersi più oltre in pattuglie motorizzate che compiranno ronde fra un varco e l'altro. I turisti trasportanti merci dovranno transitare obbligatoriamente per i passaggi doganali. In caso di infrazione, le pene in cui si potrà incorrere saranno estremamente severe.



**DOPO IL COLLOQUIO  
MORO-GRABER DEL 21 GIUGNO**

# Schiarita nei rapporti fra Italia e Svizzera

Mentre la terza iniziativa popolare austriaca — di cui abbiamo già indicato i punti peculiari e sulla quale ritorneremo in una nostra prossima corrispondenza — ha iniziato il suo cammino per la raccolta delle 50 mila firme necessarie per indire il referendum, si parla insistentemente di una prossima ripresa delle trattative tra la Confederazione e la Repubblica Italiana. A creare questo clima di discussione nei rapporti italo-svizzeri ha indubbiamente contribuito l'incontro, avvenuto a Ginevra il 21 giugno scorso, tra il nostro ministro degli Esteri Moro e il collega elvetico Graber. La particolarità saliente di quel colloquio, del resto sottolineata anche dal comunicato ufficiale con-

tinuato, era consistita nel fatto che il problema delle condizioni umane e sociali dei lavoratori italiani emigrati in Svizzera veniva abbinate a quello della posizione svizzera in ordine alla integrazione europea.

## L'importanza della manodopera

Si ricorderà, infatti, come la CEE aveva osservato, in un proprio documento, emanato appunto a questo riguardo: «il rifiuto di ammissione, il non rinnovamento, la revoca di autorizzazioni sono utilizzati in Svizzera come mezzo di selezione professionale e di lotta contro la penetrazione straniera». E più oltre: «l'importanza della manodopera straniera, che lavora in Svizzera contribuendo al suo sviluppo economico, non può lasciare la CEE indifferente di fronte ai problemi di questi lavoratori. Era evidente che, sulla base di queste indicazioni, la Comunità dovesse esigere dalla Svizzera un ordine preciso in tale settore, in modo che si allineasse alle disposizioni normative e allo spirito che regolano la CEE, visto che la Svizzera aveva richiesto di far parte della Comunità Europea, senza, per altro, votarsi stesso in modo pieno.

L'abbinamento dei due spinosi problemi durante il colloquio Moro-Graber di Ginevra ha favorito evidentemente entrambi, ricominciando da una parte una reciproca disensione e dall'altra una comprensione positiva, nelle discussioni in seno alla CEE, nei riguardi della Confederazione.

Durante quell'incontro, l'ambasciatore Pinna Caboni, diretto-

re generale dell'emigrazione presso il ministero degli Esteri, che accompagnava il ministro Moro, aveva avanzato una serie di proposte, che possiamo così sintetizzare:

- Lo statuto dei lavoratori stagionali dovrà essere abbandonato un poco alla volta. Annualmente un contingente di stagionali — sulla cui entità bisognerà accordarsi — dovrà passare alla categoria annuale, in modo che nel limite di tempo più ragionevole la totalità dei lavoratori italiani in Svizzera possa entrare in possesso del permesso annuale.

- Attuando tale liberalizzazione le autorità della Confederazione Elvetica dovrebbero dar prova di una certa flessibilità, tollerando la presenza della famiglia degli stagionali.

- Accordare agli stagionali, come misura transitoria, alcune facilitazioni nel settore assicurativo, in modo che essi siano coperti dall'assicurazione durante il periodo di ferie che sono costretti a trascorrere in Italia.

- Facilitare il cambiamento di posto, professione e Cantone.

Da informazioni assunte in ambienti di Berna e riportate dal quotidiano *La Tribune de Genève*, alcuni giorni dopo il colloquio tra i due ministri, si rileva che l'Italia aveva pregato la Svizzera di presentare, sulla base delle indicazioni fornite dall'ambasciatore Pinna Caboni, un memorandum contenente le proposte concrete circa il miglioramento delle condizioni di vita dei nostri connazionali. Le stesse indicazioni formavano che, se la Svizzera avesse trovato soluzioni soddisfacenti per migliorare le condizioni umane e sociali dei nostri lavoratori, l'Italia non avrebbe mancato di appoggiare il governo elvetico nel corso delle trattative con la Comunità europea.

## Le condizioni dei connazionali

Da queste indicazioni e dal tenore della riunione dei ministri degli Esteri del «Svica», svoltasi a Bruxelles il 26 luglio scorso, durante la quale si sono poste le basi per le trattative con la Svizzera nell'ambito del colloquio con i Paesi neutrali, risulta evidente che l'Italia ha fornito il proprio appoggio al governo elvetico e, di contro, la Svizzera avrà indubbiamente inviato a Roma il memorandum a suo tempo richiesto, concernente il miglioramento delle condizioni dei nostri connazionali in terra svizzera.

E' vero che il comunicato ufficiale emesso a Berna, nel quale il governo della Confederazione si è dichiarato soddisfatto degli orientamenti della CEE, sottolineando che essi corrispondevano alle «concezioni svizzere», non fa menzione dei problemi pregiudiziali, soprattutto quelli derivanti dalla manodopera estera, ma è altrettanto vero che il consigliere federale Brugger, ministro del Lavoro, su richiesta di un giornalista della *Tribune de Genève*

ha dichiarato che la Svizzera è pronta a fare il proprio dovere, correggendo la situazione dei fatti stagionali e introducendo la libertà di movimento dei lavoratori all'interno del Paese. Chiede soltanto tempo, in modo da poter agire con una certa gradualità. E la gradualità richiesta è originata dalle volontà sia di non compromettere il piano di «stabilizzazione», sia di evitare di alzare le punte xenofobe, che avvertono la presenza straniera a l'avvicinamento alla CEE.

Sempre in tale intervista, Brugger ha continuato affermando che i problemi della manodopera estera saranno risolti sul piano bilaterale. E poiché la maggior forza lavorativa estera nella Confederazione è costituita da italiani, risulta chiaro che è con l'Italia che saranno riprese le trattative, interrotte nel dicembre 1970. Ma quando?

Non prima, certamente, del prossimo autunno. Infatti, fra due mesi e mezzo, si svolgeranno in Svizzera le elezioni politiche per il rinnovo del Parlamento e nessuno vuol offrire al partito sembrato di Schwarzenbach — il partito repubblicano — che si presenta per la prima volta in veste ufficiale, motivi per un indecisione, anche se non molto apprezzato, successo.

## Le elezioni politiche

Nessuno ha dimenticato, infatti, il prestigioso successo ottenuto dalla sua iniziativa politica, votata dal popolo il 7 giugno dello scorso anno e corre con un margine inferiore ai mille voti. E poi c'è sempre l'azione nazionale contro l'indifferenza del popolo e del se, cantinata dal duro Wel, il quale appunto sta raccogliendo firme per poter porre a referendum la sua (terza) iniziativa contro gli stranieri.

Le elezioni del 30 e 31 ottobre prossimi assommano, inoltre, a particolari importanza: per prima volta nella storia svizzera donne andranno alle urne; presenteranno nuovi partiti di destra e della sinistra dell'elenco politico, sono sul tappeto problemi pressanti di bilancio e possono essere trattate fra svizzeri, molte rinviate (una e quarantina) di deputati in carica attualmente.

Tutto ciò, però, non vuol compromettere la realtà, che è mai si stacca e che è motivo di soddisfazione per i nostri connazionali: il dialogo tra Italia e Svizzera sarà riaperto.

ENRICO LAVAZZI



BUROCRAZIA INESORABILE

Recluta a 37 anni  
un operaio emigrato

Rientrato in Calabria dopo 17 anni, è  
stato richiamato alle armi, malgrado  
le assicurazioni del consolato

REGGIO CALABRIA, 13.  
— Un manovale, Antonio Sa-  
rica, di 37 anni, di Gallina,  
una frazione di Reggio Ca-  
labria, è stato chiamato alle  
armi dopo 18 anni dalla da-  
ta prescritta. Emigrato in  
Francia per ragioni di lavo-  
ro quando aveva 19 anni, Sa-  
rica è tornato in Italia lo  
scorso anno per rivedere il  
paese nativo e i genitori, en-  
trambi anziani ed inabili al  
lavoro.  
Qualche mese fa, l'uomo  
ha ricevuto la «cartolina  
precluta» dal distretto mi-  
litare di Reggio Calabria per  
sottoporsi a visita medica  
dichiarato idoneo, è stato fat-  
to subito partire ed assoga-  
to al centro addestramento  
reclute di Potenza.  
Secondo quanto si è appre-

so, durante la lunga permanenza in Francia Sarica si sarebbe spesso rivolto al con-  
solato italiano per chiedere  
notizie sulla sua posizione  
circa gli obblighi di leva.

Il manovale — secondo  
quanto egli stesso ha affer-  
mato — avrebbe ricevuto assi-  
curazioni che al suo rientro  
in Italia non sarebbe stato  
chiamato alle armi, essen-  
do trascorsa da tempo la da-  
ta di convocazione della sua  
classe.

Antonio Sarica è sposato  
con Carmela Candito, di 34  
anni, proprietaria di una trat-  
toria in piazza Carmine, a  
Reggio Calabria, ed ha due  
figli, Nicola, di otto anni e  
Giovanni, di sei. Il padre di  
Sarica è cieco da un occhio  
e la madre è zoppa.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

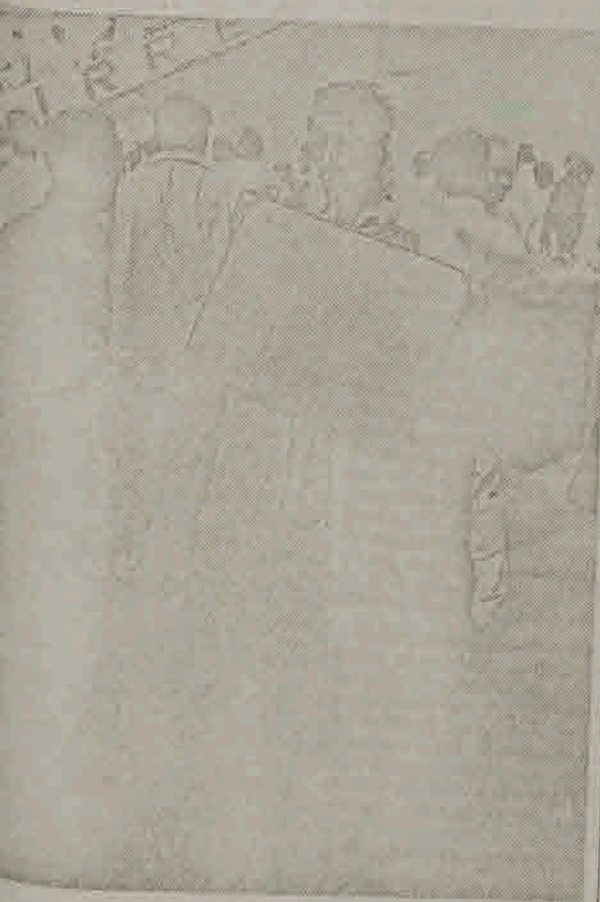
Straglio dal Giornale **LA NUVOLA**

di: **SARDEGNA** del: **14-8-31**

DALLA PENISOLA E DALL'ESTERO

# MIGLIAIA DI EMIGRATI rientrati per il ferragosto

Alcuni con le famiglie - Altri potranno riabbracciare moglie e figli rimasti in Sardegna



Emigranti, da Esterelli, manovale edile in Svizzera (foto Rossi)

CAGLIARI, 13 agosto. Non è difficile, al porto, distinguere gli emigrati fra le persone che scendono dalle navi. La vedi carichi di valigie quasi sempre legate con lo spago o quando va bene con una cinghia di cuoio. Mettono piede a terra commossi e nello stesso tempo spauriti, come se giungessero in una terra che non è la loro.

Per questi lavoratori che hanno dovuto lasciare il paese, molto spesso, anche la famiglia, è triste ripartire ma anche arrivare. D'altra parte, arrivano in una terra che non ha saputo dar loro lavoro, che non ha consentito loro di stare in famiglia, nella maggior parte dei casi è gente che è andata via dalla Sardegna in preda alla disperazione. Ed allora è comprensibile che, sbarcando dalla nave con quei valigioni pieni di amarezza, si provi questo senso di smarrimento.

In questi giorni ne sono arrivati tanti. Trascorreranno in famiglia una breve vacanza, poi ripartiranno nelle rispettive sedi di lavoro, nella penisola o all'estero, portandosi dietro il sogno di un definitivo ritorno, chissà quando.

Non sono arrivati solo emigrati, però. In questi giorni che precedono il ferragosto, le navi della Tirrenia hanno viaggiato quasi quotidianamente a pieno carico, soprattutto quelle provenienti da Civitavecchia. La maggior parte sono turisti che hanno scelto le località della Sardegna meridionale per trascorrere le loro vacanze. Tut

ti gli alberghi della costa, sia di quella di Santa Margherita che di quella di Villasimius, sono già da tempo esauriti.

In città ben difficilmente si riesce a trovare un posto. Non sono pochi nemmeno quei turisti che sono arrivati equipaggiati per trascorrere sotto tenda le loro vacanze.

I guai incominceranno a partire da lunedì, quando tutta questa gente dovrà lasciare Cagliari o rientrare nella penisola. Non è difficile prevedere che davanti agli uffici della Tirrenia assisteremo alle ormai consuete scene di tutti gli anni, con file interminabili di passeggeri che tentano di accaparrarsi un biglietto per la traversata. E chi ha il biglietto ma non la conferma del posto si riverserà come sempre sulle banchine del porto, con il risultato che tutti i giorni, almeno fino alla fine del mese, decine se non centinaia di persone resteranno a terra, con la prospettiva di trascorrere la notte all'addormentarsi.

Per questo i dirigenti della Tirrenia raccomandano ai passeggeri di presentarsi al posto di imbarco solo se muniti, oltre che del biglietto, della conferma del posto sulla nave.





# Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'AMMINISTRAZIONE E DEGLI AFFARI ECONOMICI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Uscito dal Giornale IL GIORNALE DI ITALIA di: \_\_\_\_\_ del: 14/8/71

Per decisione  
del Consiglio  
dei Ministri

## ANTICIPI AI PROFUGHI DALLA LIBIA

Saranno proporzionati  
all'entità dei beni con-  
fiscati dal governo di  
Tripoli - Come debbo-  
no essere presentate le  
domande per la conces-  
sione di questi benefici

Il decreto legge approvato sab-  
bato scorso dal Consiglio dei  
Ministri per indennizzare i pro-  
fughi della Libia per i beni e i  
diritti perduti prevede la con-  
cessione di un'anticipazione sul  
valore dei beni ed interessi,  
confiscati o sottoposti a misure  
imitative dalle autorità libiche,  
a partire dal 21 luglio 1971.

Sui primi 10 milioni è stata  
fissata un'anticipazione non su-  
periore al 70% del valore del  
bene confiscato, e per le somme  
che superano i 10 milioni fino a  
30 milioni un'anticipazione di  
non oltre il 50%. Per le somme  
comprese tra i 30 e i 50 milioni,  
invece, la percentuale è stata  
fissata nella misura di non oltre  
il 20% del valore del bene e, in-  
fine, di non oltre il 10% per i  
valori eccedenti i 50 milioni.

Queste anticipazioni spettano  
anche ai proprietari di aziende  
agricole che ne hanno perduto  
la disponibilità e ai titolari di  
concessioni che, pur avendo  
adempito agli obblighi imposti  
loro dai cosiddetti «disciplinari  
di concessione» della legge libi-  
ca, non abbiano ottenuto dalle  
autorità libiche il riconoscimento  
del diritto di proprietà.

Infine, per le domande di  
concessione di questi benefici,  
il ddl prevede che, debitamente  
documentate, esse debbano es-  
sere presentate agli uffici com-  
petenti del Ministero del Tesoro  
entro 180 giorni dall'entrata  
in vigore della legge. Alla cor-  
rispondenza provvederà lo stesso  
Ministero del Tesoro, sentita  
una apposita commissione in-  
terministeriale.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'AMMISSIONE E DEGLI AFFARI LOCALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Prelevato dal Giornale ROMA

di:

del: 14/8/71

**Italiano morto  
in un incidente  
in Svizzera**

LOSANNA, 14

Un italiano di 74 anni, Costantino Costantini, di Firenze, è morto in ospedale a Losanna in seguito alle ferite subite in un incidente avvenuto a l'Isle vicino Losanna.

Il Costantini si era recato ad assistere ad una gara di motocross organizzata da un gruppo di giovani. Enthusiasti, aveva voluto a tutti i costi provare anche lui, aveva inforcato la moto del nipote, ma poco dopo ne aveva perso il controllo ed era rotolato lungo una scarpata. E' morto poco dopo il suo ricovero in ospedale.

U  
n  
i  
n  
f  
i  
c  
c  
o  
o  
l  
y  
e  
e  
e  
ie  
di  
n  
c  
z  
e  
i  
r  
li  
e  
e



11  
10  
9  
8  
7  
6  
5  
4  
3  
2  
1

### Una legge per gli indennizzi ai profughi libici

Il d.d.l. approvato dal Consiglio dei Ministri per indennizzare i profughi della Libia per i beni e i diritti perduti prevede la concessione di anticipazioni sul valore dei beni ed interessi confiscati o sottoposti a misure limitative dalle autorità libiche a partire dal 21 luglio 1970.

In particolare è stata fissata sui primi 10 milioni una anticipazione non superiore al 70 per cento del valore del bene confiscato e per le somme eccedenti i 10 milioni fino a 30 milioni una anticipazione di non oltre il 50 per cento.

Per quanto riguarda le somme comprese tra 30 e 50 milioni la percentuale è stata fissata nella misura di non oltre il 20 per cento del valore del bene e infine di non oltre il 10 per cento per i valori eccedenti i 50 milioni.

Queste anticipazioni spettano anche ai proprietari di aziende agricole che ne hanno perduto la disponibilità e ai titolari di concessioni che, pur avendo adempiuto agli obblighi imposti loro dalle cosiddette «disciplinari di concessione» dalla legge libica, non abbiano ottenuto dalle autorità libiche il riconoscimento del diritto di proprietà.

Infine, per le domande di concessione di questi benefici, il d.d.l. prevede che, debitamente documentate, esse debbano essere presentate agli uffici competenti del Ministero del tesoro entro 180 giorni dall'entrata in vigore della legge. Alla corrispondenza provvederà lo stesso ministero del tesoro scelta una apposita commissione interministeriale.



RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Aglio dal Giornale L'OSSERVATORE ROMANO di:

del: 14/8/71

A MILANO IL III CONGRESSO DEL C.O.I.

# PROMOZIONE UMANA DEI MIGRANTI

Accolto da fervidi consensi il messaggio del Santo Padre Paolo VI - Commovente abbraccio del dott. Joseph Enderle, direttore della commissione episcopale svizzera per le migrazioni, alla mamma e alla vedova di Alfredo Zardini, l'operaio italiano ucciso il 20 marzo scorso a Zurigo

MILANO, agosto.

« Per una vera libertà di emigrare, per un'autentica integrazione dell'imigrato; per una concreta possibilità del ritorno »: questa la tematica su cui si sono articolati i lavori del terzo congresso nazionale del C.O.I. (Centro Orientamento Immigrati) svoltosi nella capitale lombarda nello scorso luglio. Riassolutorie i momenti e gli insegnamenti ci sembra utile. Ai convegni hanno partecipato delegati del C.O.I. sparsi nelle più diverse regioni italiane, rappresentanti di autorità religiose, civili e politiche.

Ma due fatti hanno contribuito — come ha subito sottolineato il presidente on. Franco Verga — a dare un tono del tutto particolare all'atmosfera della giornata: il messaggio di Papa Paolo VI e la presenza del direttore della commissione episcopale svizzera per le migrazioni, dr. Joseph Enderle, insieme con la mamma, la vedova ed il figlioletto di Alfredo Zardini, l'operaio italiano ucciso a Zurigo il 20 marzo scorso. I due fatti, anche se in modo diverso, hanno sottolineato visibilmente la tematica fondamentale del fenomeno migratorio: un fenomeno che, per dare peso davvero alla componente umana, rispettarla e valorizzarla, deve essere ai limiti, all'origine, nell'esplicazione e nel suo momento terminale. Nella libertà trova possibilità di espansione il grande ed insopprimibile nucleo della fraternità.

I congressisti hanno ascoltato con commosso consenso la lettura del telegramma inviato da S. E. il Card. Villot a nome del Santo Padre, lettura che è stata fatta dal Vescovo mons. Francesco Rossi, rappresentante dell'Emilia, l'arcivescovo di Milano. Dice il messaggio: « Al prauuroso annunzio terzo congresso nazionale promosso dal Centro Orientamento Immigrati, Santo Padre corrisponde manifestando apprezzamento nobili intenti e proponendo dire studio molteplici aspetti et gravi problemi fenomeno migratorio et ricercare strumenti idonei soluzione sempre meglio adeguata condizioni notevolmente unilate che esso presenta al fine

di una efficace assistenza et promozione umana migranti cui rivolgesi attenzione et sollecitudine della Chiesa, mentre imparta dirigenti, relatori et convenuti tutti, in pegno di favori celesti per fruttuosa attivita, huplocata benedizione apostolica ».

Chi conosce i molteplici e vitali testi del magistero, sa che tale promozione umana presuppone alcuni cardini essenziali: il riconoscimento del diritto all'emigrazione, come si legge nelle « Octogesima adveniens », la buona accoglienza da parte della società di immigrazione, come è espressa dalla « Populorum progressio », il sano concetto di integrazione che preveda anche la possibilità di conservare la lingua e la cultura nativa, come è delineato nel Motu Proprio « Pastoralis migratorum cura ».

Alcuni giorni prima avevamo la fortuna di partecipare all'udienza speciale che Paolo VI ha accordato al congresso mondiale della stampa italiana all'estero. In quella circostanza il Papa, sollevando più volte lo sguardo dal foglio del discorso preparato, era tornato su alcuni di questi concetti dando al suo dire un tono di emadue familiarità tanto apprezzata da tutti i presenti, ed aveva sottolineato, tra l'altro, che la questione fondamentale che si pone è se il migrante debba totalmente inserirsi nella società che lo accoglie o debba pensare piuttosto al proprio rientro, concludendo che l'una e l'altra prospettiva è da considerare, anche se questa duplice richiesta maggiore impegno per la soluzione dei problemi sul tappeto. Le voci che si sono tenute nell'assisa milanese, attingendo all'esperienza vissuta, hanno fatto eco, anche se non intenzionalmente e dichiaratamente, alla parola del Papa. E non poteva essere diversamente: il C.O.I. in questi otto anni ha svolto un'attività intensissima perché il migrante sia accolto come uomo, come uomo sia tenuto in ogni circostanza, combattendo con vigore ogni tentatio — o ve ne siano ancora! — di discriminazione che

assuma, abbia, perfino i toni del razzismo. Lo ha fatto in base alla profonda convinzione della fraternità umana e cristiana, che vede in ogni essere umano un'impronta altissima, e quindi si apre al bisogno, al dolore, alla povertà. E lo ha fatto con benignità, guardando cioè al fatto migratorio come dovrebbe essere, cercando di spogliarlo della sua umiliante caratteristica di necessità per farne uno di quei binari su cui cammina la costruzione del mondo di domani, di una società senza frontiere.

Su questo sfondo ha trovato la sua naturale collocazione l'abbraccio che una personalità svizzera rappresentativa come il Dr. Enderle ha reso alla vedova ed alla madre di Alfredo Zardini, e l'istituzione di una borsa di studio del C.O.I. al piccolo Leonardo, il figlio dell'ucciso. È stato un atto pieno di significato che ha strappato le commovente e moltissimi tra i presenti. Ma il suo significato va anche al di là del dolorosissimo episodio, e vuole testimoniare la volontà di un positivo avvio della comprensione, stima e fiducia tra i popoli. Ha detto il dr. Enderle: « Noi tentiamo di superare le difficoltà naturali e artificiali, o cerchiamo soluzioni che corrispondano alle esigenze umane e sociali degli immigrati. E tali esigenze si basano sul rispetto della persona umana, sulla valorizzazione dei rapporti sociali naturali, sulla libertà integrale ».

GIULIO NICOLINI



# Un rapporto sulla situazione sociale Partiti dal Sud in 10 anni oltre 2 milioni di cittadini

## Due terzi di essi sono saliti al Nord, un terzo è emigrato all'estero - Il Meridione, nel medesimo periodo, ha perso l'undici per cento dei suoi abitanti - Diminuiti gli espatri

(Nostro servizio particolare)

Roma, 13 agosto.

Circa 1 milione e 700 mila italiani, corrispondenti a 31 persone per ogni mille abitanti, hanno cambiato residenza all'interno del Paese nel 1970 o sono emigrati all'estero. Il numero complessivo è rimasto praticamente costante negli ultimi anni, variando soltanto di qualche migliaia di unità, ma nell'ultima quinquennale si è avuta una certa commistione tra spostamenti all'interno del territorio nazionale ed espatri verso l'estero: aumentano cioè i cambiamenti di residenza in Italia, diminuiscono gli espatri.

Anche nello scorso anno, rileva il quinto rapporto del Censis sulla situazione sociale del Paese compilato in questi giorni, risulta altrettanto ridotto (del 18%) rispetto al 1969 il numero dei cittadini (alle anagrafi comunali) trasferimento verso l'estero, mentre sale leggermente (dello 0,2%) il numero di coloro che si sono spostati all'interno del Paese.

Pur restando quasi inalterato il valore complessivo degli spostamenti all'interno del territorio nazionale, sensibili mutamenti si sono avuti nelle singole realtà territoriali del Paese. Nel complesso delle regioni nord-occidentali la mobilità interna continua a presentarsi in forme di riduzione.

Nel Mezzogiorno, invece, la mobilità è in costante aumento (dal 22,5 al 29,3 per cento fra il 1969 e il 1970), raggiungendo il valore più alto rispetto a tutte le altre circoscrizioni, eccettuata quest'ultima nord-occidentale che continua ad avere il primo posto nella mobilità interna relativa. Nelle isole, dopo un aumento fino al 1969, la mobilità tende a decrescere in rapporto alla popolazione.

tonica che al tasso demografico in uscita dalle varie zone e circoscrizioni territoriali fa riscontro un flusso di entrata proveniente da altre aree del territorio. La differenza tra i due fenomeni, che costituisce il flusso della bilancia migratoria, appare costantemente positiva per le regioni centro-settentrionali (e particolarmente per quelle nord-occidentali), costantemente negativa per il complesso delle regioni meridionali. Nel 1970 si registrarono nella regione nord-occidentale 111 mila unità in più provenienti da altre zone (7,8 per mille); tenendo conto del normale indice di incremento naturale, si può calcolare che di ogni tre nuovi abitanti due provenivano dall'esterno della circoscrizione.

All'altro estremo, la bilancia migratoria interna del Mezzogiorno si è chiusa con un saldo passivo di 144 mila unità, pari al 9 per mille. Se a questa cifra si aggiunge il saldo negativo del movimento migratorio verso l'estero, si nota per il complesso delle aree meridionali un esodo anagrafico di 174 mila unità, pari esattamente agli otto decimi dell'incremento naturale verificatosi nelle stesse zone.

Un dato globale interessante: nel decennio 1961-70 il complesso delle aree meridionali ha perso, per trasferimenti in altre aree del paese o all'estero, oltre 2 milioni e 200 mila abitanti, pari ad oltre l'11 per cento della po-

polazione residente alla fine del 1970; più del due terzi (1 milione e 500 mila) di tale enorme massa di cittadini meridionali si sono diretti verso le regioni centro-settentrionali, mentre la restante parte (700 mila unità) è emigrata all'estero.

Nello stesso decennio, quindi, su ogni 100 nuovi abitanti avuti nelle singole circoscrizioni centro-settentrionali, ne 40 provenivano dal Mezzogiorno; 40 per quanto riguarda il triangolo industriale, 23 per l'insieme delle regioni nord-orientali e 30 per l'insieme delle regioni centrali; nello stesso periodo per ogni 100 nuovi abitanti avuti nel Mezzogiorno, 72 se ne sono andati via: 49 per dirigersi verso le regioni centro-settentrionali, 23 per emigrare all'estero.

Il numero degli espatri si è ridotto. Nel 1970, escludendo i frontalieri, sono emigrati nei paesi della Cee e in Svizzera 385 mila lavoratori, di cui 132 mila stagionali nella Repubblica elvetica. Nel 1969 si era verificato un espatrio di 325 mila lavoratori verso gli stessi Paesi: la flessione è stata di 40 mila unità. Con il prevalere dell'emigrazione europea (75-80% sul totale dell'emigrazione) nei confronti di quella extra-europea, il flusso del rimpatri è aumentato a causa della migrazione non permanente all'estero del

nostri emigrati: 10 mesi o mezzo anno per i Paesi del Mezzogiorno e nove mesi per i Paesi europei considerati nel loro complesso, rispetto ai 5 anni per i Paesi extra-europei.

G. F.



# Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

## RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

dal Giornale LA VOCE DEGLI ITALIANI di: LONDRA del: 15-8-71

### BENFORAD RITENE GIUNTA L'ORA DI DAR PROVA DI VOLONTÀ POLITICA

«Questo Congresso si svolge nell'anno nel quale si è conclusa l'indagine conoscitiva sull'emigrazione alla Camera, con conclusioni che definiscono un orientamento, che danno al Parlamento, al Governo, alle forze economiche e sindacali e quindi anche alla stampa, materia d'esame e di meditazione e per la prima volta nella storia del nostro Parlamento, oltre che essersi fatta un'indagine conoscitiva sull'emigrazione, si è costituita una Sottocommissione permanente in seno alla Commissione Esteri della Camera che si occupa esclusivamente dell'emigrazione.

In quest'anno si svolgerà un dibattito parlamentare sui problemi dell'emigrazione alla Camera e non è escluso che lo stesso avvenga anche al Senato.

Stanno riusciti a portare in porto la legge sull'assistenza scolastica e la formazione professionale per i lavoratori italiani all'estero; è all'ordine del giorno del Senato, e verrà discussa nei prossimi giorni, la riforma del Comitato Consultivo degli italiani all'estero.

Hanno preso nuovo sviluppo e stanno funzionando con maggiore impegno quei Comitati Consolari di Coordinamento che insieme con il CCIE sono organi di partecipazione dei lavoratori all'estero all'elaborazione della politica che li riguarda, all'esame e al dibattito delle soluzioni dei loro problemi.

Durante quest'anno abbiamo affrontato alcuni difficili problemi dell'emigrazione anche in trattative multilaterali e bi-

lateral con altri Stati, con la consultazione di altri Ministeri che hanno particolare competenza in materia, come il Ministero del Lavoro, dell'Pubblica Istruzione, del Bilancio e della Programmazione e del Tesoro, e con la collaborazione dei sindacati nelle Commissioni permanenti, che operano presso il Ministero degli

Esteri. E' in corso l'attuazione concreta di quella partecipazione di cui, attraverso la vostra stampa, siete protagonisti. I problemi sono ormai messi a fuoco; si tratta della volontà politica di portarli avanti e di risolverli e mi auguro che tra questi si possa includere presto quello delle rimesse e quello, molto sentito, del voto degli italiani all'estero.

Non basta riempire biblioteche ed archivi di studi e memoria, certo utili e necessari, si tratta di prendere decisioni e di fare delle scelte, e posso assicurare che il Governo e il Parlamento sentono profondamente l'esigenza di porre nella giusta collocazione i problemi del lavoro italiano all'estero.

Per i problemi dell'informazione, sapete che il Ministero degli Esteri svolge una sua attività attraverso il Notiziario dell'Emigrazione, ed altre pubblicazioni, come «Italiani nel Mondo».

Il Ministero degli Esteri attende da questo Congresso anche suggerimenti e consigli, per migliorare ed aggiornare questo ufficio ed è questa una delle ragioni per cui seguiremo il vostro dibattito con particolare interesse.

Auguro che questo Congresso abbia successo, che i nostri connazionali all'estero si possano rendere conto che non vi è settore in cui non si cerca di fare di più e di meglio, secondo le loro aspettative e i loro diritti, valorizzando come meritano il contributo che hanno dato al loro paese di origine non meno che a quello in cui lavorano, e anche alla condizione di particolare disagio e sofferenza in cui si sono trovati rispetto ai cittadini rimasti in Patria. Il migliore augurio è che questo Congresso rafforzi la volontà di affrontare e far avanzare il più rapidamente possibile le soluzioni dei problemi ormai ben noti del lavoro italiano nel mondo».

R



# Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

## RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Taglio dal Giornale LA VOCE DEGLI ITALIANI di LONDRA del: 15-8-70

Un disegno di legge di grande interesse per gli emigrati italiani è stato presentato da un gruppo di deputati regionali (Parisi, Mattarella, Nicotri, Canepa, Traina, Avola, Mancino e Giannini). Esso prevede quello già da tempo presentato al Parlamento nazionale, e portato in questi giorni alla discussione preliminare di Commissione, che intende riservare una certa percentuale di posti di lavoro per i lavoratori emigrati all'estero per almeno cinque anni. E' il riconoscimento di quello che gli emigrati hanno fatto per il nostro Paese ed un ricambio concreto che il nostro Paese non aveva mancato di sottolineare. Il disegno di legge nazionale era stato presentato dal gruppo missino che ha trovato la solidarietà di altri gruppi. Non è escluso che possa concludersi positivamente. In Sicilia, per conto proprio, la Regione intenderebbe procedere nella medesima direzione con una legge autonoma, che impegna la ditta e gli imprenditori sul territorio. Ripetiamo il testo del progetto del deputato proponente ed il testo degli articoli del disegno di legge, non senza augurarci che l'Assemblea parlamentare sia coronata dal migliore successo.

**RELAZIONE DEI DEPUTATI PROPONENTI**

Il fenomeno dell'emigrazione costituisce uno dei tratti più gravi della società meridionale e siciliana in particolare e, malgrado i tentativi di contenimento e la politica di governo dell'occupazione in favore del Meridione, rimane ancora tragicamente presente in dimensioni quasi stabilizzate ormai da circa un ventennio.

Lo Stato purtroppo fin'oggi ha riservato agli emigrati solo attestazioni di apprezzamento e di simpatia coltivando la speranza che di anno in anno potessero maturare le condizioni per un loro rientro nella madre Patria e la certezza di trovare un lavoro sta-

Spesso il disoccupato attende per mesi il maturarsi di una possibilità di lavoro, ma troppo spesso l'attesa viene delusa con la conseguente inevitabile decisione di emigrare; non diverso è il necessitato comportamento del sottoccupato o del giovane in cerca di prima occupazione.

Soprattutto fra i qualificati l'emigrazione ancora oggi costituisce l'unica certezza di occupazione.

Le prospettive di occupazione e la crescita del numero dei posti di lavoro, d'altro canto, non possono considerarsi di prossima maturazione per cui il lavoratore disoccupato che emigra è un beneficiario della Società che rende alla nazione un duplice servizio: da un lato alleggerisce il numero dei disoccupati, dall'altro, attraverso le rimesse dei sudati risparmi, contribuisce al miglioramento della situazione economica del Paese e quindi esplicitamente partecipa allo sviluppo economico complessivo della Nazione.

Tale beneficenza, che costa al lavoratore prezzi incalcolabili sul piano morale, affettivo, familiare non comporta alcun concreto riconoscimento da parte dello Stato ne durante la permanenza all'estero ne tanto meno quando rientra in Italia, anzi!

Infatti rientrando in Patria dopo aver dato il contributo e aver speso gli anni migliori della sua esistenza all'estero non solo non ha un minimo di facilitazione nella ricerca di un posto di lavoro che gli consenta finalmente di agganciare l'insopportabile amore per la propria casa e riprendere il posto nella Società nella quale è nato e cresciuto, ma, anzi si sente rispondere che non è possibile trovare un lavoro perché ha superato i limiti di età per partecipare al pubblico concorso o non è più tempo giovane per una proficua prolungata utilizzazione in una qualsiasi Azienda.

Il fatto che è profondamente ingiusto e non può essere ulteriormente tollerato, urge riporre il vuoto legislativo in materia con un provvedimento equo che traduca i sentimenti di agevolazione concreta che ridanno fiducia ai nostri lavoratori, che hanno subito anni di disagio e spesso guai fisici e morali irrimediabili.

E' auspicabile, quindi, una iniziativa dello Stato che metta in condizioni i lavoratori e emigrati che rientrano - e spesso sono costretti - a rientrare per motivi familiari, quando non sono di salute - di essere facilitati nella ricerca di un'occupazione. In attesa che ciò si verifichi, però, la Regione, confermando scelte antieconomiche già fatte in altri settori, è doveroso e giusto provveda con propria legge a creare le auspicate condizioni.

E' per le anzidette ragioni che abbiamo predisposto il presente disegno di legge che rappresenta il primo concreto e doveroso riconoscimento verso questa beneficenza costipata parte della nostra popolazione attiva confidando nell'adesione sollecita e convinta della Assemblea tutta.

### DISEGNO DI LEGGE DI INIZIATIVA PARLAMENTARE

Art. 1

I cittadini italiani che abbiano prestato lavoro subordinato all'estero per un periodo complessivamente non inferiore a tre anni, negli ultimi dieci anni, hanno diritto alla elevazione del limite massimo di età, ad anni 50, per la partecipazione ai concorsi banditi dalle Amministrazioni regionali, comprese quelle ad ordinamento autonomo, dagli enti pubblici regionali e dagli enti locali.

Art. 2

Nel territorio della Regione siciliana la legge dello Stato 2 aprile 1968 n. 482, è integrata fino al 1980 dalle seguenti norme:

a) hanno diritto al collocamento obbligatorio, a norma della presente legge, i cittadini italiani che abbiano prestato lavoro subordinato all'estero per un periodo complessivamente non inferiore a cinque anni nell'ultimo decennio.

b) ai lavoratori di cui alla presente lettera a) è riservato:

1) nelle aziende private: la aliquota del 5 per cento del personale in servizio;

2) negli enti pubblici: l'elli quota del 5 per cento del personale operaio di ruolo o a contratto di diritto privato calcolato sull'intero contingente da ripartire per le singole categorie in relazione alla consistenza organica di ciascuna; gli operai di prima e seconda categoria possono essere sottoposti all'assunzione preventiva della idoneità professionale.

### Art. 3

Negli enti di cui all'art. 4 della legge 24 maggio 1970 n. 338 i posti lasciati vacanti dal personale collocato a riposo in applicazione della legge prefetta sono portati in diminuzione della quota iniziale del rispettivo ruolo di appartenenza dopo la copertura della aliquota prevista dalla presente legge.



2

*Ministero degli Affari Esteri*

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

## RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Pubblicato dal Giornale \_\_\_\_\_ di: \_\_\_\_\_ del: \_\_\_\_\_

## dei decreti del Parlamento

## Art. 4

Le assunzioni obbligatorie presso le pubbliche amministrazioni e le aziende private in favore degli emigranti sono regolate, per quanto non previsto dalla presente legge, dalle norme di cui alla legge 3 aprile 1968, n. 42.

## Art. 5

Al lavoratore in possesso dei requisiti di cui all'art. 3 della presente legge nel primo triennio dal rientro dall'estero, è riservato fino al 30 per cento delle richieste non nominative in deroga al 2° comma dell'art. 3 della legge regionale 27 dicembre 1968, n. 52.

## Art. 6

La presente legge sarà pubblicata nella Gazzetta ufficiale della Regione siciliana ed entrerà in vigore il giorno stesso della sua pubblicazione.

È fatto obbligo a chiunque spetti di osservarla e di farla osservare come legge della Regione.





Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'INFORMAZIONE E DEGLI AFFARI ECONOMICI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

taglio dal Giornale L'ADIGE

di: TRENTO del: 15-8-71

HA AVUTO PUNTUALMENTE LUOGO A TRENTO

# L'annuale raduno estivo dei trentini di Parigi

*Il circolo di emigrati è uno dei più efficienti d'Europa*

Anche quest'anno puntualmente, a metà agosto, ha avuto luogo il raduno a Trento dei trentini residenti a Parigi. Organizzatore attivo e dinamico il cav. Adolfo Festi, presidente del circolo parigino della «Trentini nel mondo», coadiuvato dalla moglie signora Elda, e dal vice presidente dott. Rizzoli.

I nostri emigrati, provenienti dalle varie vallate del Trentino, si sono dati convegno in piazza del Duomo. Dopo la visita a località storiche cittadine, si sono riuniti in un albergo cittadino per un pranzo conviviale. Numerosissimi i presenti, entusiasmata la riunione iniziata con canti corali.

Adesioni da parte dell'on. Piccoli e del dott. Fronza. Presenze: la signora Malossini, in rappresentanza del marito, il signor Girardi del circolo Amisud, il rag. Andreoli del circolo dei Lussemburgo, il comandante colonnello Colombaro, il direttore dell'agenzia Walsteel di Parigi, e il direttore

della stessa agenzia di Londra, e tutti i membri onorari del circolo.

Il significato di questa riunione di trentini che da anni lavorano così lontani dalla patria va al di là di un semplice incontro conviviale; vuole significare l'amore e il nostalgico ricordo per Trento che vive nel cuore di tanti emigrati. E doveroso segnalare che il circolo di Parigi per l'inflessibile attività organizzativa del cav. Festi è uno dei più efficienti in Europa. I nostri emigrati a Parigi, o comunque in terra francese, sono tutti uniti e tutti impegnati a dare al loro lavoro in terra straniera un senso e un tonus che fa onore al nostro Trentino.

Una nota di colore, significativa: un maresciallo di PS di Ancona, occasionalmente presente, ha rivolto a tutti parole commosse e toccanti per l'affettuoso contratto fraterno di tante persone che, in occasione di questa riunione, ha messo in evidenza il grande legame d'amore per la patria e per la terra natia.



RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

giugno dal Giornale LA GAZZETTA DEL SOGNO di: NESSUNA del: 15-8-71

LA SINGOLARE VICENDA DI UN GALLINESE

La recluta trentacinquenne appare ormai rassegnata

Antonino Sarica a casa in licenza di convalescenza - Ha raccontato tutta la sua storia da quando emigrò in Francia alla chiamata alle armi del luglio scorso - « In caserma non ho trovato alcun soldato della mia età »

« Se avessi saputo che mi sarebbe capitato tutto questo non sarei ritornato in Italia. In Francia mi trovavo bene. Sono rientrato dopo quindici anni di sacrifici per mettere qualche soldo da parte come, in qualche modo, sistemarmi una volta tornato in patria. Ma tutto questo, almeno per ora, non è valso a niente »

Antonino Sarica, nato a Gallina il 23 luglio 1936, sta compiendo il servizio militare a Potenza adesso che ha 35 anni fatti. È l'ultimo di cinque figli, ed ha a proprio carico il padre cieco e la madre invalida. Puno e l'altra residenti nella natia Gallina. Dei quattro fratelli più grandi, tre hanno fatto il militare, il quarto è stato esentato per malattia. Dal 1962 è conformato con Carmela Condito, dalla quale ha avuto due figli (adesso una ha otto anni, l'altra sei) e con la quale gestisce una trattoria nel centro della città.

« Sono rientrato definitivamente dalla Francia nello scorso mese di marzo », continua. « Sulla faccenda del servizio militare sin dagli anni scorsi il Console generale d'Italia di Lione mi aveva detto di stare tranquillo; il mio lavoro di muratore si svolgeva regolarmente e dunque non parevo avere preoccupazioni. Ero emigrato con regolare passaporto, che rinnovavo tutti gli anni, e, quando volevo, rientro regolarmente in Italia ottenendo la dispensa, anche il mio contratto di lavoro era in piena regola. Perciò tutto quello che mi è capitato nel luglio scorso, quando son dovuto partire per Potenza, per me è stato come una iugola in testa ».

Questa faccenda del servizio militare a 35 anni suonati ha



Antonino Sarica

destato parecchia smentazione su scale nazionali. Nonché il Sarica — per lo meno così dimostra — sa spiegare esattamente cosa gli è capitato, se doveva partire o no, per il servizio di leva, se doveva essere esentato (per nome, in sostanza, ritenuto) e perché non lo è stato.

Il numero del suo passaporto è 031765/P ed all'interno della copertina porta stampigliato: all'Ufficio del presente passaporto è tenuto di far ritorno, ogni anno entro il 31 gennaio, il presente passaporto con il nulla osta militare all'estero. Ora il compimento del 35° anno di età. Ora Antonino Sarica di anni ne ha 35, ed allora non si spiega?

« Quando sono tornato definitivamente da Guernsey », riprende, « ho deciso di andare al distretto militare per defini-

re la mia posizione. Mi hanno detto che dovevo recare subito visita e l'ho fatto tranquillo, pensando che si trattasse di un semplice formale. Perciò mi hanno mandato all'Ospedale militare di Alessandria, dove dopo cinque giorni, mi hanno dichiarato idoneo ».

Una questione di burocrazia, dunque? È difficile dirlo.

« Quando », prosegue il nostro personaggio, « partii per la Francia nel '55, lo feci per fame. Mi proteggevo di lavorar sodo e di mettere da parte i soldi per trasferirli poi al rientro. Cosa che ho fatto regolarmente, acquistando questa trattoria (e nel locale che si svolge il colloquio, con l'uomo in camicia, che apparentemente tranquillo - n.d.r.), un pezzo di terreno a pascolo ed un vigneto. Mia moglie in tutto questo mi appoggia con pari laboriosità, anzi da un mese — da quando, cioè, son partito per Potenza — si è accollata tutto, senza fiatare. Non so se tutto questo sia giusto. Se lo avessi immaginato non mi sarei mosso dalla Francia: avrei continuato a risparmiare e del resto si sarebbe parlato dopo ».

« Sa una cosa? », conclude, « in caserma non ho trovato alcun commilitone della mia età, e so qual è un'altra cosa molto strana? Quando ho ricevuto visita malgrado i miei vecchiosi fasti che ho fatto presentati, mi hanno ritenuto idoneo. Da Potenza mi hanno mandato a Bari per essere alloggiato ad altra visita: qui sono risultate le mie disposizioni esterne: ed appena accolori e per questo mi hanno concesso una convalescenza di quaranta giorni ».

Così la recluta trentacinquenne Antonino Sarica



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

taglio dal Giornale CORRIERE ITALIANI di LUGANO del: 15-8-71

DELLI

# IL CENTRO DEI NEGOZIATI

ra delle trattative vere e proprie tra la Svizzera e la CEE, scoccherà probabilmente nel prossimo autunno. Nel frattempo si presenteranno i problemi dei lavoratori esteri, problemi che la Svizzera si è dichiarata disposta a risolvere, gradualmente, sul piano bilaterale. Siamo infatti in presenza di prospettive nuove per il dialogo con la CEE, interrotto nel dicembre scorso.

\*\*\* \*\* \*\*

base per le trattative svizzere con la CEE, è stata fissata, come nei suoi orientamenti generali, dalla riunione dei Ministri degli Esteri del « Sei », svoltasi a Bruxelles il 26 giugno, nell'ambito dei colloqui con i Paesi neutrali, che intendono entrare nel « giro » europeo, escludendo l'adesione.

Ministri degli Esteri del « Sei », dunque, hanno fatto una delle proposte affacciate a suo tempo dalla Commissione esecutiva: creare con i Paesi neutrali una zona di libero scambio, limitata ai prodotti industriali, con alcune eccezioni: orologeria, siderurgia, industria di trasformazione della carta. Hanno però posto sul tappeto problemi, come la possibilità di includere l'agricoltura e le materie dell'accordo e, soprattutto, le condizioni di lavoro della manodopera comunitaria che lavora in Svizzera. In breve: si tratta di un accordo doganale, la cui conclusione è subordinata alla soluzione dei problemi del lavoro.

Il governo di Berna si è subito dichiarato soddisfatto degli orientamenti della CEE, sottolineando che essi corrispondono alle « concezioni svizzere ». La soddisfazione è motivata dal fatto che sono stati rispettati i tempi, e quindi si vede che i negoziati potranno aver luogo nel prossimo autunno. Inoltre nella riunione ministeriale è stato implicitamente ammesso il carattere evolutivo dell'accordo, ed è questo è un fatto importante dalla visuale elvetica. La Svizzera mira ad altre acquisizioni oltre a quelle doganali, acquisizioni sul terreno monetario, su quello logico e di politica industriale.

\*\*\* \*\* \*\*

restano i problemi pregiudiziali, soprattutto quelli della manodopera estera. Il comunicato ufficiale emesso da Berna non ne parla. Ma il consigliere Brugger, interrogato su questo silenzio da un giornalista della « Tribune de Genève », ha dichiarato che la Svizzera è pronta a fare il proprio dovere, correggendo la situazione dei falsi stagionali e introducendo la libertà di movimento dei lavoratori all'interno del Paese. Ma chiede tempo, chiede di poter agire con una certa gradualità; ed è una richiesta che si ispira a ragioni politiche evidenti: si tratta di non compromettere il piano di « stabilizzazione », e si tratta pure, anche se non viene apertamente dichiarato, di tenere a bada le nerte xenofobe, concordi nell'avversare sia lo avvicinamento alle Istituzioni europee sia la presenza straniera.

Altra affermazione del consigliere federale Brugger: i problemi della manodopera estera saranno risolti sul piano bilaterale. I lavoratori esteri sono in maggior parte italiani, ed è con l'Italia che sono fallite nel dicembre scorso laboriose trattative. Sarà quindi con l'Italia che verrà ripreso il dialogo.

L'atteggiamento elvetico sembra, dunque, ispirarsi a minor intransigenza, forse si concludano a vedere i frutti dello incontro politico tra l'on. Moro e l'on. Graber avvenuto a Ginevra il 21 giugno sui due temi collegati: l'europeismo svizzero e l'elevazione sociale ed umana dei nostri lavoratori.

Perciò sembra lecito supporre che le propensioni europeistiche della Svizzera debbano coincidere con gli allori di una nuova politica migratoria. Al centro delle trattative vi sono i problemi dei nostri lavoratori. Oggetto non di ricatto, ma di fondamentale e irrinunciabile diritto.

G. B.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

1

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

ritaglio dal Giornale COARIERE DEGLI ITALIANI di LOGANO del: 15-8-71

# La scuola italiana per i figli degli emigrati dopo l'approvazione della nuova legge

Ai primi di luglio, l'UCEI, Segretariato dei Vescovi italiani per le migrazioni, ha organizzato a Villa Cagnola di Gazzada, con la collaborazione del Centro Studi Emigrazione di Roma, un Convegno di studio su «La Scuola italiana per i figli degli emigrati dopo l'approvazione della legge 153». L'incontro, pensato per i responsabili delle opere facenti capo o raccordate alle Missioni cattoliche italiane d'Europa, era motivato dal desiderio di uno scambio approfondito sulle varie iniziative scolastiche per gli emigrati nella prospettiva aperta dalla recente legge. L'interesse per tale tema ha allargato notevolmente la cerchia dei partecipanti. Vi hanno così preso parte attiva una cinquantina di persone provenienti da tutti i paesi d'Europa, interessati all'emigrazione italiana, tra cui i responsabili della politica scolastica a livello del Ministero degli Esteri e delle varie rappresentanze diplomatiche dei principali paesi, i delegati per i missionari italiani in Europa, dirigenti di associazioni di emigrati, alcuni delegati regionali dell'UCEI ed esperti del settore.

Dopo un'introduzione ai lavori da parte di Mons. Gaetano Bonicelli, direttore dell'UCEI, che ha fissato gli obiettivi dell'incontro ed ha comunicato l'adesione e l'incoraggiamento dell'UCEI e di altre personalità, in particolare dell'on. Storch, presidente del Comitato permanente per l'emigrazione della Camera dei Deputati, l'on. Alberto Bemporad, Sottosegretario di Stato per l'Emigrazione, ha svolto la prolusione, presentando dettagliatamente i precedenti, l'iter, il contenuto e le prospettive che si aprono sulla scia della nuova legge. P. Giambattista Sacchetti, direttore del Centro Studi Emigrazione, nella sua comunicazione centrata sui valori culturali in gioco nella politica scolastica, ha proposto un ampio schema di dibattito che, insieme alle comunicazioni sulla situazione dei diversi Paesi, ha costituito l'aspetto caratteristico del Convegno.

Alla fine, dopo un confronto franco, cordiale e sereno delle diverse posizioni, il Direttore dell'UCEI ha proposto alcuni punti di sintesi del lavoro svolto e di impegno per un servizio sempre più qualificato tra le collettività italiane.

1/0

Il problema della Scuola è diventato a molti titoli emblematico della nuova situazione con cui si presenta oggi l'emigrazione italiana. In larga prevalenza essa continua ad essere motivata principalmente dalla necessità economica, ma anche per il più largo sviluppo dell'emigrazione familiare consentito dai regolamenti comunitari e dalle convenzioni in vigore, essa ha raggiunto una coscienza dei propri inalienabili diritti di base, tra cui quello di una scuola adeguata, senza cui la condizione di emigrante resta negativamente discriminatoria.

## Scambio di valori

La Scuola infatti nelle sue molteplici espressioni, dalle classi normali per i ragazzi ai corsi straordinari per gli adulti, è una espressione e forse lo strumento più adeguato di vera promozione culturale, senza della quale ben poco valgono altri traguardi. Le esigenze della cultura tendono per loro natura a uno scambio di valori. Questo principio va riaffermato contro ogni tentativo di integrazione a senso unico che deriva da una visione materialistica della società, che si preoccupa solo delle implicazioni economiche della presenza del lavoratore stranieri e delle loro famiglie. Non s-

possono chiedere braccia a sostegno del proprio sistema, ignorando l'uomo e i suoi problemi più profondi.

## Iniziative complementari

In una situazione diventata drammatica per la presenza ormai di centinaia di migliaia di ragazzi in età scolastica, figli di lavoratori emigrati a carattere sicuramente temporaneo, si quali si pone spesso volte la scelta tra la divisione della famiglia e il rischio di sacrificare la formazione scolastica e professionale dei figli, lo Stato italiano è finalmente giunto a una legge organica che, se non risolve tutti i problemi, può contribuire a un graduale e deciso assorbimento di essi.

La legge 153 del 3 marzo 1971, com'è noto, si basa su una scelta radicale da parte dello Stato italiano, che ha optato per iniziative complementari a quelle dei singoli paesi ricettori della mano d'opera italiana, cui a pieno diritto si deve affidare di farsi carico, anche con istituzioni speciali fin dove è necessario, della formazione dei figli degli immigrati italiani i quali, per il loro lavoro e i loro contributi fiscali, meritano di essere considerati

alla pari degli altri cittadini, naturalmente tenuto conto delle loro esigenze di partenza diverse.

Anche se il problema dell'assistenza scolastica agli emigrati italiani, che realizza obiettivamente il migliore e più efficace investimento per la doverosa diffusione della lingua e della cultura italiana nel mondo, è di natura sua generale, va ricordato che esso si pone in termini diversi a secondo dei paesi. Così nel contesto europeo assumono importanza preponderante i due principali paesi di immigrazione italiana, Germania e Svizzera, sia per la entità e la concentrazione del flusso migratorio, sia per il prevalente carattere di temporaneità che il fenomeno assume.

Particolare attenzione va data alla situazione in cui vengono a trovarsi le famiglie emigrate dove i genitori, nella prospettiva del più rapido ritorno, assumono ritmi di lavoro e occupazioni tali da rischiare una vera frattura psicologica coi figli per mancanza di tempo, di educazione e, spesso, di lingua che li accomuni ai figli. La scuola, in questo caso, è le varie iniziative collegate, devono essere viste come uno dei momenti più rilevanti anche di assistenza sociale.

## Valutazione positiva

Di fronte alla nuova legge la valutazione globale non può essere che positiva, proprio come riconoscimento del primo organico intervento della Repubblica Italiana in questo campo.

Alcuni timori non sono riusciti ad accettare senza riserve la scelta di base operata dal legislatore, di rifiutare cioè il ruolo competitivo o sostitutivo della iniziativa dei vari Stati per collocarsi sul piano della complementarietà in vista del migliore inserimento locale e all'occorrenza del reinsediamento nelle scuole italiane al rientro in patria dei figli dei lavoratori emigrati. Tutti però hanno concordato sul valore attuale del provvedimento che consente immediato possibilità di intervento e ragionevoli e perciò rinunciabili piani di finanziamento.

A questo proposito, altamente apprezzato è stato il valore di quadro che può essere dato alla legge la quale consente una varietà di interventi rapportabili alla varietà di situazioni e di bisogni. Si è perciò sottolineato l'importanza di un regolamento applicativo che sia sufficientemente articolato e consenta di recuperare ogni esperienza in atto pur finanziandola agli obiettivi generali perseguiti dalla legge.

## Preparazione degli insegnanti

Su un punto è sembrato in particolare che si debba immediatamente concentrare attenzione e sforzi,

quello della preparazione del personale. Gli insegnanti attualmente in servizio sono pochi, e alcune volte, quando ci si deve accontentare di volontari avventati, chiaramente inadeguati sul piano pedagogico. Si chiede che lo Stato crei una specializzazione magistrale ad hoc o almeno inserisca corsi di lingua e di cultura in vista del più largo impiego di personale all'estero.

anche i programmi della scuola di obbligo in Italia con l'inserimento di lingue vive in vista non solo delle esigenze ancora purtroppo diffuse dell'emigrazione economica, ma di una vera integrazione europea che non potrà essere tale se non tocca in profondità la radice scolastica. All'Europa delle dogane a tempo che segue — e meglio sarebbe stato che precedesse — la Europa delle Scuole.

Alle organizzazioni cattoliche professionali del settore educativo, di cui con amarezza si è costato anche in questa occasione l'assenza, l'UCEI e le Missioni rivolgono un appello perché concretamente si impegnino di più in questo settore delle iniziative scolastiche all'estero, ora soprattutto che le esigenze aumentano per i benefici della legge 153, aumentando però anche le possibilità di un impiego e forse di una promozione professionale che lascia ampio margine a un impegno apostolico.

## L'opera delle missioni

La Chiesa italiana ha sempre guardato alla pastorale degli emigrati anche come a un dovere di sostegno dell'uomo. Già nelle prime missioni tra gli emigrati, in Europa e altrove, le iniziative scolastiche di vario tipo hanno privilegiato il senso di servizio che anima le

strutture ecclesiali ha trovato volta a volta forme diverse di espressioni. Ancor attualmente in Europa diverse Scuole elementari e medie, più di un centinaio di Asili e Scuole materne, moltissime iniziative di assistenza scolastica varie, sono testimonianza serena e fattiva dell'interessamento per la promozione culturale della nostra gente nel mondo.

Il senso ecumenico e lo spirito conciliare maturato in questi anni, in più dell'esperienza dei decenni precedenti, consentono oggi alla Chiesa di collocarsi di fronte allo Stato italiano in atteggiamento decisamente aperto e leale. E' finita, se mai è esistita, l'epoca della

competizione e degli steccati. Già le Missioni offrono un po' ovunque locali, personale, collaborazione alle iniziative prese dallo Stato attraverso le sue rappresentanze nei vari paesi. Molto più potrà essere fatto per l'avvenire nello spirito di un servizio non legato a strumentalizzazioni politiche, ma alla crescita della società.

## Riconoscimento e sostegno all'iniziativa privata

Lo spazio per l'iniziativa privata nel campo delle attività scolastiche per gli emigrati è larghissimo, e non solo per la vastità del settore che rende pressoché impossibile la saturazione. Per la prima volta la fatti nella storia italiana, spesso figlia a illiberali pregiudiziali ideologiche, una legge non solo riconosce ai privati il diritto di azione, ma concede al Ministero degli Esteri di aiutarla con contributi e con l'assegnazione di personale. La realtà d'altronde, si impone con l'evidenza dei fatti, in alcuni settori, come l'assistenza prescolare, in pratica solo le Missioni si sono mosse e anche se talora confortate con qualche contributo ministeriale, e in effetti portato da sole il carico di buona parte delle opere a favore degli emigrati.

A questo riguardo nella discussione di Villa Cagnola sono emerse alcune precise richieste. Anzitutto quella di un appoggio morale, anche da parte della diplomazia italiana, per le iniziative scolastiche in Svizzera, le quali autoliquidate per volontà dei genitori e gestite secondo le disposizioni locali, credono di meritare nello spirito della legge 153 l'attenzione che si dà alle altre minori iniziative pubbliche e private.

In secondo luogo sarebbe quanto mai valido in sede di definizione del Regolamento, fissare qualche elemento che oggettivizzi al massimo il campo di discrezionalità lasciato alle Autorità dallo art. 6 della legge. Le Missioni non hanno la minima pretesa di chiedere o attendere privilegi, ma è altrettanto logico attendersi a parità di buon lavoro, parità di considerazione e di aiuto. Agire in tal senso significa davvero incoraggiare ogni buona volontà e ogni sacrificio e, in definitiva, promuovere la causa degli emigranti.

## Maggiore solidarietà

Questo incontro, che è il primo per Missioni e Istituzioni che operano in Europa, ha fatto prendere coscienza del dovere di agire con maggiore senso di solidarietà. Essa dovrebbe tradursi a livello di ciascun paese in un Consiglio o Comitato o Sezione che mantenga contatti con tutte le Opere in atto, mentre l'UCEI dovrebbe creare un più vasto riferimento comune.

Solidarietà ed interesse per tale servizio, esigono almeno uno scambio di informazioni e all'occorrenza la capacità di un confronto su temi ed esperienze in vista di arricchire l'azione di tutti.

Quello che vale per ogni emigrato, e cioè che la migliore integrazione avviene da posizioni di forza o di gruppo, si può bene applicare

alla realtà di tante iniziative portate avanti non certo per sete di potere; prova ne sia l'autocritica che si è fatta. La situazione presente esige di superare l'isolamento proprio per dare a tante forme volontaristiche di assistenza degli emigrati, il senso di un servizio sempre più valido e dignitoso.

Di fronte all'immensità dei bisogni nel campo cui è andata l'attenzione di questo Convegno, lo scoraggiamento o un atteggiamento fatalistico potrebbero facilmente prendere sopravvento. E' proprio guardando al coraggio dell'emigrazione che si può riprendere slancio. Sappiamo tutti che anche la legge 153 è solo una tappa di passaggio e che il vero traguardo per una autentica promozione e liberazione cultur-

ale degli emigrati, è tendere con ogni mezzo ad una vera integrazione europea di metodi, profili tecnici, contenuti qualificanti la scuola e perciò unificanti la società. Di questa nuova società, anche se ancora incapaci di esprimersi, proprio gli emigranti sono i pionieri e saranno i primi beneficiari.

A questa civile prospettiva che impegna tutti i responsabili in un lavoro di orientamento e di formazione conseguente, si aggiunge per noi il valore della speranza cristiana che è la virtù, cioè la forza di chi sa leggere col'occhio della fede i segni dell'azione di Dio nella storia. Quello della scuola è un terreno privilegiato anche per dare alle nuove generazioni le ragioni per cui vale la pena di vivere.

steri

FARI SOCIALI

LL'UFFICIO VII

del:

Ritaglio



# Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale CORRIERE ITALIANO di: LUGANO del: 15-8-71  
DELLI

## F.A.I.E.S. e F.A.I.E.G. a colloquio

Il 10 luglio u.s. si sono incontrati per la prima volta a Basilea gli organi direttivi della F.A.I.E.S. e della F.A.I.E.G.: due Federazioni di Associazioni che operano rispettivamente in Svizzera ed in Germania, che condividono lo stesso ideale e che si basano sulla stessa organizzazione, per il semplice motivo che ambedue hanno lo scopo di collegare e di rappresentare, a livello nazionale, le Associazioni e Istituzioni federate e di sostenerne e facilitarne l'opera di promozione sociale.

Abbiamo detto che le due Federazioni condividono lo stesso ideale e che si basano sulla stessa organizzazione: ed infatti sia l'una che l'altra sono Associazioni federative a carattere nazionale, strutturate democraticamente.

Ambedue poi federano le Associazioni e le Istituzioni, con base associativa, sorte nell'ambito delle Missioni e che si propongono di attuare la promozione degli emigrati sia nel campo sociale, che culturale, che ricreativo.

Inoltre si dichiarano «apolitiche», al di fuori cioè di ogni partito o sindacato, pur facendo propria, nel campo della promozione sociale, un'opportuna azione politica all'insegna del «realismo».

La F.A.I.E.S., grazie alla vasta attività svolta fino ad oggi e grazie anche allo spazio adeguato che ha trovato in Svizzera, è nei confronti della F.A.I.E.G. in una posizione più comoda.

Una gran mole di lavoro invece attende quest'ultima, a causa della sua recente fondazione, ma grazie all'impegno concreto che sta rivelando, siamo fiduciosi che troverà ben presto la sistemazione necessaria nel contesto sociale in cui opera.

L'incontro era stato programmato dalle due Federazioni con lo scopo precipuo di scambiare alcune idee sulle rispettive associazioni e sui problemi che attualmente le impegnano.

Il dialogo, dunque, iniziato su queste basi e cioè nel bilancio delle attività svolte, è stociato poi nella panoramica della situazione attuale, sia svizzera che tedesca, per completarsi poi nella discussione delle linee di azione per il futuro.

Al termine dell'incontro poi, quasi a corollario dei lavori svolti, i Direttivi delle due Federazioni FAIES - FAIEG hanno dichiarato di ritenere utile e di fondamentale importanza il ripetere in futuro incontri di tal genere per un aggiornamento continuo e profondo sulle attività delle rispettive associazioni

e per attuare una collaborazione sempre più attiva e dinamica.

Solo così, attraverso cioè la verifica delle reciproche tradizioni e delle prospettive di impegno si possono, a nostro avviso, ricercare e trovare, con una certa facilità, motivi e occasioni di unità per impostare programmi di lavoro comune.

La necessità di una presenza tripartita rispetto ai problemi sociali del mondo dell'emigrazione si fa sempre più viva ed indispensabile, soprattutto in quei contesti sociali in cui sono violate le più elementari norme di convivenza umana e i più fondamentali diritti della persona.

E' vero che la FAIES e la FAIEG sono due Federazioni che operano in luoghi diversi e che di conseguenza presentano problemi differenti, che vanno cioè collocati sullo stesso di visioni diverse, ma è anche vero che sono sempre problemi di emigrazione.

E quando si parla di emigrazione si parla di un fenomeno che non ha confini ma che è comune a tutti, ed è per questo che tutti debbono ricercare ed ottenere le sistemazioni necessarie nella società in cui vivono, secondo un autentico spirito di libertà e di progresso.

g.m.



# Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale CORRIERE ITALIANI di LUGANO del: 15-8-71

NEGLI

## Aumentano i medici stranieri

(ops). In Svizzera si contano attualmente circa nove medici indipendenti (compresi i medici d'ospedale con pratica privata, ma senza gli assistenti e i medici impiegati dallo stato o da altri enti pubblici o privati) per ogni 10.000 abitanti, cioè che corrisponde pressappoco alla media della Repubblica Federale Tedesca e degli Stati Uniti. Nei Cantoni di Ginevra e Basilea-Città la media è addirittura di 13 medici e nei Cantoni Zurigo, Grigioni, Ticino e Vaud di più di 10 medici indipendenti ogni 10.000 abitanti. Per contro, vaste regioni come i Cantoni primitivi, Argovia, Turgovia, ecc. dispongono solo di 5,6 medici ogni 10.000 abitanti per cui ogni medico deve prendere cura di circa 2.000 invece che di 1.000 persone.

Questi medici, nella maggior parte dei casi, sono impegnati oltre misura dai lunghissimi orari di lavoro, dalle visite ai pazienti tanto nei giorni feriali quanto in quelli festivi a ogni ora e con ogni tempo. Secondo il bollettino d'informazione dei medici svizzeri, questa situazione non è venuta a crearsi in seguito a un complicarsi della medicina o a un peggioramento dello stato di salute della popolazione. La causa principale sarebbe invece

quella tipica mentalità del consumatore di oggi per il quale anche il servizio medico costituisce un bene di consumo per cui l'uso eccessivo conduce inevitabilmente alla esurconsumation medicale. Alla luce di queste considerazioni non si possono rimproverare i giovani medici che a questa attività spossante preferiscono un lavoro tranquillo, regolare e assicurato, ad esempio in un ospedale, dove possono limitarsi alla specializzazione in un determinato settore.

In base all'ordinamento federale di abilitazione alle professioni mediche solo le persone che hanno compiuto i loro studi medici universitari in Svizzera sono autorizzate a praticare in proprio la professione di medico. Solo di recente parecchi cantoni hanno creato le basi legali per permettere a medici, dentisti, veterinari e farmacisti stranieri in possesso di un diploma straniero di praticare in proprio, e a determinate condizioni, la loro professione, mentre in altri cantoni questa possibilità esiste già da lungo tempo. Negli ultimi tempi si è fatto più spesso ricorso a questa via soprattutto in regioni fuori mano, ma anche nei grandi agglomerati urbani dove, a volte, al forte numero di medici specialisti, fa riscontro una certa penuria nel settore della medicina generale.

Fra i circa 5.500 medici che svolgono attualmente un'attività indipendente si contano circa 130 medici stranieri in possesso di un diploma ottenuto all'estero. Fra questi si trovano, fra l'altro, parte dei 300 medici cecoslovacchi rifugiatisi in Svizzera nell'agosto 1968.





Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

ritaglio dal Giornale

*Corriere della Sera*

del: 15-VIII-41

SCONTRIO AUTOMOBILISTICO

**Coniugi italiani  
muoiono in Svizzera**

Locarno, 14 agosto.

Due italiani sono morti ieri sera in un incidente stradale nel Ticino: si tratta di Benito Petracca e di sua moglie Adriana, entrambi di 33 anni, residenti in Svizzera, a Kreuzlingen, nel cantone di Turgovia. Le due figlie del Petracca, di due e sette anni di età, sono state ricoverate in ospedale per commozione cerebrale.

La famiglia rientrava dall'Italia, dove aveva trascorso le vacanze. L'incidente è avvenuto ieri sera vicino Olivone.



# Due sorelline italiane in vacanza annegate nel lago di Zurigo

Le due bimbe avevano tredici e dieci anni, e si trovavano a Tiffenbrunnen con la loro nonna. Numerosi morti in una serie di seicure al mare, in fiumi e in torrenti

Una tragica serie di annegamenti è avvenuta in Svizzera. Fra cui quello drammatico di due bambine italiane, le sorelle Donatella e Loredana Serina, rispettivamente di 13 e 10 anni, di Lunazzese Pieve (Brescia), annegate a Tiffenbrunnen, una delle spiagge più frequentate di Zurigo, sul lago omonimo.

In vacanza presso la nonna, signora Filippini, che risiede a Zurigo, le due bambine si erano recate all'uscio del pomeriggio sulla spiaggia. Nessuno ha assistito alla sciagura. L'ipotesi più probabile è che la più piccola delle sorelle, Loredana, sia finita in una buca e che la sorella Donatella, nel tentativo di salvarla, sia annegata con lei. Donatella porta infatti sul collo e in altre parti del corpo evidenti tracce di graffi, segno che la sorella si è a lei aggrappata trascinandola a fondo.

Solo nella tarda serata, alla luce dei riflettori, un'ispezione della Polizia locale ha potuto ritrovare i corpi delle due sorelle, che si trovavano a 40 metri dalla riva e a una decina di metri di profondità.

Anche in Italia, il week-end di mezzo agosto ha causato una serie di annegamenti.

Due giovani di Cesano Maderno - Antonio Antonini, di 23 anni, e Gabriele Ravagnoli, di 24 - recatisi a pescare trote nel torrente Perlo, sopra Bellagio, sono entrambi annegati. I due facevano parte di una comitiva di pescatori dilettanti che si erano disposti lungo il corso molto acclivato del torrente che nei fianchi della valle ha scavato un vero e proprio orrido. Antonini è avvolto su un sacco ed è finito in una pozza d'acqua profonda tre metri. Inesperto di nuoto, ha cominciato ad annegare invocando aiuto: Ravagnoli, che era il più vicino, è sceso fino alla pozza tentando di prendere l'amico per un braccio; non riuscendo, si è tuffato per salvarlo. Appena però lo ha raggiunto è stato avviluppato e tirato sotto.

Da Rimini si è appreso che un peschereccio ha ritrovato il corpo del venticinquenne Edoardo Riva, di Milano, annegato sabato pomeriggio nelle acque antistanti Torre Pedrera, mentre si trovava con dodici anni a bordo di alcuni mosconi. I giovani facevano dei tuffi e da uno di questi, il Riva non era più risalito.

Un ragazzo di 15 anni, Franco Filippini, di Stai S. Pietro Terme, in provincia di Bolo-

gna, è annegato ieri pomeriggio nelle acque del fiume Sillaro, nei pressi del paese Filippini. Si era recato a fare il bagno in compagnia del fratello gemello e di un amico di 16 anni; nessuno dei tre sapeva nuotare.

Pare che il ragazzo stesso in acqua sia finito in una buca profonda circa tre metri, e subito è scomparso sott'acqua. In suo soccorso si è lanciato l'amico, che a sua volta ha rischiato di annegare ed è stato tratto in salvo a stento dall'altro giovane.

Un ragazzo di 14 anni, Maurizio Fabbrì, nativo di Zola Predosa (Bologna) è annegato ieri nel Lago Maggiore, nello specchio d'acqua antistante il parco Cavallotti. A mezzogiorno si trovava da qualche tempo in vacanza ad Intra, ospite degli zii; verso mezzogiorno è sceso in acqua in un punto in cui vigenti cartelli vietano di bagnarsi sia perché l'acqua è inquinata, sia perché il fondale è composto di profonde buche. Il ragazzo si trovava a circa sette metri dalla riva, quando è stato visto - dal padre e da un cugino - annegare e poi sparire sott'acqua. L'intervento di alcuni altri bagnanti «alucivi» è stato vano; soltanto mezz'ora dopo

vinti del fuoco sommozzatori ne hanno recuperato la salma.

Un giovane di Jesi di 17 anni è miseramente annegato ieri in un laghetto artificiale ricavato lungo la sponda destra del fiume Esino. Il ragazzo, Almerino Cabodi, con altri compagni si era portato lungo il fiume Esino, e precisamente alla via Bonacella, per prendere un bagno.

A Chieti, un ragazzo di 10 anni, Gianni Osvaldo Marrazzo, è annegato in una pozza d'acqua provocata da una draga sul fiume Pescara, vittima di un singolare incidente. Il giovane si era recato nella zona per lavare il suo casomorto; per uno scatto del motore, ha perso l'equilibrio finendo a capo in quella pozza d'acqua. Giancarlo Spiazza, un compagno che era con lui, ha cercato di aiutarlo senza riuscirci. Poco dopo, la salma è stata recuperata dai Vigili del fuoco.

Il cadavere di un uomo, l'agricoltore Vito Perone di 49 anni, è stato trovato sul litorale della spiaggia di Simeri e Orici, in località Ottocento morto; è venuto obliato dai Catanzaro. Secondo i primi accertamenti l'uomo sarebbe morto per annegamento.



ritaglio dal Giornale

Tempo

di: Roma del: 17-VIII-49

# Il confine italo-francese spostato» presso il Monginevro

## Nove ettari di terreno e 500 metri di strada torneranno all'Italia - La paradossale situazione determinata dal Trattato di pace nella zona di Claviere

nostro servizio particolare)

Claviere, 16 agosto. Dopo ventisei anni di arduose trattative, il confine fra l'Italia e la Francia si è spostato verso il Monginevro nell'alta Valle Susa, sarà rettificato in favore del nostro Paese.

Non contano tanto i nove ettari di territorio che torneranno all'Italia o i 500 metri di strada riguadagnati col visto arretrato verso la linea delle sbarre di confine quanto la normalizzazione della situazione veramente assiale del comune di Claviere, uno dei più incantevoli siti di villeggiatura italiana estiva ed invernale.

Il «Trattato di pace» del 1947 che traofava un mo- do fra le due Nazioni, era stato infatti let- tamente tagliata in due: il paese in Italia e metà in Francia. Con tutte le com- plicazioni e disagi che si possono immaginare, specialmen- te per una località turistica di prestigio internazio- nale. Alcuni alberghi, quali il «Santi» o il «Grand Ho- tel» erano venuti a trovarsi nel territorio francese, uno dei più romantici nome di un po' al di qua un po' al di là della sbarra di Claviere, altri ancora come il «Roma» sotto la giurisdizione italiana.

Analoghi situazioni paradossali per gli impianti sportivi: tennis e tiro a volo in Italia, campo di golf in Francia, il «patinoire», alcuni impianti di risalita sciistici in territorio nostrano, altri, come il trampolino di salto, in territorio francese. Un caos burocratico e amministrativo.

E' facile immaginare il disagio per i turisti. Basti pensare, ad esempio, che un cliente del «Santi» o del «Grand Hotel» che avesse voluto andare al «patinoire» o alla seggiovia della Coche d'inverno o al tiro a volo o al tennis, d'estate, o ancor più semplicemente recarsi dal tabaccaio o dal giornalaio, avrebbe dovuto esibire per ben tre volte documenti e passaporto mentre tranquillamente sarebbe potuto andare invece tutte le volte che avesse voluto al campo di golf d'estate o al trampolino di salto e ad altri impianti sciistici d'inverno. Per convenire gli ospiti del «Bes» o del «Roma», moltissimo, avrebbe teoricamente dovuto fermarsi anch'essi tre volte allo stesso sbarro per poter usufruire del campo di golf e delle altre attrezzature sportive italiane situate però in zona francese.

La stessa Via Crucis ovviamente per gli abitanti del paese costratti per mille ragioni a far la spola fra un albergo

e l'altro, un cliente e un forniture, un negozio e un ufficio situati alcuni al di qua, altri al di là, dalle tre sbarre del «seguro» confine.

Fortunatamente lo spirito di comprensione dei comandi dei rispettivi «sbarramenti» ha alleggerito nei tanti anni trascorsi molte di queste complicazioni anche se ovviamente era un solo occhio che questi signori potevano chiudere e non tutti e due.

Ora però, con l'accordo fra i due Governi raggiunto, nel 1947 e ratificato l'anno scorso dai rispettivi parlamenti, questa assurda situazione sarà normalizzata, e Claviere potrà tornare — si spera — a quello splendore che prima della guerra l'aveva reso celebre e famosa in tutto il mondo (era la località preferita dall'allora principe Umberto e dalle teste coronate, o meno, di mezza Europa) per il tono prestigioso degli alberghi e specialmente della sua clientela altamente qualificata.

Il nuovo confine, di mezzo chilometro più a monte, dovrà essere operativo, secondo quanto previsto nell'accordo fra i due governi, entro il 1952 e probabilmente lo sarà anche se sono piuttosto impegnativi i lavori per la nuova grande stazione unificata di frontiera ubicata a cavallo del confine politico segnato appunto dai recenti accordi.

Potenti ruspe e colossali bulldozer hanno già praticato un grosso «videnissimo» «canalino» sulla montagna che taglia la strada internazionale fra Monginevro e Claviere ma esse con la terra di riporto si stanno creando un grande piazzale sul quale insisterà la stazione unificata lungo 43 metri con ampiezze lettole sulla due carreggiate con tre corsie ognuna. L'azienda d'averne, situata a 1850 metri d'altezza, è oggi inarrestata.

I lavori di scavo sono stati ultimati proprio in questi giorni e presto avranno inizio quelli di rassodamento del piazzale e della costruzione del fabbricato di confine.

«Tutti ci auguriamo — ci ha detto il sindaco di Claviere Paolo Bes che è stato il *deus ex machina* di questo tanto desiderato accordo fra Italia e Francia — che davvero la nuova elazione di confine possa essere attuata entro il 1952. Claviere con l'attuazione dei nuovi accordi ha finalmente realizzato l'aspirazione di vedere riunificato il territorio del proprio comune mutilato dal trattato di pace del 1947. Devo però lealmente dichiarare che nulla si sarebbe forse raggiunta senza la fattiva collaborazione del vicino comune francese di Montgenèvre dal quale d'altra parte già dall'anno scorso avevamo reso operante un accordo per la realizzazione di quel «Mont-Clavere» che nella reciproca prospettiva politica (il nome è la risultante dell'abbreviazione dei due paesi) avrebbe essere il primo comune senza frontiere della Comunità europea, un «paese ideale» nel quale sciatori e turisti possono transitare nelle loro escursioni sportive fra i due confini con un solo controllo e una sola moneta.»

SANDRO DINI



# Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI LOCALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

taglio dal Giornale

*Unica*

di:

*Pravda*

del:

*17-11-7*

## Mezzogiorno ed emigrazione

Oggi, come alle origini, i sostenitori dell'emigrazione italiana la giustificano sottolineando i vantaggi economici che ne derivano per l'Italia, specie per le regioni meridionali e quindi per lo emigrato stesso. Secondo questo punto di vista per la logica che ne deriva l'Italia dopo mezzo secolo d'emigrazione forzata dovrebbe essere il paese più ricco d'Europa, il meridione la zona più florida e l'emigrato un benestante e non un nulla-tenente come è attualmente.

Secondo un'altra teoria l'Italia non è un paese esportatore di merce e fin quando non lo diventerà sarà per necessità esportatore di uomini, ossia di forza-lavoro e cioè di disoccupati e proletari a salario basso, costretti a subire tale politica ed essere venduti come carne da macello ai padroni stranieri. Questa teoria, se era valida alle origini dell'emigrazione, oggi è divenuta menzogna poiché l'Italia è al settimo posto come paese industriale. Nonostante ciò, l'emigrazione non accenna a diminuire; anzi continua a crescere sotto il gioco capitalistico, insieme con la complicità del governo questi capitalisti, specialisti dello sfruttamento dell'uomo, con le rimesse degli emigrati, che vengono da loro rubate sotto forma di crediti e finanziamenti ed equivalgono ad esportazione di merce e quindi di valuta pregiata per la bilancia commerciale con l'estero, possono creare nuove industrie e persino esportare i capitali italiani all'estero. Esempio è la tesi della sovrappopolazione, diffusa ed alimentata ad arte per giustificare l'emigrazione; anche questo è falso poiché la sovrappopolazione non è di origine naturale ma è artificiale, determinata dalla volontà mancata di un generale sviluppo agricolo-industriale e quindi politico-culturale-intellettuale.

L'ingiustizia di tale teoria è evidente: basti pensare che la Sardegna, come del resto altre regioni, pur essendo potenzialmente ricca di risorse e dei più grandi giacimenti minerari e pur avendo la sua agricoltura grandi possibilità di sviluppo, è una regione povera per la mancanza politica di sfruttamento delle risorse e pur essendo sottopopolata non riesce ad occupare l'incremento della popolazione. Si ha così per l'interesse di tutta la classe padronale una sovrappopolazione creata artificialmente che corrisponde all'emigrazione forzata.

Calogero Buttacivoli  
(Quettlinger - Germania)



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'AMMINISTRAZIONE E DEGLI AFFARI ECONOMICI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Straglio dal Giornale

H. H. H. di: Napoli del: 17-VIII-44

DALLA POLIZIA JUGOSLAVA

# Italiano arrestato a Bled per rapina e sparatoria

## E' un friestino di 24 anni che con un complice slavo ha effettuato il colpo fuggendo poi con l'auto della vittima

TRIESTE, 16 agosto. Un friestino, Guglielmo Bighelli, di 24 anni, è stato arrestato dalla polizia jugoslava perché ritenuto responsabile, assieme ad un altro giovane, che sembra sia jugoslavo, di una rapina a mano armata compiuta la scorsa notte nei pressi di Bled, in Slovenia, contro un automobilista jugoslavo che, dopo aver consegnato il suo portafoglio, è stato ferito gravemente a colpi di pistola.

Sulla strada statale Trieste-Lubiana, due uomini dall'apparente età di 19 e 40 anni, di statura media, uno dei quali parlava italiano, hanno fermato lo automobilista jugoslavo Eric Korale, di 30 anni, di Maribor, il quale è sceso dalla vettura credendo di dover prestare soccorso per un incidente stradale. I due sconosciuti hanno estratto dalle tasche ciascuno una pistola ordinando allo jugoslavo di consegnare il portafoglio; alla vista delle armi, l'automobilista ha obbedito e poi ha cercato di fuggire, dirigendosi a braccia alzate verso una altra automobile che stava sopraggiungendo con a bordo due turisti tedeschi. I due malviventi, allora gli hanno sparato ferendolo gravemente. Mentre sopraggiungevano alcuni automobilisti, i due rapinatori si sono allontanati con l'automobile del Korale.

La polizia giudiziaria jugoslava nei pressi del luogo dove è avvenuto il episodio, ha rintracciato una Fiat 124 targata Trieste, abbandonata sulle rotaie di una linea ferroviaria. L'automobile era stata rubata la scorsa notte al triestino Giuseppe Lacchetti, nella zona di Guardiella San Otilio. Evidentemente — secondo gli investigatori — i rapinatori se ne sono serviti per raggiungere Bled ed hanno poi abbandonato la automobile sui binari del treno allo scopo, probabilmente, di provocare la distruzione, rischiando, tra l'altro, di causare un disastro ferroviario.

Nel primo pomeriggio la polizia jugoslava ha arrestato uno dei presunti rapinatori, appunto Guglielmo Bighelli, noto pregiudicato triestino; nel frattempo un sottufficiale della squadra mobile di Trieste è partito alla volta di Bled, non alcuni giorni, per seguire da vicino le indagini.

Il Bighelli avrebbe dichiarato di essersi associato tre giorni fa a Trieste ad un giovane jugoslavo biondo, di 19 anni, di cui dice conoscere solo il nome, Giorgio. I due avrebbero voluto fare contrabbando di valuta e di preziosi tra Trieste e la Jugoslavia.

Lo jugoslavo ferito, che negli ultimi tempi lavorava nella Germania occidentale, è ricoverato nell'ospedale di Bled in gravi

condizioni. E' stato colpito da un proiettile in pieno petto, ma i sanitari sperano di salvarlo.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

itaglio dal Giornale

*A Venezia*

di:

*Milano*

dal:

*17-VIII-41*

SCONTRO FRONTALE  
FRA DUE AUTO

## Due italiani morti in Svizzera

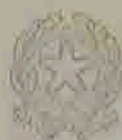
### Due modenesi perdo- no la vita in Romania

BELLINZONA, 14 agosto. Due italiani sono morti ieri sera in un incidente stradale in Ticino; si tratta di Benito Petracca e di sua moglie Adriana, entrambi di 33 anni, residenti in Svizzera, a Kreuzlingen, nel Cantone di Turgovia. Le due figlie del Petracca, di due e sette anni di età, sono state ricoverate in ospedale per commozione cerebrale. La famiglia Petracca rientrava dall'Italia, dove aveva trascorso le vacanze. L'incidente è avvenuto ieri sera nei pressi di Olivone.

Secondo l'inchiesta della polizia svizzera, la vettura guidata dal Petracca ha sboccato per un malore del conducente, e si è improvvisamente spostata sull'altra corsia, dove nel medesimo tempo stava arrivando a velocità sostenuta una automobile impatriolata in Francia, a bordo della quale si trovavano due persone. Nello scontro frontale, di estrema violenza, la vettura italiana, di piccola cilindrata, si è letteralmente frantumata, mentre quella francese, di grossa cilindrata, ha subito lievi danni. I suoi due occupanti, infatti, non hanno riportato che escoriazioni. Dalle lamiere contorte della vettura italiana sono stati invece estratti i corpi del Petracca e della moglie, che si trovava sul sedile anteriore; le due bambine, che stavano preso posto nella parte posteriore dell'automobile, sono state trasportate all'ospedale cantonale di San Giovanni di Bellinzona dove sono state dichiarate fuori pericolo dai medici curanti.

— Anche due modenesi che si trovavano in gita turistica in Romania, il benzinaio Franco Masi, 33 anni, di Mirandola e l'autista Renzo Botteccia, di 30 anni, di Cavazzo, hanno perso la vita ieri pomeriggio in un incidente stradale nei pressi di Cragoski, una località non distante da Bucarest.

I due giovani erano partiti da Modena il 6 agosto scorso per un periodo di ferie.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

8

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ho dal Giornale LA REGIONE di FRIULI-VENEZIA GIULIA del: 12/12 - 8 - 71

PRESIDENTE DELLA GIUNTA REGIONALE BERZANTI, FRA LE COMUNITA' FRIULANE E GIULIANE DELL'AUSTRALIA

In queste settimane il Presidente della Giunta regionale, Berzanti, accompagnato dal consigliere regionale Del Gobbo e dal cav. Valente Böhm, rappresentanza dell'Ente "Friuli nel mondo", sta compiendo una visita alle comunità friulane e giuliane dell'Australia. Finora i rappresentanti della delegazione sono stati a Perth, Adelaide e Melbourne: ovunque hanno avuto accoglienze calorosissime da parte dei numerosissimi friulani, triestini e istriani che vivono in Australia.

In tutte e tre le città il Presidente Berzanti e gli altri componenti della delegazione si sono incontrati con i locali "Fogolaris Furlan", dai quali sono stati festeggiati con grandissimo entusiasmo. Ovunque il Presidente Berzanti e i suoi accompagnatori hanno potuto constatare con soddisfazione che le comunità friulane in Australia, grazie all'opera del "Fogolaris" e dell'Ente "Friuli nel mondo", sono molto unite e, soprattutto, conservano saldi legami di ricordo, di affetto, di lingua e di cultura con la terra d'origine, cui mantengono gelosamente costumi, tradizioni, modi di pensare e di sentire.

In Australia molti friulani e giuliani hanno potuto conseguire, o stanno conseguendo, per la loro laboriosità e la loro tenacia, notevoli affermazioni in campo economico, specialmente nelle costruzioni edilizie e nel settore degli affari. Molti dei più grandi palazzi di Melbourne e di Adelaide, realizzati negli ultimi anni, sono opera di imprese di friulani o di imprese nelle quali lavorano in prevalenza conregionali. Infatti, con il loro lavoro e la loro iniziativa, gli italiani - e in particolare i friulani e i giuliani - hanno dato un considerevole apporto allo sviluppo prodigioso che negli ultimi tempi ha avuto l'Australia.

All'arrivo nelle varie città il Presidente Berzanti, il consigliere regionale Del Gobbo e il cav. Böhm sono stati ricevuti dai dirigenti del "Fogolaris", dalle Associazioni dei giuliani e dalle autorità consolari locali. Gli incontri con i friulani d'Australia nelle sedi del "Fogolaris" e dei consoli italiani - ed anche nelle case di conoscenti ed amici - sono stati caratterizzati da commozione, fraternità, pienezza di sentimenti e di ricordi, reciproci scambi di notizie e di impressioni.

A tutti i "Fogolaris" e alle Associazioni dei triestini, dei giuliani e degli istriani, il Presidente Berzanti ha donato una riproduzione del Gonfalone azzurro della Regione, con l'aquila romana di Aquilone: "per sottolineare", ha detto, "la reciproca volontà di mantenere vivi e concreti i legami di solidarietà e di affetto tra la terra d'origine e gli emigrati in Australia". Il consigliere regionale Del Gobbo ha illustrato la situazione attuale del Friuli e le prospettive che oggi esistono, con la Regione, per il suo ulteriore sviluppo sociale ed economico. Il cav. Böhm ha portato ai "Fogolaris" il saluto

8



## Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

2

del prof. Ottavio Valerio, presidente dell'Ente Friuli nel mondo, e, a suo nome, ha fatto omaggio di una copia del catalogo della mostra del Tiepolo, allestita a "Villa Manin" di Passariano.

"Ai friulani e ai giuliani d'Australia" - ha detto in particolare il Presidente Berzanti - a quelli più lontani fra quanti hanno lasciato il loro Paese, desidera portare, con la mia presenza qui, testimonianza viva dei sentimenti di costante ricordo, di simpatia e di affetto con cui dalla loro Regione si guarda ad essi e confermare che nel Friuli-Venezia Giulia esiste la volontà di sentirsi sempre, e sempre più, a loro vicini".

"Da parte della Regione - ha proseguito il Presidente Berzanti - da parte delle popolazioni del Friuli-Venezia Giulia è sentito come un impegno ed un dovere preciso quello di mantenere e di sviluppare, in tutti i friulani ed i giuliani che vivono all'estero, il senso vivo delle loro tradizioni e della loro cultura, la consapevolezza dei valori spirituali e della civiltà di cui sono portatori, l'uso della loro lingua, la pratica dei loro costumi, altre verso solidi, permanenti legami con la terra d'origine. Questo impegno verso i fratelli lontani ha un suo significato ed un suo posto preciso nel quadro di quel grande sforzo che da alcuni anni, e cioè da quando è nata la Regione, stiamo compiendo per assicurare al Friuli-Venezia Giulia l'evaporata rinascita, il definitivo rilancio sociale ed economico".

A Perth, capitale dell'Australia occidentale, i rappresentanti della Regione hanno partecipato a un trattamento presso l'"Italian Club", che ospita anche il "Fogolar Furlan". Sono intervenuti oltre mille italiani, fra i quali numerosissimi friulani. Il Presidente del "Fogolar", Regolo Begano, di Pasian di Rocca, ha esposto al Presidente Berzanti, nel corso di una riunione, i problemi degli emigrati in Australia, sollecitando, al riguardo, anche l'intervento della Regione nei confronti del Governo italiano. Sempre a Perth, la delegazione regionale ha partecipato a un ricevimento offerto, nella sede del Consolato d'Italia, dal Console dott. Terenzio, presenti i massimi esponenti della comunità italiana.

Ad Adelaide il Presidente Berzanti e gli altri membri della delegazione sono stati ricevuti nella sede del "Fogolar Furlan", attualmente in corso di ampliamento. Il Presidente Antonio Novello, durante un cordiale incontro, al quale hanno partecipato anche i dirigenti dell'"Arabanda Club", ha riconfermato i sentimenti di attaccamento che i friulani residenti nel Sud Australia conservano verso la "piccola patria". Il coro del "Fogolar", dopo la cena sociale, ha eseguito un programma di canti e di violotto, vivamente applaudito.

Grande concorso di friulani, poi, all'incontro svoltosi, alcuni giorni dopo, nell'ospitatissima sede del "Fogolar Furlan" di Melbourne ed a cui hanno partecipato anche il Console d'Italia, dott. Ferrari di Carpi, ed i dirigenti delle Associazioni dei trentini, degli istriani e dei dalmati. Dopo aver consegnato a tutti i presidenti del "Club" il consolentino della Regione, il Presidente Berzanti ha anche offerto al presidente del "Fogolar", cav. Tit-





3

*Ministero degli Affari Esteri*

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

## RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Pubblicato dal Giornale \_\_\_\_\_ di: \_\_\_\_\_ del: \_\_\_\_\_

La Cozzi, di Castelnuovo del Friuli, una medaglia d'oro, a riconoscimento delle benemerite acquisite quale fondatore, animatore e dirigente dell'Associazione dal lontano 1928, anno della sua emigrazione in Australia. A Melbourne il Presidente Berzanti ha avuto modo di incontrarsi con il Ministro federale australiano al Tesoro, Smeedden, che per molti anni ha ricoperto la carica di Ministro dell'Emigrazione, ha soggiornato parecchio tempo a Roma ed è un grande amico degli Italiani.

A Sidney, dove giungerà nei prossimi giorni, il Presidente Berzanti e i suoi accompagnatori visiteranno la nuovissima sede del "Fogolar Furlan" e quella dell'"Associazione Trieste" e dei due Club Italiani, "L'Alpi" e il "Marconi", dove si incontreranno con i friulani ed i giuliani del "New South Australia". Dopo una tappa a Brisbane, la delegazione regionale partirà alla volta dell'Argentina, dove parteciperà al "Congresso delle Società Friulane", che avrà luogo a Mendoza.



*Ministero degli Affari Esteri*

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEI BENEFIZI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *Voce Repubblicana*: Roma, vol: 18. VII. 71

**Per  
riconoscimento  
titoli  
Italia-Austria**

Il Consiglio superiore della pubblica istruzione ha approvato le proposte fatte nella scorsa primavera da un sottogruppo della commissione di esperti italo-austriaci che si riunisce in base agli accordi culturali tra i due paesi. Tali proposte riguardano il riconoscimento reciproco di alcuni titoli accademici di natura tecnica: si tratta di un gruppo di 17 titoli, per la maggior parte lauree nei vari rami di ingegneria, che vengono riconosciuti equivalenti in Italia ed in Austria, in alcuni casi automaticamente ed in altri casi mediante esami integrativi.



RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Taglio dal Giornale PAESE SERA di: ROMA del: 18-8-21

La denuncia di cinque edili

## Tratta delle braccia scoperta a Messina?

● Verrrebbero avviati a Monaco di Baviera con false promesse di lavoro - Intervento della Cdl

### Nostro servizio

MESSINA, 18 — Una impresa edile messinese fa la tratta delle braccia tra la città dello Stretto e Monaco di Baviera? L'incredibile storia è venuta alla luce per una dettagliata denuncia presentata alla Procura della Repubblica di Messina, all'Ufficio del lavoro, all'Ispettorato del lavoro ed al ministro Dorval Cattin, dalla Camera del lavoro. Protagonisti sono cinque edili messinesi: Carmelo Lagana, Antonio Burgosano, Placido Morabito, Alessandro Lucatelli e Alberto Zagami.

L'impresa dell'ing. Domenico Stagnini, in realtà ha alcuni cantieri di lavoro a Monaco di Baviera e quindi ha bisogno di manodopera particolare, muratori, ferraioli, capo operai — pare che sia difficile trovare in Germania — che viene cercata appunto a Messina. Il guaio è, stando al racconto dei cinque operai, i quali dopo un solo giorno di lavoro hanno fatto rientro in Italia, che le condizioni offerte nel primo incontro, non verrebbero mantenute una volta che gli operai sono espatriati.

In poche parole, a Messina i lavoratori dopo essere stati avvicinati da un geometra di fiducia dell'impresa Stagnini, firmerebbero un contratto per diecimila lire al giorno, straordinari pagati, vitto ed alloggio a carico della ditta e un viaggio ogni sei mesi, sempre a carico dell'impresa. A Monaco in realtà apparirebbe molto diversa.

Solo che questa volta i cinque operai hanno fatto subito marcia indietro e, giunti a

Messina, si sono presentati nella Camera del lavoro. Questa ha presentato il dettaglio esposto che dovrebbe dare il via ad una severa inchiesta della magistratura per accertare la veridicità di quanto hanno raccontato i cinque edili.

Si parla di uno strano contratto e di una autorizzazione dell'ufficio di collocamento messinese, ma non risulta che i cinque operai siano partiti con la carte in regola, con il visto del ministero del Lavoro. «Ci avevano promesso appartamenti pronti e invece siamo andati a finire nelle baracche; ci avevano promesso diecimila lire al giorno e non era vero; aspettarlo pagato per arrotondare la paga e poter tornare in Italia con un buon gruzzolo e non se ne è fatto nulla. Non avevamo assistenza sanitaria. Per tutte queste ragioni abbiamo preferito tornare immediatamente nella nostra città». Queste le dichiarazioni di uno dei cinque edili che abbiamo avvicinato.

Ora l'ultima parola spetta al magistrato. Intanto la Camera del lavoro ha chiesto un intervento urgente con l'ingegnere Stagnini per chiarire i numerosi aspetti oscuri di tutta la vicenda. Giuseppe Stagnino, segretario dell'organizzazione sindacale italiana, ci ha dichiarato: «Si potrebbe configurare un certo tipo di tratta di manodopera ed è per questo che abbiamo chiesto l'intervento della magistratura; per accertare la verità o meno dell'ingaggio degli operai».

ATTILIO RAIMONDI



# Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI ECONOMICI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Taglio dal Giornale L'ORA

di: PALERMO del: 18/19 AGOSTO

Ci si domanda chi pagherà le cure ordinarie del dottor Nixon al dollaro italiano. Qualche elemento ma la risposta è già disponibile. L'entusiasmo della borsa di New York per i provvedimenti in- tanto, è un sicuro indizio che a pagare non saranno gli industriali e finanziari americani. Gli operai americani invece subiranno il blocco dei salari, che è semplicemente irrealizzabile e del blocco dei profitti non si parla nemmeno.

Le industrie automobilistiche di Detroit hanno già cominciato a riassumere disoccupati. Così faranno le altre industrie siracilite dal dazio protettivo sulle importazioni. Per questo motivo, ovviamente, pagheranno



## IL DOLLARO E GLI EMIGRATI

le industrie tedesche, giapponesi, italiane, colpite da quel dazio. Ma non è qui che vivono più d'uno il conto. L'industria non paga mai di tasca sua. Le lettere di licenziamento non gli costano nemmeno la spesa del francobollo perché le consegna a mano. Ci saranno meno disoccupati in America e più disoccupati in Europa e in Giappone, ecco tutto.

Occupiamoci dell'Europa, che è cosa nostra. Le industrie italiane licenzieranno operai italiani. Ma chi licenzieranno le industrie tedesche e sals-

are? Un dollaro svalutato a chi risponde in trenta secondi. A noi sembra evidente: per prima cosa licenzieranno, anche loro, operai italiani.

A conti fatti e fatti risulterà che noi pagheremo più di tutti gli altri. Tra noi pagheranno più degli altri gli operai, tra gli operai pagheranno più degli altri i meridionali emigrati al nord ed all'estero.

C'è un'abbondanza per capire l'ansia con cui il nostro governo chiede che l'Europa dia a Nixon una risposta comune. Ma in proposito si possono nutrire molti dubbi. Quando le cose si mettono male, ciascuno pensa per sé. E perché mai, per esempio, i tedeschi dovrebbero pensare di licenziare emigrati del momento che l'Italia non ci pensa mai?



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMBAJATA E DEGLI AFFARI ECONOMICI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Taglio dal Giornale

Paese Severo di:

del: 18-VIII-71

**BeneLux**

## CHI PAGHERÀ

CI SI DOMANDA chi pagherà le cure ordinate dal dottor Nixon al dollaro malato. Qualche elemento per la risposta è già disponibile. Lo entusiasmo della borsa di New York per i provvedimenti, intanto, è un sicuro indizio che a pagare non saranno gli industriali e finanziari americani. Gli operai americani invece subiranno il blocco dei salari, che è semplicissimo da attuare, mentre il blocco dei prezzi è praticamente irrealizzabile e del blocco dei profitti non si parla nemmeno.

Le industrie automobilistiche di Detroit hanno già cominciato a riassumere disoccupati. Così faranno le altre industrie coinvolte dal dazio protettivo sulle importazioni. Per questo miracolo, ovviamente, pagheranno le industrie tedesche, giapponesi, italiane, colpi-

te da quel dazio. Ma non è qui che bisogna chiudere il conto. L'industriale non paga mai di tasca sua. Le lettere di licenziamento non gli costano nemmeno la spesa del francobollo perché le consegna a meno. Ci saranno meno disoccupati in America e più disoccupati in Europa e in Giappone, ecco tutto.

Occupiamoci dell'Europa, che è casa nostra. Le industrie italiane licenzieranno operai italiani. Ma chi licenzieranno le industrie tedesche e svizzere? Un dollaro svalutato a chi risponde in tre o secondi. A noi sembra evidente: per prima cosa licenzieranno, anche loro,

operai italiani.

A conti fatti o finiti risultano che nel pagheranno più di tutti gli altri, tra cui pagheranno più degli altri gli operai, tra gli operai pagheranno più degli altri i meridionali emigrati al nord ed all'estero.

Che n'è abbastanza per capire l'ansia con cui il nostro governo chiede che l'Europa dia a Nixon una risposta comune. Ma in proposito si possono contare molti dubbi. Quando le cose si mettono male, ciascuno pensa per sé. E perché mai, per esempio, i tedeschi dovrebbero pensare ai calabresi, dal momento che l'Italia non ci pensa mai?



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'IMMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Articolo dal Giornale Osservatore Romano del: 19-VIII-71

# IMMIGRAZIONE ITALIANA IN SVIZZERA

## PRELUDIO A UNA SVOLTA POSITIVA

### L'« inforestieramento » analizzato scientificamente

BERNA, agosto. Anche osservatori molto attenti ed onesti, ne parlavano come della « quadratura del cerchio ».

« Evidentemente, aveva una logica: le « ragioni » delle politiche non avevano molti punti di contatto con quelle altre « ragioni » sociali dell'immigrazione estera, anche se l'ultima parola era da dire, i fatti sembravano smenzar questo pessimismo e legittimare quelle positive, sia pure, diciamo, « a non breve scadenza ».

« Inoltriamo rapidamente i fatti. »

« E' da scarto, quasi contemporaneamente, la Svizzera poneva la candidatura al MEC e falliva l'attesa laboriosa trattativa sulla questione dei lavoratori italiani. In questi mesi l'accreditamento svizzero in Europa — che escludeva preventivamente e tassativamente l'adesione, ritenuta incompatibile con la neutralità — seguiva il suo iter: si sono svolti i colloqui tra la delegazione svizzera e la commissione esecutiva della CEE, si è approntato un documento di intenti, i ministri degli Esteri del Sol, il governo hanno trattato la questione con la loro proposta. Quanto alle trattative italo-svizzere, momenti di acuta polemica, la questione è stata portata sul livello politico, incontro personale del ministro con il suo collega svizzero Pier Luigi — avvenuto il 21 giugno — e un'aria distensiva, ha mostrato la volontà di un'intercorrente soluzione umana dei migranti esteri, l'associazione al MEC, ha messo in evidenza la volontà vivente di risolvere i problemi umani e sociali del problema. E' in questo clima che si discute nel prossimo autunno i problemi veri e propri del MEC, e riprenderà le trattative con l'Italia. »

« E' vero, dunque, sulla posizione? Nessuno ovrerismo, o il positivo, o è che è stata una base per discussioni serotonomiche; ed è quanto basta per dire che è stato superato il « cerchio ». Certo, tale base è frutto di compromessi difficili e difficili, ma è un fatto che è un fatto che, »

però, sembra presentare un discreto margine di stabilità.

In tema di europeismo: l'orientamento emerso a Bruxelles nella riunione ministeriale del 25 luglio, — che consiste nella creazione di una zona di libero scambio con i paesi neutrali per i prodotti industriali — salva le esigenze comunitarie e quelle elvetiche, Berna è soddisfatta di questa proposta, anche perché gli accordi con il MEC dovrebbero entrare in vigore contemporaneamente a quelli riferibili ai Paesi candidati all'integrazione, ed anche per un'altra ragione: a Bruxelles è stato rilevato il carattere evolutivo di tali accordi, ciò che incoraggia le aspirazioni elastiche ad ulteriori acquisizioni, quali quelle riguardanti il settore monetario, quello tecnologico e di politica industriale.

In tema di immigrazione estera: il consigliere federale Bruggler, commentando le decisioni di Bruxelles, ha detto chiaramente che la Svizzera è intenzionata a risolvere questo ordine di problemi e che lo farà sul piano bilaterale, visto che la questione pende soprattutto con l'Italia. E come? Adottando la condizione del « falso stagionalità » e introducendo la libertà di movimento dei lavoratori all'interno del Paese. Ma questi obiettivi potranno essere raggiunti entro un certo limite di tempo, con una certa gradualità — ha sottolineato l'uomo politico — perché non si può compromettere, allo stato attuale delle cose, il programma di « stabilizzazione » della manodopera estera.

Ora, stando a precedenti e più autorevoli dichiarazioni, questa « stabilizzazione » è sostanzialmente raggiunta grazie ai contenitori del « blocco » dei nuovi ingressi: e la costante diminuzione numerica degli operai esteri, in funzione la conferma, da il governo svizzero dall'« inforestieramento » numerico degli stranieri si ripropone i riflessi psicologici positivi su quella frangente del popolo che si è lasciato assuefare dall'intolleranza. E' difficile dire se questa sia la via giusta: l'esperienza di questi anni dimostra piuttosto il contrario; ed è pure difficile stabilizzare l'orientamento dei movimenti antisocialisti su questo punto, data l'evoluzione che si è delineata in seguito ai frazionamenti intervenuti ultimamente. L'ou-

Schwarzenbach, ad esempio, aveva sempre fatto questione di numero, ribadendo così che la « docimazione » da lui richiesta doveva costituire una garanzia per migliori condizioni di vita anche per gli stranieri « ricambiati ».

Comunque sia, i movimenti antisocialisti sono concordi sulla necessità di mantenere intatta la « struttura » etnica, e quindi fanno da tempo sia a norme più elastiche nell'adattamento sia a propensioni verso l'estero: non dimentichiamo le « case chiuse » parallele che stanno facendo i primi passi (ma vuole la riduzione degli operai stranieri a 500 mila, l'altra vuole che sia riconosciuta al popolo la possibilità di esprimersi, attraverso referendum, su ogni accordo concluso con Paesi esteri).

Il governo, dunque, ne rimane fortemente condizionato (e molti lo accusano di scegliere il modo di farlo) di coda, piuttosto che quello di « macchina motrice ». Da qui una delle spinte a soluzioni compromissorie, che, tuttavia, per quanto riguarda questa materia, sembrano riguardare a qualche cosa di nuovo. D'altronde si tratta di una necessità insidiabile: l'ingresso nella « area comunitaria, per qualsiasi porta, non può avvenire a danno di fondamentali diritti umani. E' tanto sarebbe errato affermare che in Svizzera tutti gli stranieri sono sottoposti a condizioni inumane, sarebbe pure errato passare sotto silenzio e considerare come insistenti norme severe che costringono molti a vivere separati dalle famiglie e condannano molti altri ad una situazione difficile, e molti altri ancora lega ad un determinato padrone per lungo tempo, e così via. Stanno dunque imboccando la strada di leggi più umane? E' quanto speriamo.

\*\*\*

Il discorso sulla xenofobia — che continua ad essere attuale — è forse ancora più complesso. Ormai si avverte la necessità di affrontare su basi scientifiche. L'Istituto di sociologia dell'Università di Zurigo, sotto la direzione del prof. Hoffmann-Novotny, ha voluto analizzare la origine e gli effetti del movimento antisocialista, riservando un'attenzione particolare al cosiddetto « inforestieramento ». Ne è uscito uno studio documentatissimo, il quale dimostra che la massa di reazioni negative contro gli stranieri non



# Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'IMMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI ECONOMICI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Straglio dal Giornale

di: del:

è imputabile al numero di questi ultimi, ma è provocata dalle particolari strutture della società elvetica e alimentata dagli « squilibri di posizione » di cui soffrono gli svizzeri all'interno della società medesima.

L'« inforestieramento », ossia il diffuso sentimento di una minaccia provocata da colui che è considerato « altro », « diverso » — spiega l'Istituto zurighese — ha bisogno di essere esaminato partendo dal suo retroterra sociale. Qui si trova una moderna società industriale, la cui legge è la mobilità sociale. L'aspirazione all'ascesa, sia sul piano professionale, sia su quello economico, è un fatto molto diffuso, quasi naturale. Ma è un'aspirazione che non può essere raggiunta egualmente da tutti i ceti, i quali finiscono per partecipare in misura diversa. Da qui si sviluppano tensioni che sfociano in questa situazione personale che i sociologi chiamano « anomia » determinata dal contrasto tra l'aspirazione a cui si aspira e l'impossibilità di raggiungerla. In questa situazione trovano facile radice l'atteggiamento autoritario, i pregiudizi sociali, la ricerca di « capi espiatori », la discriminazione delle minoranze, la pronta disponibilità alla parola di capi carismatici, l'adesione a movimenti ideologicamente qualificati in senso « estremistico ».

Questa tendenza, comune più o meno ad ogni moderna società industriale, assume una accentuazione più marcata quando la società conosce un'immigrazione massiccia. L'immigrazione si svolge generalmente nella forma di una « sottostratificazione »: gli immigrati occupano i posti più bassi, sfollano le attività più umili, lasciando un margine più ampio alla « graduazione » sociale. Di conseguenza le tensioni già esistenti si rafforzano. La presenza di lavoratori esteri accresce nella popolazione locale le possibilità di ascesa professionale e sociale, le quali, evidentemente, non possono riguardare tutti e ciascuno. Ecco dunque che quegli elementi della popolazione locale che si vedono preclusa la possibilità di migliorare la propria posizione, si sentono, apertamente o tacitamente, minacciati dagli immigrati. L'impressione di essere sospinti o soppiantati, dà luogo a nuove tensioni di cui sono obiettivo principale gli stranieri, considerati — illogicamente — come usurpatori e guastafeste, ai quali occorre rifiutare l'ascesa professionale e l'immigrazione, quando addirittura non si vuole che siano respinti ai loro Paesi d'origine.

L'indagine dell'Università di Zurigo conferma a più riprese che il numero degli stranieri non ha una responsabilità diretta e determinante sul corso dello inforestieramento, e così dicasi per il senso della diversità. Gli italiani — ad esempio — sono inclini a considerarsi analoghi agli svizzeri, mentre gli svizzeri — sempre secondo l'inchiesta — sono di parere opposto. Conseguenza: si tenta di bloccare, in misura relativamente forte, l'accesso degli stranieri alla cultura e alla vita sociale del Paese di immigrazione.

Se si vuole una conferma di ordine pratico, basta pensare che gli stranieri continuano a diminuire, mentre non diminuisce l'attività dei movimenti xenofobi.

GIULIO NICOLINI



# Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI ECONOMICI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

dal Giornale

Unità

di: Giornale del: 19-VIII-71

pre più drammatica la situazione sociale nel Mezzogiorno

## Due milioni emigrati in 10 anni ... e l'esodo dal Sud continua

orbita dall'emigrazione l'80 per cento dell'incremento demografico - il triangolo industriale punto di  
dei lavoratori meridionali - Circa 300 mila raggiungono ogni anno la Svizzera e i Paesi della CEE

popolamento del Meridione delle Isole continuano a vertiginoso, ma la pratica l'incremento della popolazione è risultato dal quinto censimento del Censis (Centro studi demografici sociali) sulla situazione sociale del paese nel 1970. Nel 1970 l'incremento nazionale è risultato di 1.000.000 e 200 mila dirette verso altre parti del paese o verso l'estero. Una cifra impressionante, che approssimativa per lo meno la metà di cui è sostituita dal pur troppo sempre crescente numero di cancellazioni e di anagrafiche. Ora, i dati forniti dal Censis mostrano per coloro che sono trasferiti in altre zone geografiche del paese, non può dirsi per emigrano all'estero, ma molti conservano la loro propria comune patria per il carattere storico che l'emigrazione ha. In parte, c'è stata in alcuni del Mezzogiorno e delle Isole una legittima e spesso il rifiuto delle emigranti e emigranti differenziali, che in materia di anagrafiche degli italiani e 200 mila emigranti dal solo Mezzogiorno, se ne debbano molti altri che emigrano all'estero nel periodo più lungo del loro soggiorno a mare e comune di partenza residenza, per lo meno si legano a che aspirano a

povertà, disoccupazione, gli anni più depresso e per i quali occorrono misure urgenti, economiche e sociali, di riforma e di piena occupazione. Due milioni e 200 mila cittadini rappresentano l'11 per cento del totale della popolazione residente alla fine del '70 nelle stesse regioni prese in considerazione. E' quel che le cifre non dicono e che in precedenza se ne sono tentati i giovani, le forze produttive. Questa demograficamente grossa massa migrante si è stabilita per due terzi nelle regioni del'Italia centro-settentrionale (un milione e 600 mila unità) e per un terzo all'estero (700 mila unità).  
Nello stesso periodo preso in considerazione, dai dati forniti dal Censis risulta che la regione geografica del paese in cui maggiore è stato l'afflusso di meridionali è quella del triangolo industriale, cioè la nord-occidentale. Su 100 nuovi abitanti di questa area, 40 sono risultati, in base di provenienza meridionale o insulare. Il rapporto scende a 32 per le regioni nord-orientali e a 30 per quelle centrali.  
Di contro, sempre nel decennio 1961-70, su ogni 100 nuovi abitanti del Mezzogiorno e delle Isole, 72 hanno lasciato il proprio comune di residenza per raggiungere, regioni centro-orientali 22 paesi esteri.  
Diverso che questo esodo di massa ben nociva e dolorosa, i dati relativi alla mobilità della popolazione, il cui 1970 confermano infatti che nel 70 approssimativa non vi sono variazioni sostanziali rispetto agli anni precedenti. In tota-

le lo scorso anno un milione e 700 mila cittadini hanno cambiato residenza trasferendosi da una regione all'altra del paese, all'interno di una stessa regione o all'estero. Secondo il Censis, vi sarebbe stata una diminuzione dell'emigrazione verso l'estero e ciò in considerazione della riduzione del 10 per cento delle cancellazioni anagrafiche, che, come abbiamo già accennato, non possono far testo.  
Quando però l'esame si sposta dai totali complessivi alle singole regioni e alle aree geografiche si deve constatare che, per quanto riguarda il Mezzogiorno, il discorso sulla mancanza di variazioni sostanziali non regge più. La mobilità è in continuo aumento e raggiunge i valori più alti rispetto alle altre zone. Il rapporto di mobilità è stato nel '70 del 222 per mille le abitanti, nel Mezzogiorno 184, a differenza delle altre aree geografiche, è inferiore la mobilità interna e maggiore quella verso l'estero. La conferma è fornita dallo stesso rapporto Censis. Infatti, il saldo migratorio fra le grandi circoscrizioni territoriali conferisce fra immigrati e emigrati) è costantemente in attivo, per l'Italia centro-settentrionale (e in particolare per la zona contesa nel triangolo industriale) ed è in passivo per il Meridione e le Isole. Infatti, nell'area del triangolo industriale il saldo migratorio è di 111 mila unità. Il Mezzogiorno, invece, ha chiuso in passivo di 119 mila unità per quanto riguarda l'emigrazione interna e di 174 mila, quando si esclude il saldo migratorio con l'estero. E' il caso, così, che nelle zone meridionali ed insulari se ne sono andati cittadini in numero pari all'80 per cento dell'incremento naturale.

Infine sempre secondo il Censis, nel 1970 vi è stata una leggera riduzione degli espatri. Verso la Svizzera e i paesi della Comunità sono emigrati 233 mila lavoratori, di cui 123 mila stagionali (nel 1969: 350 mila). Il calo di circa 40 mila unità è da attribuirsi in gran parte alle restrizioni imposte all'emigrazione dal governo olandese.  
i. g.

1  
2  
3  
4  
5  
6  
7  
8  
9  
10  
11  
12  
13  
14  
15  
16  
17  
18  
19  
20  
21  
22  
23  
24  
25  
26  
27  
28  
29  
30  
31  
32  
33  
34  
35  
36  
37  
38  
39  
40  
41  
42  
43  
44  
45  
46  
47  
48  
49  
50  
51  
52  
53  
54  
55  
56  
57  
58  
59  
60  
61  
62  
63  
64  
65  
66  
67  
68  
69  
70  
71  
72  
73  
74  
75  
76  
77  
78  
79  
80  
81  
82  
83  
84  
85  
86  
87  
88  
89  
90  
91  
92  
93  
94  
95  
96  
97  
98  
99  
100





Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALE

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Taglio dal Giornale

Programmi di: Kilau del: 19-VIII-7

RAGAZZO DI 18 ANNI, ALLO SMISTAMENTO DI LAMBRATE...

# Cacciato dalla Svizzera si getta sotto il treno

## Un altro emigrato suicida coi sonniferi in un prato

**TORNATO** soltanto poche ore prima dalla Svizzera con un foglio di via obbligatorio un giovane emigrato, Martino Mangione, 18 anni, nativo di Callagirone, ha tentato di uccidersi lanciandosi sotto un treno in transito. Fortunatamente il convoglio l'ha solo sfiorato, scaraventandolo contro la massicciata della ferrovia. Il corpo del ragazzo è stato scoperto poco dopo le 7 dal macchinista del convoglio Cremona-Milano, all'altezza dello scostamento della stazione di Lambrate. Sul posto si sono recati agenti della polizia ferroviaria che

hanno provveduto a trasportare il giovane all'ospedale di Niguarda, dove è stato ricoverato in gravissime condizioni per ferite alla testa, all'addome e alla braccia. I

sanitari si sono riservati la prognosi.

Secondo la ricostruzione effettuata dagli agenti di polizia, Martino Mangione, che abita a San Michele di Ganzaria in Via

Troia 21, era giunto l'altra notte alle 3 alla stazione Centrale proveniente da Chiasso, con un foglio di via obbligatorio (il fatto, un decreto di espulsione). Dopo essere sceso dal treno internazionale ha lasciato la valigia al deposito della stazione (una valigia di cartone con dentro solo poche monete) poi a piedi ha percorso (in di cinque chilometri, sempre osteggiando la linea ferroviaria) ancora incerto alla morte.

Il cadavere di ucciderci l'ha trovato verso l'alba, quando da una massicciata si è lanciato sotto il treno in corsa. In tasca non gli è stato trovato denaro, solo un biglietto ferroviario di andata, da Chiasso per Callagirone.

Il cadavere di un suicida in avanzato stato di decomposizione è stato rinvenuto festi pomeriggio in un prato di via Paluzzone, all'estrema periferia della città. E' stato identificato per Pietro Pianta, 43 anni.

L'uomo si era profeso con una forte dose di barbiturici. Vicino al cadavere gli agenti della Volante hanno rinvenuto una bottiglia di birra e 4 tubetti di sonnifero di fabbricazione svizzera.

Il Pianta che abitava con una moglie in via Paluzzone era rientrato dalla Svizzera una quindicina di giorni prima.



taglio dal Giornale

Giulio

di: Roma del: 19-VIII-71

UN FENOMENO SEMPRE PIU' PREOCCUPANTE

La disoccupazione giovanile è aumentata del 22% rispetto al mese di aprile del '70

Oltre il 60% dei giovani in cerca di lavoro si trova nel Mezzogiorno - Il primato negativo spetta alla Campania; la regione che sta meglio di tutte è il Piemonte

La disoccupazione giovanile è in aumento. Alla fine dello scorso aprile 242.399 giovani, di cui oltre 87 mila donne, al di sotto dei 21 anni erano iscritti nelle liste di collocamento, con un aumento di 42 mila unità (pari al 22%) rispetto alla fine del primo quadrimestre dello scorso anno. La disoccupazione giovanile effettiva raggiunge però in Italia, secondo una stima effettuata dal ministero del Lavoro, la setteottondola unità su un totale di 1 milione e 653 mila giovani in condizione di poter svolgere una attività lavorativa.

Il fenomeno della disoccupazione giovanile assume sempre più vaste proporzioni, nonostante le forze di lavoro giovanili (comprese tra i 14 e i 29 anni) siano diminuite in un decennio di oltre un milione di unità passando dalle 2.701.900 unità alle attuali 1.653.000 e riduggendo, nello stesso periodo, la popolazione ai sei ridotta di sole 49 mila unità.

Il settore dell'agricoltura è stato quello maggiormente danneggiato dalla diminuzione della occupazione giovanile. I tassi di attività della popolazione maschile fra i 14 e i 29 anni in agricoltura sono scesi, infatti, dal 21,8% del '59 al 6,5%, quelli della popolazione femminile dal 12,2% al 3,2%.

Solo parzialmente i giovani che hanno abbandonato l'agricoltura sono poi stati assorbiti nei 40 altri settori dell'attività economica. I tassi specifici di attività dei maschi da 14 a 29 anni nell'industria e nel settore terziario sono rimasti dal '59 ed oggi sostanzialmente invariati nell'industria sono passati dal 37,7 al 37,5% e nel terziario dal

16,7 al 16,5%. I tassi di attività per le giovani lavoratrici sono passati invece dal 17,7 al 16,3% per l'industria e dal 12,4 al 12,5% per le attività terziarie.

La disoccupazione giovanile italiana in gran parte le regioni del Mezzogiorno dove è concentrato il 60,7% del totale dei giovani in cerca di lavoro. In base al collocamento, alla fine del primo quadrimestre di quest'anno, infatti, nelle regioni meridionali 144.637 erano gli iscritti nelle liste di collocamento, 31.142 (pari al 14,6%) i disoccupati delle regioni del Mezzogiorno e 61.540 (pari al 75,4%) quelli residenti al nord.

La Campania è la regione con il maggior numero di giovani disoccupati: ne annovera quasi 79 mila, seguita dalla Sicilia (oltre 29 mila) e dalla Puglia (poco più di 29 mila) mentre il Lazio (con 16.498 unità) è al primo posto fra le regioni centrali e la Lombardia (con 14.633 giovani) fra quelle del settentrione. Napoli, con oltre 41 mila iscritti nelle liste di collocamento è la città dove la disoccupazione giovanile è maggiormente avvertita: 19% scende in provincia Salerno (con 11.343 disoccupati), Palermo (5.233), Catania (7.620) e Roma (7.815).

Il Piemonte, con 4.715 disoccupati, è invece fra le zone italiane una delle meno interessate al fenomeno della disoccupazione giovanile insieme al Friuli (2.534) e alla Liguria (2.900); fra le città quelle che contano un minor numero di giovani disoccupati sono Asti (239), Trapani (400), Imperia (400) e Grosseto (414).

L'aumento della disoccupazione giovanile secondo una se-

condala indagine del ministero del lavoro su «l'occupazione e la disoccupazione dei giovani in Italia» e da mettere in relazione soprattutto alla scarsa dinamica dell'occupazione del settore industriale e alla scarsa attività del settore terziario.

Ad ingrossare notevolmente la disoccupazione - prosegue l'indagine ministeriale - sono i giovani in cerca di prima occupazione il cui livello culturale campeggia in continuo risveglio. Poco meno del 70% delle persone in cerca di prima occupazione è in possesso almeno della laurea di scuola media inferiore; il 33% possiede un diploma di scuola media superiore.

Tra gli occupati invece il 47% del totale possiede appena la licenza elementare, il 15,4% la licenza di scuola media inferiore, il 15,3% nessun titolo di studio, il 2,2% è costituito da diplomati della scuola media superiore mentre i laureati raggiungono soltanto il 3% e gli analfabeti il 2,2%.

L'indagine del ministero del lavoro ha accertato inoltre che «un più alto titolo di studio non è garanzia di un più rapido conseguimento di una occupazione». Tra coloro che cercano lavoro da almeno 7 mesi ad un anno infatti il 31% è in possesso di diploma di scuola media superiore. Questa percentuale sale al 42% se si prendono in considerazione i giovani in cerca di un'occupazione da una a due anni e raggiunge il 47% per i neo-diplomati che chiedono un rimborso da 2 a 3 anni.

Le giovani donne, poi, sia per la loro peggiore qualifica professionale rispetto a quella degli uomini, sia per formazione spe-

cifica che per una più spiccata deficienza dei compiti a loro assegnati nei processi produttivi ed anche per una formazione di base meno adatta a garantire una sufficiente apertura agli sviluppi futuri del sistema economico, sono maggiormente esperte al rischio di una disoccupazione prolungata.





Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'IMMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

taglio dal Giornale MESSAGGERO VENEZIANO di: UDINE del: 19-8-74

MANCA IL VISTO DEL CONSOLATO CANADESE

## Ostacolato il rimpatrio della salma di Mutinelli

Difficoltà per il trasferimento in Italia della salma di Giuliano Mutinelli, morto lunedì mattina all'ospedale di Lienz, per le ferite riportate il giorno prima in un incidente stradale. Il figlio del compianto studioso e critico d'arte Carlo Mutinelli, come riferivamo l'altro giorno, era vissuto per 14 anni in Canada e, pur essendo ritornato a Cividale dopo la morte del padre, aveva conservato la cittadinanza canadese. Le autorità austriache, pertanto, prima di concedere il nulla osta per la traslazione della salma in Italia, hanno preteso un visto del console del Canada (oltre a

numerosi altri documenti, tra cui il visto del console d'Italia in Austria e la richiesta scritta della madre della vittima).

Il dottor Grisl e altri amici della famiglia Mutinelli, scesi a Lienz subito dopo aver appreso la notizia della disgrazia, hanno cercato in tutti i modi di procurarsi i documenti richiesti (anche attraverso telefonate all'ambasciata canadese di Vienna) ma i loro sforzi sono stati vanificati da un'imperabile barriera burocratica. Sono rientrati perciò a Cividale, dopo aver lasciato l'incarico di provvedere alle pratiche necessarie a un ufficio di pompe funebri, il quale dovrebbe telefonare oggi, per informare sulla situazione.

Le autorità austriache, comunque, avrebbero assicurato che la salma potrà giungere a Cividale almeno per sabato, chiusa in una cassa di zinco. La accompagnerà un amico del Mutinelli, Remo Pallavicini.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'AMMINISTRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

MASSONA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Esce dal Giornale LA STAMPA di Torino del: 20-8-1937

**L'emigrato in Germania  
insiste: no al fascismo**

Giulio Giordano, l'operale emigrato in Germania, si riserva dopo la polemica che ha suscitato la scorsa settimana a proposito dei rigurgiti nostalgici in Italia. Gli aveva risposto, fra gli altri, un altro emigrato affermando che il neofascismo è poca cosa di fronte alla furia nazista.

Vi ringrazio di aver pubblicato la mia lettera d'allarme per il topolino fascista. Le elezioni del 13 giugno mi hanno dato ragione. Circa il nazismo vorrei esprimere una mia opinione. Hitler e le sue legioni sono come un grande fiume in piena che dove passa devasta e distrugge. Ma ora questo fiume ha un buon

guard-rail, le sue sponde reggono, avrà sempre uno sbocco in mare. Speriamo che ciò avverrà anche per le nuove rannicciature italiane, ma ne dubito. Perché conosco il temperamento dei miei compatriotti. Di loro virtù, la ricchezza di paesetti umili politici. Sono nato nel 1928, insieme al fascismo, lasciatemi dire che chi pensa di riproporlo per riportare ordine e talora benessere avrà gradite sorprese.

Giulio Giordano



*Ministero degli Affari Esteri*

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

ritaglio dal Giornale Momento Sera di: Roma del: 20.21/VIII/57

**Abruzzesi preoccupati  
per le pensioni USA**

L'AQUILA, 20. — La delicata situazione internazionale creata con i provvedimenti del governo americano riguardanti la convertibilità del dollaro sta avendo delle vaste ripercussioni in Abruzzo dove numerosi sono gli emigrati tornati in patria con il diritto alla pensione americana.

La sospensione del mercato valutario ha provocato automaticamente anche la sospensione del pagamento delle rate mensili delle pensioni USA che sono in Abruzzo oltre 8000. Le pensioni dal 3. gennaio 1971 non vengono più pagate dalla Banca d'Italia presso appositi sportelli in lire italiane ma rimesse direttamente in dollari americani tramite il consolato USA nella capitale.

La nuova situazione ha lasciato pertanto oltre 8.000 famiglie di emigrati in gravi difficoltà.

Il console americano, mister Gentile ha affermato che la questione è all'esame del governo americano.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'INFORMAZIONE E DEGLI AFFARI ECONOMICI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Prelevato dal Giornale La Stampa di: Torino del: 20.8.71

Emigrati che hanno fatto ritorno in patria dagli S.U.

## Si trovano in difficoltà 8 mila abruzzesi perché ricevono la pensione in dollari

Non potranno cambiare in lire l'assegno - Il console Usa ha assicurato: il problema è allo studio

L'Aquila, 19 agosto.

La «vicenda del dollaro» sta avendo ripercussioni in Abruzzo, dove sono numerosi gli emigrati tornati dagli Usa con il diritto alla pensione americana. Il blocco del mercato valutario ha provocato automaticamente la sospensione del pagamento delle pensioni Usa, che sono in Abruzzo oltre 8000, così ripartite: provincia dell'Aquila 2800, Teramo 2200, Chieti 1800, Pescara 1200.

Le pensioni dal primo gennaio 1971 non vengono più pagate dalla Banca d'Italia in lire italiane, ma rimesse direttamente in dollari tramite il consolato americano a Roma. I pensionati potevano, fino ai recenti provvedimenti di Nixon, cambiare l'assegno presso gli istituti di credito autorizzati. La nuova situazione ha lasciato, pertanto, oltre 8000 famiglie di emigrati in difficoltà.

Il console americano in Ita-

lia, Gentile, ha assicurato che il problema è stato già sottoposto al governo di Washington. «Non è giusto creare difficoltà», ha aggiunto il console, «e gente che ha duramente lavorato per molti anni in terra straniera al solo scopo di vivere una vecchiaia tranquilla».

Secondo Gentile, la situazione dei pensionati dovrebbe normalizzarsi entro breve tempo. «Si tratta di avere il coraggio», ha concluso. Ma i pensionati attendono la fine del mese nel timore che quando andranno a cambiare i loro dollari in banca riceveranno un rifiuto.

Il dollaro è in Abruzzo il simbolo del raggiunto benessere: gli emigrati sono soliti mandare in regalo 5 o 10 dollari quando scrivono ai parenti rimasti in patria. Molte donne abruzzesi conservano rotoli di dollari nei cassetti più nascosti e ora temono di aver perduto parte del loro capitale. (Ag. Italia)

R



# Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'AMBAZIATA E DEGLI AFFARI ECONOMICI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

giugno del Giornale

**L'UNITA'**

di:

del: 20-8-71

battere le campagne qualunquiste

## Rilanciare l'azione per il diritto di voto

...to del Comitato  
...de del partito ad u-  
...llesione politica sul  
...della consultazio-  
...torale del 13 giugno.  
...amente rivolti anche  
...nostre organizzazioni  
...operano tra l'emigra-  
...italiana all'estero.  
...nostri emigrati hanno  
...un appoggio non cer-  
...le inferiori alle pre-  
...analitiche consulto-  
...zioni, validissime pos-  
...nte lo sforzo comu-  
...della nostra organizza-  
...per essere riuscite  
...are — nel breve  
...elettorale — la pre-  
...zione di iniziativa e  
...ordinamento del  
...emigrazione di front-  
...scadenza elettorale.  
...amo stati colti an-  
...i sui reali contes-  
...lo scontro politico  
...caratterizzato la nat-  
...elettorale. Bisogna  
...monstrare che non  
...meno stati capaci  
...vere una rigorosa  
...politica adeguata al  
...difficili ed a  
...obbligata da una  
...sistematica azione di  
...politiche che si  
...no nel mondo dell'e-  
...zione attuale — a  
...miglioranza lavoro-  
...condizioni delle zone  
...più deficianti del par-  
...di emigrazione  
...a stata porta scio-  
...di quelle forze  
...che neiscono per  
...a destra l'asse ge-  
...nostro Paese. Per  
...da sottoporre  
...dell'avversario in  
...dizione. Ecco il  
...fatto che all'e-  
...abbiamo potuto  
...corre una forza pe-  
...rganizzata, un rinvio  
...ndiciale di classe  
...i grandi centri del  
...Italia. Ne consegue  
...necessità di una  
...rimonta con un  
...che tenga nella su-  
...la nuova realtà.  
...topolera italiana  
...e il « monopoli-  
...zione politica dell'  
...ione. L'obbiettivo di  
...soli ad operare tra  
...tori emigrati all'e-  
...contro, secondo  
...della politica pre-  
...politiche che  
...obbiettivo di rinvio  
...ellere il consenso  
...rato stesso tra  
...mutamento socio-  
...economico e la rivo-  
...la via dell'immig-  
...e istituzioni de-  
...e contro i

parati.  
Assai attive sono in que-  
sti tempi organizzazioni fa-  
sciste e clericali. Molti di-  
letti del sottogoverno sono  
cariati senza parzialità.  
Certo si fare leva sul  
asentimentalismo regionalis-  
tico, sciolto dal sud  
contatti positivi che po-  
rebbero al contrario esse-  
re un elemento vitale dell'  
autonomia regionale e per  
una politica regionalistica  
che incida sugli attuali in-  
dizi programmatici e di  
sviluppo economico del po-  
stro Paese. Circola parec-  
chio spero fra le varie as-  
sociazioni che nella realtà  
dell'emigrazione non hanno  
un peso politico e sociale.  
Sono associazioni, comun-  
que, che alimentano argo-  
menti deturpanti della lotta  
politica che attardano il  
primario della politica sulle  
questioni marginali, pseudo  
assistenzialistiche.  
Il primo risultato è stato  
quello di frantumare l'e-  
migrato. Ora non è che  
non vogliono essere rispet-  
tosi della certa espressioni  
che l'emigrato si è da-  
to: siamo contrari al fatto  
che si cerchi con la pluri-  
lizzazione dell'associazio-  
nismo di portare il discorso  
politico al livello della ro-  
ta di « Italia ». La realizza-  
zione di questa disegno con-  
tribuirà a fare perdere  
di vista all'emigrato i pro-  
blemi di fondo che stanno  
all'origine dell'emigrazione  
di massa e, quindi, lo strar-  
lo collegando con la te-  
ma su cui sul tappeto nel  
nostro Paese e con la gran-  
de battaglia meridionalista  
che la massa lavoratrice

condotta con grande sen-  
so di responsabilità. Ovvia-  
mente non basta conoscere  
i termini della lotta in que-  
sto e necessariamente una forza  
ideologica per fare circolare  
tra l'emigrazione l'unità  
collocazione politica delle  
forze politiche di fronte a  
questi obiettivi di fondo  
politici che vanno incontro  
agli interessi dell'emigra-  
zione e di tutti i lavoratori  
in controllo. La nostra po-  
litica per l'operaio una svolta  
radicale nel Mezzogiorno  
perché non è esclusa nel  
fondo dell'emigrazione?  
Bisogna sempre e non un e-  
lencolo unilaterale ripul-  
sano. L'unica risposta val-  
da consiste nell'interrogare  
l'esito di sviluppare un'ar-  
gomentazione politica di ar-

ganizzava indispensabile  
per un rilancio della nostra  
presenza politica tra l'emig-  
razione.

Una prima risposta il par-  
tito l'ha data, dando vita a  
reali istanze di partito  
tra l'emigrazione italiana  
all'estero. Una decisione  
assai importante questa.  
Quanto sono le Federazioni  
di partito in Italia che han-  
no giustamente valutato tal-  
fatto politico? Ora se vo-  
gliamo veramente togliere al  
nostro lavoro verso l'emig-  
razione i limiti della sac-  
charella « elettorale » e  
per qualificare la presenza  
del partito tra milioni di  
lavoratori emigrati in Eu-  
ropa — per circoscrivere il  
discorso in una dimensione  
concretamente affrontabile  
— si deve operare verso l'  
emigrazione con tutta la  
forza del nostro partito. Ab-  
biamo invece l'impressione  
che l'attenzione verso il  
mondo dell'emigrato ab-  
bia ancora i limiti di un  
impegno settorista del par-  
tito. Se una valutazione po-  
litica desse a questa nostra  
impressione una conferma,  
non ci sembra fuori luogo  
sollecitare un rinvio su-  
peramento di una grave la-  
cuna per non farci di  
fronte a dure realtà.

Dobbiamo elevare il con-  
tenuto della nostra azione  
politica. Uno degli elementi  
qualificanti sembra a noi il  
rilancio di un'azione poli-  
tica per garantire il diritto  
di voto all'emigrato. In al-  
tre parole, il diritto dell'  
emigrato a partecipare con-  
cretamente alle grandi deci-  
sioni politiche nel nostro Pa-  
ese. Il problema delle « can-  
cellazioni delle liste elet-  
torali » di milioni di cont-  
grati è sempre stato affre-  
cato in ritardo, alla vigilia  
delle scadenze elettorali e  
con scarse convinzioni. In-  
pur questa questione non  
è marginale. L'emigrato  
chiede che sia dato ade-  
guato rilievo politico e que-  
sta « grande conquista » con-  
tra milioni di lavoratori lac-  
ciati dalle loro regioni, ri-  
chiesta pressante specie di  
fronte alla prospettiva del  
« referendum » abrogativo  
della legge sul divorzio.  
Chiave fatto politico questo  
« referendum », e l'emigra-  
zione condanna la portazio-  
ne e il giudizio del nostro  
partito. Ci limitiamo qui a  
ricordare che questa grave  
lucubrazione sarà assai di ve-  
dico migliaia di famiglie ri-  
strette dall'emigrazione for-  
zosa, con tutte le sue in-

placazioni sociali, umane e  
costi via. A nostro avviso  
la cancellazione delle liste e-  
lettorali è un atto antico  
stizionale e come tale va  
affrontato.

Accanto alla rivendicazio-  
ne che ad ogni emigrato si  
posso nell'obiettivo condi-  
zione di esercitare il dirit-  
to di voto — « rimborso del-  
le spese reali sostenute al  
rientro per ragioni eletto-  
rali — dobbiamo sottolineare  
con forza il diritto di voto  
nei Comuni di provenienza.  
Collegando il diritto di  
ogni lavoratore italiano di  
lavorare in concretamente e-  
sercitare il voto, con il di-  
scorso per la conquista del  
diritti civili e sociali nei  
Paesi di emigrazione, si  
potrà mettere in movimento  
le forze indimenticabili per  
l'azione unitaria assai im-  
portante.

C. Beccalossi





RASSERENA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ctaglio dal Giornale **L'UNITA'**

di:

dol: 20-8-71

# Emigrazione

Già in corso la preparazione

## A Bari il prossimo dicembre il 3° congresso della FILEF

Il Consiglio generale della FILEF ha deciso di convocare il 3° Congresso a Bari per i giorni 28, 29 e 30 dicembre e ne ha già avviato la preparazione, fissando tra i compiti immediati, da assolvere durante i congressi di base, l'estensione dell'organizzazione a nuove regioni in Italia e ad altri Paesi, il lavoro di una più ampia sezione rivendicativa e di lotta, l'approfondimento dell'analisi delle condizioni delle condizioni degli emigrati e delle loro famiglie, degli immigrati italiani, delle ragioni di emigrazione.

In questo quadro un rilievo particolare dovrebbe avere le manifestazioni programmate in tutta l'area Comunitaria per una nuova politica sociale.

Un ampio documento programmatico, approvato dal presidente per mandato del Consiglio generale, è stato posto alla base del dibattito congressuale e delle iniziative che devono essere svolte, per non limitarsi alla preparazione del 3° Congresso, a una pura e semplice discussione inter-

Il documento programmatico consta di sei parti. La prima parte traccia un bilancio dei risultati raggiunti dalla mobilitazione delle masse degli emigrati, i cui sono riusciti a conquistare una serie di provvedimenti e pur su basi deboli, a tutto il mondo nuove prospettive del loro destino. L'iniziativa dei lavoratori emigrati ha posto l'urto i vecchi mitici neorealismi e l'indifferenza del governo italiano, che si può considerare — dice il documento — che non sempre può aver credito e scetticismo delle vedute del mondo quando dal fenomeno era ritenuto mendace, o addirittura un la-

netto per le ragioni di ordine. Si allarga, al contrario, lo schieramento di coloro che sono convinti che per uno sviluppo economico democratico del nostro Paese, per il progresso, per la soluzione della questione meridionale, è indispensabile un nuovo indirizzo che favorisca il rientro degli emigrati e il superamento delle cause del "grande conto di cassa".

Andò il mondo dell'emigrato è esistito: presso la partecipazione alle lotte politiche nei paesi esteri, e le nuove leve si collegano, appunto per la loro attività, spesso di avanguardia, alla generazione di emigrati politici che lascio l'Italia dopo il 1945. Da questa caratteristica nuova scaturisce il tipo di lotta degli emigrati, per cui la rivendicazione della patria è concepita come lotta unitaria per far lavorare tutti i lavoratori, e quella del rientro come movimento unitario di tutti i lavoratori per il rinnovamento democratico del nostro Paese. La prima parte si conclude con una vertice delle forze in presenza a una nuova politica dell'emigrazione e propone compiti importanti alle Regioni, alle forze democratiche, perché da un comune impegno di lotta costruisca la fine del fenomeno dell'emigrazione, senza altre passive o intolleranti accezioni.

La seconda parte del documento confuta l'opinione che l'emigrazione sia «sbrigata» dall'azione del governo come è stata analiticamente programmatica dopo la vittoria nel 1945, dell'Assemblea nazionale sorta dalla Resistenza. Si ritiene, in proposito, il programma presentato dal governo all'UNICEF nel 1945, una provvidenza all'emigrazione di 500.000 unità, lo scontro Vanoni che nel dicembre

1954-55 ne prevedeva 500.000 (ma che in effetti risultarono 1 milione 700 mila) il primo piano quinquennale 1957-60 che stabiliva un saldo migratorio di 300 mila persone. Queste previsioni, «spesso citate ed erose», avevano a loro fondamento la politica del rifiuto delle riforme e dell'arrivo all'emigrazione monopolistica, due facce della quale sono state esode e congestione.

Assieme, quindi, un «valore internazionale», che le forze democratiche del Paese ospitanti devono saper meglio cogliere, la lotta per battere la congestione e «standardizzare i processi monopolistici». Quindi battuta per far cessare le cause dell'esodo e compito dei del emigrati, ma di tutte le forze operanti e democratiche, anche nei paesi di emigrazione. Occorre rimbombare un'ampia unità perché siano i capitali a spostarsi e non gli uomini. In un processo di avanzamento delle forze democratiche e di limitazione delle linee monopolistiche. Conclude la seconda parte la considerazione che occorre al più presto superare un errore, quello di pensare che non siano necessarie azioni e misure specifiche, sul terreno economico, politico e organizzativo. L'indica invece, per nel tessuto degli infatti capivanti con tutti gli altri problemi insolti del mondo, è una questione fondamentale che impone le sue misure specifiche. Si può anche il valore insostituibile dell'associazione degli emigrati.

La terza parte descrive la condizione di vita e di lavoro degli emigrati (gli alloggi, le scuole, le assistenze, le fabbriche, il collocamento, le previdenze), sottolineando il problema non

nel vecchio quadro della richiesta di qualsiasi provvedimento mirante che possa venire dall'alto, ma di una volontà consapevole di dar vita a un movimento sempre meglio articolato e unitario, capace di impegnare i sindacati dei paesi ospitanti («occorre coinvolgere i sindacati che spesso sono prelevati dal carattere integrato di certi sindacati»). Le forze politiche democratiche dei paesi di emigrazione e anche dei paesi di origine farebbero la Jugoslavia, non essendo allora la caratteristica del fenomeno dell'emigrazione, come provocato dalle tendenze monopolistiche, ma il fatto che essa si verifica anche in un'area socialista.

La quarta parte è dedicata a un'ampia esposizione delle rivendicazioni immediate alle quali tende il movimento attuale, ed è suddivisa per i principali settori: area della Comunità europea, Svizzera, Gran Bretagna, Stati Uniti, e tra alcuni fondamentali problemi, la scuola e la cultura, gli ospitanti di partecipazione a l'istruzione della sua famiglia, come le dirigenti rivendicazioni degli stagionali e dei frontalieri.

Il problema specifico delle immigrazioni interne è sviluppato nella quinta parte del documento, come strettamente collegato, per la sua origine alle stesse radici da cui è nata l'emigrazione all'estero, e come fatto che richiede tutta una serie di specifiche misure, sia per alleggerire le conseguenze dell'emigrazione e coloro che sono già rimasti nell'area congestionata di Milano, Torino, Roma, anche con leggi e provvedimenti particolari, e sia per una migliore collocazione del fenomeno nei programmi generali di sviluppo.

Le direttive di sviluppo della FILEF sono, infine, proposte nella sesta parte. Tra le proposte nuove vi è quella di dar vita a un servizio «esterna» formazione professionale e sindacale.

Come appare dalla sintesi del documento, il 3° Congresso della FILEF è un nuovo passo per riorganizzare il vecchio problema in cui i governi italiani avevano concepito un'ambiziosa «emigrazione» e tutta la linea che emerge è quella di una visione di lotta per realizzare una questione emigrata che interessi milioni di persone.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI INTERI COCINI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale L'UNITA'

di:

del: 20-8-71

**I giovani comunisti  
al lavoro in un  
paese dissanguato  
dall'emigrazione:**

Caro direttore,

scriviamo questa lettera per informarti della nostra situazione ed avere il tuo aiuto. Ranzano è un piccolo paese posto a 740 metri sul mare, sulla falda dell'Elba, distante circa 70 chilometri da Catania. Un paese svenato dall'emigrazione, dall'abbandono costante dell'agricoltura, unica attività e risorsa del paese, dall'amministrazione democristiana, dalla forte presenza di latitanti religiosi. Un paese vorremmo che della nostra Sicilia. In questo clima mite e prospero il quinquennio ad il clientelismo. Il nostro partito con tutte le forze è riuscito a cambiare questa situazione. Siamo stati all'amministrazione con una Giunta di sinistra. Abbiamo riorganizzato il circolo della FGCI. I problemi sono molti ma in primo piano vi è quello della formazione culturale e politica. Abbiamo una piccola biblioteca ma ci occorrono altri libri, libri di base ed altro materiale. Per questo motivo chiediamo il tuo aiuto e quello dei lettori della nostra Unità.

Ti ringraziamo per la cortese attenzione e ti salutiamo fraternamente.

ENZO CARUSO  
(per il Direttivo del Circolo  
FGCI - piazza S. Francesco  
d'Assisi - 55036 Ranzano -  
Catania)





Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'AMMINISTRAZIONE E DEGLI AFFARI ECONOMICI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale 16 GIORDANO

di MILANO del: 20-8-71

DOPO LO SCOSSONE AL DOLLARO

# Abruzzo: sono in ansia 8.000 pensionati USA

## La situazione già sottoposta al governo americano

L'AQUILA, 19 agosto

LA DELICATA situazione internazionale creata dai provvedimenti del Governo americano riguardanti la convertibilità del dollaro sta avendo delle vaste ripercussioni in Abruzzo dove il turismo USA è sceso, ma sono numerosi gli emigrati tornati in patria con il diritto alla pensione americana. Il lavoratore abruzzese infatti si trattiene spinto dal bisogno per molti anni in America, dove è solito svolgere attività lavorative che gli danno diritto alla pensione e torna a casa immancabilmente per godersi nella propria terra il frutto di fatiche spesso durate 20 o 30 anni.

La sospensione del mercato valutario ha provocato automaticamente anche la sospensione del pagamento delle mensili delle pensioni USA che sono in Abruzzo circa 8000 casi ripartite: provincia dell'Aquila 2200, Teramo 2200, Chieti 1800 e Pescara 1200.

Le pensioni dal 1° gennaio non vengono più pagate dalla Banca d'Italia presso appositi sportelli in lire italiane, ma rimesse direttamente in dollari americani tramite il consolato USA nel capoluogo. I pensionati ricevono quindi un certo numero di dollari che potevano fino a drastici provvedimenti di Nixon cambiare presso gli istituti di credito autorizzati.

La nuova situazione ha lasciato pertanto oltre 8000 famiglie di emigrati in gravi difficoltà. Il consolato americano a Chieti ha detto che in considerazione del fatto che l'Abruzzo è il primo posto tra le regioni per numero di pensionati USA, le apprensioni di questi ultimi giorni non sono state oggetto di approfondite ricerche e che la situazione è stata già sottoposta al governo di Washington. «Non è giusto creare difficoltà — ha aggiunto il console — a gente che ha duramente lavorato per molti anni in terra straniera al solo scopo di vivere una vecchiaia tranquilla».

Secondo il console la situazione dei pensionati dovrebbe normalizzarsi entro breve tempo perché il consolato si sta interessando del problema e lo considererà uno dei più urgenti. «Si tratta di avere fiducia» ha concluso mister Gentile.

Tra i pochi turisti che si trovano attualmente in Abruzzo, quasi tutti stranieri, non c'è preoccupazione eccessiva. I 70 dollari a persona che le banche consentono di cambiare sono più che sufficienti per i bisogni quotidiani e la maggior parte dei turisti ha anche il biglietto di ritorno in aereo già pagato in anticipo.

Tra i turisti serpeggia il timore che si risolve però in battute di spirito tipo «Nixon poteva pure avvertirci in tempo» e «E' sempre colpa del governo».

Più serio lo «stock» subito dai pensionati che non legano i dollari, vivono in piccoli centri e studiano a compassare il bilancio tecnico degli arconti di informazione radio-televisivi. Molti pensionati attendono con timore la fine del mese, a cioè il momento in cui andranno a cambiare i loro dollari in banca e riceveranno un rifiuto.

Il dollaro USA è in Abruzzo il simbolo del raggiunto benessere: gli emigrati sono soliti mandare in regalo 5 o 10 dollari nelle buste delle loro lettere ai parenti rimasti in patria e regalare piccole machine in dollari ai visitatori che vanno a trovarli in Abruzzo. Molto meno abruzzesi conservano gelosamente rubli di dollari nei cassetti più nascosti del loro mobile e ora temono di aver perduto parte del valore.



# Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

ritaglio dal Giornale IL MATTINO

di: NAPOLI del: 20-8-71

## 5 italiani condannati con la condizionale a Fiume

**FIUME, 19 agosto.** Cinque italiani, Paolo D'Alagni di 38 anni, Antonio Manno di 45 anni, il papavere milanese V.R. di 19 anni, il meccanico Gaetano Lucignani di 32 anni ed il commerciante Luigi Colombo di 37 anni, sono stati condannati in questi giorni dal tribunale circondariale di Fiume a dieci mesi di carcere ciascuno perché ritenuti colpevoli di truffa commessa e commercio illecito. Essi, comunque, hanno beneficiato della condizionale per la durata di un anno e pertanto sono stati rimessi in libertà dopo la sentenza.

Al Lucignani è stata inflitta, dalla direzione della dogana, una multa pari a due milioni e mezzo di lire ed è stata confiscata l'automobile con la quale era entrato in territorio jugoslavo, insieme con gli altri quattro imputati e con a bordo 22 braccialetti, 51 orologi da donna e 27 orologi da uomo, di ottone, i cui prezzi — secondo l'atto di imputazione — nel maggio scorso erano entrati in Jugoslavia a lungo la costa da Dubrovnik (Ragusa) ad Abbazia, dove sono stati fermati, avrebbero venduto a turisti i braccialetti e gli orologi, spacciandoli per oro a 18 carati. Dall'illecito commercio essi avrebbero fatto a realizzare complessivamente due milioni e mezzo di lire, in banconote di varie nazionalità.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI ECONOMICI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale ROMA

di NAPOLI del: 20-8-21

Lavoratori  
per la Germania  
e la Svizzera

L'Ufficio Regionale del lavoro per la Campania comunica che sono richiesti per la Germania lavoratori italiani ripartiti come segue: un dis-

egnatore tecnico con esperienza di progettista costruttore per utensili e stampi; un disegnatore tecnico con esperienza di progettista costruttore per disegni dettagliati di utensili e stampi per pressofusione; un disegnatore tecnico con esperienza di progettista costruttore di stampi per pressofusione.

Sono richiesti per la Svizzera: 10 muratori; 10 manovali.

I lavoratori in possesso dei requisiti richiesti potranno rivolgersi, per più dettagliate notizie ed eventuali adesioni, agli Uffici Provinciali del Lavoro.



RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

*Avvenire*

di: Milano del: 21-VIII-71

# Italiani in Somalia: non sono stranieri

## Una "scelta socialista" - Severo giudizio sulla balcanizzazione dell'Africa

di ATTILIO GAUDIO

MOGADISCIO, agosto

Per i numerosi capi di stato africani che ho avvicinato in questi ultimi mesi, il presidente del Consiglio rivoluzionario supremo della repubblica democratica somala mi è parso un uomo sorprendente. Conquistato il potere con le forze armate, si è circondato di ministri e civili giovani, venuto militare di carriera non ha imposto la legge dei carri armati, ma ha aperto le porte della residenza presidenziale a tutti i cittadini che desiderano parlargli, preoccupato di ottenere il consenso dell'opinione pubblica; generale, non ama la guerra e vuole la pace.

Acco perché il regime rivoluzionario somalo che nel 1969 si è costituito senza spargimento di sangue a quello ultimo corrotto dei nostri imperiali pupilli, non ha nulla a che vedere con certe dittature militari africane che hanno irritato e deluso gli amici democratici dei paesi nuovi.

Con il generale Siad ho avuto un colloquio aperto e discorsivo di oltre due ore, senza domande scritte o argomenti fissi che rendono spesso sterminati e vuote le interviste con gli esponenti degli stati totalitari o socialisti del Terzo Mondo. Mi sono seduto accanto a un uomo di buon senso, perspicace e sereno.

Se invece di sparare e uccidere, mi ha detto il presidente, si cercasse il dialogo con la gente, anche con i nostri nemici, il mondo non sarebbe quello che è. E' inutile che un capo di stato faccia il moralista quando parla di privilegi superiori agli altri abitanti del suo paese o imponga alla maggioranza la sua volontà semplicemente perché dispone della forza pubblica. Non basta essere tenuti e ubbiditi, occorre, per fare andare avanti un paese privo di mezzi, una partecipazione collettiva e tutti devono sapere e capire per quale ragione hanno interesse ad agire così. Io dico ai comari: andiamo a lavorare insieme, perché a inutile aspettarci dagli altri la soluzione dei nostri problemi e il toccasana per la nostra miseria.

Siad può parlare così. Ha rifiutato l'appannaggio presidenziale, ha abolito le spese personali di rappresentanza quale Capo dello Stato, mangia polenta e latte e vive con il suo stipendio di generale (circa 170.000 lire).

Appena ha inteso che volevo parlargli degli italiani rimasti in Somalia, ha preso il fero per la corna, e ci sono alcuni suoi colleghi in Italia, ha detto, che scrivono mille bugie sulla Somalia e che diffondono notizie allarmistiche sulla situazione del mio connazionale Elmasi qui. Ho detto e ripetuto che per noi so-

mal gli italiani non sono considerati degli stranieri e questo è un privilegio che dopo la rivoluzione non abbiamo riconosciuto a nessun'altra comunità.

A questo punto mi sono permesso ricordargli il precedente libico che ha indubbiamente tramutato gli italiani d'Africa. La reazione del Presidente è stata immediata: «La Somalia non è la Libia. Nei nostri piani di sviluppo agricolo c'è lavoro per tutti. Abbiamo tanta terra che aspetta solo un aratro e un seme. Perché dovremmo togliere quella già coltivata agli italiani che sono il miglior sostegno della nostra economia agraria? Anzi, noi chiediamo al consociario italiani di aiutarci con la loro lunga esperienza e con la loro indiscussa capacità tecnica a farci produrre, nel più

breve tempo possibile, molto di più. L'avvicinare della Somalia sarà essenzialmente agricolo. Abbiamo due grandi fiumi che possono irrigare campi sterminati e i prodotti del suolo possono essere diversificati. Ha adattato i nostri pompini? Ha visto il riso di Oltremare? E le nuove piantagioni sperimentali di cotone e di tabacco? Potenzialmente siamo un paese ricco abitato da una popolazione povera. Siamo sinceri. Troppi italiani soprattutto a Roma, hanno paura della parola socialismo. Per loro il socialismo è una spe-

cie di tipo massimo, un qualche bisogno difenderci a diffidare ad ogni costo. Secondo me, invece, il socialismo è semplicemente un sistema economico e sociale che si adatta a un paese sottosviluppato come la Somalia, dove siano come i ricostituiti la sua società tribale pianificandone l'economia primitiva per spingerla a imboccare l'unica strada possibile per un rapido sviluppo.

Sull'incompatibilità tra le opzioni socialiste del nuovo governo e la partecipazione di capitali privati stranieri ai piani di sviluppo della Somalia, il generale Siad ha spiegato che quelle opinioni non sono né dogmatiche, né religiose, ma pratiche e che quindi realtamente la Somalia rimane aperta agli investimenti privati stranieri e soprattutto italiani. «Gli investitori, ha dichiarato fra l'altro, saranno liberi di guadagnare ciò che vogliono allo sola condizione che il loro intervento dia guadagno anche all'economia somala». Parlando del settore turistico nel nuovo piano triennale dice i capitali stranieri sarebbero particolarmente benvenuti, ha prediletto che il suo governo rifugge dalle mode di grandezza di altri stati africani che si lanciano nella creazione di complessi industriali senza una giustificazione di mercato.



L.

# Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

## RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale \_\_\_\_\_

di: \_\_\_\_\_

del: \_\_\_\_\_

«So perfettamente — ha ribadito sull'argomento il Presidente somalo — che gli operatori economici che vengono dall'estero in un paese in via di sviluppo dove si sono già verificati improvvisi mutamenti politici e istituzionali, non si impegnano se non riscontrano sufficienti garanzie di stabilità e di sicurezza. Ora considero che nel mio paese queste garanzie ci sono, poiché per l'appunto abbiamo messo da parte le dispute politiche per preoccuparci dei problemi economici».

Sull'Africa e sui territori non ancora liberati dalla dominazione coloniale, il generale Siad ha espresso giudizi ponderati. Ma non ha potuto nascondersi che la realtà d'oggi ha spinto la euforia e molte illusioni di dieci anni fa. «Invece di unire nella dignità e nel lavoro per assicurarsi anche la indipendenza economica, dopo quella politica, molti stati africani hanno trovato più comodo tenere la mano e vendere il loro paese al miglior compratore... Troppi nuovi dirigenti — ha proseguito il Presidente — pensano ad arricchirsi e non ad arricchire la loro nazione».

«E l'Organizzazione della Unità Africana?».

«Non me ne parli. E' la meno unita di tutte, proprio perchè non è libera delle sue decisioni. I suoi membri subiscono continue pressioni esterne, tutte ostili alle correnti unitarie e al nostro desiderio di scroccarci di dosso la tutela altrui».

Toccato il tasto sensibile di Gibuti e quello molto attuale delle colonie portoghesi, il Presidente ha risposto senza scomporsi: «Per questo riguarda Gibuti confesso che non riesco a capire perchè la Francia, che da tempo ha dato l'indipendenza a tutte le sue colonie, si aggrappi ostinatamente a questo pezzetto di terra somala, rifiutando soltanto a noi somali il diritto all'autodeterminazione e offuscando così inutilmente il grande prestigio di cui gode nel Terzo Mondo. Ho pregato i capi nazionalisti del fronte di liberazione della Costa Francese del Somalo di ri-

nunciare alla violenza e al terrorismo urbano e di usare verso i francesi di Gibuti la sola arma della ragione e del dialogo. Ho rivolto un appello analogo al governo di Parigi, affinché rimanga coerente nella sua politica di decolonizzazione e di collaborazione con i paesi in via di sviluppo. Non chiedo alla Francia di restituirci Gibuti, ma soltanto di dare anche a questi nostri fratelli la loro indipendenza. Poi starà a loro decidere per il futuro. Per le colonie portoghesi il discorso è diverso. C'è in atto un massacro degli africani e il consolidamento di un regime di oppressione in tutta l'Africa Australe, esclusivamente grazie agli aiuti economici e militari delle potenze occidentali. E ciò non è giusto che avvenga. Noi pensiamo che tutti debbono poter vivere e lavorare in pace sul suolo africano, bianchi e neri. Anche in quella parte dell'Africa grada che la soluzione cui si deve arrivare è una forma di convivenza pacifica. Noi somali conviviamo benissimo con gli italiani. Perchè i portoghesi e i bianchi della Rhodesia e del Sud-Africa non vogliono tentare la stessa cosa, prima che sia troppo tardi?».





# Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Sole d'Italia di Belgio del 21-VIII-41

## IL DIRITTO DEGLI EMIGRATI ALLA CASA

Approvati dal Senato due emendamenti che contengono precise disposizioni per l'accesso alla casa in Italia degli italiani all'estero — La legge di riforma della casa tornerà ora alla Camera per la definitiva approvazione

### NOSTRO SERVIZIO

ROMA, agosto — Dopo l'approvazione della riforma tributaria e di quella della casa da parte del Senato, l'attività politica italiana, particolarmente sul piano legislativo, fa registrare la consueta pausa estiva. In settembre, oltre alla riapertura della Camera, si avranno anche importanti riunioni di partito: sono annunciate, tra l'altro, riunioni del Consiglio nazionale democristiano e del Comitato centrale socialista.

Grazie a due emendamenti presentati dal sen. Giorgio Oliva e che sono stati approvati all'unanimità, la legge di riforma della casa contiene ora precise disposizioni sul diritto degli emigrati ad avere una casa in patria, diritto che, nel testo precedentemente approvato dalla Camera, restava allo stato di semplice enunciazione, senza possibilità di pratica applicazione.

Uno degli emendamenti riguarda la soppressione, dal testo della legge, della prescrizione secondo la quale i lavoratori emigrati, per essere ammessi all'assegnazione di alloggi della GESCAL, devono essere residenti all'estero da più di un anno e devono aver mantenuto la famiglia in Italia. Questa norma contenuta nel testo originario della legge — ha osservato il sen. Oliva illustrando al Senato il suo emendamento, è veramente un controsenso perché l'emigrante fa del tutto — e dobbiamo aiutarlo — per avere con sé la famiglia all'estero. Evidentemente avere con sé la famiglia non deve voler dire essere completamente staccato dal territorio nazionale. E neppure gli si può imporre di essere assente da più di un anno, perché è più verosimile che egli possa essere ancora unito, sensibile e

informato alle cose del proprio Paese agli effetti del conseguimento dell'alloggio se è partito da poco tempo.

L'altro emendamento, ugualmente approvato dal Senato all'unanimità, prende in considerazione la condizione pratica degli emigrati all'estero, che si troverebbero in affatti nell'impossibilità di conseguire l'assegnazione degli alloggi per il fatto che le condizioni di assegnazione che si possono presentare sono esattamente contrarie a quelle necessarie ad un lavoratore che abita in Italia. L'emendamento, pertanto, indica i punteggi che saranno attribuiti alle domande di prenotazione di alloggi presentate da lavoratori emigrati all'estero, nelle varie ipotesi previste dalla legge ordinaria per la GESCAL, cioè in relazione al bisogno di alloggio, all'anzianità di lavoro nella località in cui sono previste le costruzioni e all'anzianità di contribuzione. Non basta infatti — ha osservato il sen. Oliva nell'illustrare l'emendamento — riconoscere la possibilità di concorrere non avendo pagato i contributi, ma bisogna riconoscere come periodi contributivi i periodi di lavoro effettivamente svolti all'estero.

In particolare, alle domande dei lavoratori emigrati sarà attribuito, in relazione al bisogno di alloggio, il punteggio di punti 3 ancorché la famiglia conviva all'estero; per quanto riguarda l'anzianità di lavoro nella località in cui sono previste costruzioni di alloggi, saranno prese in considerazione la località di residenza della famiglia del lavoratore, se essa è rimasta in Italia, oppure la località di ultima residenza del lavoratore in Italia se la famiglia si è trasferita all'estero con lui. I periodi di lavoro prestati all'estero si considerano prestati nella località determinata come sopra, sommandosi con i periodi di lavoro (anche non iniziali) prestati eventualmente in dette località, anche in più riprese, intino, in relazione all'anzianità di contribuzione, saranno computati come periodi di effettiva contribuzione anche i periodi di lavoro prestati all'estero, ed il punteggio minimo si intende elevato a punti 2 se il lavoro all'estero, anche in più riprese, sia durato almeno 3 anni. (Agit)



# Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

*L'Unità* di *Roma* del: *21-22/VIII/57*

## Allargare la tutela assicurativa dell'emigrato

Questo però non è il solo aspetto negativo legato a tale situazione. Si ponga mente ai disagi che sono costretti ad affrontare giornalmente le centinaia di migliaia di familiari rimasti in Patria, per i quali l'assenza di una regolamentazione internazionale significa totale mancanza di copertura dal punto di vista sanitario, e completa carenza di qualsiasi altra prestazione assicurativa.

L'Italia è stata definita un Paese esportatore di mano d'opera. Non è un titolo di merito. Tutt'altro. Le cifre relative al fenomeno emigratorio sono impressionanti. Le statistiche ufficiali più recenti parlano di oltre cinque milioni di cittadini italiani residenti all'estero. E' come un grande fiume in piena che procede inarrestabile, una copiosa emorragia che non si riesce a tamponare.

Rispetto a qualche decennio addietro, molto è stato fatto per la tutela dei diritti dei lavoratori migranti. La solidarietà sociale ha superato i confini dei singoli Stati e, specialmente nei Paesi fra i quali la circolazione della manodopera è stata maggiore, il fenomeno ha determinato la necessità di disciplinare con particolari accordi il trattamento previdenziale dei lavoratori migranti.

diritti economico-sociali e in materia di assicurazioni (assimilazione dei territori agli effetti della residenza con prestazioni anche per i familiari pur se residenti nei Paesi d'origine; assimilazione degli istituti assicuratori, con riconoscimento dei periodi di assicurazione, contribuzione e lavoro anche se compiuti nell'altro Paese).

Com'è a tutti noto, il tributo, il prezzo più alto pagato dalle regioni più povere del Paese, dal Mezzogiorno d'Italia. La Sicilia, la Campania, la Basilicata e soprattutto la Calabria (l'estremo Sud - non solo geograficamente - del Paese) sono particolarmente colpite dal fenomeno ed assistono impotenti al progressivo depauperamento del loro impagabile capitale di braccia giovani e vigorose e di intelligenze acute e brillanti, che viene loro strappato via brutalmente dalla disperazione per la mancanza di prospettive di vita e di lavoro in loco e dalla speranza di potere tirare avanti ed inserirsi dignitosamente altrove.

Hanno così avuto vita le Convenzioni e gli accordi bilaterali aventi per oggetto essenzialmente la conservazione del beneficio assicurativo a favore dei lavoratori i quali siano stati successivamente o alternativamente sottoposti alla legislazione dei due Stati contraenti. A queste convenzioni e a questi accordi si sono poi aggiunti quelli

I problemi non risolti sono ancora parecchi. Molto resta da fare per assicurare agli emigranti una sufficiente e dignitosa tutela assicurativa.

L'aspetto più grave e più sconcertante del problema è che ancora oggi - secondo cifre fornite dall'Istituto Centrale di Statistica - esiste un milione e settecentomila di cittadini italiani all'estero che, sotto il profilo previdenziale non gode di alcuna garanzia internazionale.

multilaterali, stipulati cioè fra tre o più Stati.

Un giudizio positivo meritano i Regolamenti della Comunità Economica Europea sulla sicurezza sociale dei lavoratori migranti, che realizzano un'efficace tutela per i nostri connazionali occupati nei Paesi del Mercato Comune e per i loro familiari.

Basti pensare che tre grandi Paesi come gli Stati Uniti d'America, l'Australia e il Canada, solo per citare i maggiori, verso i quali più si è indirizzata nell'ultimo secolo l'emigrazione italiana, non sono ancora legati all'Italia da convenzioni o accordi in materia di sicurezza sociale.

E' un fatto estremamente negativo, che determina situazioni di indicibile disagio ed avvilimento in coloro che, dopo anni di sacrificio e di lavoro all'estero, decidono di tornare in Patria per trascorrervi gli ultimi anni di vita.

Principio fondamentale dei Regolamenti comunitari l'eliminazione tra gli Stati membri degli ostacoli alla libera circolazione delle persone, dei servizi e dei capitali. La libera circolazione dei lavoratori viene assicurata e garantita con l'abolizione di qualsiasi discriminazione fondata sulla nazionalità tra i lavoratori degli Stati del Mercato, per quanto riguarda l'impiego, la retribuzione e le altre condizioni di lavoro.

Come ha recentemente messo in rilievo in uno apprezzato studio il dott. Salvatore Randisi, esperto in materia, la mancanza di un regime convenzionale non solo priva molto spesso i

Le convenzioni bilaterali stipulate dall'Italia con gli altri Paesi europei sono numerose e in continua evoluzione e realizzano un'efficace forma di tutela per i lavoratori. Prevedono in primo luogo la parità dei

lavoratori che rimpatriano della possibilità di continuare a godere in Italia dei diritti e prestazioni acquisiti a carico del Paese dove erano occupati ma, cosa ancora più grave, fa sì che gli interessati non possano in alcun modo fare valere nell'assicurazione italiana i periodi di contribuzione regolarmente ed onerosamente compiuti all'estero.

Gli stessi lavoratori, poi, una volta giunti nel Paese di occupazione, vengono ad essere fortemente danneggiati da tale stato di cose. Infatti, in considerazione del fatto che le legislazioni dei singoli Paesi subordinano in genere la concessione di prestazioni ad un minimo di residenza e di contribuzione, accade molto spesso che gli interessati, non potendo fare valere i periodi assicurativi italiani, rimangono, per un tempo più o meno lungo, del tutto privi di qualsivoglia forma di tutela.

Siamo in presenza, in questo particolare settore dell'emigrazione, di un vuoto pressoché totale. Le norme in materia assicurativa hanno sempre ignorato i problemi dei lavoratori emigrati in Paesi non convenzionati con l'Italia.

La situazione è profondamente ingiusta e s'impongono provvedimenti. La strada da seguire per garantire a questa grande massa di nostri benemeriti lavoratori un minimo di tutela assicurativa, resta quella della trattativa internazionale. Non ci nascondiamo le difficoltà, di ordine tecnico, economico e giuridico che si oppongono alla stipula di convenzioni con altri Stati. Spetta all'Italia, comunque, come Paese esportatore di manodopera, compiere i primi passi e porre il problema, che è umano e sociale, in termini concreti.

Non è concepibile e non è ammissibile che il lavoro italiano, che costituisce in moltissimi casi elemento primario ed indispensabile per lo sviluppo ed il progresso delle economie dei Paesi di immigrazione, non abbia il giusto e doveroso riconoscimento.

PIETRO MAFRICI



# Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale CORRIERE DELLA di SERA del: 21-VIII-41

## Due Italiani in Austria morti in un incidente d'auto

Vienna, 19 agosto.

Per cause ancora imprecise, un'automobile guidata dall'italiano Antonio Frimenotta, di 34 anni, di Trento, ha urtato violentemente contro un parapetto della autostrada dell'Inn, nel territorio del comune di Ampass (Tirolo). La macchina è stata catapultata verticalmente a più di cinque metri d'altezza. Il guidatore e l'altro viaggiatore, Renato Forti, di 68 anni, di Trento, sono stati scouraventati fuori. Il Forti è morto sul colpo, mentre il conducente è spirato durante il trasporto all'ospedale.



## Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

*Memorandum* di: *Roma* del: *21-VIII-71*

In crisi 2000 ex immigrati

# Italo-americani senza pensione?

Se non verrà autorizzato, quanto prima il cambio, non potranno convertire i loro dollari in lire

Dopo i turisti, anche i pensionati? La crisi del dollaro, molto probabilmente, coinvolgerà anche i pensionati italo-americani. A Roma sono circa duemila e in questi giorni di terremoto monetario temono seriamente per la loro pensione.

A seguito dei provvedimenti presi domenica notte dal presidente USA Nixon, è stato sospeso infatti anche il pagamento delle rate mensili spettanti agli ex-immigrati che hanno diritto alla pensione americana. A meno che, in questo frattempo, non venga emessa una particolare disposizione al riguardo, alla fine del mese i duemila pensionati USA di

Roma correranno il rischio di vedersi rifiutati nelle banche il cambio dei loro dollari. Dal 1. gennaio di quest'anno, infatti, le pensioni non vengono più pagate in lire italiane dalla Banca d'Italia, presso appositi sportelli, ma sono versate direttamente in valuta americana tramite il consolato statunitense di Roma.

Il problema è particolarmente grave se si considera che la maggior parte dei pensionati vive esclusivamente della loro rendita mensile e che — anche se il cambio dovesse venire autorizzato — essi dovranno sempre subire una perdita conseguente alla svalutazione del dollaro.



# Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Secolo di' Kolba di: Roma del: 21-VIII-71

**I GIOVANI STUDENTI SOMALI** — In base ad una convenzione internazionale il Governo italiano, attraverso la forma delle borse di studio, mantiene numerosi studenti somali. Sul loro profilo (che in un certo senso non ci interessa) non metteremo la mano sul fuoco: ciò che ci infastidisce è non solo vedere questi giovani bi-ghellnare nei caffè prospicienti via Viminale, ma il «rentirell» sempre parlar male degli italiani, tanto che gli incidenti con cittadini romani sono frequenti. Inutile precisare le idee politiche di questi provocatori: si dichiarano comunisti. Ricordiamo che a Mogadiscio, il giornale «Stella d'Ottobre» crea continuamente un difficile clima psicologico ai nostri connazionali che ancora resistono in Somalia; qui, in Italia, invece facciamo studiare gratis i giovani somali che, a nostre spese, andranno poi ad arricchire l'università somala. Confessiamo di non sapere sino a quando saremo obbligati a rispettare questo impegno e una precisazione della Farnesina non sarebbe fuori luogo, ma vorremmo almeno che questi «compagni» pieds-noirs la smettessero con la loro aggressività. Diversamente rispettiamo a Mogadiscio, dove potrebbero piantare banane nel quadro di quel grosso impegno socialista rivoluzionario, conosciuto come il «Crash Program», in base al quale i marxisti somali intendono mettere a coltura molti ettari di terra coltivabile.

AL-GER



# Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Avanti di Napoli del 21-VIII-71

## Gli aiuti internazionali ai Paesi in via di sviluppo

ROMA, 20 agosto.  
Sei Nazioni, durante il 1970, hanno raggiunto negli aiuti ai Paesi in via di sviluppo il traguardo dell'1 per cento del loro prodotto nazionale lordo.

Solo le sei Nazioni, tra le quali l'Italia, fanno parte dell'accordo internazionale (CAD), hanno quindi toccato il limite ufficialmente proposto per gli aiuti. In testa alla graduatoria si trovano i Paesi Bassi, seguiti dalla Francia, dal Belgio, dall'Austria, dall'Inghilterra e dal Portogallo. Tutti gli altri Stati sono rimasti al di sotto del volume di aiuti ufficialmente fissato.

Tra questi si trovano l'Italia, la Danimarca e la Germania, che sebbene durante il 1969 avessero superato del volume degli aiuti il livello dell'1 per cento del loro pil, per il 1970 ne sono rimasti al di sotto.



# Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Il Giornale di: Roma del: 21-VIII-71

## Accordo di cooperazione fra Italia e Tunisia

TUNISI, 20

A seguito della visita compiuta recentemente a Tunisi dal sottosegretario agli esteri on. Mario Pedini ed ai colloqui che egli ha avuto in tale occasione con i responsabili locali, i negoziati italo-tunisini, aperti nel gennaio scorso in merito alla delimitazione della piattaforma continentale e alla cooperazione fra i due Paesi, sono stati ripresi a Tunisi dal 17 al 20 agosto. Conformemente allo spirito di tali colloqui, i negoziati - informa l'agenzia Ansa - si sono svolti in un clima di franchezza, di amicizia e di comprensione reciproche, ed hanno permesso di mettere a punto le azioni atte a promuovere una duratura e più stretta cooperazione tra la Tunisia e l'Italia. Tali negoziati hanno portato alla conclusione di un accordo sulla delimitazione della piattaforma continentale, di un accordo di cooperazione nel settore della pesca, di un processo verbale di cooperazione economica, finanziaria e tecnica.

I relativi documenti sono stati firmati questa sera, nella sede del ministero degli esteri, tra il direttore tunisino della cooperazione internazionale Abdelaziz Lasram e l'ambasciatore d'Italia Luciano Pavretti. Dopo la firma, i rappresentanti dei due Paesi hanno voluto sottolineare i risultati positivi dei loro lavori ed i miglioramenti apportati alle condizioni ed alle procedure relative all'impiego dell'aiuto italiano, fissato con l'accordo quadro del 20-11-1969, a 45 miliardi di lire. Essi hanno, altresì, ribadito la volontà dei loro Paesi di proseguire i rispettivi sforzi di cooperazione, volti a contribuire allo sviluppo economico della Tunisia ed a rafforzare i tradizionali vincoli di amicizia e di buon vicinato.

E' stato, infine, convenuto che la prossima sessione della commissione mista italo-tunisina di cooperazione economica, finanziaria e tecnica, si terrà a Roma in una data ancora da stabilire.



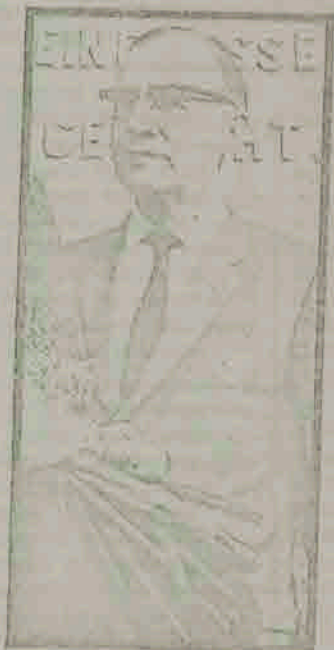
# Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DELL'AZIENDA SOCIALE

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Tempo Illustrato di: \_\_\_\_\_ del: 25-VIII-41

## Schwarzenbach sogna di colonizzare la Lombardia



Un volantino è stato diffuso nei giorni scorsi a Lecco, a opera di elementi che si ispirano alle teorie Schwarzenbach, noto per la sua guerra agli emigrati italiani. Gli autori del volantino dicono che Schwarzenbach (foto) ha commesso un errore: « quello di non aver compreso che la Svizzera può

mantenere l'immigrazione italiana nei limiti legali con migliori vantaggi, con maggiore fiducia e senza pericolo di agitazioni contestatarie, accogliendo di preferenza gli italiani del Nord ». E più avanti: « Il Mezzogiorno risente degli influssi cinesi e storici dell'Oriente prossimo, così come il Settentrione sente di appartenere alle civiltà del Centro Europa ». A parte l'infantilismo della citazione storica, sotto il "distinguo" (che potrebbe ben dire l'orgoglio disliriposto di qualche raro spirito capitalistico) in realtà c'è un calcolo economico ben preciso. Mentre la massa degli emigrati meridionali, data la fertilità, aspira e farsi raggiungere dalle famiglie, i lavoratori delle province del Nord della Lombardia, molto più vicini, ne potrebbero fare a meno. Così la Confederazione avrebbe meno famiglie e più lavoratori, ed eviterebbe di affrontare l'irrisolto problema delle abitazioni, delle scuole e delle infrastrutture per il milione di stranieri che lavorano nel suo territorio. Il vecchio sogno di avere addirittura tutti pendolari, che paghino la tratta ma non usino alcun servizio, sarebbe così realizzato.

8





# Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Corriere Serale italiano: Giurn del: 27-VIII-74

## Approvati i primi articoli di riforma del CCIE

- Discussione in sede deliberante alla Commissione Esteri del Senato
- Interventi del Sottosegretario agli Affari Esteri on. Alberto Bemporad

Roma, (Stefani) — La Commissione Affari Esteri del Senato, riunita in sede deliberante presso il Sottosegretario agli Affari Esteri, On. Alberto Bemporad, per la discussione del disegno di legge 1224 e 1773 concernenti la riforma del «Comitato Consultivo degli Italiani all'Estero», ha approvato i primi quattro articoli dei provvedimenti nel testo unificato.

All'inizio della discussione, il Presidente della Commissione, Sen. Giuseppe Pella, ha comunicato che il Presidente del Senato Fanfani ha prontamente accolto la richiesta della Commissione per l'assegnazione in sede deliberante dei due disegni di legge, dei quali la Sottocommissione appositamente nominata ha redatto un nuovo testo unificato. Il Sen. Pella ha inoltre comunicato che su tale testo la Commissione Finanze e Tesoro ha espresso parere favorevole per la parte di sua competenza.

Per unanime consenso della Commissione — richiamato la dichiarazione di ordine generale espresse nel corso dell'esame in sede referente — si è subito iniziata la discussione degli articoli del testo unificato e degli emendamenti presentati dai senatori del Gruppo comunista.

Hanno partecipato al dibattito, con numerosi e ripetuti interventi, il Presidente della Commissione Sen. Pella, il Relatore Sen. Oliva, il Sottosegretario agli Affari Esteri, On. Alberto Bemporad ed i senatori Evio Tomasucci (PCI), Giuseppe Brusasca (DC), Franco Calamandrei (PCI), Francesco Paolo D'Angelosanto (PCI), Dionigi Coppe (DC), Dino Diado (PSDI), Francesco Albertini (PSI), Remo Salati (PCI) e Emilio Ballista (DC).

L'articolo 1, di carattere puramente formale, è approvato nel testo proposto dalla Sottocommissione.

L'articolo 2 è approvato con alcuni emendamenti proposti dai se-

gnatori Salati e Tomasucci) e modificati nel corso del dibattito.

Secondo tali emendamenti la tabella, ammessa al disegno di legge — contenente la indicazione del numero dei componenti del «Comitato Consultivo degli Italiani all'Estero» assegnato a ciascuna collettività italiana — sarà aggiornata, di triennio in triennio, in relazione alla consistenza e rilevanza delle diverse collettività italiane, con decreto del Ministro degli Affari Esteri, sentito il parere dello stesso «CCIE», saranno parte del Comitato consultivo, oltre ai rappresentanti delle collettività italiane residenti all'estero ed a sette rappresentanti di altrettante Amministrazioni dello Stato, tre rappresentanti della Confederazione sindacale maggiormente rappresentativa designati dalle stesse per il tramite del Ministro del Lavoro e della Previdenza Sociale; dieci esperti in materia di emigrazione, di cui almeno cinque residenti all'estero, designati su richiesta del Ministro degli Affari Esteri, da Organizzazioni o Associazioni operanti nel settore aventi sede centrale in Italia; due rappresentanti della Federazione della Stampa Italiana all'Estero, di cui almeno uno residente all'estero.

L'articolo 3, relativo alle Associazioni tra italiani residenti all'estero che possono partecipare alla designazione dei rappresentanti delle collettività italiane in seno al C. C. I. E., è approvato con una modificazione di carattere puramente formale proposta dal Relatore Sen. Oliva.

L'articolo 4, riguardante la designazione dei rappresentanti delle collettività italiane, è approvato nel testo unificato, dopo che la Commissione ha respinto due emendamenti presentati dai senatori Tomasucci e Salati, il primo tendente a ridurre da 21 a 18 unità minima, e da 3 ad 1 anno il periodo minimo di residenza nel paese di emigrazione, richiesti ai

candidati; il secondo riguardante alcune formalità per la convocazione dell'Assemblea dei rappresentanti delle Associazioni in questione.

Il primo comma dell'articolo 5, che regola la trasmissione al Ministero degli Affari Esteri del verbale dell'Assemblea precedentemente indicata, viene approvato con un emendamento dei senatori Salati e Tomasucci, modificato nel corso del dibattito, per il quale il rapporto che la rappresentanza diplomatica deve trasmettere al Ministero — in ordine alla rispondenza dei candidati ai requisiti di legge o al grado di rappresentatività delle Associazioni che abbiano sostenuto le candidature prevalenti — è comunicato alle Associazioni interessate alla designazione dei rappresentanti.

Sul secondo comma dell'articolo 5 si è aperta poi un'ampia discussione, in particolare sulle disposizioni da adottare qualora non sia possibile l'attuazione della consultazione prevista, in seno alle Comunità italiane all'estero, per la designazione delle candidature da presentare al Ministro degli Affari Esteri ai fini della scelta definitiva dei rappresentanti di ciascuna collettività.

Di fronte alle difficoltà di raggiungere un accordo su tale punto, il Presidente della Commissione, Sen. Pella, ha rinviato il seguito della discussione alla prossima seduta.

Molto probabilmente in tale seduta potrà essere condotta a termine la discussione che si concluderà con il voto in sede deliberante.

In tal caso il disegno di legge nel testo unificato sarà trasmesso alla Camera che lo esaminerà alla ripresa dei lavori, in settembre.

*N.B. — Nota probante: il disegno è stato approvato, prima della partenza nella sua plenaria. Non possiamo però dare la notizia come certa, perché, per la giusta informazione dei nostri lettori, abbiamo telefonato alla Commissione esteri della Camera, la cui segretario ci ha dichiarato che il decreto non è ancora pervenuto dalla nostra Commissione del Senato.*



# Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

*Unità*

di:

*Roma*

del:

*22-VIII-41*

Ad Amsterdam promosso dalla Fondazione «Frank»

## Si apre domani il congresso sulle migrazioni in Europa

Fra i relatori il compagno Cinanni della FILEF

AMSTERDAM, 21. Nell'aula magna dell'Università «De Boelelaan» di Amsterdam si aprono lunedì i lavori del congresso su «Gli stranieri nella Comunità europea» promosso dalla Fondazione «Anna Frank» nel quadro delle manifestazioni dell'ONU per l'«anno internazionale contro la discriminazione razziale ed il razzismo».

Al congresso, che si concluderà nella giornata di giovedì, sono presenti personalità e studiosi dei paesi della comunità europea e in particolare della Gran Bretagna, Olanda e Germania. Il dibattito, in seduta plenaria e nelle commissioni di lavoro, si incentrerà su: migrazioni per ragioni di lavoro e divisione internazionale del lavoro; manifestazioni di discriminazione contro i forestieri, di colore e no, nei paesi della Europa occidentale e in particolare in Gran Bretagna, Olanda e Germania federale; processi di integrazione dei lavoratori stranieri. Relatori saranno il premio Nobel prof. Hugh Tucker, il compagno Paolo Cinanni della presidenza della FILEF, e i signori Robert Carr e Harry Tallert. La prefazione sarà del prof. Jan Tinbergen.

Nel corso dell'assise saranno presentate anche comunicazioni di specialisti britannici e olandesi sulla posizione degli immigrati nel Commonwealth con particolare riferimento ai problemi specifici dei paesi con un passato co-

lonitale, del ministro degli esteri e dei sindacati olandesi. Notevole attenzione sarà rivolta al problema della integrazione degli emigrati e quindi alle scuole, agli alloggi, ai diritti politici, alla sicurezza sociale e alla armonizzazione della legislazione sociale per i migranti nell'ambito della comunità europea.

1-  
2-  
3-  
4-  
5-  
6-  
7-  
8-  
9-  
10-  
11-  
12-  
13-  
14-  
15-  
16-  
17-  
18-  
19-  
20-  
21-  
22-  
23-  
24-  
25-  
26-  
27-  
28-  
29-  
30-  
31-  
32-  
33-  
34-  
35-  
36-  
37-  
38-  
39-  
40-  
41-  
42-  
43-  
44-  
45-  
46-  
47-  
48-  
49-  
50-  
51-  
52-  
53-  
54-  
55-  
56-  
57-  
58-  
59-  
60-  
61-  
62-  
63-  
64-  
65-  
66-  
67-  
68-  
69-  
70-  
71-  
72-  
73-  
74-  
75-  
76-  
77-  
78-  
79-  
80-  
81-  
82-  
83-  
84-  
85-  
86-  
87-  
88-  
89-  
90-  
91-  
92-  
93-  
94-  
95-  
96-  
97-  
98-  
99-  
100-



# Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

1

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

*L'Espresso*

di:

*Relazioni*

del:

*22-VIII-71*

Assurda vicenda di un italiano in Svezia

# NON VOGLIONO L'EMIGRANTE CON LA JAGUAR

*Elio Steni aveva sognato per anni una bella casa e una bella automobile. Le conquistò a prezzo di molti sacrifici e volle conservarle anche quando, ammalatosi, dovette vivere con i sussidi dello Stato. Ora è stato costretto a cambiare residenza, perché i suoi vicini lo hanno letteralmente perseguitato, accusandolo di « parassitismo ».*

DAL NOSTRO INVIATO ENRICO NEGRETTI

Stoccolma, agosto

**G**li italiani sono bravi operai, che mettono molto impegno nel lavoro. Qualcuno è un po' matto, nel senso buono della parola, beninteso. Ma, in generale, tutti in Svezia sono contenti dei vostri connazionali». Il dirigente d'azienda che stiamo intervistando, guarda assorto attraverso le grandi vetrate dell'ufficio. Già, nel cortile della fabbrica, un folto gruppo di uomini in tuta blu sta avviandosi ai cancelli, dopo aver terminato il turno. Molti sono lesti e silenziosi: alcuni invece indugiano chiacchierando. Sono gli italiani, che sfogano il desiderio di comunicare, represso durante le ore passate alla catena di montaggio. In questo Paese nordico hanno perso molte abitudini per acquistarne altre: hanno lasciato gli spaghetti per le avinghie, ma è rimasta loro la vivacità mediterranea. Gli svedesi li stimano. Sono molto gentili con loro, al punto di non chiamarli mai stranieri, né « lavoratori ospiti », come in Germania, ma più affettuosamente « nuovi venuti ».

Ma uno di questi « nuovi venuti » (che però è un « vecchio venuto », dato che vive in Svezia da quasi sette anni) ha fatto parlare di sé i giornali, in questi ultimi tempi, con frequenza. Il « caso Steni » ha minacciato perfino di incrinare i consueti ottimali rapporti esistenti nel mondo del lavoro tra italiani e svedesi.

Forse per la prima volta è stata lanciata a questo civile popolo l'accusa di razzismo. Un caso che meritava di rimanere confinato al livello dei pettegolezzi di paese, è stato gonfiato a dismisura fino ad assumere le dimensioni di un *affaire* nazionale.

Riassumiamo l'episodio. Elio Steni, italiano nativo di Pola, 37 anni, emigra in Svezia nel 1964: ha un contratto di lavoro con un'industria del legno. È sposato ed ha tre figli, Sonia, di otto anni, Loredana di tre e Maurizio di due. Elio Steni è un uomo mingherlino, ma di buona salute. È considerato un ottimo lavoratore. Anche la moglie, Liliana, nativa di Postumia, trova

lavoro come operata. Entrambi cercano di fare sempre delle ore straordinarie, per raggiungere un certo benessere. E ci riescono. Le paghe sono buone, e loro, abituati alla dura vita dei campi profughi, sanno contentarsi. Non spendono molto per il cibo, perché Liliana fa gli acquisti con attenzione. Non vanno al cinema, non comprano alcolici, che costano carissimi. Risparmiano tutto quello che possono perché hanno due ambizioni: una bella casa, diversa dalle altre e che li aiuti a dimenticare lo squallore delle baracche del campo profughi dove si sono conosciuti. E una bella automobile, « da ricchi », come ha sempre sognato Elio, il quale invece ha sempre dovuto guidare, da autista, le auto degli altri.

A Bromölla, una cittadina del sud della Svezia, dove vivono, tutto va bene: gli Steni lavorano, costruiscono la villetta, si comprano la macchina. Poi il destino fa una curva imprevedibile ed imprevedibile. Lo Steni, passato nel frattempo a una indi-



# Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

## RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

di:

del:

stria conserviera, si ammala di tubercolosi. Sua moglie lo segue a breve distanza: es mimento nervoso, disturbi renali. Arriva in Svezia il padre di Elio, Francesco, che viene assunto nella stessa fabbrica dove lavorava il figlio. Ma una sera, un giorno d'ora prima di lasciare il lavoro, precipita da sei metri d'altezza, mettendo un piede in fallo su una macchina che sta polendo. Mesi di ospedale, sette interventi chirurgici: oggi vive su una carrozzella, paralizzato.

### Di notte comincia a squillare il telefono

Lo assiste la madre di Liliana, la signora Eufemia che ha 71 anni. I medici riconoscono a Francesco Steni il 100 per 100 di invalidità, e ne consigliano il ricovero in un ospizio (in Svezia sono veri e propri alberghi di lusso, completamente gratuiti). Ma i familiari non vogliono staccarsi dal « patriarca » e se ne assumono la cura.

Come vive, ci si chiede a questo punto, una famiglia ridotta in queste condizioni? In Svezia, dove c'è una legislazione sociale molto avanzata, benissimo. Lo Stato, che prende una cospicua fetta del reddito in tasse (a tutti), dà (a tutti) un generoso aiuto in caso di malattia, di inabilità al lavoro. Tra sussidi e pensioni, insomma, in casa Steni entrano 40 mila corone l'anno, cioè quasi cinque milioni di lire.

Elio non lavora, ma continua a vivere nella sua villetta e a guidare la Jaguar coupé azzurra, comprata usata a prezzo di sacrificio. « Preferisci mangiare pane e cipolle che rinunciare alla mia auto », dice. E un ragio-

namento infantile, se vogliamo, per un padre di famiglia. Ma incensurabile, soprattutto in una società evoluta e permissiva come quella svedese. Dopotutto, ognuno è padrone di fare di testa sua.

Ma non sono di questa opinione certi abitanti di Bromölla, che inscenano una vera e propria campagna contro lo Steni, l'« italiano parassita ». E in casa dell'italiano comincia a squillare il telefono di notte: voci anonime minacciano morte, preferiscono insulti. Il pescivendolo nega il pesce, il macellaio la carne, i vicini tolgono il saluto. Come si permette questo italiano di non lavorare, e di « sfruttare » lo Stato per viaggiare in Jaguar?

« Io », dice lo Steni, « lavoro volentieri. Ma dopo aver frequentato i centri di riabilitazione mi hanno dichiarato non idoneo al turno di fabbrica ».

Su consiglio del vice-consolo onorario di Malmö, Antonello Ricci, che si è preso a cuore il caso, Elio Steni si presenta all'ufficio collocamento. Ma, nonostante la necessità di mano d'opera, la sua richiesta è respinta.

Il linciaggio morale continua

per un pezzo. Un giornale liberale, la *Kväll Posten* ospita sulle sue colonne le accuse della gente di Bromölla. Prendono invece le difese dell'operaio italiano il socialista *Politiken* di Malmö e l'organo ufficiale dei sindacati *Afton Posten* di Stoccolma. « Se si fosse trattato di uno svedese », scrivono questi giornali in risposta ai « censori » dello Steni, « i sussidi dello Stato sarebbero stati anche maggiori ». Dunque, la sventurata famiglia italiana riceve anche meno, forse, di quanto le spetterebbe. Perché parlare di « sfruttamento », di « furbizia italiana »? Su ogni busta paga gli Steni si sono visti detrarre, come a ogni altro, le grosse cifre dei contributi. Ora che una serie di disgrazie ha colpito questa famiglia (ma chissà quanti casi simili esistono tra le famiglie svedesi) pochi invidiosi e sciocchi la vorrebbero vedere in rovina.

Tutto per la Jaguar di un uomo che, memore delle antiche miserie, preferisce essere considerato uno sperperatore, piuttosto di continuare a rinunciare, ora che ha messo le mani su un sia pure amaro benessere.

« Ho venduto la casa per la

disperazione », dice Elio Steni. « Ho cambiato paese. Sono andato ad abitare a Tollarp, vicino Kristianstad ».

Un amico italiano gli sta imbiancando l'appartamento preso in affitto. Steni, intanto, sta dietro il banco di una tabaccheria che ha rilevato, con il provento della vendita della casa, nel centro di Kristianstad. Lo aiuta la figlia Sonia, ogni quindicenne, che parla ormai benissimo lo svedese.

Nel minuscolo locale dietro il negozio, Steni espone i suoi progetti per il futuro. « Se ingrana questo lavoro », dice, « me ne faccio due di case. Intanto ho già chiesto il permesso per costruire la prima ».

In fondo, non si può non provare simpatia per quest'uomo che « vuole » due case, nemmeno più una. Basta cercare di immaginarsi cosa deve significare aver passato gli anni più belli dell'adolescenza e della gioventù girando da un campo profughi all'altro. Otto anni così, e la passione per la « casa propria » ad ogni costo viene a chiunque.

Qui in Svezia c'è tanta terra quanta se ne vuole. Su una superficie vasta una volta e me-

za quella dell'Italia vivono soltanto otto milioni di persone. Lo Stato di questo regno socialista pensa a tutto: chiunque lo voglia può avere una casa, perché avrà ogni aiuto e facilitazione possibile. I nostri lavoratori qui sono esattamente 4288; non molti, ma nemmeno pochissimi. Con le famiglie costituiscono una colonia di circa 8.000 persone. « Una colonia esemplare ed apprezzata », dice il console italiano a Stoccolma, Mario Orano. « Una colonia che dà pochi grattacapi. Difatti l'indice di criminalità, per quanto riguarda gli italiani, è, tra gli immigrati ce ce ce sono moltissimi, di varie nazionalità) il più basso ».



# Ministero degli Affari Esteri

3

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

## RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale \_\_\_\_\_

di: \_\_\_\_\_

del: \_\_\_\_\_

### *Sentimenti tipici delle piccole comunità*

Questo piccolo, grande Paese che da oltre cento anni non conosce la guerra, ha il più alto reddito medio del mondo, dopo gli Stati Uniti. La popolazione straniera, i « nuovi venuti », hanno contribuito e contribuiscono attivamente a questo successo economico. Ed è ovviamente giusto che ne raccolgano anche i frutti.

Gli svedesi sono perfettamente consapevoli di questa realtà. È per questo che una manovra speculativa sul « caso Sten » non ha avuto grande seguito. Del resto, un episodio così sarebbe potuto accadere ovunque, nella provincia, anche in quella dei progrediti Stati Uniti. Certi sentimenti sono caratteristici delle piccole comunità, dove il confronto con il vicino è costante e rappresenta, purtroppo, l'unità di misura del successo dei singoli componenti della comunità stessa. Elio Sten, un giovane che non esita a definirsi « ribelle », in quanto non ammette interferenze nei suoi programmi, difficilmente poteva essere accettato da gente con un abito mentale di questo tipo.

A Follarp, sembra, la situazione è diversa (e del resto è anche vero che ora Sten ha un nuovo lavoro, in proprio, e non riceverà più il sussidio dallo Stato). Appena gli Sten sono arrivati con il furgone delle masserizie, una vicina di casa è andata a porger loro il benvenuto. « Io sono tanto vecchia », ha detto la donna, « e sono sola, perché è da poco morta mia sorella. Peccato », ha continuato rivolgendosi alla madre della signora Sten, « che voi non parliate lo svedese, perché potremmo farci un po' compagnia ». La signora Eufemia le ha risposto, appena avuta la traduzione dalla figlia, nel dolce dialetto della sua terra, invitando la vicina a venire a suo piacimento « tanto qua caffè ye sempre ».

Dalla *lagune* della discordia, al caffè dell'amicizia. Con buona pace di tutti.

Enrico Negrenti



# Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

## RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Comune degli Italiani di Luova del: 22-VIII-41

# inforestieramento, visto dalla scienza

\*\*\*

Che cosa sta alla radice di queste espressioni di intolleranza? L'Istituto sociologico di Zurigo risponde subito che il numero degli stranieri non centra affatto con il cosiddetto inforestieramento, il quale è primariamente un problema di struttura sociale, e dal posto che vi occupano i singoli cittadini. E spiega: l'inforestieramento, ossia il «diffuso sentimento di una minaccia» proveniente dallo straniero o da colui che è considerato «altro», ha bisogno di essere esaminato partendo dal suo reintroterra sociale. Qui si trova una moderna società industriale, la cui legge — almeno una delle tante — è quella della mobilità dei singoli. L'aspirazione all'ascesa, sia sul piano professionale, sia su quello economico, è un fatto molto diffuso, quasi naturale. Ma è un'aspirazione che non può essere raggiunta egualmente da tutti i ceti, i quali finiscono per parteciparvi in misura diversa. Da qui si sviluppano tensioni che sfociano in quelle situazioni personali che i sociologi chiamano «anonima», determinata dal contrasto tra l'elevazione sociale a cui si aspira e l'impossibilità di raggiungerla. In questa situazione trovano facile radice l'atteggiamento autoritario, i pregiudizi sociali, la ricerca di «capri espiatori», la discriminazione delle minoranze, la pronta disponibilità alla parola di capi carismatici, l'adesione a movimenti ideologicamente qualificati in senso estremistico.

Queste tendenze, comuni ad ogni moderna società industriale, assumono accentuazioni più marcate quando una società conosce un'immigrazione massiccia. L'immigrazione si svolge generalmente nella forma di una «sottostratificazione»: gli immigrati occupano i posti più bassi, svolgono le attività più umili, lasciando nel margine più ampio alla «graduazione» sociale. Di conseguenza le tensioni già esistenti si rafforzano. La presenza di lavoratori esteri accresce nella popolazione locale le possibilità di ascesa professionale e sociale, le quali, evidentemente, non possono riguardare tutti e ciascuno. Ecco dunque che quegli elementi della popolazione locale che si vedono precluse la possibilità di migliorare la propria posizione, si sentono apertamente o tacitamente, minacciati dagli immigrati.

L'indagine dell'Università di Zurigo conferma a più riprese che il numero degli stranieri non ha alcuna importanza determinante agli effetti della intolleranza, la quale ha invece radici profonde nella mentalità. Una osservazione è particolarmente illuminante: il senso della distanza culturale e sociale è molto più accentuato negli indigeni che negli stranieri, e così dicasi per il senso della diversità. Gli italiani, ad esempio, sono inclini a considerarsi analoghi agli svizzeri, mentre gli svizzeri — sempre secondo i dati raccolti dall'inchiesta — sono di parere opposto. Conseguenza: si cerca di bloccare, in misura relativamente forte, l'accesso degli stranieri alla cultura e alla vita sociale del Paese di immigrazione.

Se si vuole una conferma, sul piano pratico, a questi rilievi, basta pensare che gli stranieri continuano a diminuire, mentre i movimenti di ispirazione xenofoba continuano la loro attività.

Giulio Nicolini

La massa di reazioni contro la gente straniera — conglome del termine *Ubertremdung* che noi traduciamo con «inforestieramento» — non è un problema di quantità degli stranieri, ma, in primo luogo, di struttura della società nazionale e della posizione che ciascuno vi occupa. Questa la conclusione a cui è pervenuto l'Istituto sociologico dell'Università di Zurigo, il quale ha condotto un'analisi scientifica del fenomeno.

È una conclusione che, in un certo senso, poteva essere subodorata anche fuori dai criteri rigorosamente scientifici. Basta avere una certa familiarità con la cronaca quotidiana ed esaminarla alla luce della logica elementare. Ma che sia un organismo specializzato a farne fede, e che lo faccia in seguito ad inchieste e valutazioni rigorose ed approfondite, è certo un fatto molto significativo. L'Istituto sociologico zurighese, sotto la direzione del Dott. H. J. Hoffmann-Nowohy, nel vasto quadro di un programma di ricerche finanziato dal Fondo nazionale svizzero, si è prefisso di analizzare la determinazione dei fattori e gli effetti dei movimenti migratori, ed all'«inforestieramento» ha dedicato un'attenzione particolare, interrogando, secondo criteri scientifici, persone dai 18 ai 65 anni, e pubblicando uno studio documentatissimo.

\*\*\*

Bisogna dire subito che le considerazioni esposte, trovano un riscontro con la realtà. E, per dimostrarlo, non vi è bisogno di risalire molto in dietro nel tempo. Basta pensare alla campagna attualmente in atto, ad opera dell'«Azione Nazionale contro l'inforestieramento», per raccogliere le firme necessarie al cammino della terza iniziativa antifischi, quella che vuole riformare la costituzione federale in modo che il numero degli stranieri non superi il 500 mila e che il «livellamento» sia raggiunto entro il primo gennaio 1978. La propaganda innesca a raccogliere le firme necessarie all'indizione del referendum, si impernia su luoghi comuni: per gli stranieri abbiamo bisogno di nuove cliniche, scuole, ospedali, alloggi; per colpa loro paghiamo affitti più elevati e tasse più esose; sempre per colpa loro indebitiamo i comuni ed i cantoni.

Un esempio più particolare: analogamente a quanto era avvenuto a Ginevra, a Zurigo qualcuno si è fatto paladino della difesa della popolazione locale in tema di alloggi. Un consigliere comunale dell'Azione contro l'inforestieramento ha chiesto al Municipio una disposizione basata su questi tre presupposti: l'obbligo per i proprietari di case, in caso di cambiamento di qualità, di dare la precedenza agli svizzeri; il medesimo obbligo anche in caso di affitto di appartamenti nuovi; proibizione di sfattare cittadini svizzeri per dare in affitto agli stranieri.



# Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

*Stampa*

di: *Torino* del: *28-VIII-71*

## Si sposta in Belgio l'inchiesta sul rapimento dello studente di Genova Oggi sono interrogati a Bruxelles tre componenti del "comando", che sequestrò Sergio Gadolla

Sono Piccardo, De Scisciolo e Majno, fuggiti dopo avere ottenuto il riscatto del giovane - Sono in carcere per avere tentato una rapina nella capitale belga - Dovranno chiarire i rapporti con il gruppo «terrorista» di Mario Rossi, il bandito che uccise il fattorino dell'Istituto case popolari

Conseguì, dunque, 75 milioni, ma quando il malloppo giunse a Genova i militari erano 72. Tra quelli che aspettavano nel capoluogo ligure, era Aldo De Scisciolo, il quale, con gli altri, si gettò sulla borsa che «per non perdere un minuto di più» fu spartita a colpi di pugnale.

Di tutte le persone contro le quali, per quelle vicende che si incastano le une nelle altre, è stato spiccato mandato di cattura, il solo latitante è Augusto Viel, che guidava la motoretta, il 26 marzo scorso, durante la rapina all'Istituto case popolari, dalla quale Mario Rossi sparò e uccise il fattorino Alessandro Floris. Una sequenza fotografica dell'omicidio è nelle mani delle autorità inquirenti: un ragazzo, da una finestra che guarda sulla via dove era avvenuta la rapina, scattò un'intera rullina.

Le foto, prese nei teleobiettivi, mostrano Viel di spalle che guidava la motoretta, Rossi che spara, il fattorino che cede (noni più tardi in ospedale), i due rapinatori, poco dopo, si separano. Rossi fu preso da alcuni volenterosi che lo seguivano in auto; Viel rifiutò di far perdere le proprie tracce.

Sin dal primo interrogatorio, Mario Rossi si assunse la piena responsabilità della rapina e non volle mai fare i nomi dei complici. Uno di questi ultimi, la cui responsabilità emersa durante le indagini sul gruppo «XXII Ottobre», aveva l'incarico di stare attento alla motoretta, mentre gli altri due entravano

ci arrestati per reati che vanno ascritti a quel gruppo «XXII Ottobre» del quale tutti facevano parte. Gli investigatori hanno dovuto tentare anche per capire il nome di questo «gruppo», che non corrispondeva ad alcun evento storico, poi, è emerso che il 22 ottobre era la sua data di fondazione.

«La politica qui non c'entra», ha precisato il giudice istruttore Castellano — la politica era, piuttosto, una copertura per insinuare che dietro ad episodi criminali ci fosse qualcosa che li giustificasse.

Dopo l'arresto dei primi altrettanti dinamitardi, dopo i rapimenti e dopo le rapine, l'attività del denaro e la lontananza da ogni ideale politico (se non vi fossero altre e più gravi prove) potrebbero essere dimostrate dalla storia del breve viaggio compiuto dalla «borsa del riscatto» di Sergio Gadolla, da Quarto a Livorno e da Livorno a Genova. Per riavere il fiuto rapito, la signora Rosa Gadolla versò 200 milioni di lire all'uomo che, per conto del gruppo, manteneva con lei i contatti, cioè Diego Vandelli, detto «lo zuzzero» e «il messaggero».

Vandelli, che fu candidato del Psi alle elezioni provinciali del 1970 a Savona, consegnò il denaro a Giuseppe Piccardo, a Cesare Majno e a Renato Binadi (il più anziano del gruppo). Prima, però, volse 125 milioni (oggi dice: «cento») ai due pettati in un tombone, ma non ricorda più

giudice istruttore Francesco Castellano, il sostituto procuratore della Repubblica Mario Sossi ed il capo della squadra mobile di Genova Angelo Costa sono stati occupati in colloqui non magistrari belgi per superare alcuni difficoltà di ordine pratico e procedurale. Domani, nel Palazzo di Giustizia, i tre italiani arrestati saranno interrogati dai magistrati belgi, i quali ripeteranno le domande fatte dagli inquirenti giulivi da Genova, poiché l'accordo italo-belga in materia processuale (convenzione di Stoccolma) non prevede in simili circostanze, un interrogatorio diretto, ma un commissione rogatoria. Per ogni possibile contestazione da parte di coloro che saranno interrogati, sui casi portati a Bruxelles, documenti per complessivi oltre diecimila fogli.

Questi sono le difficoltà di questa istruttoria, giunta ormai alle sue ultime battute? Inammissibile quella di ripartire le responsabilità tra i dodici

Per quasi tutto il giorno, il



# Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Giornale di Palermo del: 24-VIII-71

## DA BRASILIA A PALERMO INFORMAZIONE ERRATA

# L'uomo arrestato non è il «terrore delle Madonie»

PALERMO, 23 agosto.

NON E' il sanguinario bandito delle Madonie, Antonio Bruno, 70 anni, originario di Ciminna, latitante da 28 anni, l'uomo arrestato dalla polizia brasiliana nei dintorni di Brasilia. Le caratteristiche somatiche e le impronte digitali dell'uomo arrestato non corrispondono infatti a quelle del famigerato bandito.

Lo ha reso noto la questura di Palermo, affermando che la notizia dell'arresto — resa nota con un comunicato — è stata frutto di un equivoco avvenuto nel corso del normale scambio di informazioni con gli uffici brasiliani dell'Interpol.

Già condannato all'ergastolo e a 24 anni e 5 mesi di reclusione per vari reati che vanno dall'omicidio continuato e tentato omicidio, dalla tentata estorsione alla rapina aggravata ed al furto, sul capo di Antonio Bruno pende anche una taglia di 2 milioni di lire.

Il suo nome continua perciò a restare legato ad una serie di agghiaccianti episodi criminosi avvenuti nelle zone delle Madonie nell'immediato dopoguerra.

Il Bruno, evaso dal penitenziario di Castell'Alto Emilia nel 1943, ritornò in Sicilia e costituì una banda armata assieme ai fratelli Mauro. A suo carico, durante quel periodo, vennero ascritti abigeati e rapine, un triplice tentato omicidio

e numerosi altri reati. Nel 1949, nelle campagne di Caccamo, nuclei mobili di agenti di PS e carabinieri, in azione nella zona per tentare la cattura di latitanti, circondarono un casolare. Ne seguì un conflitto a fuoco nel corso del quale rimasero uccisi i carabinieri Tindaro Moretti e Giosuè Lombardo, mentre restò gravemente ferita la guardia campestre Giuseppe Brancato, che aveva fatto da guida agli agenti.

I due banditi che si trovavano nel casolare riuscirono tuttavia a fuggire. In seguito alle testimonianze rese dalla guardia campestre Brancato e da un favoreggiatore dei fuocilegge, il pregiudicato Matteo Corrado di Baucina, fu possibile risalire alla identità dei due banditi, e cioè Antonio Bruno ed Angelo Mauro, che, processati in contumacia, furono entrambi condannati all'ergastolo. Il Mauro, noto come «l'ergastolano-emigrante», fu catturato dall'Interpol nel 1960 a Nuova York ed attualmente sta scontando la pena della detenzione a vita nel penitenziario di Porto Azzurro.

Antonio Bruno venne anche sospettato successivamente di avere ucciso a colpi di mitra, nelle campagne di Ventimiglia di Sicilia, 4 componenti di una famiglia che avevano osato scrivere lettere di estorsione ad agricoltori e possidenti della zona facendo uso del nome del bandito.





# Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

*Avanti*

di:

*Roma*

del: *24-VIII-41*

APPARTENEVANO ALLA BANDA DEL MISSINO VANDELLI

## Tre rapinatori italiani arrestati in Belgio

Saranno interrogati a Bruxelles da magistrati italiani sul caso Gadolla e la rapina all'IACP

BRUXELLES, 23. — Tre italiani arrestati a Bruxelles per aver tentato di rapinare un agente di cambio nel suo ufficio nel centro della città saranno interrogati domani da due giudici e dal capo della Squadra Mobile di Genova, giunti la scorsa notte nella capitale belga. Sui tre italiani arrestati — Giuseppe Piccardo, Aldo De Scisciolo e Cesare Majno — che facevano parte di un gruppo neofascista affiliato alla sinistra estrema, parimenti col nome «XXI Ottobre», pesano gravi sospetti di essere corresponsabili di alcuni tentati dinamitardi, in Liguria, a raffineria di petrolio e a binari delle ferrovie; prove, invece, esistono per quanto concerne la loro partecipazione al rapimento del giovane venditore Sergio Gadolla e alla rapina all'Istituto autonomo esse polari, in via XX Settembre, a Genova, durante la quale fu ucciso il fattorino Alessandro Floris.

Per quasi tutto il giorno il giudice istruttore Francesco Castellano, il sostituto procuratore della Repubblica Mario Sossi ed il capo della Squadra Mobile di Genova Angelo Costa sono stati occupati in colloqui con magistrati belgi per sormontare alcune difficoltà di ordine pratico e procedurale. Domani, nel palazzo di Giustizia, i tre italiani arrestati saranno interrogati dai magistrati belgi. I quali ripeteranno le domande fatte dagli investigatori giunti da Genova, poiché l'accordo italo-belga in materia processuale (convenzione di Strasburgo) non prevede, in simili circostanze, un interrogatorio diretto, ma solo commissione rogatoria. Per ogni possibile contestazione da parte di coloro che saranno interrogati, sono stati portati a Bruxelles documenti per complessivi oltre dieci mila fogli.

Quali sono le difficoltà di questa istruttoria, giunta ormai alle sue ultime battute? Immediatamente quella di ripartire le responsabilità tra la dozzina di arrestati per reati che vanno tutti ascritti a quel gruppo «XXI Ottobre» del quale ciascuna delle persone coinvolte faceva parte. Gli investigatori hanno dovuto infatti cercare anche per spiegare il nome di questo «gruppo», che non corrispondeva ad alcuna data di evento storico; poi, è emerso che il 22 ottobre era la sua data di fondazione.

«La politica qui non c'entra», ha voluto precisare il giudice istruttore Castellano. «La politica era, piuttosto, una copertura per insinuare che dietro ad episodi criminali ci fosse qualcosa che li giustificasse».

Ora che «le tessere si sono tutte collocate al loro posto in questo vasto mosaico» (come ha affermato il capo della Squadra Mobile di Genova Angelo Costa) è chiaramente emersa la verità: dopo «l'attentato» dei primi attentati dinamitardi, dopo i rapimenti e dopo le rapine, l'arrovata del denaro e la lontananza da ogni ideale politico (se non vi fossero altre e più gravi prove) po-

trebbero essere dimostrate dalla storia del breve viaggio compiuto dalla «borsa del riscatto» di Sergio Gadolla, da Quarto a Livorno e da Livorno a Genova. Per riavere il figlio rapito, la signora Rosa Gadolla, verso 200 milioni di lire all'uomo che per conto del gruppo, manteneva con lei i contatti, cioè Diego Vandelli, detto «lo svizzero» e «il mercenario».

Vandelli — che fu candidato del MSI alle elezioni provinciali del 1930 — consegnò il denaro a Giuseppe Piccardo, a Cesare Majno e a Renato Rimoldi (il più anziano del gruppo) prima, però, tolse per sé 125 milioni (oggi dice: «100 li ho nascosti in un tombino ma non ricordo più dove»).

Il solo latitante è quell'Augusto Viel che guidava la motoretta, il 25 marzo scorso, dopo la rapina di via XX Settembre. Dalla quale Mario Rossi sparò, uccidendo, il fattorino Alessandro Floris, una sequenza fotografica di questa uccisione è nelle mani delle autorità inquirenti: un ragazzo, da una finestra che guarda sulla via dove era avvenuta la rapina impressionò un intero rullino. Le foto, prese col telefono, mostrano Viel di spalle che guida la motoretta, Rossi che spara, il fattorino che cade (muri più tardi in ospedale). A due, poco dopo, si separarono. Rossi fu preso da alcuni volenterosi che lo seguivano in auto, Viel riuscì a far perdere le proprie tracce.

L'interrogatorio di Giuseppe Piccardo, Aldo De Scisciolo e Cesare Majno a Bruxelles dovrebbe richiedere almeno due giorni. I tre potrebbero, però, come ammesso dalla legge e non volere parlare». In questa eventualità — perché remota poiché questi uomini do-

vrebbero avere tutto l'interesse a chiarire alcuni particolari, se non altro nel tentativo di scagionarsi da altri reati diversi da quelli dei quali il pubblico ministero ha già le prove — gli interrogatori a Bruxelles verrebbero dichiarati «chiusi» ancor prima del loro inizio.

s.  
r.  
s.  
c.  
i.  
n.  
d.  
d.



# Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale l'Espresso di: Roma del: 25-26/III/71

## Storie, disgrazie e meriti degli emigranti italiani

Mentre le strade romane deserte esalano vapori di catrame, in una stanza buia, dove solo un ventilatore dà un effimero senso di freschezza, Blasetti è curvo sulla moviola e sta tagliando alcuni fotogrammi di una storia dell'emigrazione. Definiva il taglio, il regista inizia a parlare di quest'ultimo suo lavoro e ne segue una cordiale conversazione.

«L'idea di fare una storia dell'emigrazione è venuta alla RAI-TV. Quando mi fu affidata la realizzazione del programma, lo proposi che, invece di una storia, come la RAI aveva in un primo tempo progettato, si facesse delle "storie": questo per non dare l'impressione di voler fare un'opera completa sull'argomento; poiché, per una trattazione esauriente ci sarebbe voluto forse uno storico e, soprattutto, un tempo enormemente superiore di quello di cui si poteva disporre e che era circa un anno.

«Ho chiesto che si puntasse sulle "storie" in quanto certamente nella narrativa italiana, nel giornalismo, in quello che hanno scritto sui temi dell'emigrazione regionali e documentaristi italiani, avrei trovato documenti interessanti di pensiero e di lavoro. Naturalmente tutto il materiale raccolto sarebbe stato poi organizzato e riunito. Le faccio un esempio: una sequenza di un documentario richiama, ad un certo punto, un'inchiesta giornalistica che, a sua volta, si ricollega ad un'intervista, ad un film o ad un racconto da noi sconosciuto, di Levi, di De Donato, di De Amicis e di altri. Abbiamo combinate così, da tempo, questo lavoro enorme di controllo degli archivi, della RAI e analoghe ricerche sono state fatte alle televisioni estere. Tutto il materiale che poteva interessarci è stato riunito in questa stanza, è stato visionato, selezionato, ordinato in piccoli montaggi che sono tante piccole storie, iniziando per storie, argomenti che riguardano personaggi, problemi, momenti, tempi, drammi dell'emigrazione. Una delle storie è la tragedia di Matt-Mark dove sono morti più di 150 italiani sepolti dal ghiaccio; un'altra è quella della diga di Kariba, una delle più formidabili portate a termine in Africa dagli italiani; un'altra ancora è la storia che Carlo Levi racconta

del discorso di Mussolini per la partenza in Africa orientale e così molte altre».

Per le storie, che lei ha tratto dai racconti di Levi, di Sciascia, di Giovanni Fusco, che deve ancora avere utilità attori professionisti o gente del luogo?

«Attori, ma tra quelli dialettali e meno noti e, soprattutto, che siano aderenti a quella realtà che voglio riprodurre. Come del resto, sullo stesso stile, ha lavorato per "La terra brava" Lucchini Visconti o De Seta per "Banditi a Orgosolo" o Gettril per "Il cammino della speranza" e "Il bandito di Trapani del Lupo" o Bossi per "Il bandito Giuliano". Alcuni importanti sequenze di questi film e di molti altri saranno inserite nella costruzione del programma che ora stiamo completando. In effetti, non potremmo inventare un materiale che già esistesse, dovremmo crearlo e quello che avremmo reperito. Così ci siamo accorti che tutto il materiale selezionato sta condizionando, ma nello stesso tempo sta condizionando, la costruzione delle sei trasmissioni».

Come sono articolate le sei puntate?

«Le prime tre trattano delle cause, delle origini dei primi tempi dell'emigrazione. Parliamo dall'unità d'Italia e andiamo avanti. Un titolo che può sembrare ironico mentre storico il racconto non vuole essere assolutamente, anzi fin dal primo momento si passa dal 1800 ad oggi: dal cosiddetto brigantaggio che erano insorti nel mezzogiorno contro i piemontesi nel 1285 agli emigranti che nel 1871 si trasferiscono a Torino. La quarta puntata sarà dedicata fondamentalmente all'America mentre la quinta all'Europa. Molto probabilmente la sesta sarà piuttosto una specie di tavola rotonda con sindacalisti, giornalisti, esperti che, dopo aver visionato le prime cinque trasmissioni, esprimeranno le loro critiche per giungere, mi auguro, a conclusioni concrete. Ho affrontato questo lavoro con la massima umiltà e con la consapevolezza che per un tema così vasto e talmente importante, non sarei riuscito ad evitare lacune».

Si usa in TV molto parlare di storie, di storie perché queste non siano e non possono

essere solo espressioni dei contenuti. Lei cosa ne pensa?

«Per quello mi riguarda il commento "fatti campo" sarà il più semplice possibile. Nella trasmissione parliamo molto gli scrittori che si sono occupati dell'emigrazione, i registi che hanno fatto dei film, i documentaristi che hanno realizzato dei documentari e finalmente, soprattutto, gli emigranti che ho intervistato in America, in Svizzera, in Germania. Ho incontrato anche i nipotini del diavolo di Matt-Mark e quelli di Marinello. Non le pare che basti?».

Quanto tempo sta lavorando a questo programma?

«Quando la RAI mi ha fatto la prima richiesta era il settembre dello scorso anno e le cose si sono avviate verso il novembre. Non finirò prima del gennaio '72. Le sei puntate, che avranno una durata variabile dai 50 ai 90 minuti (secondo quanto precederà lo sviluppo dell'argomento), non potranno andare in onda prima del febbraio '72».

Questo ciclo, in fondo, è un po' un omaggio ai nostri emigranti di ieri e di oggi?

«In un certo senso, sì. Il programma è dedicato alle tragedie in cui sono stati coinvolti gli italiani e alle opere che gli italiani hanno compiuto in tutto il mondo. Io credo che i nostri emigranti meritino un grosso monumento per la parte di lavoro che hanno condotto a termine e per il contributo che hanno dato alla civiltà dei paesi stranieri. Certamente c'è chi non sono sufficienti a dire tutto. Bisogna saper citare le cose più significative e, sempre, in forme spettacolari. Se il programma andrà in onda, come si pensa, sul primo canale alle ore 21, non si può indulgere in una trattazione scolastica. Non so lo vedrebbe. Bisogna quindi che tutto sia sintetizzato, sia reso con un certo ritmo. La trasmissione, in sostanza, deve entrare nelle regole dello spettacolo ma non temerarsi allo spettacolo».

Lo scopo del programma è quello di una rievocazione geografica dell'emigrazione, attraverso le sue storie più significative, o è quello della denuncia di una situazione e dei responsabili di essa?

«Lo scopo principale è inizialmente il secondo. Ed è interrogando gli emigranti, le circostanze, la storia che non fuori la situazione. C'è un'aperta constatazione degli errori e delle ingiustizie che hanno condotto all'emigrazione. Errori di natura politica, sociale umana. Senza che nessuno si metta con l'indice puntato, sono i fatti stessi che puntano l'indice».

Saremo anche riferiti alcuni tragici episodi di cronaca di cui sono stati vittime i nostri connazionali?

«Certamente sì. Si parlerà anche dei due omicidi accaduti qualche tempo fa in Svizzera. Diceva, però, giustamente Silvia, che in Svizzera è stato accolto con estrema civiltà, che non si può parlare male degli svizzeri per due assassinii. Oltre tutto c'è da ricordare che il sangue degli italiani è caduto... Abbiamo dato maggiore spazio, rispetto agli altri paesi, alla Svizzera proprio perché è la nazione a noi più vicina



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale \_\_\_\_\_ di: \_\_\_\_\_ del: \_\_\_\_\_

e dove sono accaduti e accadono i fatti più straordinari. D'altra parte i rappresentanti del governo elvetico, che abbiamo intervistato, si difendono accusando gli industriali. Questi ultimi, per i loro interessi, richiamerebbero in Svizzera un numero enorme di nuovi cittadini che l'organizzazione elvetica non sarebbe in grado di assistere come dovrebbero. Il problema è complesso. Comunque tutto quello che va detto sarà detto».

*Noi ce lo figuriamo. Quali impressioni ha ricevuto dall'incontro con i nostri emigranti?*

«Certamente non è solo la fame che spinge questa gente lontano da casa. La maggior parte non chiede di tornare in un'intervista Prevogoli afferma che gli italiani americani, che lui ha frequentato, non volevano nemmeno ricordare l'Italia perché, nessuno — dicevano — ricorda con piacere il luogo dove ha fatto la fame. Lo scrittore voleva riunire in un museo etnici, fotografie e documenti riguardanti l'Italia. Non c'è riuscito perché nessuno lo ha aiutato. Tutti avevano preferito dimenticare».

*Ma i nostri emigranti riescono ad integrarsi nel nuovo ambiente o finiscono per costituire sempre un clan?*

«Le prime generazioni costituiscono sempre un clan. Le cose cambiano mano a mano che il tempo passa e i rapporti si chiariscono. Carlo Levi, parlando con gli operai italiani più progrediti che vivono in Germania, ha notato in loro un interessante atteggiamento. Questi operai, che il lavoro e le lotte sindacali hanno avvicinato ai tedeschi, ai francesi, agli spagnoli, agli jugoslavi, ai turchi (perché in Germania si possono trovare tutte queste nazionalità) sono fieri di sentirsi i pionieri di un mondo nuovo, i pionieri del "cittadino del mondo". Questo cittadino del mondo, che per il momento potrebbe essere soltanto europeo, visto in senso idealistico, ipotetico, utopico, almeno per noi, oggi».

Anna M. Pinnizzello



# Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Mattino

di: Napoli

del: 25-VIII-41

## Interrogato a Bruxelles Aldo De Scisciolo per il caso Gadolla

BRUXELLES, 24 agosto. Aldo De Scisciolo è giunto oggi, scortato da due gendarmi, nel Palazzo di Giustizia di Bruxelles, per essere interrogato dal giudice istruttore Francesco Castellano. Il magistrato è giunto domenica notte nella capitale belga, proveniente da Genova,

per ascoltare tre italiani ritenuti coinvolti nella rapina all'ufficio postale di via XX settembre a Genova, ed in vari attentati dinamitardi. Essi sono Giuseppe Piccardo, Aldo De Scisciolo e Cesare Majano.

Aldo De Scisciolo indossava un giubbotto di tela blu sulla camicia aperta, pantaloni neri guaiati, lo stesso abbigliamento del giorno in cui fu arrestato per aver tentato, con Giuseppe Piccardo e Cesare Majano, di rapinare un agente di cambio nel centro di Bruxelles.

Prima di entrare nel Palazzo di Giustizia Aldo De Scisciolo ha dichiarato ai giornalisti di essere estraneo «a tutte queste storie».

Aldo De Scisciolo ha lasciato il Palazzo di Giustizia dopo quasi nove ore. Durante il lungo interrogatorio da parte del dott. Castellano il giovane — a quanto si è appreso — sarebbe caduto in contraddizioni. De Scisciolo avrebbe confermato di aver ricevuto il danaro frutto del rapimento di Sergio Gadolla e di aver fatto parte del gruppo «22 ottobre». A proposito di questo gruppo, il giovane avrebbe anche detto che non era legato ad alcun movimento politico e che la sua natura di associazione della «sinistra extraparlamentare» era solo nell'intenzione dei suoi fondatori. L'interrogatorio si è svolto senza avvocato difensore perché questi, l'avv. Romualdo Caruso, di Genova, non ha giudicato opportuno venire a Bruxelles.

La magistratura belga ha comunicato stasera che il processo a carico dei tre italiani per il tentativo di rapina allo agente di cambio sarà celebrato entro i prossimi due mesi. Il processo in Italia per la serie di episodi criminali che vanno dal rapimento di Sergio Gadolla agli attentati dinamitardi, alla rapina di via XX settembre a Genova, continuerà probabilmente il prossimo autunno.

Aldo De Scisciolo rischia 15 anni di prigione in Italia. Fra i capi di imputazione contestatigli oggi vi sono il rapimento a scopo di estorsione, la rapina, l'associazione per delinquere, il furto.



## Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Messaggero di Roma del: 25-VIII-71

### I sindacati europei preoccupati

Le confederazioni sindacali nazionali dei paesi della CEE e dell'EFTA rappresentate dalla Confederazione europea dei sindacati liberi nella comunità (CESL) e dal comitato dell'EFTA hanno emesso, in relazione alla crisi monetaria e commerciale internazionale, un comunicato nel quale si afferma che tale crisi costituisce una minaccia contro il commercio internazionale e la continuazione della crescita economica. In questo caso essa può portare ad una guerra commerciale internazionale il che può avere conseguenze estese ed irreparabili sulla occupazione e sul livello di vita.

La CESL afferma, infine, che i problemi fondamentali e prioritari che sono stati sollevati dalla crisi attuale non debbono essere risolti con considerazioni nazionalistiche ma devono essere trattati sulla base di considerazioni internazionali e degli interessi comuni che sono in gioco.

All'organizzazione aderiscono le italiane CISL e UIL.



# Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Tempo di Roma del: 25-VIII-71

## Due italiane in tribunale per aver «violato» il Monte Athos

ATELE, 24. — Due turiste italiane sono state fermate dalla polizia e condotte davanti al Procuratore del Tribunale di Alessandropoli (Grecia Orientale) per «offese alla tradizione religiosa del Monte Athos», la repubblica monastica degli ortodossi. Maria Perrella di 24 anni e Luisa Barbato di 25 anni stavano prendendo in fintaella lo costume da bagno su una spiaggia appartenente alla repubblica monastica dell'Athos, nella quale è proibito l'accesso a tutti gli esseri di sesso femminile. La polizia ha rimproverato alle turiste, ambedue studentesse di filosofia, l'«offesa» a luoghi sacri, della quale dovranno rispondere davanti al giudice. Secondo la legge che regola da secoli la repubblica monastica, nessuna persona e nessun animale di sesso femminile ha il diritto di varcare i confini del Monte Athos. Al contrario centinaia di giovani, soprattutto degli hippies, ricevono ampie ospitalità e vitto gratuito nei vari monasteri.



# Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale LA VOCE DEGLI ITALIANI di LONDRA del: 15-8-71

TRENTINO ALTO ADIGE

## ISTITUITA LA CONSULTA PER L'EMIGRAZIONE

Promessa dall'Associazione «Trentini nel Mondo», è stata insediata a Trento la Consulta per l'emigrazione. Il suo scopo è quello di poter fare, almeno una volta all'anno, un esame approfondito della situazione dell'emigrazione e prospettare alle autorità regionali e provinciali soluzioni possibili di problemi che toccano da vicino l'emigrato e la sua famiglia.

Tutte le componenti della vasta tematica che il fenomeno migratorio comporta sono state illustrate nella relazione del vice-presidente dell'Associazione «Trentini nel Mondo» dr. Fronza. La Consulta (ha detto l'oratore) è un organismo non ufficializzato, ma perciò stesso sottratto alle spire, talora soffocanti, della burocrazia e discute il problema dell'emigrazione nella sua globalità, con i diretti interessati a colloquio con i rappresentanti del Parlamento, della Regione e della Provincia.

Il problema dell'emigrazione va inserito nel contesto degli obiettivi e della politica economica nazionale, regionale e provinciale creando i presupposti e realizzando gli strumenti perché l'emigrazione non sia la conseguenza di una espulsione, ma sia invece una libera scelta.

Solamente operando in questa direzione si otterrà che il lato emigratorio sia non un male necessario da assistere o da curare, ma una occasione di crescita umana.

Già ora è possibile iniziare un processo di qualificazione di questa politica sottrandola ai dibattiti di vertice e investendone i più larghi strati dell'opinione pubblica.

Il dr. Fronza ha sottolinea-

to, quindi, l'esigenza primaria di dare ai giovani una qualificazione professionale, concepita come processo permanente destinato a consentire il costante adattamento dei lavoratori alle esigenze delle tecniche produttive. Il relatore ha affrontato, quindi, i problemi più vivi, quelli raccolti dalla viva voce degli emigrati relativi ai diritti sindacali, alla sicurezza sociale, alla scuola, alla casa. Molti di questi problemi sono stati affrontati con soluzioni frammentarie, ma ora esprimono una situazione «che non può attendere ripensamenti, profezioni, lentezze burocratiche».

Dopo avere trattato del valore della presenza dei Consolati in terra straniera e della possibilità di voto all'estero, che cozza contro molte difficoltà giuridico-costituzionali, il dr. Fronza ha invitato i rappresentanti degli emigrati ad esprimere osservazioni, proposte, suggerimenti, critiche, auspicando che tutti i Trentini possano trovare nella loro terra pane dignitoso.

Uno dei problemi dibattuti con più calore dai rappresentanti degli emigrati è stato quello del possibile ritorno nella regione. Esso ha messo in evidenza immediatamente gli squilibri esistenti in Italia che verrebbero accentuati dal ritorno di chi lavora all'estero. Da un punto di vista pubblico (ha detto il presidente della provincia Kessler) c'è interesse a recuperare al massimo le forze emigrate, perché qualificate, però è necessaria una ripresa e uno sviluppo che permettano di superare l'impasse attuale. Nel frattempo, anche il presidente non sa che cosa si possa fa-

re. Andare avanti è nell'intendimento del responsabile; domani quando la bufera sarà passata, tutte le iniziative possibili saranno portate avanti con decisione.

Gli altri problemi sollevati sono ormai noti ai lettori: la

scuola per i figli degli emigrati; mutui per la costruzione di case; il servizio militare e la proposta di considerare il periodo di lavoro all'estero come servizio civile sostituito in analogia col servizio prestato nel Terzo Mondo.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale La Settimana di S. Paolo del Brasile del: 25-31/VIII/1971

## A Montevideo una strada dedicata a Vicenza

VICENZA - Mentre è in piena fase organizzativa la Mostra nazionale dell'oreficeria, gioielleria e argenteria, che si tiene quest'anno per la ventesima volta dal 5 al 12 settembre, a Vicenza è giunta notizia di varie iniziative che, in concomitanza con l'annuale rassegna, si terranno all'estero nei centri dove più numerosi sono i vicentini emigrati, sempre memori della loro terra di origine.

Da Montevideo si è appreso che in settembre si inaugurerà ufficialmente la strada de-

dicata a Vicenza, e in tale circostanza nella capitale uruguayana si attende l'arrivo di una delegazione di alti esponenti della città e della provincia vicentina.

Vogliamo infine ricordare che quest'anno ricorre anche il centenario della fondazione di Caxias e di altre località vicine, in Brasile, da parte di nostri emigrati. Ebbene, a distanza di un secolo, il linguaggio parlato nell'intera zona è ancora il dialetto veneto, con una marcata cadenza vicentina. (Agi)





# Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Secolo d' Italia di: Roma del: 26-VIII-71

## A MONACO DI BAVIERA

### Costituito il Comitato Tricolore dei friulani in Germania

MONACO, 25. Ottocentomila sono i friulani, isontini e giuliani sparsi in tutto il mondo; costretti ad intraprendere la dura via dell'emigrazione. Vi è una storia di questa terra i cui figli hanno scritto pagine memorabili del lavoro italiano all'estero, dimostrando la genialità di una stirpe, quella italiana.

Nell'ambito di una visione moderna dei problemi dell'emigrazione, recentemente è stata costituita la sezione friulana del Comitato Tricolore degli Italiani nel Mondo.

E' sorto così il Comitato Tricolore Emigrati Friulani che ha il preciso compito di contribuire alla soluzione dei problemi che interessano il lavoratore friulano all'estero.

Il successo ottenuto dopo la recente costituzione è evidente. Infatti, nella scorsa

settimana, numerosi friulani, isontini e giuliani, residenti in Germania, si sono riuniti in assemblea nei locali di una nota osteria di Monaco di Baviera, per costituire ufficialmente il «C.T.E.F.» di Germania.

Dopo un'interessantissima discussione che ha tracciato il programma d'azione che il Comitato dovrà svolgere nella Repubblica Federale Tedesca, l'assemblea ha provveduto ad eleggere le cariche sociali che risultano così composte: Presidente Paolo Jorach, Segretario Emilio Grisani, Consiglieri Bruno Zoratto e Sandro Zullian. La sede centrale del nuovo organismo è a Stoccarda (7 Stuttgart 1, Urbansstr. 62/a) che è a disposizione di tutti coloro che volessero prendere contatto con il Comitato Tricolore Emigrati Friulani.

BRUNO ZORATTO



## Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Secolo d'Italia di: Roma del: 26-VIII-71

### COLPEVOLE INDIFFERENZA DEL GOVERNO COLOMBO

# Farina per gli egiziani Fame per i profughi di Libia

Per ordine del governo di centro sinistra (telegramma n. 553 del 28 luglio 1971) centinaia di tonnellate di farina sono state inviate gratuitamente all'Egitto mentre i profughi della Libia in Italia stanno soffrendo la fame. Ad oltre un anno di distanza dalla loro espulsione e spoliazione da parte dell'amico del ministro degli esteri Moro, Gheddafi, il governo di centro sinistra non è stato ancora capace di trovare uno strumento idoneo a risolvere la situazione dei somali. I propositi sbardierati e i disegni di legge destinati a indebitare in qualche misura i pro-

fughi della Libia rimangono lettera morta. Colombo ha dimostrato, tra l'altro, che la sua sensibilità cristiana per i profughi della Libia come per quelli della Somalia, è impedita da considerazioni politiche che rusciano la meschinità. I profughi sono privi anche del minimo di assistenza medica: la socialità del centro-sinistra è, come tutte le altre parti del suo programma, una falsa bandiera dietro la quale si nascondono l'egoismo, l'incapacità e i meschini propositi di vendetta verso tutti coloro che continuano ad amare la Patria.



# Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Roma

di:

Napoli

del:

26-VIII-71

## Regressionione in Italia secondo la nota congiunturale della C.E.E.

BRUXELLES. 25

La commissione della CEE ha pubblicato a Bruxelles la sua periodica nota sulla congiuntura nella Comunità. Per quel che riguarda la produzione industriale, lo studio degli esperti del MEC rileva che in Italia si è osservata una netta regressione, imputabile in parte all'clima sociale tuttora poco favorevole, in parte alla debolezza della domanda interna, in particolare degli investimenti delle imprese».

Riferendosi alla bilancia commerciale, la nota afferma che il disavanzo del commercio con l'estero ha continuato a ridursi in Italia a causa delle vendite «che manifestano una netta tendenza al rialzo» alle quali fa riscontro la già citata debolezza della domanda interna con conseguente limitazione degli acquisti di merci, segnatamente di beni di investimento.

La debolezza della congiuntura in Italia — sempre secondo gli esperti della CEE — ha anche provocato un ristagno delle nostre importazioni dagli altri cinque paesi del MEC, un nuovo aumento del numero dei disoccupati e un rialzo dei prezzi al consumo (nel confronto annuo l'aumento è stato del 7,7 per cento in Olanda, del 5,3 in Francia, del 5 in Germania federale, del 4,6 nel Lussemburgo e del 4,1 nel Belgio) del 4,8 per cento, nel solo mese di maggio.



# Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Giorno

di: Milano

del: 25-VIII-41

## Sergio Gadolla a Bruxelles per confronti

BRUXELLES, 25 agosto.  
Seconda giornata di interrogatori in palazzo di giustizia, da parte degli investigatori italiani giunti da Genova per ascoltare Aldo De Scisciolo, Cesare Majno e Giuseppe Piccardo, i tre italiani arrestati qui a Bruxelles, dopo un fallito tentativo di rapina, coinvolti nel rapimento dello studente genovese Sergio Gadolla.

Terza ora: stato interrogato il De Scisciolo; oggi è stata la volta di Cesare Majno, il giovane che, dopo il pagamento del riscatto, accompagnò Sergio Gadolla verso la libertà; dalle montagne di Suro-solano d'Aveto ad un paesino sopra Sestri Levante.

Domani, convocato dal giudice istruttore, Sergio Gadolla giungerà a Bruxelles per vari confronti con i tre italiani tra i quali il riconoscimento della voce e del suo accompagnatore Cesare Majno, che egli poté solo ascoltare, ma che non vide mai perché bendato. Rintracciato presso Napoli, dove si trovava in vacanza, il giovane Gadolla è giunto stasera a Genova: lo ha accompagnato a Bruxelles la questura centrale del capoluogo ligure con una telefonata al capo della Squadra mobile genovese, che partecipa agli interrogatori dei tre indiziati. Il giovane partirà per Bruxelles domani mattina da Milano.



# Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

N.°

del:

## La vicenda di «Radio Francoforte»

### TRASMISSIONI PER I LAVORATORI

#### Radio "omitate" da Roma e da Bonn

La RAI cerca di scindere le sue responsabilità dicendo mezze verità. Il Corriere della sera si presta volentieri al gioco che nasconde una chiara scelta politica

La vicenda della "Radio Francoforte" non si è ancora chiusa. Citando il nostro giornale che l'ha resa di pubblico dominio, anche la stampa tedesca è entrata nell'argomento: l'autorevole settimanale PUBLIK e quello d'avanguardia KONKRET hanno informato l'opinione pubblica tedesca sulle trasmissioni radio "omitate" per i lavoratori stranieri in Germania. Il Partito democratico al governo olandese si è distaccato pubblicamente da quello che "non aveva mai voluto né preteso". Per la CDU, Austria un'informazione politica ai lavoratori stranieri è necessaria e doverosa; non deve essere unilaterale e solo in questo senso va intesa l'interrogazione presentata. Per contro dall'Italia - e dal solito Corriere della sera - apprendiamo una presa di posizione della RAI che è un capovolgimento d'ipotesi. E' presentata fra le lettere dei lettori, per non impegnare la redazione del quotidiano milanese.

trasmessi dall'autentica redazione che agisce perciò in piena autonomia.

Gian Paolo Cresci  
capo servizio stampa RAI  
"Corriere della sera"  
10-8-71

Gian Paolo Cresci, capo servizio stampa RAI, gioca sull'equivoco. Anziché usare i verbi al presente avrebbe dovuto usarli al passato non remoto. Egli dice: la RAI non è legata in alcun modo e non offre collaborazione alcuna alla realizzazione dei programmi in lingua italiana di Radio Francoforte. E' vero perché senza preavvertire e non appena è scoppiata la "bomba" di Radio Francoforte, unilateralmente la RAI ha sospeso il settimanale invio di Telex di notizie di attualità alla redazione italiana di Radio Francoforte, come fecero da sempre. L'ultimo Telex, indirizzato a Claudio Pozzoli, era del 20 giugno 1971 ed era firmato da Guaraldi e da Venturini. Il prof. Venturini è responsabile del servizio-notiziario per le trasmissioni in lingua italiana all'estero. Quindi non c'è collaborazione oggi, ma c'è stata fino a ieri, fino a quando cioè non è diventata completamente. Gian Paolo Cresci pertanto dice una mezza verità, che è come dire mezza bugia. Perché? Un antico e saggio proverbio italiano afferma che non senza non richiesti è un'accusa manifesta. Nel nostro caso sembra che la RAI mostri una egida di pacifica politica che conferma indirettamente quanto si sente dire circa il retroscena nella vicenda di Radio Francoforte. Il giro sarebbe stato: Ambasciata d'Italia a Bonn - Mini-

stero degli Affari Esteri Italiano - Ambasciata di Germania a Roma - Ministero degli Affari Esteri Tedesco - Radio Francoforte. E' logico che la RAI si sia preoccupata allora di scindere le sue responsabilità e che il Ministero degli Affari Esteri Italiano abbia voluto accuratamente d'invitare anche Radio Francoforte al recente Convegno mondiale della Stampa a Bonn. Le pensioni in tal senso, fatte prima del Convegno mondiale della Stampa presso l'Ambasciata Italiana a Bonn, sono cadute nel vuoto senza una giustificazione plausibile. Lo scoriebarile di Gian Paolo Cresci diventa pertanto eloquente, se visto sotto questo aspetto perché è l'unico che possa giustificarsi. E non è una cosa nulla.

Enzo Paronti

#### Gli attacchi di Radio Francoforte

Eccolo il testo: -

Il Corriere della Sera ha ospitato recentemente due lettere di cittadini italiani residenti nella Germania Federale che protestavano per la propaganda "maochista" e i "gratuiti attacchi contro le istituzioni Italiane" fatti nel corso di un programma in lingua italiana diffuso la domenica da Radio Francoforte e destinato particolarmente ai nostri emigrati.

Per evitare eventuali equivoci, la prego di precisare che la radiotelevisione italiana non è in alcun modo legata a Radio Francoforte, né offre alcuna collaborazione alla realizzazione dei programmi in lingua italiana



*Ministero degli Affari Esteri*

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale CORRIERE D'ITALIA di: FRANCESCO del: 26-8-71

Il secondo programma della televisione tedesca invierà in onda martedì 7 settembre, alle ore 21,30 nella trasmissione "IMPULSE" un servizio documentario sulla situazione scolastica dei bambini italiani in Germania. Regista ed autore di questo servizio è l'italiano Francesco De Florio, libero, che ha già girato per la Televisione tedesca altri servizi di successo. Il documentario avrà per titolo: "VERGLEICHEN JAHR FÜR ITALIENISCHE SCHULKINDER" ed espone criticamente la situazione che si è venuta a creare dopo l'approvazione dalla nuova legge del 1968 in Italia ed i suoi regolamenti della scuola in vari Länder. Pubblicheremo nel prossimo numero un'intervista con l'autore sui siti particolari dell'interessante trasmissione.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale CORRIERE D'ITALIA di FRANCO F. del: 26-8-71

La stampa operaia del tempo di Alberto Bertini

"CORRIERE D'ITALIA", N. 26

Espresso Sig. Borrettini, ripreso alla Sua lettera apparsa sul "Corriere d'Italia" in data 1 luglio 1971.

Lei ha parlato di un lungo ed approfondito dibattito svolto a Francoforte tra il Comitato, esponenti localmente particolarmente sollecitati ai problemi che interessano le popolazioni scandinave italiane in attività straniere, e il sottoscritto e i suoi collaboratori. E' stato quindi festimato che durante la sua visita ha dichiarato garbatamente al presidente che è oggetto della Sua lettera, accreditando coloro che si sono presentati quale portavoce del documento di alcune famiglie di avere una scuola italiana a Oslo.

La Sua lettera mi offre l'occasione per precisare il significato e la portata della legge n. 153 del 3 marzo 1971, per cui sono stati istituiti in Germania i nuovi lavoratori in Germania con la salvezza sulla base di informazioni create e incomplete.

Forse preterire che la legge sulle professioni scandinave e la legge sulle professioni a Francoforte in un dibattito iniziato alla nostra presenza in Parlamento ed approvato, per lunghi mesi dal Parlamento italiano con la costituzione di una speciale Commissione e con il contributo di esperti qualificati sia del Ministero degli Affari Esteri che del Ministero della Pubblica Istruzione. La legge è stata approvata a maggioranza ma senza voti contrari, perché è coerente e

con altri mezzi che le leggi of- fr.

Per quanto riguarda la conoscenza dell'italiano, i corsi settimanali non sempre rispondono alla necessità di fornire al giovane un sufficiente conoscenza della lingua e della cultura del nostro paese. E' importante che l'italiano può imparare essere introdotto nei corsi di inserimento su un determinato come seconda lingua nazionale nelle aziende scandinave. L'otto, e nelle altre lingue, è la soluzione più logica e possibile per chi è giovane e impugna nel migliore dei modi la lingua italiana.

Ma un aspetto essenziale della legge, dal quale lei non ha tenuto conto è l'impegno non fosse un istituto del mio territorio a Francoforte, e l'introduzione del riconoscimento in Italia dei titoli di studio conseguiti in Germania nella scuola dell'obbligo e nella scuola media superiore e anche dei titoli di qualificazione professionale.

Per ciò che concerne l'obbligo di scolarità e l'obbligo di profitto in corso di lingua italiana o in seconda lingua o in corso di insegnamento. Per i titoli di studio di scuola media superiore e per il riconoscimento della

qualifiche professionali scandinave ed italiane che si riferiscono alla massima competenza della scolarità particolare nella quale si trovano al rientro in Italia quei giovani che hanno studiato all'estero.

As 191 dell'articolo 41 bis re- spettivo, se il provvedimento è bo- chiarmente emanato, funzio- neranno come devonon. L'aver frequentato una buona scuola al tempo, con i tipi di assistenza scolastica previsti dalla legge, di- venta un fatto positivo e non negativo. L'essere bilingue può essere offerto ad un giovane in condizioni più vantaggiose per interventi di riveduto più alto nel sistema del lavoro al termine dei suoi studi. E non dobbiamo dimenticare che l'Europa sta di- venendo sempre di più una ve- stita unita economica e sociale nel- la quale dobbiamo liberamente tutti i fattori di collaborazione, pro- prio per tutti il lavoro, che il Governo italiano è impegnato a tutelare ed a realizzare al massi- mo.

Per assicurare un ambiente al- fido dei nostri lavoratori all'este- ro non serve dire e scrivere che gli emigranti italiani sono disgra- tiati, abbandonati e loro stessi in- edelmente stabili di essere in- tegrati. Questo comporta a fon- do il problema del nostro lavoro all'estero come quelli delle professioni, degli atitico e delle scuole, dirigenti nel mondo gio- vane e giovanile, anche l'emigra- zione come un fenomeno neces- sario ma ancora anche non in- sufficiente nel che il maggior problema che interessa gli emi- granti è la reazione di nuovi posti di lavoro in Italia e che questa possibilità viene amminis- trata di responsabilità le parte di diritti, nessuno escluso, i partiti politici, le organizzazioni scando- naviche dei lavoratori che del- latori di lavoro per aumentare gli investimenti, la produttività ed il reddito. I partiti e comitati gli effetti di una recessione eco- nomica sono ben gli emigranti italiani che non hanno abbando- nati il proprio di lavoro, e con l'augurio che ora sto non accetti. La loro è un cordiale saluto.

Mario Esposito



# Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale CORRIERE D'ITALIA di: FRANCO P. del: 26-8-71

## Anche in Germania piccola riforma della casa

### Entra in vigore una serie di nuove leggi - Proprietà a favore della comunità

Una strada che gira attorno ad un case per la sola ragione che un proprietario non è disposto a tener conto dell'interesse pubblico, non si avrà più in Germania. Dopo l'approvazione della "Legge sulle misure urbanistiche di bonifica e di sviluppo nel comune", questi possono risolvere più facilmente che mai finora i loro problemi di ordine urbanistico.

Da anni si stava preparando questa legge. La necessità di una pianificazione ragionevole nel campo dell'urbanistica è dimostrata dai fenomeni di agglomeramenti sempre più grandi. Quasi il 60 per cento della popolazione della Repubblica Federale abita nel 15 per cento della superficie del paese. Un terzo abita in metropoli, la cui superficie non supera che il 13 per cento del territorio. Entro le zone di concentrazione e cambiata la struttura delle città. Le regioni abitate si spostano sempre più dal nucleo cittadino verso le zone periferiche. Il terreno necessario non può però essere prodotto a volontà: esso diventa per questo un bene economico scarso e perciò caro.

Stipite nella Repubblica Federale la proprietà privata è pro-

vetta dello Stato, i comuni erano ostacolati finora nel loro progetti urbanistici. Non potevano disporre del terreno nelle misure necessarie per i loro piani. Una scuola per esempio non poteva essere costruita in un certo posto perché il terreno costava troppo, oppure il bonifica di un quartiere cittadino veniva reso impossibile perché i proprietari privati di case e terreni avevano altri interessi. La Costituzione della Repubblica Federale prevede l'impegno sociale della proprietà. In essa si legge: "La proprietà obbliga il suo impiego deve servire contemporaneamente al bene della comunità".

Questo "obbligo sociale" della proprietà sarà chiamato in causa in avvenire per coloro il cui terreno è situato in zone dichiarate di bonifica e di sviluppo, dove è prevista la costruzione di blocchi di abitazione: un caso ordinario e quasi giornaliero nella politica comunale. Finora in simili aree i prezzi fondati sul valore. Un nuovo statute nuovo legge vuole nelle vicinanze della città, se un semplice terreno arabile era incluso in una zona di sviluppo. Quel terreno arabile diventava in pochissimo tempo

area fabbricabile con le ripercussioni note sui prezzi terreni. L'acquisto di questi terreni ingolfava in molti casi un grave ostacolo per la casa sociale perché al comune non restava altro che accettare le condizioni oppure rinunciare.

La nuova legge sull'incremento dell'urbanistica mette ora al riparo da questi abusi. Proprietari di terreni possono vendere espletta a vendere il loro fabbricabile al comune "a condizioni adeguate" o possono essere addirittura espropriati. Il comune non deve pagare che quel prezzo che valeva prima della pubblicazione della misura di bonifica o di sviluppo. Vengono eliminati i profitti di speculazione. Quando le misure necessarie nel quadro del progetto urbanistico sono terminate, il comune è obbligato a restituire il terreno all'interessati privati. Il trasferimento di terreni (o di diritti d'usufrutto) a privati deve mantenersi nel quadro dello scopo di bonifica. L'obbligo di privatizzazione deve rendere accessibile a larghi strati della popolazione ed anche negli agglomerati la proprietà di essa a terreno.

Carl Scholz





Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale "L'EUROPEO" 26 AGOSTO 1974 del:

# ARRIVANO IN ITALIA LAVORATORI AFRICANI

ALDO SANTINI

**TRIAPANI, agosto.**  
GLI ARABI ritornano in Sicilia. Ritornano con il passaporto, chiedono il visto turistico e cercano lavoro. Sono disoccupati, molti non hanno nemmeno il visto, un'immolazione massiccia di sistemi clandestini sulle coste occidentali dell'isola. Vengono dalla Tunisia e si offrono per un mese di pane. Metà della paga contrattuale, un terzo il mese di quello «braccia nera», del sottosalarato che additano ai più elementari diritti dei lavoratori, rifiuto miracoloso. In Sicilia, del resto, non era mai scampato del tutto. Nelle piazze dei grossi centri agricoli, la mattina, gli uomini aspettano ansiosi di essere arruolati per le opere più dure, giorno per giorno, talvolta un giorno solo, mercenari disperati che supplicano il padro-

ne di accettarli a qualsiasi condizione, fuori delle norme sindacali. L'arrivo degli africani aumenta la concorrenza, le «braccia nere» di gitano in esplosione, e non applicate il contratto diventa una regola. Il sistema previdenziale si dissolve nel nulla delle conquiste irrisolvibili.

Gli africani sono ora di numero, in Sicilia. Cominciarono a sbarcare tre, quattro anni fa, erano poche decine, poi salirono a qualche centinaio, s'insediavano nelle campagne, sui pochissimi, nei comuni vuoti di tipo, nell'autunno 1970 si sono moltiplicati. Migliaia di uomini sono giunti a Trapani, Marsala, Mazara del Vallo, Serranone, Alessio, il reclutamento clandestino ha preso a funzionare, la vendemmia e la raccolta delle olive hanno spinto la Sicilia nel medio-est



# Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

1

del sindacalismo. I proprietari torriceli hanno assoldato in blocco gli arabi lasciando senza lavoro molti dei siciliani iscritti nelle liste di collocamento. E il fenomeno dilaga. L'autunno 1971 si annuncia tempestoso. Le autorità ripetono che terranno gli occhi aperti, ma come prevederlo? Finora sono rimaste a guardare, intervenendo per dovere d'ufficio, senza grinta. Nelle campagne della provincia di Trapani la vendemmia e la raccolta delle olive rappresentano la sola occasione di impiego per la manovalanza. I disoccupati aspettano questo periodo per tornare e i pochi biglietti da cinquanta euro cui riuscivano a mantenere le famiglie tutto l'anno, o che gli servivano per partire, inseguendo in Svizzera o in Germania la speranza di un impiego stabile. Ora i torriceli gli strappano il poco lavoro che hanno. Il Sud è un profondo e più cupo dell'Italia ricerca di trasformarsi nel Nord di un paese del Terzo Mondo. Alla miseria si aggiunge

altra miseria. Gli arabi si attestano nel versante della Sicilia dove la mafia è più radicata e i sindacati sono meno ascoltati, e filtrano verso Palermo. Per l'edilizia palermitana è previsto un nuovo filadelfo, la mafia dell'edilizia avrà buon gioco a servirsi di loro.

L'immigrazione tunisina non ha più di elementi episodiche. È necessaria e drammatica. D'ammirare per due motivi: prima per che allungherà le file dei disoccupati, secondo perché gli arabi daranno uno strumento ai datori di lavoro per tentare d'inchiudere la Sicilia al passato. Nel 1968, dopo la tragedia di Avola, parve che le barriere alzate dai padroni alle riforme sociali stessero per crollare. Il ritorno degli arabi fa temere che Avola sia accaduta invano.

Gli esperti più prudenti dicono che gli africani in Sicilia, oggi, sono quattrocento. E sottolineano che il ricambio legato alla scadenza triennale del visto turistico dà un carattere pendolare alla loro invasione. Gli esperti meno ottimisti dicono che gli africani sono già seicento, che nei mesi di punta, cioè nell'autunno, il loro numero aumenta, e

che il carattere pendolare dell'invasione sta trasformandosi, che il movimento è così esteso da far presagire una regolamentazione ufficiale. C'è stato di recente un accordo per la pesca, fra Italia e Tunisia. Potrebbe essere l'anticamera di un altro accordo più ampio. E la Sicilia, che fu dall'epoca del passaporto rosso la sempre darsi il maggior contributo all'emigrazione italiana, che ha popolato con la sua gente i sobborghi di New York e di Chicago, di San Francisco, di Buenos Aires di Chiasso, e oggi quelli di Zurigo e di Francoforte, di Düsseldorf, per le vie di Milano e di Torino, che nel 1970 ha visto partire mezzo milione di figli suoi, è diventata la prima regione italiana sottoposta a un fenomeno per noi inusitato. L'immigrazione straniera, trattenuta e in primo luogo ingiustificata, gli svizzeri, i tedeschi, i belgi, possono beneficiare dell'emigrazione cui riconoscono di avere bisogno. In Sicilia, dove invece c'è bisogno di fonti di lavoro, le autorità cessano entrare brucia clandestine dall'Africa, e durante il sottosviluppo, il caos e l'arretratezza, senza di un'idea ricca solo di uomini perduti.

A TRAPANI cerco di inquadrare la realtà della presenza araba con alcuni sindacalisti. Sono giovani e scettici. Scettici sul proprio peso. A Trapani c'è la mafia più potente dell'isola. Mi spiegano: « Questa parte della Sicilia rappresenta molto la Tunisia e viceversa. Gran parte degli italiani che lavoravano in Tunisia prima della rivoluzione erano trapanesi. Quasi tutti sono rientrati. E ora arrivano i tunisini veri e propri che in certi secoli erano di casa, da queste parti. Se lei va nella città antica trova dei cartelli, fuori delle trattorie, che annunciano il couscous, piatti francesi e africani, specialità tunisine. Questo che le dico? Che Tunisia e Sicilia sono vicine. Era facile che i vuoti lasciati dai siciliani emigrati nel coltellone fossero riempiti dai tunisini. I più poveri hanno preso il posto dei meno poveri. I meno coraggiosi dei più coraggiosi. I primi arrivi dei tunisini sono stati registrati a Mazara del Vallo, su pescherecci. La pesca è terribile, uccide lentamente anche l'amore per la patria. I pescatori sono più aperti e più avventurosi del contadini, più evoluti, molti dei pescatori di Mazara, stanchi di rimanere in mare settimane intere, sono emigrati in Germania. Li hanno rimpiazzati i tunisini, che sanno pescare bene. Gli armatori li scelgono volentieri perché potevano assumerli sottobanco, senza dargli la paga intera e senza versare i contributi, un affare. I primi che giunsero ne chiamarono altri, da Mazara gli arabi si sono ramificati come un esaporo, il fenomeno si generalizzò, negli alberghi, nelle pensioni e nei ristoranti dello spiaggia trapanese furono presi sguatter, camerieri tunisini, cameriere soprattutto. Oggi a Selinunte c'è anche uno chef, nei night club sono entrati francesi. Dal mare gli arabi salirono a lavorare nei campi, là il collocamento era più facile, lo sfruttamento più intenso, il profitto del padrone agricolo non si esaurisce nelle poche minori agli arabi, nell'evasione dei contadini: gli arabi permettono di ricattare i braccianti locali, la concorrenza ha tenuto indietro le rivendicazioni, molti dei nostri iscritti per paura di rimanere senza lavoro si presentano al padrone dicendo: « Mi prenda pure fuori lista e mi dia quanto vuole ».

Una cifra media degli arabi che hanno lavorato nel Trapanese durante la vendemmia 1970 non è difficile da ricavare. Noi abbiamo tre grandi comprensori vinicoli, Alcamo, Marsala e Castelvetrano. Nelle liste degli avventizi ci sono fra i 1500 e i 2500 braccianti per ogni comprensorio, quello di Marsala è più vasto e più importante, però a Marsala è più sviluppata la mezzadria e quindi sono richiesti meno avventizi. Nel 1962 tutti gli avventizi furono assunti. La vendemmia 1970 è stata ottima eppure oltre

ma che a Castelvetrano nessuno escluderà degli incidenti ».

DA TRAPANI secondo a Mazara del Vallo, poi a Selinunte e Castelvetrano. Le due fasce del distacco arabo in Sicilia. Mazara del Vallo è il centro peschereccio numero uno del Mediterraneo. Qualche centinaio di chilometri di altezza. Il centro arabo, quattromila tunisini, intercedi. Venti miliardi di fatturato annuo, contro i ventisette di tutta la provincia della provincia di Trapani. Agente Mazara e ancora alla periferia dell'industria della pesca, l'incanto non fu il posto, le banche erano uno in un campo, non ci sono imprenditori sufficienti per tutto, le prime che arrivano necessitano, le altre abbandonano la ter-



# Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

3

che che sono più a vista, lo scurcio dei pesci è macchinoso, per Natale e per Pasqua, quando tutte le barche rientrano, il canale è un intarso vischioso di barche che genovese, passando da un ponte all'altro si tuffano per chilometri. E il patrimonio di pesce che i quattrocento equipaggi navicellano sull'unica banchina non è valorizzato come dovrebbe. Non solo manca il porto, manca un'industria di trasformazione, non c'è un'industria di surgelazione, le imprese che hanno nelle frigoriferi si contano sulle dita di una mano. La ricchezza di Mazara sono i gamberi, e i gamberi di Mazara partono subito per le altre capitali della pesca dove li lavorano per conservarli. Il pesce da figlio di Mazara rifornisce le industrie d'inscatolamento spagnole. A Mazara ci sono soltanto reti e prove, e pescatori indipendenti. Mazara e politica non si sono mai preoccupate di farne un centro di pesca moderno, a ciclo completo. La politica per lassismo, e per non turbare delicati equilibri di potere, ha mala per dominare meglio.

I soldi inventati dalla Cassa del Mezzogiorno a Mazara mirano esclusivamente a contestare gli armatori che vogliono costruire barche nuove cedendo quelle vecchie a padroncini improvvisati. Di qui fallimenti e posti vuoti da riempire. Con l'emigrazione di molti pescatori bianchi di pescare e la moltiplicazione delle barche sono venuti a mancare gli uomini, soprattutto nelle barche d'altura dove la pesca è più faticosa. Fatale, perciò, l'insediamento progressivo degli arabi che oggi sono più di diecimila, il dieci per cento degli uomini imbarcati di Mazara.

Raccolgo delle testimonianze. Il delegato CGIL del porto: «Gli arabi hanno invaso il centro storico di Mazara, abitano le vecchie case rimaste lesionate dal terremoto del 1988 che il genio civile aveva chiuso, pagano una miseria d'affitto, dormono sulle brande, si lavano come possono, non hanno pretese, in genere sono tranquilli. Le catapecchie dove sono entrati, le gerle di Mazara le ha sempre chiamate le case degli arabi, segno che un tempo ci abitavano gli arabi davvero o che sono così povere che solo gli arabi avrebbero potuto starci».

Un capobanca in pensione: «A me non piacciono i tunisini. Non perché sia fazzista ma perché rotano intorno alle nostre picciette. Qualcuno di questi masi neri si è già fidanzato a Mazara. E poi non hanno voglia di fatica. Lavorano tre giorni e gli altri quattro della settimana spendono i soldi che hanno guadagnato. Sono anche attaccabrighe. Un giorno avranno la lezione che meritano».

Il barista di uno dei tre caffè della banchina: «I tunisini? Da me vengono solo di passaggio. Il loro caffè è pulitino, già in fondo». Il caffè già in fondo è proprio attaccato al suo. Ai tavoli una dozzina di tunisini. Parlano arabo, fletto fletto, guardano il forestiero con inuddezza, o con sarcasmo provocatorio. Uno legge una lettera, è scritto in arabo. Gli chiedo se è imbarcato su un peschereccio. Risponde: «Io? Sono un turista». Un pescatore siciliano mi dice: «Ora stiamo bene. Quelli che sono imbarcati guadagnano come noi, noi un centesimo meno, centotammi, duocentotammi lire il mese. Certo, per loro l'armatore non paga i tributi, il fondo pensione, la previdenza, niente, che sono almeno sessantamila lire un bel risparmio, lo ne ho due, di malanni, sulla mia barca, sono con noi da un anno e mezzo».

Stono in grembo. Un accenno al poco, e poi sanno solo l'arabo e un po' di siciliano. Io direi che a Mazara i tunisini sono almeno seicento, o settocento. Trecentocinquanta sono impegnati nella pesca, metà a terra e metà sulle barche, gli altri lavorano nei cantieri, nelle officine, fanno i muratori, gli imbianchini, si arrangiano. Se la mattina va in piazza di Porta Palermo dove assumono la

I

manifestanza ne trova parecchi. Confronti fra noi e loro? lei chiede. Non ce ne sono mai stati. D'accordo sono guardati con inuddezza. Ma io ho lavorato un po' a Merfiken, vicino a Zouga, e lì la disidrata per l'opacità arancio è un'altra cosa, più sordida. L'è odio, disprezzo, cattiveria. Qui no. Sono più scuri di pelle, è vero, ma anche noi abbiamo sangue arabo nelle vene. In fondo, siamo parenti. Perché dovremmo odiarci di a cedere?».

Un funzionario della capitaneria: «I tunisini sono entrati nell'ambiente. Cominciano a leggere. Molti hanno un permesso di lavoro rilasciato dalla capitaneria. Comunque la loro professione rimane irregolare, sono privi del diploma di navigazione, l'ufficio del lavoro li ignora, pochissimi hanno l'autorizzazione del ministero dell'Interno, consegnata attraverso la questura. Ma nell'ultimo anno vengo informato dai pescatori venuti a Mazara nell'aprile scorso, esiste un documento scritto e stampato, i sindacati hanno dato per scontata la presenza degli arabi, li hanno ammessi e non colari più le brache davanti ai padroni per evitare concorrenza sleale coi milanesi, e hanno rispettato la costituzione di società miste italo-tunisine per la pesca nel Canale di Sicilia, Guardì, su molti pescherecci le irregolarità

ci sono sempre state. Fino a ieri molti di essi portavano a bordo i ragazzi, c'erano un centinaio di ragazzi imbarcati, poi nel naufragio dell'Aprile sono rimasti due, scappò lo scudolo e i ragazzi rimasero a terra. Alcuni armatori dicono: "Se va a fondo una barca con gli arabi nessuno protesterà. Meglio gli arabi dei ragazzi". Ma è un fatto che da quando i pescherecci d'altura hanno a bordo i marinai tunisini, gli scudoli con le notovedette di Burghiba sono diminuiti. Da allora la Tunisia si è dimostrata più conciliante. I sequestri sono diventati meno frequenti fino a cessare del tutto. I nostri ministri riconoscono devono dei pagamenti, con i clandestini arabi di non provano frizioni. E poi si è visto perché si raccomandavano tanto. L'accordo con Tunisia per la pesca è stato un bel successo. La guerra è finita. In alcuni momenti è stata proprio una guerra».

Il padrone di un magazzino dove si puliscono i gamberi: «In molti mercati vogliono i gamberi senza testa. E nel il congelamento. Senza testa si conservano meglio. La testa li fa ammuffire. Prima venivano i ragazzi a scuoperare l'ulivano due, tre essette di gamberi e andavano a scuba. Per pulire tre essette di gamberi ci vuole un'ora. I ragazzi



# Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

## RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale \_\_\_\_\_

di \_\_\_\_\_

del \_\_\_\_\_

nando in tutto svolta, poi ci fu un servizio della televisione tedesca, ci accusarono di sfruttare le giovani creature, o ora scuozzare i gamberi è diventato il lavoro degli arabi, dei pensionati, degli invalidi. In tre ore puliscono fino a dieci cassette, sono quattromila lire, mica molte, noi paghiamo quattrocento lire a cassetta. Va bene che è un lavoro occasionale, ma quattromila lire in tre ore è una somma fuori dell'ordinario. A Mazara i disoccupati siciliani non mancano, ma di scuozzare i gamberi non vogliono saperne. Lo trovano umiliante. E nemmeno di imbarcarsi sui pescherecci che vanno in Africa vogliono saperne. Insomma, a molti questo mestiere non gli sta più bene. E allora apriamo le porte agli arabi. Bisogna avere il coraggio di riconoscerlo: fra un po' di anni tutta la pesca finirà in pugno a loro, agli africani. Hanno i mari più pescosi, hanno l'Oceano Atlantico e l'Oceano Indiano, se riescono a creare delle flotte pescherecce sul metro di quella giapponese, con le navisfora che lavorano il pesce appena pescato, noi saremo costretti ad apprendere. La razza dei pescatori «a scomparire perfino in Sicilia, un'isola dove c'è la fame: questo significa che la pesca non è più un mestiere adatto agli italiani».



# Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

*Avanti*

di:

*Roma*

del:

*26-VIII-71*

Criminale episodio  
di razzismo

## Operaio marocchino lapidato in Germania

HANAU, 25. — Un operaio marocchino residente nella Repubblica federale tedesca, Mustafà Moytar Buyacian, di 29 anni, è stato brutalmente lapidato mercoledì scorso da un gruppo di giovani teppisti a Hanau sul Meno. L'operaio marocchino è deceduto in se-

guito alle ferite riportate nella notte tra lunedì e martedì.

Secondo le informazioni raccolte dalla polizia locale, le autorità stanno cercando un amico del Buyacian, il quale era stato parimenti inseguito dai giovani teppisti e che potrebbe permettere di scoprire l'identità degli autori dell'aggressione.

Mustafà Moytar Buyacian era stato sequestrato dai teppisti lungo la riva del Meno, era stato selvaggiamente percosso al grido di « uccidiamolo » e, infine, lapidato mentre giaceva a terra privo di conoscenza.

Il criminoso episodio di razzismo getta ancora una volta un'ombra sinistra sulle condizioni dei lavoratori stranieri (marocchini come spagnoli e italiani) in Germania e in Svizzera, un'ombra tanto più sinistra in quanto non solo riguarda le disastrose condizioni di lavoro e di vita, ma l'incomprensione e talvolta l'odio ingiustificato da parte della popolazione locale.



# Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

1

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Corriere della Sera di: Milano del: 24-VIII-1971

## OGNI 15 ITALIANI ALL'ESTERO UNO E' PROFESSIONISTA

# Anche i laureati emigrano

### L'Europa e i paesi del «terzo mondo» non offrono però sistemazioni soddisfacenti - La scelta si restringe a Canada, Sud Africa, Australia e Nuova Zelanda

Roma, 25 agosto.

Secondo le ultime rilevazioni, attualmente circa 191 mila italiani si trovano, per motivi di lavoro, all'estero. Sono operai, manovali, carpentieri, camerieri, falegnami, camionisti, meccanici, ma sempre più anche architetti, ingegneri, geometri, e in qualche caso medici e avvocati. Una nuova dimensione dell'emigrazione, dunque, che per spirito, motivazioni e circostanze si distingue dall'altra, quella tradizionale che ancora oggi recluta braccia sbarcando sul bisogno. Qui, invece, al problema del pane si sostituisce quello dello spazio professionale e allo spirito di sacrificio bisogna accompagnare quello d'avventura, anche se i rischi sono ridotti al minimo. Si arriva a destinazione gratis in «jet», al massimo entro dieci giorni si è inseriti a livello «manageriale» e un eventuale ripensamento, sempre che avvenga in tempo, è accolto quasi sempre con amichevole comprensione da parte dei nuovi ospiti.

Non è facile calcolare il numero esatto di questi emigranti di serie A, anche perché né il ministero degli esteri né l'istituto di statistica si sono mai impegnati in un sopralluogo, peraltro complesso, di un fenomeno che è ancora quantitativamente assai limitato. E' possibile però accertare, anche se in modo approssimativo, che in media ogni 15 italiani che vanno a lavorare all'estero 14 sono impiegati con funzioni di un'opera mentre uno solo viene dietro ad una scrivania nell'esercizio di una professione. E' un rapporto che tende, proprio in questi ultimi mesi, a restringersi anche se con una intensità non an-

cora percepita dai sistografi statistici.

## Problemi delicati

In realtà, anche se si manifesta in termini impalpabili, maneggiata usata in un fenomeno assai più ampio, quello dell'emigrazione professionale continua in sé dei caratteri significativi che merito possono fare comprendendo i delicati problemi della occupazione dei diplomati. Dice un funzionario dell'ambasciata australiana a Roma: «Contare quanti laureati italiani sono partiti per il nostro paese non basta. Questi rappresentano la punta emersa di un iceberg, sono cioè quei pochissimi che hanno superato i nostri esami e le loro personali difficoltà psicologiche. Ma in più ci sono anche i non selezionati, che sono ogni anno diversi decati, senza contare tutti coloro che ci chiedono un semplice colloquio informativo rivelando, se non altro, una predisposizione alla emigrazione. Il numero di questi ultimi non solo è abbastanza elevato ma è in continuo aumento».

Chi è allora il potenziale emigrante con laurea? Ogni giorno negli uffici di numerose ambasciate decine di funzionari scelti alla immigrazione compongono quella che è un po' la sua scheda antropometrica. Da alcune settimane recente e ancora inaffidabile in architettura e in ingegneria, all'estero, soprattutto nei paesi scandinavi, c'è molto da constatare: una forma militare che lo ha smarginato per quando, mod con colleganze negative per i suoi eventuali contatti di lavoro; una lunga e detentamente tratta per ostende studi professionali dove si è

visto offrire un lavoro proficuo, uno stipendio modesto, un'attività priva di «impegno creativo» e tanta tanta concorrenza. Insomma un impatto di insoddisfazione, illustrato non a la da un certo amore per il noto e l'avventura. Più questo sarà intenso, più probabile ci saranno di ottenere un biglietto solo andata per Sydney, Montreal o Città del Capo.

A Roma esiste un itinerario «standard» che il candidato emigrante di solito segue, iniziato prima di tutto con i passi necessariamente meno lenti, cioè con i nostri partners del MEC, nelle cui sedi diplomatiche si incontrano però le prime delusioni. Colpa di una legislazione assai confusa, per cui un architetto italiano è tale anche in Francia mentre un ingegnere, se si azzarda a progettare oltre confine, può passare dai guai seri nel abuso di esercizio. Senza contare poi che anche questi paesi, come del resto l'Inghilterra o la Svezia, sono alle prese con i nostri stessi identici problemi in fatto di sbocchi professionali. Né favoriscono più l'emigrazione come un tempo l'Algeria, la Grecia e l'Israele; proprio in questi anni, infatti, è venuta fuori la loro nuova generazione di tecnici, molti anche spesso proprio da università italiane.

## Corsa al cemento

Così una ulteriore tappa prevede la visita alle sedi diplomatiche dei paesi africani di recente indipendenti. Sono quasi tutte concentrate nei quartieri Parioli e Nomentano e le più importanti si possono visitare in una giornata, ma non si incontra maggior fortuna. «Qui come qui da quelle parti non si trova un pezzo dal buco»

spiega scontentato un giovane architetto che, a furia di cercare lavoro, è diventato un vero e proprio *habitué* di consolati e legazioni. Poi spiega che soprattutto negli anni '60 in quei paesi c'è stata una folle corsa al cemento, naturalmente vista da alcune grandi imprese europee con conseguente monopolio della attività edilizia.

Non manca un episodio divertente. Fino ad un anno fa, nell'ambasciata di un paese africano, neanche si può sperare, erano previsti ed offerti sbocchi mercati. C'era una sola condizione: presentare un progetto dettagliato di una villa. Molti accettavano, credendo in una specie di esame

di abilitazione. In realtà i notabili di quel paese avevano trovato il modo di non pagare l'architetto. Quando, infatti, una villa l'ebbero proprio tutti, le offerte di lavoro cessarono di colpo.

Per eliminazione il cerchio si restringe così a Canada, Australia, Sud Africa e Nuova Zelanda. Sono terre lontane ma incredibilmente spaziose per chi ha voglia di lavorare. Si può partire anche il giorno dopo, a patto però che si conosca l'inglese o il francese e che si abbia l'autorizzazione di restare, vietando su possibilità famiglia. «Se non vai con questa idea — dice un ingegnere italiano tornato solo per pochi giorni



Ministero degli Affari Esteri

2

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale \_\_\_\_\_ di: \_\_\_\_\_ del: \_\_\_\_\_

da Canberra — per loro di-  
 venti un contrabbandiere di  
 lavoro e di valuta. Chiaro il  
 riferimento al fatto che i sol-  
 di, una volta guadagnati, si  
 devono spendere sul posto.  
 Le prospettive, però, sono fra  
 le più allettanti: viaggio gra-  
 tis, a scelta in nave o aereo,  
 e una volta a destinazione  
 vitto e alloggio in un albergo  
 di prima categoria per dieci  
 giorni. Ma dopo 48 ore è al-  
 ciro che hai già trovato un  
 buon posto, con minimi di  
 stipendio che variano dalle  
 300 alle 400 mila lire e con  
 un costo della vita che è la  
 metà del nostro. Almeno così  
 dicono i coloratissimi opuscoli  
 informativi.

A. P.

e  
C  
P  
d  
d  
h  
h  
t  
o  
d  
d  
t  
c  
e  
E  
e  
i  
N  
le  
ce  
n  
di



# Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Paese Sera di Preriva del: 27-28/III/4

Un agghiacciante studio sull'emigrazione

## Gli schiavi in Svizzera

La drammatica esistenza dei lavoratori stranieri — fra cui migliaia di italiani — tenuti in uno status di marginalità, di offensiva discriminazione

CLAUDIO CALVARUSO  
Sottoproletariato in Svizzera. 152 mila lavoratori stagionali. Perché  
Colina ed., Roma 1971.  
pp. 182, L. 1.200

Per il capitale svizzero lo «stagionale» è decisamente un grosso affare. Lo «stagionale» (ve ne sono 152 mila nella confederazione di cui 101 mila italiani) è un bipede umano che non possiede altro diritto se non quello di lavorare nei posti faticosi. Corredato di un temporaneo permesso di soggiorno, esposto a regolamenti e direttive di polizia, che sfuggono persino all'esperte di legge, egli deve lavorare per un certo numero di mesi all'anno: non può portare con sé la famiglia, non ha bisogno quindi di casa, di scuole, di ospedali, di servizi, di sicurezza sociale. Abita in un dormitório e se non sta buono il primo gendarma può cacciarlo via. Egli è la vittima da un lato di un paese che lo respinge esercitando su di lui la violenza della fame e della disoccupazione e dall'altro di un paese che l'accetta, rendendolo vittima di una politica di rapina coloniale, in cui alla tradizionale, vecchia voce di «matéria prima a basso costo» si sostituisce la voce «ma-

no d'opera a basso costo». In più c'è il privilegio dell'intercambiabilità: giacché se la faccenda, non caso, non va bene agli italiani, ci sono sempre spagnoli, turchi o greci a disposizione per sostituirli. Di fronte alla miseria il mondo è pieno e la miseria è inestirpabile.

La prosperità svizzera è fondata in gran parte sulla mano d'opera estera: gli stranieri costituiscono il 26 per cento della popola-

zione attiva e gli economisti hanno allegato — a dispetto della campagna di Schwarzenbach contro la «infestieramento» — che almeno sino all'anno due-mila la confederazione non può fare a meno di tali contingenti di lavoratori se vuole anche solo mantenere l'attuale grado di benessere. Rendono di più ovviamente gli stagionali che i residenti. Berna può licenziarsene quando meglio le aggrada. Non per nulla il governo federale non ha mai sottoscritto la «dichiarazione universale dei diritti dell'uomo» proclamata dalle Nazioni Unite.

Eppure sotto tutti gli aspetti la veste, diciamo così, giuridica dello «stagionale» è una mera finzione: essi, in realtà, addetti che siano alla edilizia, al turismo o ad altri settori, sono occupati tutto l'anno. Nei cantieri si smobilita il 2 dicembre per riprendere subito dopo l'Epifania. Lo intervallo fra l'uscita e il reingresso dello stagionale è quindi compreso in una ventina di giorni; ma non sono giorni di ferie. Lo stagionale, infatti non gode di ferie pagate. Dopo quei venti giorni ritorna in Svizzera, come se mai ci fosse stato, gli ritocca

GIULIO GORIA





Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

taglio dal Giornale Paese Sera di Prima del: 27-VIII-41

In treno per l'Europa il lungo viaggio della canzone italiana

« Fine la preso an'urza tipo a... »  
— Almirante mago  
a Za mo' mo'ra  
Miffere, Paolo?

Sì, il poeta... Siamo che il  
presidio del Cantone è un  
teatro a chi, dietro a Baliva,  
ci saranno altri quindici e  
quattro nomi. E un'altro-  
ne, del resto, che il Cantone  
frena, ricco di fascino, a un  
basilico contornato inferno a  
barrali e coroni infernali a  
zari e corone infernali. Missi-  
za un nome soltanto. Missi-  
no Barre, se è la tornata.  
Fu nell'inverno di tre anni fa,  
che lo esultando, cominciò  
infatti a diventare qualcuno,  
con quel « Sole alto » che oltre  
che a quella del teatro emigre-  
ti, forse soltanto le mani a te-  
leschi, piazzati, francesi, in-  
glioi, d'essi, caocostoci, in-  
quad Cantone mago per  
Panteo l'altro della sua spen-  
sante barbara. Deo magno  
che finì e spuntò, da bar-  
barie mai incruentate, di  
vanno ben presto il cantone  
rivoluzionario era in mano di sei

nessi regalarlo trovarti in  
pensabile. A « sorretto » fu  
come avvolo i suoi occupan-  
di a Norimberga. E invece fre-  
do quella sera, a ripubblicare  
del palasport, con neve e  
glaciale, si univano i sem-  
li, mostravano i patti in piedi.  
Un dibattito (e un partito  
da Napoli la esultato) e al  
momento della vestimenta si  
resti parzialmente tiepiti  
darsi di telesschi, perché gli  
avrebbe parlato fortuna. E  
così è stato.

In fortuna, in generale, bus-  
sò alla parte di quel Calcei,  
tra Casale, direttore a « gran-  
te Casale » e « corallo » a mo-  
do con « corallo » Siva,  
Mafeo Laubi in un « corallo »  
prodotti di Juan Buse; Pan-  
ta Ovaridi, con compimento il  
cuo fella gli celebre borel-  
le, anche come solista e in-

L'ultimo intoppo è saltato,  
e così Radcliffe può far sapere  
re il suo Cantone. Il ter-  
zo, Le terroule europee, in dif-  
ficolta per il teatro un'urta,  
co e quindi poco approposito ad  
necessità. Finalmente richiesta  
per la prima quindici. Ma di ob-  
bire, si sono dichiarate oltre  
modo disposte ad aumentare la  
parovira. A un'urta, una ricie-  
ste, in mese più tardi. Da cui,  
il arrivo dell'urta al periodo  
15-30 novembre.

Sembra le carte non sieno  
stare tutte rovesciate, e quasi  
due mesi della partenza già si  
conoscono parecchie cose. Per  
due settimane, l'urta minore,  
composta di 15 cartoni, andrà  
a spasso per l'urta, da Nie-  
ze a Lora, da Metz a Lora,  
figli di Friedrich e Londra,  
da Capocorone e Colada, da  
impedire località dell'Al-  
sazia e del Belgio, ad un'urta  
sul centro turistico jugoslavo.

La « vincente », partita pro-  
volontarie da Sarre, quindi  
« semplicemente l'esperienza »  
di musica e motivi italiani  
dell'urta universalmente de-  
conceduta e quella della « co-  
zona. Un Sarre, un Sarre,  
sulla Costa d'Avorio, poi ter-  
te lungo tra gente è costanti  
diversi.

PIETRO MONDINI  
Genève.

— Quindici

# Gli avveduti sindacati tedeschi

L'esempio della Germania dimostra che le organizzazioni di categoria possono rimanere fedeli ai propri compiti pur facendo parte del sistema - Ma è necessario che la classe politica dirigente difenda gelosamente la sua indipendenza dalle forze economiche - La saggia linea del DGB

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

Berna, 23 agosto.

La miracola che la crisi del dollaro ha pesato sulle industrie esportatrici ha originato in Germania il timore di una stagnazione del lavoro e quindi di un aumento del numero dei disoccupati, che pensano e eccitano il terrore di una occupazione ma anche di un'occupazione, sui oltre venti milioni di lavoratori tedeschi vanno infatti registrati più di due milioni di stranieri di fronte ai quali i disoccupati della Svizzera anche tra gli esposti, gli associati e gli imprenditori di ogni natura, sono all'ordine del giorno. La minaccia tuttavia esiste perché in effetti una forte accentrazione delle esportazioni verso l'America potrebbe portare in parte in Svizzera, se non altro, a una diminuzione delle ore di lavoro. Soltanto che gli stranieri abitano ora da tenere degli indizi, con l'esecuzione di una che, in assenza di una vera e propria crisi economica, in Germania non si registra al presente il posto per persona di nazionalità anche se il che milioni di stranieri italiani sono praticamente inoccupabili. Lo stesso si verifica nella pur classica Italia, dove i lavoratori stranieri sono più di tre, e

## Disciplina dei prezzi

La situazione internazionale quando si si dice che non succede nulla di sconveniente, anche se la Bundesbank ha sollecitato una nuova disciplina del prezzo e dei salari, indicando in tal modo i sindacati a osservare che questo si ottiene eliminando le ininfluenze in quelle non esiste un prezzo più disciplinato della Germania, anche nel mondo del lavoro: gli salari non sono e non vengono mai l'intero paese, ragion per cui — dovuta con una legge la procedura della supervisione dei contratti collettivi — nessuno ha mai sentito il bisogno di sollevare la questione di una questione della regolamentazione dei prezzi di mercato. Gli e che i sindacati tendono la situazione favorevole dallo sviluppo economico del paese, come meglio non potrebbero i pochi sindacati salvaguardati di due anni fa non hanno avuto un seguito danno di rilievo. Proposte per un blocco dei salari non ha, molto serio, anche perché lo stesso governo ha fatto proprio il principio secondo il quale la remunerazione del lavoro deve e può andare di pari passo, in Italia, si manifesta con l'aumento del prezzo, attuale. Quando si parla di sindacati della Repubblica Federale si si riferiscono soprattutto

to a quelli uniti nel DGB, l'lega tedesca dei sindacati che alla fine del loro contratto oltre sei milioni e settecentomila iscritti, dal quale laquattantesimo del sindacato si divide in due milioni e duecentomila di quello tedesco (DGB) e di quello austriaco (OGB). Si tratta di esisteri sindacati di varia natura, i quali, come il DGB, non possiedono personalità giuridica pur essendo organi di diritto: se ne possono avvalere i membri del loro contratto in quanto ai tribunali del lavoro nelle diverse del governo. Possono però agire come per gli altri sindacati, ma non hanno responsabilità finite che estese per loro conto a questa società, per esempio, che stipula i contratti di compravendita o come intermediari finanziari prestati abitualmente attraverso la Bundesbank. Si è accertato che il potere economico della lega è superiore a quello di qualsiasi partito, della Repubblica Federale ed è destinato a crescere.

## Ampio potere

Qualora, poi, il diritto di concisione dei lavoratori (Mittelstand) fosse esteso a lungo le attività sindacali e se i lavoratori fossero rappresentati nei consigli di gestione dei stabilimenti, la possibilità di intervenire dalla loro parte politica sarebbe molto maggiore.

La però inevitabile che il suo potere si attenui, quale che sia il destino del progetto di legge sulla cooperazione, che il governo Bismarck stesso provvisoriamente ha appoggiato per il fatto che alcuni liberali più conservatori in linea di principio, quali come essere realizzati nel paese, accanto alla disprezzata politica, che una politica democratica politica attualmente in vigore è in essere solo nella cosiddetta *Wirtschaftskreis*, e non nelle aziende private.

denuncie, nelle quali ha fatto buona prova, soprattutto nella Ruhr, e nella Saar dove in crisi di sviluppo e alta disoccupazione, sottoposto a una nuova legge, sottoposto a un periodo iniziale di disoccupazione, viene attuata l'industria mineraria in un'ampia misura.

In DGB, invece nell'ottobre del 1948 in esultanti proteste, i dipendenti hanno circa due milioni e mezzo di persone. Il potere economico e sociale si concentra sulle prospettive economiche e sociali. Si deve anzitutto di

Ritaglio dal Giornale Corriere della Sera di Milano del: 27-VIII-91

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI



1



# Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

## RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale \_\_\_\_\_

di: \_\_\_\_\_

del: \_\_\_\_\_

rinunciare a ogni economismo e si convenga che la programmazione economica fosse conciliabile coi principi dello Stato liberale, sulla base di una sostanziale parità dei diritti fra capitale e lavoro. Questa chiarezza ideologica portò, nonostante i successi elettorali del partito di Adenauer, al riassorbimento nel D.G.B. — nel quale prevalevano e prevalevano, i socialdemocratici — della Lega sindacale cristiana (C.G.B.), che non era riuscita a imporsi nonostante l'aperta sostegno governativo. Solo nel 1963, tuttavia, si giunse all'approvazione di un « programma fondamentale » col quale il D.G.B. ricredette espressamente l'inalienabile diritto della persona umana alla libertà e all'autodeterminazione, respinse formalmente ogni suggestione mitrizzata, di destra o di sinistra.

Ciò equivaleva a una formale rinuncia di ogni contrattacco di tipo comunista, pur nell'affermazione della natura sociale di ogni impresa economica e nella negazione del profitto come sola molla dell'economia. Contemporaneamente la coesistenza veniva elevata alla dignità di piattaforma dello stato di diritto e se ne proponeva l'estensione a tutte le aziende con più di quindici dipendenti o con un fatturato annuo superiore a 150 milioni di marchi, mentre si approfondiva il legame tra i lavoratori e il D.G.B. che la propaganda estremista — nonostante il relativo successo delle agitazioni extrasindacali del 1962 — non è riuscita neppure a scalfire.

Il successo dell'azione sindacale, svolta nel quadro della legalità costituzionale, ha

portato a una sempre più profonda integrazione del D.G.B. nel sistema democratico e sociale tedesco. Molti sono i sindacalisti entrati a far parte dei consigli di sorveglianza delle aziende con funzioni consultive remunerate, ciò permette loro di studiare i problemi tecnici e finanziari delle singole imprese, anche a vantaggio delle loro organizzazioni. Ci sono stati, è vero, sospetti di collusione, attraverso questa via, tra i sindacati e il patronato, ma la situazione di

fatto dimostra che, se collusione c'è stata, ciò non ha impedito al lavoratore di progredire. Invece tedesco non è un *Revoluzzer*, un ribelle, e non si lamenta, nell'interesse, della sua condizione, come i sindacalisti sovietici venuti in visita nella Repubblica federale hanno avuto modo, con loro meraviglia, di constatare. Si è dimostrato, cioè, che il sindacato può rimanere fedele ai suoi compiti naturali pur facendo parte, in una democrazia, del sistema: è tuttavia necessa-

rio che la classe politica dirigente agisca, nel suo campo, in modo analogo, difendendo continuamente la sua indipendenza dalle forze economiche. Gli accenti rivoluzionari, la « conflittualità permanente », sono concepibili e giustificabili solo nei regimi antidemocratici, antipopolari e corrotti, non nei paesi nei quali ogni giusta aspirazione, anche la più ardita, può essere soddisfatta nell'ordine sociale.

Vittorio Brunelli

=====



# Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Stampa

di Torino

del: 27-VIII-1921

## Svezia: nuovi rapporti aziendali

### Esperimenti in corso - Il ruolo del ministro Wickman

Stoccolma, 26 agosto.

La *democrazia in azienda*, quella complessa trasformazione di rapporti nella fabbrica e nella società, che da anni negoziano imprenditori e sindacati svedesi, avrà nel prossimo autunno una svolta decisiva, dopo il congresso della «L.O.» (Landsorganisationen), la forte confederazione operaia svedese con oltre un milione 600 mila iscritti, di cui un quarto donna.

Gli obiettivi sono: sostituire, portando avanti gli esperimenti già in corso, la catena di montaggio con reparti specializzati ed autonomi (*democrazia diretta*); dare effettivi poteri decisionali ai dipendenti, includendo per legge rappresentanti loro e della comunità (statale e locale), nei consigli di ammini-

strazione delle maggiori imprese (*tecnocrazia rappresentativa*). Un terzo obiettivo, *vale a dire una vera e propria frontiera sociale*, è quello che gli svedesi chiamano *«la più grande evolutura»*. Lo ha dichiarato Krister H. Wickman, ora ministro degli Esteri, ma fino a poco tempo fa dell'Industria, l'uomo di governo che col giovane *«premier»* Olof Palme ha più contribuito alla promozione della *«democrazia industriale»*.

La fase più avanzata è costituita da una quindicina di esperimenti, scientificamente condotti e controllati, di *«specializzazione di reparti»*, cioè di *democrazia diretta*. In uno, quello della *«Samb Scania»* (autoveicoli), è stata interrotta la catena di montaggio, ed ora si disartano modelli, qua-

lità, materiali, e talvolta si elaborano autonomamente modelli e progetti o si discutono quelli della direzione. *«Non sappiamo quali effetti abbia la produzione»* — dice il sindacalista ed operaio Valter Bergqvist — *«sappiamo solo che abbiamo minore assenteismo, minore numero di ammissioni e maggiore soddisfazione»*.

Di uno solo degli esperimenti, dopo 18 mesi, si sono scesi i primi risultati: la produttività è aumentata del 30 per cento, secondo un gruppo di esperti; secondo un altro, solo dell'otto per cento. Si tratta di un reparto in cui lavorano 24 uomini (preparazione di tabacco da pipì dello stabilimento di Arvika della *«Tobaks-Bolaget»*).

(Ansa)



# Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

## RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale \_\_\_\_\_

*Giornale*

di: \_\_\_\_\_

*Roma*

del: \_\_\_\_\_

*27 - VIII - 71*

### Si attende un rapporto sull'assistenza sociale

Un dettagliato rapporto sulla situazione dell'assistenza sociale in Italia sarà compilato entro la fine dell'anno dalla commissione parlamentare incaricata di condurre una indagine conoscitiva sull'argomento.

La commissione, di cui è relatore l'on. Foschi (dc), ha provveduto ad acquisire gli opportuni dati sia attraverso le fonti ufficiali che attraverso una serie di relazioni di esperti, funzionari preposti al settore, rappresentanti di istituti di assistenza e di associazioni familiari delle categorie interessate. E' stata inoltre portata a termine una prima serie di visite-campagne nei vari istituti.

I dati raccolti verranno utilizzati anche per approntare una legge quadro per il riordino della assistenza pubblica e privata in Italia che prevederà fra l'altro la creazione di un organismo al quale saranno demandati tutti i compiti del settore.

Nel corso dell'indagine parlamentare, particolare attenzione è stata rivolta ai problemi dei subnormali, che secondo una medaglia condotta dal prof. Giovanni Bolca, direttore dell'Istituto di neuropsichiatria infantile dell'università di Roma, sono circa 3 milioni.

INFORMAZIONE



# Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

*Tempo*

di:

*Roma*

del:

*24-VIII-71*

## È morto a Ginevra il piccolo Damiano

Si è spento prima di poter essere sottoposto all'intervento chirurgico, per il quale era stato trasportato in Svizzera grazie a una sottoscrizione tra i nostri lettori. Il dolore dei familiari alleviato dalle commoventi testimonianze di solidarietà e di sostegno della comunità italiana.

Il terribile male dal quale era affetto ha stroncato la sua giovane e travagliata esistenza. Vani sono risultati gli sforzi dei sanitari della clinica di Ginevra, dove era ricoverato dal 21 aprile scorso in attesa di superare lo stato di deperimento fisico che rende-va impossibile un intervento chirurgico. Vano la generosità dei nostri lettori, che avevano risposto con slancio all'appello lanciato dal «Cuore di Roma» permettendo l'invio ai suoi familiari, in gravi difficoltà economiche per i costi della lunga degenza, di una grossa somma. Vano il calore, l'affetto, la commovente solidarietà che la comunità italiana a Ginevra gli ha dimostrato per tutto il periodo della permanenza in ospedale. Damiano Velucci, il bimbo undicenne figlio di un modesto insegnante di Gasta, si è spento ieri, dopo una lunga, terribile agonia.

Il suo fisico debilitato non ha resistito all'incalzare del male, un tumore a livello endocranico, che le terapie al quale il poveretto si era sottoposto non sono riuscite ad arrestare. Non ha neanche avuto possibilità di tentare

l'ultima chance, l'intervento da parte del noto neurochirurgo svizzero prof. Warner, quella estrema speranza che aveva indotto i suoi genitori, Pasquale Velucci e Antonina Di Sauro, a portarlo a Ginevra.

Restano ad alleviare nei genitori il dolore straziante per la sua fine immatura le mille testimonianze di solidarietà, di appoggio, di sostegno morale e materiale che hanno ricevuto in Svizzera dai componenti della comunità italiana. Dalla moglie del console a Ginevra, signora Maria Cristina Rocchi, che si è profidata con commovente slancio in loro favore, alle centinaia di nostri connazionali, che ogni giorno si sono recati nella clinica in cui era ricoverato.

Altrettanto commovente la accoglienza che Damiano Velucci ha ricevuto da parte del personale dell'ospedale, la cui direzione ha cercato in ogni modo di venire incontro ai suoi familiari, alleviando il peso economico della costosa terapia, e da parte del professor Warner che ha voluto assistere gratuitamente il ragazzo.

La salma del povero bambino sarà trasferita in Italia giovedì prossimo e sarà tumulata nel cimitero di Gasta.



# Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Popolo

di:

Roma

del:

27-VIII-71

## Perse nel '71 in Gran Bretagna undici milioni di giornate-lavoro

1 Londra, 26 agosto

1 Undici milioni e 247 mila gio-  
1 nate lavorative sono state perse  
1 in Gran Bretagna nei primi set-  
1 te mesi del 1971 per scioperi rela-  
1 tivi a rivendicazioni salariali e  
1 condizioni di lavoro, secondo i  
1 dati ufficiali pubblicati dal Bol-  
1 lettino del ministero dell'occupa-  
1 zione. Tale cifra, che riguarda  
1 poco più della metà dell'anno in  
1 corso, è superiore a quella rela-  
1 tiva a tutto il 1970, in cui le  
1 giornate lavorative perse in scio-  
1 perri furono 10 milioni e 970 mila.

1 Va considerato inoltre che il  
1 numero di giornate perse questo  
1 anno è in effetti assai più ele-  
1 vato dato che le agitazioni deter-  
1 minate dalla « legge anti-sciopero »  
1 sono state altro due milioni o  
1 mezzo di giornate senza contare  
1 per i giorni persi in alcune in-  
1 dustrie a causa di carenza di ma-  
1 teriali forniti da altre industrie  
1 in sciopero.



# Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

*Resto del Carlino: Bologna del: 27-VIII-71*

## Salari: in un anno aumenti superiori al 10 per cento

ROMA, 26 agosto

Le retribuzioni minime contrattuali degli operai sono aumentate nel luglio 1971, rispetto al luglio 1970, di oltre il 10%. In base ai dati forniti dall'Istat risulta infatti che gli indici dei salari (esclusi gli assegni familiari) hanno registrato nel mese di luglio i seguenti aumenti rispetto al corrispondente mese dello scorso anno: 11% agricoltura, 11,6% nell'industria, 10% nel commercio e 12,4% nel settore dei trasporti.

Anche gli indici relativi alle retribuzioni degli impiegati hanno segnato aumenti, ma in misura inferiore rispetto a quelli degli operai. Nell'industria si è avuto un +9,7%, nel commercio un +7,2%, nei trasporti un +11,8%, mentre nella pubblica amministrazione l'incremento è stato del 9,3%.

Migliorata la situazione delle ore perdute a causa di conflitti di lavoro. Durante il mese di giugno, infatti, sono persi 7,7 milioni di ore, con una diminuzione rispetto allo scorso anno del 23,8%.





# Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Giornale di: Milano del: 27-VIII-41

## Coppia italiana morta in Svizzera in incidente

MONTREUIL, 26 agosto

Una coppia di coniugi romani, che rientravano dal viaggio di nozze in Gran Bretagna, sono morti ieri in un incidente stradale avvenuto presso Montreuil (Vas-de-Valsais). La vettura guidata da Roberto Scala, 32 anni, domiciliato a Roma, il quale era accompagnato dalla moglie, Maria Angela Simone, 23 anni, ha tamponato la parte posteriore di un pullman italiano durante un tentativo di sorpasso in cima a un dosso.

L'automobile dei due romani si è più volte capovolta ed è finita nella carreggiata sinistra proprio mentre sorraggiungeva un'altra automobile. I tre passeggeri di quest'ultima vettura sono rimasti feriti nello scontro. I coniugi Scala sono morti poco dopo il loro ricovero nell'ospedale di Montreuil.



# Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Giornale

di: Roma del: 27-VIII-71

UNO STUDIO STATISTICO DELLA CEE

## L'Europa fra 10 anni: 198 milioni di abitanti

Oltre a quello demografico è previsto un notevole aumento della popolazione attiva

Nel prossimi dieci anni la popolazione della Comunità Economica Europea (escluso il Lussemburgo per mancanza di dati statistici di base) aumenterà di 10 milioni e 399 mila unità, passando dagli attuali 187 milioni 643 mila a 198 milioni 32 mila abitanti.

Questa previsione è contenuta in un recente studio condotto dall'Istituto statistico della CEE sulla « popolazione dei nuclei familiari », che non tiene conto quindi di quella esigua parte della popolazione che vive in collettività organizzate, quali le caserme, le comunità religiose o gli orfanotrofi, né ha esaminato la situazione della Gran Bretagna che dovrebbe a quella data far parte senz'altro della comunità.

In particolare — secondo lo studio — il paese la cui popolazione aumenterà maggiormente è l'Italia, che avrà nei prossimi dieci anni 58 milioni 408 mila abitanti, contro gli attuali 51 milioni 479 mila. Seguono la Francia, l'Olanda e la Germania.

L'aumento minore (+389 mila abitanti, contro i +3 milioni 439 mila dell'Italia) si prevede che sarà registrato dal Belgio che passerà nel 1980 dagli attuali 9 milioni 615 mila abitanti a soli 10 milioni 124 mila.

La maggior percentuale dell'aumento demografico nella CEE riguarderà gli uomini, il cui numero nei prossimi dieci anni salirà da 91 milioni 141 mila a 97 milioni 120 mila, (+6 milioni 979 mila unità) mentre le donne passeranno da 96 milioni 673 mila a 101 milioni 814 mila unità (+5 milioni 141 mila).

## Espansione in Italia

Per quanto riguarda la popolazione attiva l'indagine dell'ufficio statistico della CEE ha calcolato che nel 1980 essa ammonterà a circa 65 milioni di persone.

In particolare l'evoluzione naturale della popolazione dovrebbe procurare circa 5,5 milioni di persone attive. Tale considerevole aumento è la conseguenza, secondo l'indagine, del raggiungimento dell'età adulta delle generazioni, particolarmente numerose, nate dopo la seconda guerra mondiale.

D'altra parte una maggiore partecipazione delle donne all'attività economica dovrebbe mettere a disposizione di questa circa 1 milione e 600/700 mila ulteriori lavoratori. Il prolungamento della scolarità avrà invece un importante effetto nel senso contrario: almeno 2 milioni di giovani dai 15 ai 24 anni saranno ancora agli studi nel 1980, mentre sarebbe già al lavoro se la frequenza scolastica, fosse ancora, in quel momento, la stessa che nel 1965.

Prendendo in considerazione i dati relativi a ciascun paese lo studio prevede che l'Italia avrà rispetto agli attuali 29 milioni 507 mila, 120 mila lavoratori in più nel 1975 e 1 milione 7 mila lavoratori in più nel 1980.

L'aumento maggiore sarà registrato dalla Francia il cui numero di lavoratori, a fronte degli attuali 21 milioni 897 mila unità, salirà nel 1975 a 22 milioni 699 mila e nel 1980 a 23 milioni 613 mila. Seguono la Germania e l'Olanda.

In particolare la popolazione attiva della Germania passerà — secondo lo studio — dagli attuali 25 milioni 411 mila lavoratori a 26 milioni 410 mila nel 1975 e a 27 milioni 468 mila nel 1980, mentre l'Olanda avrà, a fronte degli attuali 4 milioni 777 mila, 5 milioni 84 mila lavoratori nel '75 e 5 milioni 364 mila nel 1980.

In ultima posizione — secondo l'indagine — si troverà il Belgio la cui popolazione attiva, attualmente pari a 3 milioni 698 mila lavoratori, passerà nel 1975 a 3 milioni 768 mila unità (+70 mila) e nel 1980 a 3 milioni 871 mila unità (+73 mila unità).

Per quanto riguarda le previsioni d'aumento relative ai singoli sessi nell'ambito di ciascun paese l'indagine calcola che in Italia gli uomini « attivi » ammontavano nel 1975 di 339 mila unità e nel 1980 di 379 mila unità passando, rispettivamente dagli attuali 15 milioni 141 mila a 15 milioni 408 mila e a 15 milioni 615 mila unità. Mentre le donne salivano a 5 milioni 673 mila (+87 mila) nel '75 e a 5 milioni 394 mila nel 1980 (+128 mila).

Riguardo agli altri paesi, in Germania il numero dei lavoratori uomini salirà, rispetto agli attuali 17 milioni 120 mila, a 17 milioni 343 mila nel 1975 (+223 mila) e a 17 milioni 934 mila nel 1980 (+813 mila), mentre quello delle lavoratrici passerà dagli attuali 9 milioni 291 mila a 9 milioni 297 mila nel 1975 (+6 mila) e a 9 milioni 344 mila nel 1980 (+53 mila).

## Più occupati

In Francia gli incrementi che saranno registrati da entrambi i sessi sia nel '75 (U. +196 mila; D. +298 mila) sia nel '80 (U. +1255; D. +591) saranno sensibilmente più elevati. In particolare il numero degli uomini e delle donne occupati in qualche attività a fronte della situazione attuale (U. 13 milioni 864 mila; D. 7 milioni 836 mila) passerà rispettivamente nel '75 a 14 milioni e 547 mila e a 8 milioni e 152 mila unità e nel 1980 a 15 milioni 206 mila e a 8 milioni 437 mila unità.

Meno elevati gli incrementi che saranno registrati dall'Olanda, il cui numero di uomini e donne « attivi » salirà rispettivamente nei prossimi cinque anni a 3 milioni 855 mila (+241 mila) e a 1 milione 209 mila (+48 mila), e nei prossimi dieci anni a 4 milioni 90 mila (+492 mila) e a 1 milione 208 mila (+100 mila).

Il Belgio infine sarà il paese che registrerà gli incrementi più modesti sia per il 1975 (U. +42 mila; D. +28 mila) che per il 1980 (U. +173 mila; D. +67 mila).

Il numero dei lavoratori italiani passerà dagli attuali 2 milioni 598 mila a soltanto 2 milioni 610 mila nel 1975 e a 2 milioni 710 mila nel 1980 e quello delle donne rispetto agli attuali 1 milione e 109 mila salirà a soli 1 milione e 110 mila nel 1975 e a 1 milione 161 mila nel 1980.



# Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Resto del Carlino di Bologna del 27-VIII-71

## UNA DELICATA QUESTIONE DEL TEMPO CHE VA

# Con il MEC delle patenti emigranti senza problemi

### L'irregolare posizione di cittadini italiani che guidano con un permesso estero - Una concessione amministrativa

Patenti d'auto di stranieri ed emigranti: il problema è di attualità in questo periodo di intenso traffico turistico (val la pena di considerare qualche caso specifico).

Ricordiamo, anzitutto, che gli stranieri possono — in virtù dell'art. 99 del Codice della strada — condurre degli autoveicoli in territorio italiano se muniti di una patente rilasciata dallo stato di loro appartenenza. Su questo punto, nes-

sun dubbio.

Facciamo il caso invece, non soltanto teorico, di un cittadino italiano che circoli sulle nostre strade con un permesso di guida estero. La sua posizione è regolare? Per rispondere occorre precisare se si tratti di un cittadino italiano residente all'estero, oppure in Italia. Soltanto nel primo caso non ci sarebbe infrazione. Nella seconda ipotesi, invece, sarebbe come se circolasse senza patente.

Si capirà questo diverso trattamento, a prima vista sconcordato, avendo presente che la patente è una « concessione amministrativa », cioè un'autorizzazione dello stato ai suoi cittadini stabilizzata — come tutti sanno — al possesso di determinati requisiti fisici, psichici e morali, nonché al superamento di un esame teorico e pratico.

Pretendere di estendere agli stranieri l'applicazione ed il controllo (esercitato, com'è noto, dalle prefetture) di queste condizioni significherebbe, in pratica, chiudere i nostri confini al traffico motorizzato, con pregiudizio mortale per gli scambi internazionali ed il turismo. Sarebbe inconcepibile. Infatti, chiedere agli stranieri di munirsi di un permesso di guida italiano quando vengono a circolare nel nostro paese. Per questo il governo, la prima volta nel 1926 con la Convenzione di Parigi e successivamente con quella di Ginevra del '49, ha riconosciuto la validità delle patenti estere. A condizione, però, che servano alla circolazione internazionale, deflata come quella che luplichè « il passaggio di almeno una frontiera ».

Questa impostazione spiega perché, per estensione, vengano considerati in regola non soltanto lo straniero ma anche l'automobilista italiano residente stabilmente all'estero, che guidino sulle nostre strade muniti di patente straniera. Per i

cittadini italiani che risiedono in Italia il presupposto di validità di tali patenti viene invece a mancare. Obbligo, perciò, di munirsi di patente italiana.

Il caso — si diceva — non è soltanto teorico, anzi le persone che si trovano in situazioni del genere sono abbastanza numerose. Basti pensare agli emigranti che, pur lavorando per lungo tempo in paesi stranieri, dove si sono procurati la patente di guida, conservano la residenza in Italia. Costoro debbono sapere che, se vengono a guidare in Italia, la loro posizione è irregolare.

Ciò detto, bisogna tener conto che si va verso un « MEC delle patenti », che cioè i paesi della Comunità europea stanno orientandosi verso un pieno e reciproco riconoscimento delle rispettive patenti di guida. Se così sarà, nell'area MEC i nostri emigranti non avranno più problemi. Ma per ora, attenzione.

Giuseppe Ronfani



# Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

*Giorno*

di

*Novembre*

del

*27-VIII-71*

## Rimarranno in Somalia i bananicoltori italiani

MOGADISCIO, 29

Quarantasette agricoltori italiani delle piantagioni di banane dello Uebi Scoobi, in una dichiarazione pubblicata oggi sul quotidiano governativo somalo "Sidhii d'Ottobre", hanno annunciato di avere l'intenzione di abbandonare la loro attività in Somalia per trasferirla nell'Angola e nel Mozambico.

« Noi concessionari agricoli da tempo residenti in Somalia — afferma la dichiarazione — non intendiamo per nessuna ragione lasciare il Paese, a cui siamo fortemente uniti per lunga consuetudine di lavoro e per fraterno attaccamento. Il nostro lavoro si svolge in perfetta serenità, sostenuto, compreso ed aiutato dalle massime autorità ».

Dopo aver categoricamente smentito ogni voce in senso contrario i firmatari concludono: « noi siamo desiderosi soltanto di continuare in tranquillità la nostra vita in Somalia, che ci è terra di ospitalità e di aiuti, e di collaborare con il governo rivoluzionario somalo per la rinascita economica del Paese ».



# Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Unità di Roma del: 27-VIII-41

Impegno di lotta della FILEF in Italia e all'estero

## Per dare una vera scuola ai figli degli emigrati

Sono necessari provvedimenti che investono l'intera questione, dagli asili all'università. Una libera scelta che non pregiudichi l'avvenire dei giovani

Mentre sta per aprirsi il nuovo anno scolastico 1941-42 torna di attualità la grave situazione della scuola per i figli degli emigrati italiani all'estero, i quali nella loro grande maggioranza non ricevono un'istruzione adeguata e sono minacciati nel loro stesso avvenire.

Tutti i difetti di estrazione generale, che esistono negli ordinamenti scolastici in Italia e in altri Paesi, si ripercuotono sui figli degli emigrati. Ritengono in questa sede superfluo insistere sui dati che ormai sono di generale dominio soltanto una piccola parte dei bambini vanno a scuola, perché è la situazione degli asili, gli insegnamenti di lingua e cultura italiana sono peggiori e il loro trattamento è inodioso.

Questo stato di cose la FILEF lo ha sempre denunciato, avvelando un vero e proprio movimento di lotta per una riforma della politica scolastica da parte dello Stato italiano che consistesse in due aspetti principali: un maggiore impegno finanziario per garantire una formazione nella lingua e nella cultura italiana ai figli degli emigrati tenendo conto del loro interesse prevalente e primario nella vita del nostro Paese, e la stipula di veri e propri accordi con i Paesi ospitanti per ottenere un adeguato insegnamento dell'italiano nelle scuole locali e per facilitare la diffusione della scuola governativa italiana. Si devono, cioè, eliminare carenze e burocrazie burocratiche che da parte dell'Italia e sia da parte di altri Paesi. In certe nazioni di immigrazione si tenta e dare ai figli degli emigrati una semplice istruzione elementare, al definibile livello, invece al massimo a perpetuare una condizione di rinnovati e costanti lavoratori di bassa qualità, in modo da non far mancare ai gruppi emigrati la unidirezionalità necessaria da implementare nei settori più pesanti e meno redditizi.

In altri, in alcuni Paesi, quanto meno medioevali, dove (come l'Europa della Sicilia, ad esempio) nella prima classe elementare non si fa altro che parlare una delle lingue nazionali, ma il locale dialetto. Dopo aver frequentato alcune classi del genere i nostri bambini conoscono soltanto due dialetti, e nessuna lingua nazionale.

Questo stato di cose, e il quale notremmo con dolore e dolore tutti ed esempi eloquenti, non può andare avanti così. Per noi la lotta per una vera scuola per i figli degli emigrati, una coesistenza di provvedimenti occorrenti a partire dagli asili fino all'università, è uno degli aspetti principali del movimento di opposizione del mondo dell'emigrazione.

Cosa fare, dunque, in questi giorni per il paese la scuola? È noto che la FILEF non ha approvato la nuova legge sulla formazione scolastica e professionale, dell'11 settembre scorso, dalla Camera dei deputati nella sessione aprile. Non siamo stati i soli ad opporsi a una legge che non superava, che lascia intatto il carattere marginale dell'impegno dello Stato italiano, che mantiene intatto lo strapuntino paralizzante in favore delle scuole private le quali possono anche assumere personale non abilitato ma un titolo di studio, che infine non dà una sistemazione complessiva al problema. La recente legge, se si direbbe, opera soltanto a parziale integrazione di una legge fascista del 1940. All'unanimità la com-

missione Pubblica Istruzione della Camera, potendo in evidenza il carattere parziale della legge in questione, sollecitava un provvedimento organico, abrogativo delle norme fasciste.

Sono oggi in esilio, in Italia a sostenere che il nuovo provvedimento va considerato soltanto come un primo passo abbastanza tardivo, deciso dopo oltre vent'anni.

Auguriamo che è tuttora in corso una polemica tra coloro, tra cui noi stessi, i quali rivendicano una formazione nella lingua e cultura italiana sempre più organica e seria; e quelli che propongono la pura e semplice partecipazione alle scuole dei Paesi ospitanti. La FILEF, per quanto la riguarda, continuerà a batterci per la libera scelta, dovendo essere gli interessati a decidere il loro destino, senza impiccioni che pregiudichino il loro avvenire.

Ogni però occorre di più, ed anzitutto bisogna essere concreti. Manteniamo quindi aperta la nostra battaglia per una reale riforma scolastica, e siamo decisi a intervenire perché la più limitata legge cui si è giunti sia approvata con la massima estensione.

Dobbiamo cioè in ogni località sollecitare programmi di richieste e di proposte

per le iniziative scolastiche che lo Stato italiano deve prendere. Ricordiamo che il movimento operato da contrario alla legge scolastica di riforma approvata, sia la sola forza che lotta per la massima estensione degli esposti. Vogliamo fare la stessa cosa con la legge scolastica. Possiamo essere certi che, se non vi sarà un forte movimento, la legge risulterà ancora più limitata nella sua applicazione.

C'è di più: la nuova legge concede la facoltà agli enti privati di avere iniziative scolastiche sovvenzionate dallo Stato italiano. Pensiamo che come enti privati non si debbono solo intendere le missioni cattoliche. Possiamo quindi avvalorare anche noi con altre forze democratiche, socialiste e antifasciste, un programma scolastico che il governo, se non vuole operare discriminazioni ed essere impreciso, non si debbono solo intendere le missioni cattoliche. Possiamo quindi avvalorare anche noi con altre forze democratiche, socialiste e antifasciste, un programma scolastico che il governo, se non vuole operare discriminazioni ed essere impreciso, non si debbono solo intendere le missioni cattoliche.

Da un impegno concreto e quotidiano potremo meglio mantenere gli indirizzi nuovi, quelli che noi abbiamo definito come libera scelta.

GAETANO VOLPE



# Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Unità

di:

Parma

del:

27-VIII-41

SVIZZERA

## Sollecitati impegni per le trattative

Le organizzazioni sindacali e degli emigrati chiedono di conoscere subito le proposte elvetiche e la posizione del nostro governo

Sono trascorsi ormai più di due mesi dall'incontro Moro-Graber a Ginevra e dal conseguente annuncio che le trattative bilaterali per la revisione dell'accordo bilaterale sull'emigrazione del 1904, sarebbero state riprese a breve scadenza. Non è il dubbio che il colloquio fra i due ministri degli esteri ha contribuito ad allentare la tensione che si era accumulata nei rapporti fra i due Paesi, ma non a punto momento, almeno ufficialmente, non si è andati al di là della professione di buona volontà da parte di Berna e di Roma.

Il governo svizzero, secondo alcune indiscrezioni, avrebbe inviato a quello italiano un memorandum con le proposte per regolare il problema, in verità drammatizzato come abbiamo spesso documentato, degli oltre mezzo milione di ospiti occasionali annuari nella Confederazione e in special modo degli stagionali e dei frontalieri. Le associazioni degli emigrati, in particolare la F.I.E.P., hanno chiesto con insistenza che il documento svizzero fosse portato a conoscenza delle stesse organizzazioni e dei sindacati per dar loro la possibilità non solo di esprimere un parere, ma soprattutto di poter contribuire alla messa a punto della piattaforma che la delegazione italiana, alla ripresa delle trattative, dovrà sostenere e far passare per garantire ai nostri emigrati condizioni di vita civili. Ma nessuna risposta è giunta dalla Farnesina.

Comprendiamo che ragioni diplomatiche (il governo di Berna dovrà affrontare il prossimo ottobre le elezioni politiche per il cin-

quantesimo del Parlamento con la premessa, per la prima volta, del movimento xenofobo che fa capo a Schwarzenbach) possano indurre ad una certa cautela il ministro degli Esteri, ma ci sembra che, nonostante tutto, sia eccessiva rispetto a quanto c'è in gioco nell'interesse dei nostri emigrati.

Il governo svizzero ha manifestato anche di recente ed abbastanza esplicitamente la sua soddisfazione per l'atteggiamento responsabile dell'Italia alla riunione dei ministri degli Esteri della Comunità del 26 luglio scorso a Bruxelles, per escludere la richiesta di ingresso della Confederazione elvetica nella comunità stessa.

Nell'inccontro di Ginevra fra Graber e Moro si era convenuto che l'Italia avrebbe sostenuto l'ingresso della Svizzera nella CEE a condizione che Berna accettasse di rivedere il suo atteggiamento sulla revisione dell'accordo di emigrazione e soprattutto si addegnasse, in materia, agli accordi comunitari. E' lecito quindi chiedersi e chiedere al ministro degli Esteri se anche da parte svizzera si sono rispettati gli impegni e in che misura, anche perché, sia la trattativa bilaterale, sia l'appoggio italiano all'ingresso della Confederazione nella Comunità, non debba avvenire sulla testa dei nostri emigrati.

Una parte della stampa svizzera lascia capire che Berna è disposta a modificare lo status dello stagionale se questo uno dei punti più controversi della trattativa, e a garantire la libera circolazione della manodopera all'interno del Paese, ma con una certa gradualità. Non vorremmo però che tutte queste bar-

re intenzioni, rimanesse tali, senza concretarsi in precisi impegni. E già passato quasi un anno da quando, con un «sì» secco e tutte le proposte italiane, la delegazione svizzera propose la rottura delle trattative. Un altro anno che è costato ai nostri lavoratori sacrifici immensi, umiliazioni, privazioni, impossibilità di far convergere con le famiglie, di disporre di una assistenza civile, di avere una assistenza sociale adeguata.

Stanno d'accordo che non tutto può essere risolto in un sol giorno, ma siamo anche convinti che non si può passare di circo in circo. Debbono essere stabiliti tempi precisi e modo ravvicinati alla trattativa. Soprattutto, però, gli emigrati hanno bisogno di conoscere subito con quali proposte la delegazione italiana entra alla trattativa e quali sono quelle formulate da parte svizzera. Vi sono alcuni punti d'abolizione dello statuto dello stagionale, la definizione del trattamento agli stagionali e l'abolizione della polizia degli stranieri che sono irrinunciabili per gli emigrati. Ed è anche per questo che i nostri lavoratori non vogliono essere spettatori, ma protagonisti della trattativa, con la partecipazione nella delegazione italiana — e non solo in veste di consulenti — dei loro rappresentanti espressi dalle associazioni degli emigrati e delle confederazioni sindacali.

ILIO GIOTFREDI



# Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Unità di Roma del: 27-III-71

## GERMANIA OCC.

### Alla Volkswagen: di giorno sfruttati, di sera nel «lager»

Carl Longoni,

Ho letto sulla rubrica del-  
l'«Emigrazione» della re-  
sposta che il sottosegretario  
agli Esteri, Bemporad,  
ha dato ad una interrogazio-  
ne del compagno un'idea  
sulle condizioni di vita  
dei lavoratori italiani alla  
Volkswagen e del tratta-  
mento al cui riscontro so-  
prattutto per quanto riguar-  
da le milioni di Pavia che  
il sottosegretario avrebbe e-  
ritato di disporre un qua-  
dro tutto sommato positi-  
vo, tracciato probabilmente  
da un qualche funzionario  
del ministero che a mala-  
pena sa cosa si trova Wolff-  
burg, se, ad esempio, in  
occasione della sua ultima  
visita alla «comunità ita-  
liana» (e di pochi mesi fa),  
si fosse messo in terga di  
incontrarsi veramente con  
col che abitano nel lager  
(e non villaggio, va, Bom-  
porad) della Berliner Brü-  
cke.

Ha rivelato il complesso  
di baracche (e anche in  
questo caso perché non chia-  
marlo con il vero nome, an-  
ziché casi di legno come fa

il sottosegretario?) la ora  
della giornata in cui la qua-  
si totalità lavorano al la-  
voro e, ovviamente, non ha  
avuto a che fare con la  
guardia prussiana che sono  
agli ingressi, non ha dovuto  
esibire alcun documen-  
to e ancor più probabilmente  
non ha avuto alcun rifiuto  
ad entrare come troppo  
spesso avviene per coloro  
che vengono a fare visita.  
Ma visto lo carcere (tre per  
quattro metri) con i tre let-  
ti «di cui due sono a ca-  
stello». Ma erano nude.  
Primi ad immaginarselo oc-  
cupate da tra o più persone  
che, stanche oltre a ca-  
ler riposare, corredevano po-  
let nere ad un po' di calore  
umano, sentiva uomini e  
non soldati, se non addi-  
rittura russi. E questo co-  
lore umano a volte può es-  
serci dato anche dall'itali-  
co che viene a trovarci, ma  
che (quanto solidale) nel  
nostri confronti) è immessa  
e fino ad una certa ora,  
al fine di vedere che si ac-  
rebbe disturbo a chi vuole  
«vivere».

Sfruttati in fabbrica, se-  
legati la sera nel lager del-  
la Berliner Brücke, separa-  
ti dal resto della città da  
fio spuntato: questa è la no-  
stra situazione e mi sem-  
bra che possa essere tut-  
l'altro che ottimistica.

Cordiali saluti.

S. T.  
(Wolfsburg - R.F.T.)



*Ministero degli Affari Esteri*

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale AGIT di: \_\_\_\_\_ del: 28.VIII.71

PROMOSSO UN INCONTRO A ROMA NEL 1972  
DI DIRIGENTI DELLE ASSOCIAZIONI CATTOLICHE ITALIANE ALL'ESTERO

ROMA - (Agit).-- Grande rilievo ha avuto anche in Italia la proposta della Federazione delle Associazioni Cattoliche Italiane in Argentina (F.A.C.I.A.) di promuovere un incontro di dirigenti delle Associazioni Cattoliche Italiane all'Estero, da realizzarsi a Roma nel corso del prossimo anno.

La proposta, presentata durante una riunione del Consiglio della F.A.C.I.A. dal Consigliere Abele Mattiassi, è stata approvata in considerazione della gravità dei problemi spirituali, sociali e morali degli emigrati italiani, e con il proposito di intensificare le opere di apostolato e di assistenza.

L'incontro, con lo scopo di coordinare e promuovere iniziative per la soluzione di tali problemi, dovrebbe realizzarsi in occasione del Congresso Eucaristico Nazionale che si terrà nel settembre 1972 a Udine; saranno anzi organizzati viaggi speciali in comitiva a tariffa ridotta. I lavori del convegno di Roma dovrebbero concludersi in tempo per permettere ai delegati e alle comitive di partecipare alle Giornate Eucaristiche di Udine. (Agit)





# Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Nazione di Firenze del 28-VIII-41

## Convegno sulla lingua all'estero

Perugia, 27 agosto.  
Nell'aula magna dell'università per stranieri si è aperto un convegno di studi sull'insegnamento dell'italiano all'e-

stero, promosso dall'università per stranieri di Perugia, dal ministero degli esteri e dalla società « Dante Alighieri », con la collaborazione del ministero della pubblica istruzione.

Il professor Salvatore Valtutti, rettore dell'università per stranieri di Perugia, in apertura dei lavori ha invitato docenti, linguisti e studiosi a diffondere maggiormente nel mondo non solo la lingua, ma anche la cultura italiana ed ha annunciato la prossima istituzione a Perugia di un « centro permanente di ricerche e di studi sull'insegnamento dell'italiano agli stranieri » e di una « società internazionale degli insegnanti della lingua italiana all'estero ».

Sono poi intervenuti l'ambasciatore Mario Mondello, il dottor Ugo Rossi, direttore generale degli scambi culturali del ministero della pubblica istruzione, e il dottor Rezo Ruedel, consigliere centrale della « Società Dante Alighieri ».

I ministri Moro e Misasi hanno inviato messaggi di adesione.



# Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

*Giorno*

di:

*Roma*

del:

*28-VIII-71*

## Messaggio di Moro ai convegno di Perugia

Il ministro degli Affari Esteri, on. Moro, ha indirizzato al convegno sull' "Insegnamento dell'Italiano all'estero", aperto ieri a Perugia, un messaggio sull'attualità e la importanza del problema linguistico nel processo di integrazione europea.

Nel messaggio il ministro Moro — anche in relazione alla impostazione già data al problema da altre nazioni europee — afferma che nel campo dell'educazione scolastica occorrerà potenziare l'insegnamento delle lingue dando preferenza a quelle comunitarie. Infatti alla integrazione economica e politica deve corrispondere anche una integrazione linguistica culturale, se si vuole favorire l'incontro e l'in-

terazione tra le persone e la reciproca conoscenza delle rispettive culture.

Il ministro rileva quindi che il problema linguistico non è peraltro limitato al settore della scuola, ma si riferisce ad ogni aspetto della vita delle nuove generazioni che rappresentano l'avvenire dell'Europa. Dopo aver ricordato al riguardo l'iniziativa italiana in sede CEE, concretatasi nella presentazione del "memorandum" sulla esigenza di una maggiore partecipazione dei giovani alla costruzione europea, il messaggio conclude auspicando una intensificazione degli scambi giovani.



# Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

*Unità*

di:

*Parma*

dal:

*28-VIII-77*

## Smentito di produttori italiani di banane in Somalia

MOGADISCIO, 27.

Quarantasette agricoltori italiani delle piantagioni di banane dello Udi Sebdi, in una dichiarazione pubblicata sul quotidiano governativo somalo «Sidiia d'Adobee», hanno smentito di avere in intenzione di abbandonare le loro attività in Somalia per trasferirle nell'Angola e nel Mozambico.

«Noi concessionari agricoli da tempo residenti in Somalia — afferma la dichiarazione — non intendiamo per nessuna ragione lasciare il paese, a cui siamo fortemente legati per lunga consuetudine di lavoro e per intenso attaccamento. Il nostro lavoro si svolge in perfetta serenità, assistita, compreso ed aiutata dalle massime autorità».

Dopo aver categoricamente smentito ogni voce in senso contrario i firmatari escludono: «noi siamo desiderosi soltanto di continuare in tranquillità la nostra vita in Somalia, che ci è larga di ospitalità e di aiuti, e di collaborare con il governo rivoluzionario somalo per la rinascita economica del paese».



# Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio da *Giornale* *Tempo* di *Roma* del: *28-VIII-41*

## Riconosciuti da Gadolla due dei suoi rapitori

### Confronto positivo nelle carceri di Forest, presso Bruxelles - Atti quattro o cinque mandati di cattura contro anarco-maoisti

Bruxelles, 27 agosto. Sergio Gadolla ha oggi, senza esitazioni, riconosciuto due dei suoi rapitori. Il confronto è avvenuto nelle carceri giudiziarie di Forest (Bruxelles), alla presenza del giudice istruttore Francesco Castellano, del sostituto procuratore della Repubblica Mario Rossi, del capo della Squadra Mobile di Genova Angelo Costa, Sergio Gadolla - che è giunto all'aeroporto della capitale belga stamane, ed è ripartito, sempre in aereo, nel pomeriggio - ha puntato l'indice della mano destra contro Aldo De Scisciolo e Giuseppe Piccarolo esclamando: «sì! tu» e «sì! anche lui».

Cesare Majno (che d'altronde nel rapimento ebbe una parte secondaria) aveva già ampiamente confessato nei giorni scorsi e i giudici non hanno ritenuto necessario metterlo di fronte allo studente.

«Il cerchio è chiuso», ha dichiarato il dott. Castellano.

«I risultati della nostra missione a Bruxelles - ha aggiunto il giudice istruttore - sono assolutamente positivi: tutto ha combaciato, numerosi maifesti elementi sono emersi anche al di fuori del caso Gadolla».

Il dott. Castellano, infatti, al suo ritorno a Genova firmò altri quattro o cinque mandati di cattura per appartenenti al «Gruppo 22 Ottobre» (gruppo anarco-maoista) cui va attribuita la responsabilità, oltre che del rapimento di Sergio Gadolla, delle attività clandestine di «Radioquarta», degli attentati dinamitardi (compinti in Liguria contro binari delle ferrovie e contro raffinerie di petrolio), e della rapina all'Istituto Case Popolari di Genova (che ebbe un luttuoso epilogo: la selvaggia uccisione del fattorino Alessandro Floris da parte del maoista Mario Rossi).

I prossimi mandati di cattura si riferiscono agli attentati dinamitardi.

Uno dei responsabili del collocamento di bombe si trova nelle carceri francesi di Marsiglia: si tratta del marittimo Sanghinetti che accusò degli attentati alcuni suoi amici del gruppo «22 Ottobre». E' ora emerso che Sanghinetti è implicato non solo negli attentati dinamitardi ma anche nel rapimento di Sergio Gadolla (per il quale prese una parte del riscatto) e nella rapina all'Istituto Case Popolari di Genova (durante la quale fece da «padre» a Mario Rossi e ad Augusto Vio).

A proposito di Vio, che è l'unico latitante, il capo della Squadra Mobile di Genova, Costa, ed il giudice istruttore, Castellano, hanno espresso il loro compiacimento per non averlo arrestato durante la prigionia di Sergio Gadolla, quando «bastava allungare una mano per prenderlo a «Se o nessuno fatto» - hanno affermato - il ragazzo sarebbe stato ucciso dai suoi rapitori».

I due giudici ed il capo del

la Squadra Mobile possono sono ripartiti stasera, in treno, per il capoluogo ligure. In aggiunta alle due valigie di documenti che essi avevano portato in Belgio, l'istruttoria ed è arrivata di un altro importante sul quale è scritto «Bruxelles: Aldo De Scisciolo, Cesare Majno, Giuseppe Piccarolo». Questi ultimi si trovano nelle prigioni belghe per aver rapinato un eschimese, nel centro della città. Fra un paio di mesi saranno processati in Belgio per questi reati; poi si metterà in moto il meccanismo per la loro estradizione in Italia.

L'ESPRESSO - 28 AGOSTO 1941 - PAG. 11



# Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

*Popolo*

di:

*Perugia*

del:

*28-VIII-41*

## Casa di riposo per i rimpatriati dall'Africa

*Sarà realizzata nel  
Lazio dall'Opera profughi*

Esattamente un anno fa arrivava all'aeroporto di Fiumicino un aereo con un gruppo di connazionali anziani, provenienti da Tripoli, dove erano stati costretti ad abbandonare, nel giro di pochi giorni, la casa di riposo « S. Giuseppe », costruita dalla comunità italiana. E' vivo il ricordo dei funzionari del ministero dell'Interno e dei dirigenti dell'Opera profughi che furono quel giorno ad accogliere gli ospiti, arrivati in condizioni di salute e di spirito disperate.

Furono accolti, assieme ad altri connazionali profughi e rimpatriati in una nuova casa di riposo, allestita rapidamente a Fregene: la casa albergo « Hermitage ». In questa casa, alla quale recentemente il vescovo di Tripoli ha consegnato la bandiera dell'Istituto « S. Giuseppe », affinché venisse custodita per i ricordi più cari, si è svolto un affettuoso incontro tra i dirigenti dell'Opera profughi e gli ospiti, i quali hanno voluto esprimere la loro riconoscenza non solo per il decoro della loro sistemazione, ma anche e soprattutto per il calore umano dal quale sono circondati.

L'Opera profughi realizzerà quanto prima una casa di riposo nel Lazio con 120 posti letto, da destinare appunto ai connazionali anziani rimpatriati dai territori africani.



# Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Popolo di Roma del: 28-VIII-41

## DOPO I RECENTI ACCORDI BILATERALI

### I cordiali rapporti tra Italia e Tunisia

Tunisi, 27 agosto

Commentando i recenti accordi italo-tunisini, la « Pressa » di stamane rileva tra l'altro che « per la sua vocazione mediterranea e le sue benevoli disposizioni nei confronti del terzo mondo, il Parlamento italiano ha adottato una legge in forza della quale gli istituti finanziari e gli organismi specializzati dello Stato sono tenuti ad erogare prestiti a medio e a lungo termine ai paesi in via di sviluppo ad un tasso privilegiato.

Dopo aver ricordato che tra i progetti già realizzati con il contributo finanziario italiano figurano quelli della città di Tunisi che hanno consentito la costruzione di importanti complessi immobiliari, quelli relativi alla costruzione del porto di Gabes e al villaggio turistico di Gerba, il giornale, parlando del problema della pesca, sottolinea che tale problema è stato condizionato dalla questione relativa alla delimitazione della piattaforma continentale.

F. H. X.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

*Matteu*

di: *Napoli*

del: *28-VIII-41*

**Estradato dalla Francia  
un ladro internazionale**

BRESCIA 27 agosto.  
E' stato accompagnato stamattina al carcere giudiziario di Brescia Arnaldo Musca, di 28 anni, un sardo che per diversi anni abita in provincia di Brescia, appartenente a una banda internazionale di ladri di macchine automobili di grossa cilindrata. Il Musca, il quale ha scontato due anni di carcere a Parigi, e' stato estradato su richiesta della magistratura italiana, essendo ricercato per furto ed evasione.

L'organizzazione della quale faceva parte il Musca aveva ramificationsi in tutta Europa. Numerose auto rubate venivano camuffate e vendute prevalentemente in Svizzera, in Germania occidentale e in Belgio. Il Musca era stato arrestato a Brescia nel 1939 per aver rubato una Ferrari di proprietà dell'industriale Fausto Morandi, di 37 anni, di Brescia, il quale l'aveva parcheggiata davanti ad un locale notturno di Jardone Riviera.

Durante la detenzione nel carcere giudiziario di Brescia

RECESSIONE



# Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Prelevato dal Giornale L'Unità di Roma del: 28-29-30/8/71

DALL'8 AL 10 SETTEMBRE A PERUGIA

## Giornate di studio del gruppo socialista del Parlamento europeo

R

Si svolgeranno a Perugia nei giorni 8-9-10 settembre prossime venturo le giornate di studio del Gruppo Socialista del Parlamento Europeo.

Tali giornate costituiscono un avvenimento di particolare rilievo per tre motivi e cioè per gli argomenti in discussione che toccano la maggior parte degli aspetti dell'integrazione europea per il difficile momento che attraversa il processo unitario dell'Europa causa la crisi monetaria in corso ed infine perché la presenza dei parlamentari dei vari paesi membri della Comunità offrirà l'occasione di contatti e scambi di opinioni fra i rappresentanti socialdemocratici.

Del gruppo parlamentare socialista delle comunità europee fanno parte 37 delegati, fra senatori e deputati appartenenti al partito socialista belga, al partito socialdemocratico tedesco, al partito socialista francese, al partito operaio lussemburghese, al partito socialdemocratico lussemburghese e al partito del lavoro olandese.

L'Italia è ancora ufficialmente rappresentata dai deputati e senatori che furono designati dalla Camera dei Deputati e dal Senato quando il PSDI e il PSI erano uniti. Il caso ha voluto che al momento della ricostruzione del PSDI i deputati e senatori delegati al Parlamento Europeo passassero al PSI mentre i delegati all'Assemblea Consultiva del Consiglio dell'Europa entrarono a far parte del PSDI. Così il Parlamento Europeo è rimasto finora senza la rappresentanza del PSDI, mentre l'assemblea consultiva del Consiglio

d'Europa è rimasta senza la rappresentanza del PSI.

A seguito di un accordo intervenuto a Bruxelles nel corso del Congresso del Partito Socialista della Comunità Europea tra i responsabili degli uffici esatti, Caviglia per il PSDI e De Pascalis per il PSI e per iniziativa dello stesso presidente del Gruppo socialista del Parlamento Europeo Traaia Van, due parlamentari del PSI devono rassegnare le dimissioni dal gruppo socialista al Parlamento Europeo per permettere di fare subentrare due Parlamentari del PSDI in attesa che l'accordo venga attuato, il PSDI sarà debitamente rappresentato alle giornate di studio di Perugia dal senatore Dino Dindo, dall'On. Giuseppe Averardi e dal responsabile della sezione Europea del Partito Mario Meloni.

Del Gruppo socialista al Parlamento Europeo fa parte anche il rappresentante del Partito Repubblicano Italiano On. Citzelli.

Nell'agenda dei lavori della riunione figurano i seguenti argomenti: esame dei progetti di riforma delle istituzioni comunitarie, struttura e organizzazione del Parlamento Europeo, statuto dell'intergruppo per i problemi regionali locali ed infine: protezione dell'ambiente. Quest'ultimo punto formerà oggetto di uno scambio di opinioni in seno all'apposito gruppo di lavoro per le questioni economiche e sociali. Il dibattito sui diversi argomenti all'ordine del giorno sarà introdotto dal commissario europeo Altiero Spinelli e dai deputati Hans Eantenschlager, George Spénale e Joseph Wulfart.





# Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale ROMA

di: NAPOLI del: 28-8-71

## Nuove provvidenze per i profughi

Nella G.U. n. 201 del 10.8.1971 è stata pubblicata la legge 25.7.1971, n. 508 recante "Norme integrative del decreto-legge 29.3.1970, n. 62, con-

vertito con modificazioni nella legge 13.10.1970, n. 734, e nuove provvidenze in favore dei profughi rimpatriati.

Tale legge oltre a stabilire norme per il collocamento al lavoro e per la realizzazione di un programma edilizio a favore dei profughi, ha riaperto, fino al 31 dicembre 1972, il termine per la presentazione delle domande per il riconoscimento della qualifica di profugo per coloro che siano rimpatriati anteriormente alla data di entrata in vigore della legge stessa.

Gli interessati potranno rivolgersi alla Prefettura di Napoli Divisione V per ulteriori chiarimenti.

R



# Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

R

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale SOLE D'ITALIA di: BRUXELLES del: 28 - 8 - 71

## PRESENTI IN OGNI ATTIVITA' ECONOMICA

## I REDUCI DALLA BATTAGLIA DEL CARBONE

### I - La collettività italiana in Belgio oggi

L'Ambasciata d'Italia a Bruxelles ha redatto un accurato studio sulla consistenza, l'attività e la dislocazione della nostra collettività in Belgio e di cui pubblichiamo, qui di seguito, un ampio stralcio.

L'ultimo censimento generale, effettuato alla fine del 1961, dall'Istituto Nazionale di Statistica, aveva registrato la presenza in Belgio di 200.086 Italiani su un totale di 453.482 stranieri residenti.

#### CONSISTENZA

Sulla base delle più recenti valutazioni, tenute conto dell'aumento naturale della popolazione e dei nuovi arrivi, si calcola che gli Italiani residenti in Belgio siano attualmente 267.370, su un totale di 650.006 stranieri.

Secondo le rilevazioni annuali della Polizia belga degli Stranieri,

la popolazione italiana in Belgio di età superiore ai 12 anni (Italiani di permesso di soggiorno o di carta di identità) ha subito le seguenti variazioni in questo ultimo triennio:

- al 31 dicembre 1968: 176.222 su un totale di 453.415 stranieri; al 31 dicembre 1969: 183.234 su un totale di 505.827 stranieri; al 31 dicembre 1970: 185.315 su un totale di 501.528 stranieri.

Sulla base dell'ultimo censimento generale (31 dicembre 1961) e delle più recenti rilevazioni (fine 1970), la collettività italiana residente in Belgio era così suddivisa nelle diverse circoscrizioni consolari:

	1961	1970
- Consolato Generale a Charleroi (Mons e Namur)	109.767	130.006
- Consolato Generale a Liegi (Liegi e Lussemburgo)	57.349	70.800
- Consolato a Bruxelles (Brabant e Limburgo)	31.204	57.270
- Consolato Generale a Anversa (Anversa e Fiandra Occ. e Or.)	1.576	4.100
	200.086	267.370 (1)

L'immigrazione in Belgio, nei primi anni del dopoguerra, venne organizzata nell'interesse degli «charbonnages», che reclutavano direttamente oltre frontiera, seppur sotto l'egida del Governo, i contingenti di lavoratori necessari a questa industria carbonifera. Dal

1959 al 1966, il reclutamento di manodopera venne effettuato esclusivamente in Italia e si può dire che la maggioranza dei lavoratori italiani in Belgio vanta un'esperienza più o meno lunga in miniera. La presenza italiana si fonda sulle miniere ha superato, negli anni di

pania, le 30.000 unità (1952-1959): attualmente lavorano ancora in miniera 8.338 Italiani, di cui 8.540 al fondo e 793 alla superficie.

I nostri lavoratori che hanno lasciato le miniere al loro rientro in altre industrie, oppure hanno avviato piccoli commerci.

In seguito alla crisi carbonifera manifestatasi in quest'ultimo decennio, le Autorità belghe hanno predisposto un programma di chiusura della miniera, lasciando in funzione, per ragioni strategiche, soltanto i pozzi più moderni o più produttivi. Sono stati chiusi in questi ultimi anni 140 pozzi e restano ancora in attività soltanto 25 pozzi, di cui alcuni saranno chiusi nei prossimi anni.

La produzione di carbone è stata nel 1971 di 11 milioni di tonnellate contro i 30 milioni estratti nel 1952.

#### SETTORI D'IMPIEGO

Nel 1967 è stato fatto, a cura del Ministero del Lavoro, un censimento dei lavoratori stranieri impiegati in Belgio. Al 31 luglio 1967 risultavano occupati 68.159 Italiani (53.222 uomini e 14.937 donne) su un totale di 181.585 stranieri occupati in Belgio. Di essi, 3.900 erano occupati nel settore impiegatizio e 64.259 come lavoratori dipendenti.

I principali settori d'impiego dei connazionali erano:

- siderurgia e metallurgia	12.000
- edilizia	12.000
- personale domestico e alberghiero	3.000

- miniere	7.100
- case di riposo	3.600
- tessile e calzature	3.500
- alimentazione	1.700

E' attualmente in corso un altro censimento della manodopera straniera occupata in Belgio.

Da qualche anno, molti Italiani trovano impiego nel settore turistico.

I disoccupati italiani, secondo le più recenti statistiche (febbraio 1971), erano 5.572 (7.124 nel luglio 1968), di cui 3.028 uomini e 2.544 donne, su un totale di 9.589 disoccupati stranieri.

Il maggior numero di disoccupati italiani si registra nella provincia di Liegi (2.830) e nell'Emmental (1.779).

Per assorbire la disoccupazione, che peraltro non presenta per ora aspetti preoccupanti (75.000 disoccupati, di cui soltanto un terzo con attitudine normale al lavoro), le Autorità belghe hanno predisposto un programma di sviluppo e di rilancio dell'industria di determinati settori produttivi.

Esse hanno inoltre:

- incrementato i centri di formazione accelerata per gli adulti;
- concesso facilitazioni particolari ai disoccupati che accettano impiego in posto diverso da quello della loro normale residenza (rimborso spese di viaggio per lavoratori e familiari); trasporto necessario e indennità di prima sistemazione).

(continua)

(1) Di cui 185.315 di età superiore ai 12 anni.



# Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

10

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale SOLE D'ITALIA di BRUXELLES del: 28-8-71

## MINACCIATO IL LAVORO SE L'ALTALENA CONTINUA

Pressa di posizione dei Sindacati Cristiani belgi sul problema nato dalle decisioni monetarie e commerciali americane — Compromessi l'impiego e le remunerazioni dei lavoratori se una soluzione non verrà immediatamente ricercata

BRUXELLES, agosto — Il direttivo della Confederazione dei Sindacati Cristiani del Belgio ha in un comunicato assunto una precisa posizione sul problema nato dalle decisioni monetarie e commerciali americane.

Il sindacato cristiano belga ritiene che la crisi attuale tragga origine dall'impotenza delle autorità nazionali, europee, americane o internazionali a creare una sana situazione monetaria internazionale a cambi fissi e a firmare così una base per lo sviluppo del commercio internazionale quale è stato previsto dagli accordi di Bretton-Woods e si fonda su considerazioni nazionalistiche e di prestigio politico, sul desiderio di lucro e di speculazioni non controllate.

Il direttivo constata che la situazione così creata compromette l'impiego e le remunerazioni dei lavoratori sia in Europa che nel resto del mondo.

I sindacati cristiani belgi ritengono che soluzioni che assicurino gli interessi dei lavoratori e alle a scongiurare una crescente disoccupazione debbano essere immediatamente ricercate, invitando al pari dell'Organizzazione europea della CMT che - al momento in cui le decisioni prese circa l'Unione economica e monetaria europea dovrebbero veramente dar i loro frutti, i governi dei sei Stati membri non siano riusciti a giungere ad un accordo su una precisa posizione comune nel confronto della crisi monetaria internazionale. Il direttivo teme che tale disaccordo

leghi le possibilità fondamentali di espansione dell'economia europea danneggiando così gli interessi dei lavoratori.

Infine, il direttivo dei sindacati cristiani belgi auspica che le autorità internazionali competenti mettano a punto un nuovo sistema internazionale atto ad impedire l'abuso di posizioni di forza sia tra i paesi industrializzati che tra quest'ultimi e i paesi in via di sviluppo.



# Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

*[Handwritten signature]*

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale **SOLE D'ITALIA** di **BRUXELLE** del: **28 - 8 - 21**

## Approvata dal Senato la riforma del CCIE

Previste due riunioni plenarie annuali del Comitato consultivo degli italiani all'estero suddiviso in Commissioni competenti a dare pareri su aspetti specifici del problema dell'emigrazione e su materie riguardanti le collettività italiane all'estero in determinate aree geografiche da convocarsi almeno una volta all'anno anche all'estero — Il progetto di legge è stato trasmesso alla Camera dei Deputati

### Del corrispondente

Roma, agosto. — La Commissione affari esteri del Senato ha approvato, nella seduta del 4 agosto scorso, il testo unificato dei due progetti di legge — quello di iniziativa del senatore Coppo e quello di iniziativa governativa-modificativa del decreto del Presidente della Repubblica 5 gennaio 1967 istitutivo del Comitato Consultivo degli italiani all'estero.

Nella seduta del 28 luglio — nella quale il relatore Oliva aveva dato notizia dell'assenso della Presidenza del Senato alla richiesta avanzata concordemente dai membri della Commissione per la prosecuzione dell'esame in sede deliberante — erano stati presi in esame e approvati i primi cinque articoli del testo concordato. Nella seduta del 4 agosto la Commissione ha ripreso in discussione cominciando dal secondo comma dell'articolo 5 il cui esame era stato iniziato nella seduta precedente. Il testo presentato dal senatore Oliva prevede che qualora per obiettive difficoltà di carattere eccezionale non sia possibile provvedere tempestivamente alla consultazione prevista dall'art. 4, il Ministro degli affari esteri provvede alla nomina di rappresentanti previsti sulla base del parere della rappresentanza diplomatica, sentito, se del caso, le organizzazioni ed associazioni di cui alla lettera d) dell'art. 2.

Alla consultazione prevista dall'art. 4 si farà luogo non appena vengano a cessare le difficoltà che hanno impedito la

tempestiva attuazione, sempre che non siano già trascorsi due dei tre anni di vita del Comitato Consultivo.

L'art. 5 è quindi approvato nel suo complesso. Quindi si passa all'approvazione dell'art. 6, per il quale non sorgono problemi; il testo unificato è approvato.

Per l'art. 7, il relatore Oliva ha

preludato un nuovo testo, vale a dire differente da quello originariamente derivato dalla unificazione dei due progetti di legge. Tale nuovo testo stabilisce, tra l'altro, che il Comitato Consultivo si suddivide in Commissioni competenti a dare pareri su aspetti specifici del problema dell'emigrazione e sul trattamento riguardante l'emigrazione in determinate aree geografiche. « Il Ministro degli affari esteri, convoca il Comitato, di norma, due volte all'anno, in sessione plenaria, per i motivi di cui sopra, anche in territorio estero, una o più commissioni del Comitato ».

Ogni anno, afferma ancora l'art. 7, deve essere convocata

almeno una riunione di commissione.

Il Presidente della Commissione, senatore Feltri, ha quindi posto in votazione il disegno di legge nel suo complesso.

A nome del rispettivo gruppo parlamentari il senatore Foglietti (PCI) e il senatore Levi (sinistra indipendente) hanno dichiarato di astenersi dal voto, mentre il senatore Oliva ha annunciato il voto favorevole della Democrazia cristiana. Il testo è quindi stato approvato a maggioranza.

Alla ripresa dei lavori parlamentari sarà la Camera a procedere in esame il disegno di legge unificato.

S.G.



# Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

*Conveneri della Sera*

Ritaglio dal Giornale

del: 28-VIII-41

## Arrestato il capo della «tratta dei turchi»

Cel miraggio di un posto di lavoro in Svizzera o in Germania, sfruttava pastori e contadini fatti espatriare dalla Turchia e dal Libano

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

Venezia, 28 agosto.

È finito con le manette ai polsi e con la prospettiva di dover rispondere di una lunga serie di reati, il capo di una organizzazione internazionale, che, col miraggio di un lavoro in Svizzera o in Germania, sfruttava, abbandonando poi al loro destino, nelle località più impensate, contadini, pastori e disoccupati, fatti espatriare dalla Turchia o dal Libano.

Luomo, un giovane di circa trent'anni, in possesso di due passaporti intestati a «Arto Hag Tavilian» di 33 anni, di Beirut ed a «Mustafa Parbenar» di 29 anni, di Istanbul, è stato arrestato l'altra sera dagli uomini della squadra mobile di Venezia, mentre, insieme ad un'amica di nazionalità jugoslava, Irena Novak, di 24 anni, di Lubiana, stava facendo ritorno nella pensioncina di calle Priuli, dove alloggiava da circa due mesi.

La polizia non ha dubbi che il sedicente Tavilian oppure Parbenar (il passaporto turco è risultato contraffatto e perciò il giovane è stato considerato in arresto, con l'accusa di falso in passaporto, uso di passaporto falso, sostituzione di persona e false attestazioni sulla propria identità personale) sia il capo dell'organizzazione che, da anni, si occupa della «tratta dei turchi».

L'organizzazione reclutava lavoratori nelle zone più povere della Turchia e del Libano, per la gran parte povera gente: contadini, pastori, disoccupati che, attratti dalla prospettiva di un lavoro sicuro, vendevano quanto possedevano e lo consegnavano fiduciosi ai membri dell'organizzazione. Partivano quindi nei primi tempi in aereo, e successivamente in nave) diretti in Svizzera o in Germania. Qui, nel mezzo di un bosco o di una zona impervia della montagna, venivano abbandonati in balia di se stessi, senza più un aiuto.

Il giovane arrestato dagli agenti della mobile, che da tempo, si aggira in spacciamenti, sarebbe appunto il capo del racket. Venezia era diventata, negli ultimi tempi, la sua «base operativa».



RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale L'ESPRESSO ITALIAKI di: LUGANO del: 29-8-71

DELLI  
Gli immigrati da Paesi non comunitari

# L'Italia sta diventando un Paese d'immigrazione?

Un quotidiano dell'Italia centro-meridionale ha recentemente riportato in una corrispondenza da Trapani la notizia della immigrazione di tunisini nella Sicilia occidentale a Salini, dove avrebbero stabilito il loro quartiere generale, sarebbero finora due cin-

quantina, insediati in una ventata di case alla periferia del paese. La corrispondenza, ove non mancano pennellate di colore, mette in rilievo che si tratta di un piccolo rivolo di povera gente che giunge dall'Africa nel metopescherecci con il modesto corredo in vecchio valigo di cartone, alla ricerca di un lavoro agricolo, modesto e precario. E lo cerca in terre, come quella della vicina valle del Belice, devastate dal terremoto del 1968, che non riescono a dare lavoro ai contadini del posto, a quei sottoproletariato costretto ad emigrare nell'Italia settentrionale: immigrati nel paese degli emigrati.

Accentriamo, comunque, il discorso per chiederci se anche l'Italia si stia avviando a diventare un Paese di immigrazione. Che un certo numero di cittadini stranieri sta stavolta sempre presente in Italia per lavorarvi e studiarvi è cosa ovvia. Il fenomeno, però appare in continuo aumento, pur se si tratta di cifre ancora relativamente modeste e riguarda il nostro Paese come gli altri della CEE, beninteso in proporzioni differenti.

## CEE e Paesi terzi

Secondo i dati contenuti nel documento predisposto dalla Commissione delle Comunità Europee sugli Orientamenti preliminari per un programma di politica sociale

comunitaria, nella CEE — oltre a circa un milione di cittadini di Paesi comunitari, occupati come lavoratori dipendenti in un altro di detti Paesi (se ad essi si aggiungono i rispettivi familiari si tratta di non meno di due milioni di persone) — si fa sempre maggior ricorso a lavoratori provenienti da Paesi « terzi ».

Si tratta, per la grande maggioranza, di lavoratori non qualificati o chi, comunque, occupano posti di lavoro non qualificato: un terzo è costituito da donne.

Il numero di questi lavoratori fa queste cifre andrebbero aggiunte quella dei familiari, delle quali, però, non disponiamo) è aumentato da 1.717.000 nel 1968, a 2.530.000 nel 1969 (18%) ed a 2.475.000 nel 1970 (22%); in complesso si è avuto nel periodo un aumento del 44%.

Le percentuali non sono le stesse in tutti i Paesi: basti pensare che Francia e Germania hanno sempre assorbito non meno del 90% del totale, ma la situazione si è evoluta nel triennio e nello stesso senso del movimento migratorio globale. Nel 1968 la Francia assorbiva il 52% della manodopera in questione e la Germania il 38%; nel 1970

lo percentuale erano invertite, essendo divenute rispettivamente il 38% ed il 54%. In diminuzione le modeste percentuali del Belgio (rispettivamente 5% e 3%) e dell'Olanda (3% e 2%); pressoché invariata quella dell'Italia, che si aggira sull'1%, ma è degna di attenzione trattandosi dell'unico Paese di emigrazione della Comunità e quella del Lussemburgo quasi trascurabile ancora, ma aumentata (da 5.000 a 6.000 unità) di quasi il 30%.

A questo proposito si deve notare che anche l'evoluzione nel tempo è stata diversa: in Germania il numero di dati lavoratori si è più che raddoppiato, passando da 550 mila a 1.361.000; in Francia è aumentato di meno del 5% (895.000 a 940.000) e lo stesso può dirsi dell'Olanda (57.000 a 60.000). Un po' più sensibile l'aumento per il Belgio (77.000 a 82.000) ed ancor più per l'Italia, ove si è triplicato all'8% (23.000 a 25.000).

Va infine considerato che la percentuale dei lavoratori di Paesi terzi sul totale di quelli immigrati ed occupati è aumentata progressivamente nell'insieme della Comunità, passando dal 66% (1968) al 69% (1969) ed al 72% (1970). La percentuale più forte si rileva in Francia, dove però l'aumento è stato modesto dal 77% al 78%; più sensibile l'incremento in Germania dove il rapporto è salito dal 63% nel 1968 al 74% nel 1970. In Belgio e nel Lussemburgo — ove si riscontrano valori più modesti — si è saliti rispettivamente dal 38% al 40% e dal 14% al 19%. Una leggera diminuzione si nota invece nelle percentuali italiane (70% e 66%) ed olandese (57% e 50%), che però hanno valori piuttosto consistenti.

Altra più interessante è l'analisi delle cifre relative al collocamento di lavoratori stranieri che hanno ottenuto un primo permesso di lavoro (lavoratori permanenti recentemente arrivati nel Paese). Si tratta di dati non del tutto omogenei, almeno fino al 1963; in essi infatti, sono compresi per la Germania, i lavoratori frontaliere degli

Qualche settimana fa, il Ministero del Lavoro e della Previdenza Sociale ha autorizzato l'assunzione a parti delle imprese, nel Friuli-Venezia Giulia, di lavoratori jugoslavi con una procedura notevolmente alleggerita rispetto a quella consuetudina in materia. La situazione non è del tutto identica a quella del caso precedente, perché il Friuli-Venezia Giulia non è più da qualche anno una regione caratteristica di immigrazione. Gli espatriati che nel 1969 rappresentavano quasi l'11 per mille della popolazione residente, nel 1968 ne costituivano meno del 7 per mille. Nel contempo il numero e la percentuale dei rimpatriati sono aumentati e dal 1967 ha superato quelli degli espatriati. La regione, nel suo complesso, non ha quindi bisogno di « esportare » manodopera, ma di « importarla ». Tuttavia, rimane da accennare se detta manodopera non sia disponibile anche nel rimanente territorio nazionale, se davvero la gente delle regioni « emigratrici » preferisce altre destinazioni.

con stagionali degli anni 1959/62, per l'Olanda, gli stagionali ed i frontalieri collocati durante gli anni 1958/63.

Tuttavia ciò non influisce sulla tendenza di fondo: il numero dei primi permessi di lavoro rilasciati a stranieri nell'insieme dei Paesi comunitari fu pari a circa 175.000 nel 1958 e, dopo una flessione nell'anno successivo, salì progressivamente fino a superare i 711.000 nel 1965; vi fu poi una sensibile contrazione nel biennio successivo e nel 1967 si era a 294.000, ma poi il movimento riprese rapidamente e nel 1969 i permessi rilasciati furono quasi 860.000 (che è la cifra più alta finora riscontrata) pari a quasi il quintuplo del valore iniziale.

Va ricordato a questo punto che il numero dei primi permessi di lavoro è ovviamente una delle componenti del movimento di immolazione lorda, ma quest'ultimo rappresenta una cifra superiore alla differenza tra il numero dei lavoratori stranieri presenti nel paese al principio ed alla fine dell'anno. Così, ad esempio, il citato documento della Commissione della CEE fa notare che la Germania ha previsto per il corrente anno un aumento di lavoratori stranieri occupati di 206.000 unità a che ciò comporta la necessità di farne entrare da 400 mila a 500.000.

Se si tengono presenti queste distinzioni fra i tre elementi e quella che si notava disgregando i dati che li compongono, è facile comprendere come i trends relativi, pur attraverso asfissianti ed oscillazioni, presentino sensibili analogie.

Ciò promesso, è interessante rilevare come il movimento comunitario sia influenzato in maniera determinante da quello tedesco, che nel 1969 ne costituiva i tre quarti, mentre nel 1958 ne rappresentava meno di un terzo e quasi il tre quinti nel 1955. L'altra componente importante è quella francese, che ha però perduto gradualmente di importanza, passando dal 45% del totale comunitario nel 1958, al 21% nel 1965 ed al 19% nel 1969, con una inversione di posizioni rispetto a quella tedesca, che si è già avuto occasione di rilevare.

## Manodopera da Paesi terzi

Analogo è l'andamento per quanto concerne la manodopera proveniente da Paesi terzi, che da 65.000 mila nel 1958 è salita fino a 452.000 nel 1965, è discesa a meno di 190 mila nel 1967 ed è poi nuovamente salita fino al massimo di 692.000 unità nel 1969; cioè, una cifra che è quasi undici volte quella del 1958 e superiore del 90% a quella del 1965. Ciò significa che, proporzionalmente, si è avuto per questa corrente un aumento almeno doppio quello relativo al movimento to-

mentale corso per la Germania, avuto e pagato da 75.000 nel 1958 a 272 mila nel 1965 ed a quasi mezzo milione nel 1969; cifra, come si vede, pari a venti volte quella iniziale del periodo. Questo Paese ha concesso il 35% del totale dei primi permessi di lavoro rilasciati nel 1958 a cittadini non comunitari dall'interno della CEE, il 60% nel 1965 ed il 72% nel 1969. Anche in questo caso la seconda protagonista importante del fenomeno è la Francia, con percentuali discendenti: il 48% nel 1958, 26% nel 1965, 23% nel 1969. Il numero è anch'esso aumentato in misura più modesta e cioè da 30 mila unità a quasi 180.000, vale a dire che si è poco più che quintuplicato.

Comunque, questi due Paesi hanno rilasciato complessivamente, l'84% dei primi permessi a lavora-

tori con comunitari nel 1958 e il 85% nel 1969.

Sempre nel campo dei primi permessi di lavoro, quelli rilasciati a lavoratori di Paesi terzi hanno assunto una importanza percentuale sempre maggiore, con un andamento simile a quello già visto per i valori assoluti, con l'eccezione di un anno. Infatti, per l'insieme della CEE, la percentuale è salita progressivamente dal 37% del totale nel 1958 al 70% nel 1964, è discesa al 60% nel biennio successivo ed è poi aumentata rapidamente fino all'81% nel 1969. L'aumento è stato più alto in Francia ove si è passati dal 24% (1958) al 81% (1964), si è calati all'85% nel 1965 e si è ragliato il 95% nel 1969. Per la Germania il valore minimo (36%) si riscontra nel 1960, dal quale si sale al 62% nel 1964, si scende al 53% nel 1967 e si giunge al 77% nel 1969.

Nel Benelux l'andamento, pur meno regolare, è sostanzialmente lo stesso, ma il numero dei lavoratori interessati è piuttosto modesto. Comunque per il Belgio la percentuale non è più rilevabile dal 1969, data la soppressione del permesso di lavoro per gli immigrati da Paesi comunitari, ma ora in diminuzione fino al 1968 (26%) dopo il massimo del 79% raggiunto nel 1964.

Per gli altri due Paesi l'andamento è quello già segnalato e nel 1969 la percentuale era dell'83% per la Olanda (contro il 22% del 1968) e del 39% nel Lussemburgo (18% nel 1968).

## La situazione in Italia

Per quanto concerne l'Italia, si tratta di cifre modeste, ma significative per le ragioni già esposte: da poco più di 500 unità nel 1958 (il 54% dei primi permessi di lavoro rilasciati in totale), dopo una leggera riduzione nel biennio successivo si è saliti gradualmente superando le 2.200 nel 1963, con percentuale uguale a quella del 1958,

lavoratori comunitari. Il numero diminui nel biennio successivo e nel 1965 si era a poco più di 1.700 unità ma la percentuale era salita al 66% e continuò a salire: nel 1969 era del 75% e riguardava circa 6.300 persone, quasi dodici volte la cifra raggiunta undici anni prima.

Si tratta, ripetiamo, di cifre non certo imponenti, ma che pongono problemi da affrontare o risolvere tempestivamente.

Innanzitutto, sarebbe da presumere che le autorità competenti ed i sindacati abbiano già avuto piena conoscenza della situazione. L'abbiamo valutata e, considerata le implicazioni che comporta, abbiamo costantemente orientato la propria azione. L'afflusso degli immigrati dovrebbe di norma servire prevalentemente a coprire quei posti di lavoro lasciati disponibili dalla manodopera nazionale.

Si tratta, nel nostro caso, quasi sempre di posti che non richiedono qualificazioni e quindi destinati a lavoratori tra i più poveri, della cui sorte è ancor più doveroso preoccuparsi, sia per il trattamento, sia per le condizioni di alloggio, di integrazione, di vita.

Il nostro Paese ha dimostrato la più grande, incontestabile apertura nell'accoglienza: con scarse risorse, ha ricevuto nel dopoguerra un milione di profughi greci, è stato il luogo di asilo di un quarto di milione di rifugiati internazionali che vi hanno tentato a dove più ricchi di essi — i casi più difficili — sono sistemati ospitati, da occupazione ad oltre 32.000 lavoratori stranieri, di cui 25.000 non comunitari; accoglie 38.000 studenti esteri ed una consistente comunità straniera.

Di questo problema si è occupato, nel suo numero 4 di quest'anno, Servizio Migranti, la rivista dell'INCEI, sottolineando come una buona parte di questi ospiti, quelli delle comunità più ricche, della comunità « pilota », non hanno bisogno o eritano di non aver bisogno di nessuno. Altri sono più esposti: so-

prattutto i profughi, i lavoratori più modesti, gli studenti.

I movimenti migratori assumono, anche in Europa, maggiore consistenza e gli immigrati giungono in sempre maggior numero da Paesi più lontani. Il divario culturale fra immigrati e popolazione locale diventa maggiore, le tensioni tendono ad aumentare, l'ospitalità diventa più difficile, in taluni ambienti si notano manifestazioni di diffidenza, se non di xenofobia.

Sul piano sentimentale non crediamo che da noi vi siano pericoli del genere. Il temperamento dell'italiano medio, introverso com'è, lo porta alla simpatia verso il prossimo. Tuttavia non sempre il sentimento comporta un reale impegno di vita, anche nei riguardi degli stessi connazionali; la situazione dei meridionali in molte zone del Nord ne è un esempio.

Quotidiani: *l'Unità*, *l'Avvenire*, *l'Espresso* e *Sopraffronto* a *condizionare* la *teme* *evoluzioni* delle *base* di *parte* di *trattati*, ma *sp* *preludio* dei *ricognoscati*. Non *at-* *tendere*, *insomma*, che *gli* *avvanti-* *menti* *preludono* e *che* *ai* *debiti* *di* *con-* *terre* *e* *mezzi* *tagli* *e* *affronte* *del* *me-* *scuzio* *sviluppo* *oggi* *ancora* *è* *ne-* *cessario* *per* *docenti*.

Giuseppe Lucarelli

(da « L'Unità » nel mondo)

2



# Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale CORRIERE DEGLI ITALIANI di LUGANO del: 29-8-71

## Diminuisce l'emigrazione extra-europea

Una rilevazione dell'Istituto di Statistica

ROMA. (Stefani) — Secondo i dati resi noti dall'Istat, il flusso emigratorio italiano verso i Paesi extra-europei continua a diminuire.

Le indagini relative agli ultimi tre anni (1968, 1969 e 1970) e al pri-

mo quadrimestre dell'anno in corso dimostrano che il totale degli espatriati in America, Africa, Asia ed Oceania raggiungeva 37.231 unità nel 1968, 39.298 nel 1969, per scendere infine a 34.974 nel 1970.

La diminuzione è continuata anche nel 1971, nel cui primo quadrimestre si sono registrati 10.504 espatri rispetto ai 14.348 del gennaio-aprile 1970.

Relativamente al mese di aprile scorso, il totale dei connazionali espatriati è stato di 2.373; il maggior numero continua ad indirizzarsi verso il Nord America con 1.294 unità; seguono poi l'Oceania con 707 espatri e quindi l'Africa con appena 27.





# Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale CORRIERE DEGLI ITALIANI: LOGANO del: 19-8-71

## TENDENZA CALANTE

### Siamo diminuiti di oltre 31.000

Le statistiche ufficiali sull'immigrazione estera in Svizzera, riguardanti il periodo che va dall'aprile 1970 all'aprile 1971, confermano con notevole ampiezza la tendenza calante; il numero degli operai esteri si va gradualmente assottigliando.

Le cifre — che abbiamo pubblicato dettagliatamente la settimana scorsa — danno le dimensioni esatte di questo fenomeno che ha bisogno di essere guardato un momento in faccia per raccoglierne qualche considerazione.

\*

Anzitutto la consistenza della diminuzione. Sul piano generale, comprendendo cioè operai annuali, frontalieri e stagionali, il calo è stato di 5.669 persone. Ma, escludendo i frontalieri che non risiedono in Svizzera e gli stagionali — categorie, del resto, alle quali poca o nessuna responsabilità può essere imputata verso il cosiddetto infortunistamento — il calo è molto più netto: 37.331 persone, pari all'8,6 per cento.

Quanto a noi italiani, pur vedendo la componente maggiore con 529.826 lavoratori — il 53 per cento dell'immigrazione straniera —, noi abbiamo registrato una contrazione di oltre 31 mila persone: una cifra, non si può negarlo, elevata.

In questo modo è confermata, senza timori di smentite, la tendenza calante che si registrava da parecchio tempo. La diminuzione segnalata adesso è notevolmente maggiore di quella avvenuta alla fine di agosto dell'anno scorso. Allora, sempre secondo le fonti ufficiali, gli italiani mancanti all'appello furono 27.113. Adesso questa cifra è stata superata.

\*

Quali siano gli elementi che hanno influito su questo fenomeno, è facile dire. Anzitutto fattori psicologici determinati dal clima di timore, di diffidenza e di stanchezza per il ripetersi di iniziative antistraniere con la loro relativa propaganda; poi il «blocco» all'origine che, con due successivi provvedimenti, ha frenato meticolosamente gli ingressi; in terzo luogo non va sottovalutata la maggiore possibilità di avere lavoro in Italia: in Italia, anche se la situazione economica non è allena da motivi di preoccupazione, le occasioni di lavoro nel 1971 sono certamente maggiori che negli anni scorsi. Non si deve escludere la attrattiva dell'area comunitaria.

\*

Da parte svizzera, commentando le recenti statistiche, è stato fatto subito presente che la «stabilizzazione» del personale straniero — obiettivo su cui le autorità puntano ogni sforzo — è garantita. Da parte nostra non si può non notare che, in questo modo, trova accentuazioni maggiori uno dei presupposti ai quali sono legate determinate liberalizzazioni umane e sociali. La garanzia di stabilizzazione e l'ulteriore diminuzione, in altre parole, dovrebbero costituire un motivo di garanzia per la riuscita delle future trattative italo-svizzere, alle quali guarda con ansia il nostro mondo migratorio.

G.M.





# Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale COARRIERE ITALIANI di: LOGAN del: 29-8-71  
DELLI

## Ignorata l'Italia dal museo dell'immigrazione U. S. A.

« Su « Il Popolo italiano » di Philadelphia (USA), Giulio de Moro, affrontando l'annoso problema del razzismo anti-italiano negli Stati Uniti, scrive: »

« Si esalta ogni giorno la fratellanza fra i popoli, si scrivono carini e si cantano inni sulla cooperazione, sulla tolleranza nel Malting Pot, abbiamo invece bisogno dell'opera delle Anti-Difamation League per lenare i paroidici sfoghi antirazzisti per cui, ovunque tocchia, sotto quelle vernici dorate che si chiamano amore, stampato, cooperazione si mettono a nudo il dispotismo, la disonestà, gara per il primato e, ahimè, spesso anche l'odio. »

« Ecco l'ultimo caso. Il Congressman Edward J. Dorninaki dell'Idaho ha scoperto che, nella preparazione del Museo dell'immigrazione che dovrebbe aver sede alla base della

Statua della Libertà, è stato ignorato il contributo degli immigrati dei Paesi Baltici, della Grecia, della Polonia e dell'Italia. »

Ricordando un suo vecchio articolo sull'argomento, il docente dei giornalisti italiani all'estero, sottolinea: « Non s'è una canzone, non c'è un'oca, non vi è una miniera, un ponte, una via, non s'è un'isola d'America, non vi è voce che non sia voce d'Italia. Gli Stati Uniti, palma palma, sono abbandonati dal sudore italiano. »

E conclude: « Sul portale della Sezione Italiana del Museo dovrebbero essere scolpite in oro le parole del Presidente degli Stati Uniti Jackson: - Tra i popoli che emigrano preferisco l'italiano. Gli italiani sono i migliori artigiani del mondo; gli agricoltori più laboriosi, capaci di trasformare in giardini molte delle zone selvagge ed aride dell'America. »



# Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale CORRIERE ITALIANO di LUGANO del: 29-8-21  
DELLI

## A Neviano (Lecce) Un monumento all'emigrato

In Puglia, una terra che all'emigrante dà tante braccia dei suoi figli migliori, è stata realizzata l'iniziativa di erigere un monumento in onore dell'emigrato. Il monumento è sotto a Neviano, in provincia di Lecce, a cura dell'Associazione «I figli di Neviano in Svizzera». La cerimonia dell'inaugurazione si è svolta alla presenza di numerose autorità. Dopo la celebrazione della Messa e lo scoprimento del monumento, opera dello scultore leccese Capocci, l'Associazione lo ha consegnato al Sindaco di Neviano.



# Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Paese Sera di Roma del 29-VIII-41

## «Scusi agente...» Tutti arrestati

### E' accaduto a tre romani e un milanese in Svizzera Sono stati anche picchiati - Nessun intervento della autorità italiane

#### Soccorso in ritardo Il bimbo caduto a Montecenerchi

ROMA. - E' stato da una  
femmina, forse è servita  
mentre giacea su un car-  
ro. E' un fatto, però che  
il piccolo Antonio Casca-  
ni, cinque anni, ricoverato  
all'ospedale di Montecenerchi  
in gravi condizioni di  
salute, è stato soccorso in ritardo.  
Sembra che fosse stato  
picchiato, ma la verità è  
forse più semplice.  
Il piccolo era stato tra-  
sportato in una colonia di  
Montecenerchi, giunta alla  
storia di San Giuseppe,  
dell'ospedale di Montecenerchi  
di Santa Maria, e se ve-  
ce un altro malcostante,  
ma una volta saputo l'ag-  
gredito, si accorse che era  
solo il- E' si sono  
accorti che mancava e lo  
hanno trovato nel cimitero  
vicino al muro di cinta del  
manico.  
Tutto il partito di vi-  
cino, con il presidente di  
le sono state dette il  
incidente) con il figlio.  
E il piccolo, dopo acco-  
sto il medico, aveva una  
contusione alla testa che po-  
teva recitare lungo la  
pietra del sole. E' un  
conclusione erano immen-  
samente maltrattato. I car-  
tonieri di Montecenerchi, il  
noto, non hanno prima  
provveduto, e ora lo re-  
sponsabile dell'incidente.

STAVRO ATTAZI in patria, pic-  
colini, arrotati per aver chie-  
sto informazioni su un mili-  
tario in servizio in Svizzera  
e tentato di fuggire, dimo-  
stratamente, stato era mo-  
di e i nomi della residenza re-  
detta sono nel loro essere  
scoperti, e in conseguenza im-  
mediati della polizia, quella che  
compone il servizio di Finanza del  
consolato il fante di Legnano e  
del ministero degli Esteri, che  
con loro ancora fuggiti a li-  
bere tutti ma più che del  
questo momento tutti, se-  
rissimi, sono le opinioni sono  
se di resistenza alla forza pub-  
blica.  
Tra i quattro professionisti di  
questa storia, in ordine a  
Roma sotto il nome di Malatesto  
di 26 anni, un Oreste di  
Cuneo, padre di quattro figli,  
quale di una fabbrica di  
benettoni, uno Spirito Robert-  
to di 27 anni, Francesco Ar-  
righetti-Casale, quello di 29 anni,  
Francesco di un milione e i tre  
avereva detto, così di loro  
di fare un viaggio a Campo-  
Tino per trovare al resto del  
la famiglia.  
Attenti in auto a Lugano  
e sono italiani e un italiano  
per chiedere un'informazione  
a un agente, se o un altro ca-  
pitano di polizia, il qual-  
tutto - ha raccontato una  
scorta italiana alla guida  
della - il ha incontrato  
abbigliamento e aveva motivo a Spar-  
chi italiani - ha detto di  
qualche - prima, forse di  
una, se non prima di marciare,  
nel quale è stato a chi ter-  
no il quale che di servizio a  
raggi, se il quale, beninteso,  
su altri e non offeso i col-  
patori e tutti a il hanno  
tutto senza un loro mezzo  
per questo di posto di po-  
stato.  
«Ci hanno picchiato prima

solo, con un colpo, poi un altro  
colpo - ha raccontato per un  
residente - Ci hanno picchiato  
dopo che si è visto che  
sono arrivati tutti. Il pic-  
colo è stato in un ospedale  
di Montecenerchi, ricoverato al  
ospedale di Montecenerchi  
notte, e ha parlato e l'as-  
sunto nostro medico, a questo  
colpo, sono stati ar-  
restati per resistenza.  
Milanese ha trovato subito  
di medici in servizio con il  
consolato italiano di Lugano,  
ha una consorte italiana.  
Per la prefetto aveva in  
Italia e subito a loro volun-  
tà e l'ospedale di Lugano, da  
se stesso, un agente ed  
è stato mandato per tutto lo  
stato giorno. Il medico profes-  
sionale che era con lui, ave-  
va in tre altri agenti che  
non sopportavano condan-  
nati.  
Il piccolo, intanto, ha te-  
lamente un medico che ha  
già, presidente di Finanza  
il ministero degli Esteri del  
fatto, e probabilmente di spe-  
ciare l'assistenza legale per i  
due arrestati. In seguito ha  
telefonato all'ufficio di Montecenerchi  
a Lugano in Svizzera, alla  
finanza, esplicitamente la qua-  
lità dell'incidente e insisten-  
do perché qualcuno venisse  
alla storia, se fosse stato  
di fare un viaggio scritto.  
Come se fosse quello che  
ha una certa persona da  
una casa di Lugano, come se  
l'arresto - l'arresto  
ha un caso di resistenza con  
poliziotti.  
Tutto questo, di questa, compa-  
gno, che il ministero degli Esteri  
non si decide a intervenire  
alcuna ora non sembra con-  
tra quello mancante e espe-  
rta l'arresto della po-  
lizia svizzera.



# Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Il PROGRESSO di NEW YORK del 29-8-71  
SOLO-AMERICANO

## Cinque milioni di anime

# Preoccupazione europea: i lavoratori emigranti

di FRANCIS BERNARD

"Tre questi lunedì morti nel incendio della "Los Barceca", una famiglia di operai italiani sfregiati dalle esplosioni di una mina a carbone", così leggevo alcuni titoli tirati sui giornali dei paesi europei che fanno appello alla cooperazione straniera, a quanti che vedono diffidati emigranti.

Sembra le condizioni economiche, nell'Europa Occidentale vi sono cinque milioni di lavoratori emigrati di cui tredici milioni sono originari da paesi membri del Consiglio europeo (prevalentemente tedeschi e italiani). Questa cifra è notevole e in crescita. È normale che i paesi ricchi tendano a vivere i disoccupati promettendo loro lavoro, tanto più che un tale gesto di solidarietà non è necessariamente politico. I paesi ricchi sono appunto quelli che hanno bisogno di manodopera.

Mà, con le crisi che dalla manodopera si trova nella parte della domanda, i paesi che l'accogliano ed i paesi di lavoro a volte sono tentati di dare i brocci con gli esclusioni di lavoro e di vite che preoccupano.

Il problema non si risolve con il lavoro e tramite in aperto da affrontare la serietà degli abitanti del paese nel scegliere nel rispetto di quella di rifiutare, ma di una buona forma di rispetto umano che non è come si sa spesso una forma di tale rispetto è illustrata dalla convulsione e la percentuale della criminalità e di vite tra i lavoratori emigranti che non fra le popolazioni autoctone, una seconda volta quei dati del Consiglio Europeo, il fatto non sembra voler

facile affrettatamente, non è nell'interesse del lavoro e umanità il lavoro per i lavoratori in vita e quanto di famiglia, perché quella in possibilità di farla nel loro paese, allora si ripara dalla legge. Il Consiglio Europeo, che vi è un problema in questo campo, che giustifica al livello dei fatti dei lavoratori emigranti che vivono con i genitori all'estero, ciò sembra per il fatto che i figli sono soc-

corsi per una civilizzazione: quella del padre, quella del figlio e desiderano di evitare a loro i costi sociali che la legge fa e quella più esposta e più piena di tentazioni del paese che l'accoglie.

Il Consiglio di questa venuto ad esprimere in un altro momento, quello dell'Europa: un proprio (quello del paese che accoglie i lavoratori emigranti) non è permesso a dare in aiuto in

allargio a non che si il problema, spesso come un delinquente lo problema. Ciò spiega perché la manodopera straniera è frequentemente ridotta ad offrire di estremo e fagori.

ora, risulta che l'Europa è, all'occorrenza, l'integrazione dei lavoratori emigranti nell'ambiente sociale del paese che li accoglie, ed è necessariamente conclusi dalle condizioni di emigrazione.



## Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Fiorino

di: Roma

del: 29-11-41

Dimesso  
dall'ospedale  
il boss  
Jo Colombo

NEW YORK, 28 agosto  
Joseph Colombo, ferito da un  
negro a sua volta ucciso in una  
spettacolare sparatoria svoltasi il  
28 giugno scorso al centro di  
Manhattan - davanti a scimmia  
persone che partecipavano ad  
una manifestazione di solidarietà  
tra italo-americani organizzata  
dallo stesso Colombo - è stato  
dimesso dal «Roosevelt Hospital»  
e si trova attualmente in un  
domicilio segreto per trascorrervi  
la convalescenza.

L'ipotesi più o meno voluta-  
mente formulata dalla polizia è  
che Colombo sia stato indiretta-  
mente vittima della sua smania  
di successo, della sua crescente  
popolarità tra gli italo-americani  
(obiettivi volutamente estranei ai  
mafiosi delle generazioni in via  
di esaurimento) e forse, più  
direttamente bersaglio di Carlo  
Gambino d'accordo con altre  
famiglie, per esempio quella  
del Gallo, più volte citata in  
relazione alla vicenda Johnson,  
forse fante ed attivista,  
sarebbe stato armato ed istruito -  
e quindi ucciso per «vendetta» - dai  
concorrenti di Colombo im-  
pensieriti dalla monopolizza-  
zione della «piazza» che il boss  
stava compiendo con la sua  
audace uscita allo scoperto.

Tutte supposizioni, comunque,  
nessuna delle quali provata ed  
almeno apparentemente  
dimenticata poco dopo anche  
dalla occupatissima polizia di  
New York. Senza lo zelo dei  
cronisti americani forse non si  
saprebbe neppure che, dopo  
oltre un mese di coma ed un altro  
di prognosi prima riservata e poi  
non ben delittosa, Colombo ora è  
stato dimesso.

R



# Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

taglio dal Giornale National Times di: Australia del: 30-VIII-41

## THE NEWSMAKERS

# Don't go to Australia, he will tell Italians

An Italian communist journalist who had visited Australia is on his way back with one word of advice: go only to visit friends in the country, don't

stay. Sayah, the Turin editor of the Italian Communist Party newspaper "L'Unita," says that parties have an

idea to straighten them out in a 10-day series in "L'Unita," which will continue throughout Italy on week days except on Sundays and more than a dozen on some special holiday days.

He spent two weeks visiting Sydney, Perth, Melbourne and Melbourne, attending meetings of Italian migrant workers and discussing their problems. The opinion of some of the Italians in Australia was, he says, "very serious."

Sayah is the party's publicity officer. In 1938 he made a study of the situation which Italy faces. The conclusions are to the individual effect of the party, and wrote a book about it.

Speaking in Turin, France, Mr. Sayah said that Italian migrants in the country were in three groups.

The first group are those who came out immediately after the war. They are the most difficult as they found their people here in a new way of life. They have a home, and many of them have brought a car. They have a capital and generally speaking can be considered quite good.

"This group generally does not entertain ideas about returning to Italy.

"The second group, however, who came in the years, say, from 1933 to 1935, are still in a state of transition. The majority of them think in terms of staying here, but many plan to go back to Italy when they have saved enough money to give their place in a better social group than they were in when they left.

"That the third group — the more recent arrivals — are in a serious situation.

"It is only with extraordinary success, by taking extra jobs and working excessive overtime, that they can make more than they have to spend in living — that is, to save anything at all.

"The majority of these people complain, and are critical of the Australian and perhaps the Italian Governments for having painted a picture of conditions which they have not found here.

"Australia is presented in Italy as the land of milk and honey, with gold lying in the streets.

"The picture that we have in Italy is that the workers in Australia are not much affected by surplus, but in fact I have found that the workers in Australia are in a very similar situation in that respect as the workers in Italy.

"I have talked to people here who have urged me to make sure there is an end to the painting of this wonderful picture of Australia," he said.

Mr. Sayah said that many of the Italians he had met had been former members of the Italian Communist Party, and that the great majority of them approved the policies of the party today.

Living conditions in Australia, he said, had made it difficult for the Italian workers to find good employment in the political and social arrangements in Italy. Mr. Sayah was critical of the local Italian language press for not filling the information gap.

One of the problems which particularly concerned him, from a migrant's point of view, was that when they returned they had all rights to the local state pension benefits which they had contributed to with their wages while in Italy. He said he intended to publish his complaint when he returned to Turin.



# Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Stampa Sera di: Forum del: 30-VIII-71

I risultati di un referendum in Germania

## Troppi scioperi in Italia per i turisti tedeschi

dal corrispondente

BONN, lunedì mattina.  
Un tedesco su due, tra quelli che quest'anno hanno trascorso le vacanze in Italia, è tornato malcontento. Ha, è tornato malcontento, e ha assicurato: «Non tornerò mai più per tutta la vita». Questo è il risultato di un'indagine compiuta presso le maggiori agenzie di viaggio della Germania Federale dall'Istituto Demografico Wichter, per conto del settimanale «Quick». «Italia e Bulgaria — scrive il periodico di Monaco di Baviera — sono le peccore nere del turismo internazionale».

Al nostro Paese i viaggiatori rimproverano soprattutto deficienze nel servizio: scioperi degli addetti al distributore di benzina, scio-

peri del personale all'ingresso, sciopero delle Poste, prezzi troppo alti per gli «imprevisti», tempo burocratico, sgarbi e (novità assoluta rispetto agli anni passati) scortesia. Hans Di der Gundlach, portavoce dell'agenzia di viaggi «Kauhof», ha detto che la clientela tedesca trova insopportabili la sgarbi e i pappaverelli, e che per gli autonomisti la strada del Brennero è «perosa». Di tutti per la penisola — stando all'inchiesta — non se ne sono scritte.

Le lamentele sono generali, rivolte a tutti i Paesi: i tedeschi protestano perché in Spagna vi è troppo rumore, che le località di villeggiatura sono un cantiere, che dappertutto do-

mina la sgarbi. Nella Jugoslavia recriminano il pessimo servizio e i prezzi non per uguali (lo stesso vale per la Grecia). Descrivono la Bulgaria come una sorta di campo di raccolta dove soltanto i turisti rimangono bene.

Tuttavia la stragrande maggioranza dei turisti tedeschi ha dichiarato che tornerebbe volentieri in vacanza nel luogo che critica, ma non in Italia. Le ragioni — secondo gli operatori turistici — sarebbero di natura psicologica: dall'Italia si pretende di più, verso di essa si è meno disposti a tollerare manchevolezze. E inoltre vi è una certa «sgarbi» della penisola, si cerca qualcosa di nuovo.

Tito Sansa





# Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

*Mattino*

di: *Napoli*

del: *31-VIII-71*

## Conferenza europea a Stoccolma per i problemi della famiglia

ROSSIA, 30 agosto

Nei giorni dal 29 al 31 settembre si svolgerà a Stoccolma la conferenza europea dei ministri europei competenti per le questioni familiari sul tema «Qualità della vita del lavoro».

Alla conferenza — informa un comunicato del ministero del Lavoro — parteciperanno i sei paesi della Comunità Economica Europea, la Gran Bretagna, i ministri della Scandinavia, l'Austria, la Svizzera, l'Irlanda, Malta e Cipro.

L'Italia sarà rappresentata dal sottosegretario di Lavoro sin. Ed. Marzi, il quale sarà accompagnato da alcuni esperti del ministero del Lavoro.

Scopo della conferenza, è quello di porre a confronto fra di loro i diversi sistemi legislativi vigenti nei paesi partecipanti e di studiare e di cercare ogni possibile miglioramento del sistema per una più efficace politica sociale a favore soprattutto delle famiglie dei lavoratori.

Il tema della conferenza di quest'anno riguarda le modalità di lavoro, le malattie e i costi diversi di lavoro, i problemi di salute e di sicurezza, le ferie e tutti quei problemi connessi per una ragione qualsiasi, con il lavoro e con i propri figli. Tra questi ultimi possono considerarsi le mogli dei lavoratori e migranti ed è anche verosimile che il problema interesserà particolarmente il nostro Paese



RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *Corriere della Sera* di 31-VIII-21

# Risveglio xenofobo in Svizzera

## Una giovane, perseguitata da un intero villeggio presso Locarno, è stata espulsa dal territorio comunale assieme al marito tedesco - Selvaggioamento percorso un altro contenzioso a Britsoga - Intervento del nostro governo - Procedimenti giudiziari in corso

UNA GIOVINE, PERSEGUITATA DA UN INTERO VILLEGGIO PRESSO LOCARNO, È STATA ESPULSA DAL TERRITORIO COMUNALE ASSIEME AL MARITO TEDESCO - SELVAGGIAMENTO PÉRSCORSO UN ALTRO CONTENZIOSO A BRITSOGA - INTERVENTO DEL NOSTRO GOVERNO - PROCEDIMENTI GIUDIZIARI IN CORSO

UNA GIOVINE, PERSEGUITATA DA UN INTERO VILLEGGIO PRESSO LOCARNO, È STATA ESPULSA DAL TERRITORIO COMUNALE ASSIEME AL MARITO TEDESCO - SELVAGGIAMENTO PÉRSCORSO UN ALTRO CONTENZIOSO A BRITSOGA - INTERVENTO DEL NOSTRO GOVERNO - PROCEDIMENTI GIUDIZIARI IN CORSO

### Un testimone

Bisognava un testimone di cui è stata protetta l'identità. Il testimone è un tedesco, un signore di nome Max, che ha vissuto in un villaggio di Locarno, che era un tempo un villaggio di Locarno, che era un tempo un villaggio di Locarno.

Il caso è ora al vertice dell'investigazione pubblica di Locarno. L'indagine è stata condotta dal giudice istruttore di Locarno, che ha ascoltato il testimone di cui è stata protetta l'identità.

Alle vicine dell'Oron, sono scoppiati i casi di intolleranza anti-tedesca, che erano rimasti in causa ad Aspiol, dove si hanno presunte violenze contro i tedeschi. A Locarno, si sono visti casi di intolleranza anti-tedesca, che erano rimasti in causa ad Aspiol, dove si hanno presunte violenze contro i tedeschi.

Un testimone di cui è stata protetta l'identità, ha raccontato che in un villaggio di Locarno, si sono visti casi di intolleranza anti-tedesca, che erano rimasti in causa ad Aspiol, dove si hanno presunte violenze contro i tedeschi.

Il caso è ora al vertice dell'investigazione pubblica di Locarno. L'indagine è stata condotta dal giudice istruttore di Locarno, che ha ascoltato il testimone di cui è stata protetta l'identità.

### Makrattamenti

È stato il caso di un tedesco, che è stato perseguitato da un intero villeggio presso Locarno, che era un tempo un villaggio di Locarno, che era un tempo un villaggio di Locarno.

Un testimone di cui è stata protetta l'identità, ha raccontato che in un villaggio di Locarno, si sono visti casi di intolleranza anti-tedesca, che erano rimasti in causa ad Aspiol, dove si hanno presunte violenze contro i tedeschi.

Il caso è ora al vertice dell'investigazione pubblica di Locarno. L'indagine è stata condotta dal giudice istruttore di Locarno, che ha ascoltato il testimone di cui è stata protetta l'identità.

Un testimone di cui è stata protetta l'identità, ha raccontato che in un villaggio di Locarno, si sono visti casi di intolleranza anti-tedesca, che erano rimasti in causa ad Aspiol, dove si hanno presunte violenze contro i tedeschi.

Un testimone di cui è stata protetta l'identità, ha raccontato che in un villaggio di Locarno, si sono visti casi di intolleranza anti-tedesca, che erano rimasti in causa ad Aspiol, dove si hanno presunte violenze contro i tedeschi.

Il caso è ora al vertice dell'investigazione pubblica di Locarno. L'indagine è stata condotta dal giudice istruttore di Locarno, che ha ascoltato il testimone di cui è stata protetta l'identità.

Un testimone di cui è stata protetta l'identità, ha raccontato che in un villaggio di Locarno, si sono visti casi di intolleranza anti-tedesca, che erano rimasti in causa ad Aspiol, dove si hanno presunte violenze contro i tedeschi.

Un testimone di cui è stata protetta l'identità, ha raccontato che in un villaggio di Locarno, si sono visti casi di intolleranza anti-tedesca, che erano rimasti in causa ad Aspiol, dove si hanno presunte violenze contro i tedeschi.

Il caso è ora al vertice dell'investigazione pubblica di Locarno. L'indagine è stata condotta dal giudice istruttore di Locarno, che ha ascoltato il testimone di cui è stata protetta l'identità.



*Ministero degli Affari Esteri*

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale ANSA di \_\_\_\_\_ del: 31-VIII-71

ANSA 53/3 - PROSCIOLTO SACERDOTE ITALIANO CONDANNATO IN BRASILE -

RIO DE JANEIRO 31 AG (ANSA-UPI) - UN TRIBUNALE MILITARE SUPERIORE BRASILIANO HA PROSCIOLTO IL SACERDOTE ITALIANO GIULIO VICINI DALLE ACCUSE DI SOVVERSIONE PER CUI ERA STATO ARRESTATO OTTO MESI FA. LA CORTE HA COSI' ANNULLATO LA SENTENZA DI UN TRIBUNALE INFERIORE CHE AVEVA CONDANNATO PADRE VICINI A QUATTRO MESI DI PRIGIONE SOTTO L'ACCUSA DI AVER DISTRIBUITO PUBBLICAZIONI SOVVERSIVE AD OPERAI.

ANCHE IARA SPADINI, UN'ASSISTENTE SOCIALE IMPUTATA DI ANALOGHE ACCUSE E' STATA PROSCIOLTA.

L'ARCIVESCOVO DI SAO PAULO, MONS. PAULO EVARISTO ARNS, AVEVA DICHIARATO CHE PADRE VICINI ERA STATO PICCHIATO E TORTURATO CON SCOSSE ELETTRICHE DOPO IL SUO ARRESTO. ALL'EPOCA, LA RICHIESTA DELL'ARCIVESCOVO PERCHE' UN MEDICO VISITASSE PADRE VICINI ERA STATA RESPINTA.



# Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale VITA ITALIANA di: TORONTO del: 31-8-1971

## Improrogabile l'accordo Italia-Canada per le previdenze sociali

Accordi bilaterali, intesi a proteggere i diritti degli emigrati italiani, sono stati raggiunti con tutti i paesi in cui è presente l'emigrato italiano. - Perché il Governo Federale fa l'orecchio da mercante? - Ecco il testo integrale del documento ACLI-INCA sulla base del quale dovrebbe aprirsi la trattativa.

Considerata la situazione esistente per i lavoratori italiani emigrati nel Canada, per quanto attiene al loro diritto in materia di assicurazioni sociali, pensioni di vecchiaia, invalidità, superstiti, infortuni sul lavoro, assistenza malattia ed altro, i Patronati ACLI e INCA ritengono necessario e ineludibile nell'interesse dei lavoratori una iniziativa da parte del Governo Italiano per l'avvio di trattative per una sollecita conclusione di una Convenzione in materia di assicurazioni sociali tra l'Italia e il Canada.

Sulla base delle istanze poste dagli stessi lavoratori, interessati, e dalle loro organizzazioni, è stato denunciato un provvedimento a sfavore riferito dal presidente in considerazione il problema, come dal testo sottolineato nel documento «D» del Consiglio Nazionale dell'Economia e del Lavoro, sia dalla Commissione del Parlamento Italiano, incaricata a concludere sui loro lavori per l'istituzione definitiva sul problema dell'emigrazione italiana.

I patronati ACLI e INCA ritengono altresì, per via della difficoltà di venire giuridicamente, che esistono varie possibilità per risolvere le difficoltà nella tutela materiale personale i diritti acquisiti e da realizzare in

materia di assicurazioni sociali, anche sulla base della Convenzione in materia approvata a Ginevra del 1952, (Organizzazione Internazionale del Lavoro).

In tale contesto i suddetti patronati sollecitano all'attenzione delle Autorità competenti gli argomenti

### PER LE PENSIONI

Considerati i due diversi sistemi - in Italia si ha un sistema assicurativo ed in Canada anche su basi generalizzate a tutti i cittadini (Old Age Security Service) - si dovrebbe introdurre al fine dell'applicazione della legislazione italiana il principio della totalizzazione dei periodi di assicurazione in Italia e i periodi di lavoro o residenza in Canada al fine del raggiungimento del diritto a pensione nell'eventuale "Italian Affair" pensionabile.

Tale principio deve avere applicazione anche al fine del diritto alle pensioni invalidità e superstiti, previste dall'assicurazione italiana.

Tale progetto non dovrebbe dar luogo ad eccezioni o deroghe, trattandosi di estensione di diritti nella legislazione italiana. Per quanto riguarda il ricongiungimento e il versamento dei diritti acquisiti a chi acquista in materia nella legislazione del Canada, si ritiene negli interessi di lavoro e di residenza in caso di rientro in Italia introdurre sempre automaticamente es-

pressioni, adottando - se necessario - nel calcolo della pensione dovuto criteri che prevedano il sistema della liquidazione della pensione in "pro rata tempore".

Detta soluzione, a parere dei Patronati proponenti, può rispondere alle necessità di garantire i diritti dei lavoratori interessati nelle varie possibili situazioni.

### PROSECUZIONE VOLONTARIA NELL'ASSICURAZIONE ITALIANA

Provvedere in possibilità dell'autorizzazione alla prosecuzione volontaria nell'assicurazione obbligatoria italiana per quei lavoratori per i quali ve ne sia necessità mediante il ricalcolo della liquidazione ed anche con il sistema previsto dall'accordo applicativo alla Convenzione Italo-Svizzera.

### ASSICURAZIONE MALATTIA

In attesa che in Italia si realizzi la riforma nell'assicurazione malattia "Servizio Sanitario Nazionale", è da ritenere che il sistema assicurativo canadese è basato su legislazioni emanate da singoli Governi Provinciali, si ritiene che nella situazione della convenzione sia previsto un articolo mediante il quale il Governo Federale canadese s'impegna a raccomandare ai singoli Governi Provinciali, ad

effettuare le dovute intese accordi a livello amministrativo, con l'INCA in Italia in modo da garantire l'esistenza continua durante i periodi di permanenza in Italia di lavoratori e familiari assicurati in Canada.

Alle stesse condizioni si deve tenere conto la considerazione in riferimento del numero dei beneficiari residenti in Italia nei quali il responsabile sta risiedendo in Canada.

### INFORTUNI SUL LAVORO

Considerato che si ha dal punto di vista giuridico un analogo situazione a quella già accennata per l'assistenza sanitaria (legislazione di competenza del governo provinciale), le procedure da adottare dovrebbero essere le stesse. I problemi degli infortuni sul lavoro presentano aspetti di estrema gravità in caso di ritardo sia temporale che definitivo, con particolare riferimento ai problemi relativi al mantenimento ed il diritto alle prestazioni sanitarie, ma soprattutto del mantenimento al disabile rendita in caso di invalidità totale, la stessa di parte delle lavoratori Compensation Board.

### DISOCCUPAZIONE - ASSENI FAMILIARI

Considerando che trattasi di legislazioni di livello federale, tali problemi presentano natura complessa



2

# Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

Ritaglio

nel campo di applicazione della Convenzione, adempiendo i principi contenuti nella regolamentazione comunitaria.

I patronati ACLI e INCA ritengono che nell'interesse dei lavoratori che emigrano siano avviate contemporaneamente

trattative per un accordo di emigrazione tra l'Italia e il Canada in analogia ad accordi già stipulati con altri paesi transatlantici.

I patronati ACLI e INCA sono disposti per tutto quello che sarà richiesto con la autorità italiana riterranno

nécessarie ed opportuno.

Il Presidente del Patronato I.N.C.A.  
Doro Brucalassi

Il Direttore Generale del Patronato A.C.L.I.  
Nastore Di Nicola

VII

\_\_\_\_\_

\_\_\_\_\_



# Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

## RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale VITA ITALIANA di TORONTO del: 31-8-1971

# L'On. Bemporad troverà il CAIT?

Il Comitato di Coordinamento Consolare e' già in crisi prima di essere anche costituito.

Stanno in possesso di tre scatti differenziali con quello aggiunto di tre, e non ne siamo venuti in possesso.

C'è chi sostiene tutto ad ogni costo che chi trova nelle dimissioni la via risultante della sua incapacità e tendenza a lasciarsi influenzare.

C'è chi spreca tempo, ed è questo lo vuol dire l'agosto, il risultato finale è che il CAIT è stato costituito e togliersi la matassa.

C'è chi dice qualcosa che vorrebbe che il CAIT presiedesse formi e sostenga come mezzo di rottura con la politica consultativa.

Non siamo in grado di continuare con la nostra politica in attesa che il CAIT sia stato costituito e ha dimostrato dall'esterno questo stato di cose.

Solo l'esperienza internazionale del Comitato Generale può ancora salvare il salvabile, affinché la storia di ristrutturazione della nostra comunità italiana vada.

Non è proprio il caso di cantare vittoria, nonostante quanto detto dalle parole in quel regno il costituirsi dell'ente a spingere la politica di fronte, bisogna invece avere il coraggio di riconoscere gli impegni assunti verso la comunità italiana, a questo impegno si deve fare il possibile per poter assicurare la propria compattezza e integrità.

Nel suo indirizzo non come il Comitato Consolare, abbiamo bisogno di essere

e possiamo documentarlo con nulla argomentazioni un'altra, quella di porre fine all'imposizione di loro idee, e lo facciamo, l'ordine provvisorio chiamato a essere affermato le loro azioni.

quindi a semplici esecutori e questo lo ribattono affinché non si faccia ancora una volta di tutto l'arabo in patria.

E' agevole il dir, Comandante Generale, mettiamo così qualcuno alla prova, respone subito e si prova il tutto, all'ordine P.O. Bemporad di trovare come CAIT.

Nell'atto costitutivo italiano è previsto che il CAIT deve sorgere nella consuetudine italiana ed essere dove se ne veda la necessità, Toronto ha bisogno del CAIT.

Anche contro di noi (che restiamo fedeli all'immagine prima con i nostri di noi) e con gli altri leader all'Onorevole della Ambasciata Consolare, e di quelli dell'Onorevole (senza titolo) e' un uomo come la macchina delle elezioni, tutto questo l'ordine, il quale deve qualcuno e' stato mandato al Presidente dell'ONC ed presidente di affari, anche l'ordine di vita italiana con i nostri "scatti" nella ricerca della pubblicazione, Casimiro, questo che ha mandato a noi, e' l'ordine a

Ormai siamo abituati al fulmineo corso che viene riservato a chi non affiora o non si presenta i suoi conti in ordine.

Il CAIT e' indispensabile nella comunità italiana e, allo stato attuale, solo una nota presa di posizione del Consolo Generale, può essere determinante. E suppongo l'ordine che il Consolo Apparelli non sarebbe mai stato fatto perché ha già dato prova di indomita coraggiosità nel massimo senso di responsabilità.

Il CAIT e' indispensabile nella comunità italiana e, allo stato attuale, solo una nota presa di posizione del Consolo Generale, può essere determinante. E suppongo l'ordine che il Consolo Apparelli non sarebbe mai stato fatto perché ha già dato prova di indomita coraggiosità nel massimo senso di responsabilità.

Il CAIT e' indispensabile nella comunità italiana e, allo stato attuale, solo una nota presa di posizione del Consolo Generale, può essere determinante. E suppongo l'ordine che il Consolo Apparelli non sarebbe mai stato fatto perché ha già dato prova di indomita coraggiosità nel massimo senso di responsabilità.

Il CAIT e' indispensabile nella comunità italiana e, allo stato attuale, solo una nota presa di posizione del Consolo Generale, può essere determinante. E suppongo l'ordine che il Consolo Apparelli non sarebbe mai stato fatto perché ha già dato prova di indomita coraggiosità nel massimo senso di responsabilità.

Il CAIT e' indispensabile nella comunità italiana e, allo stato attuale, solo una nota presa di posizione del Consolo Generale, può essere determinante. E suppongo l'ordine che il Consolo Apparelli non sarebbe mai stato fatto perché ha già dato prova di indomita coraggiosità nel massimo senso di responsabilità.

Il CAIT e' indispensabile nella comunità italiana e, allo stato attuale, solo una nota presa di posizione del Consolo Generale, può essere determinante. E suppongo l'ordine che il Consolo Apparelli non sarebbe mai stato fatto perché ha già dato prova di indomita coraggiosità nel massimo senso di responsabilità.

Il CAIT e' indispensabile nella comunità italiana e, allo stato attuale, solo una nota presa di posizione del Consolo Generale, può essere determinante. E suppongo l'ordine che il Consolo Apparelli non sarebbe mai stato fatto perché ha già dato prova di indomita coraggiosità nel massimo senso di responsabilità.

Il CAIT e' indispensabile nella comunità italiana e, allo stato attuale, solo una nota presa di posizione del Consolo Generale, può essere determinante. E suppongo l'ordine che il Consolo Apparelli non sarebbe mai stato fatto perché ha già dato prova di indomita coraggiosità nel massimo senso di responsabilità.

Il CAIT e' indispensabile nella comunità italiana e, allo stato attuale, solo una nota presa di posizione del Consolo Generale, può essere determinante. E suppongo l'ordine che il Consolo Apparelli non sarebbe mai stato fatto perché ha già dato prova di indomita coraggiosità nel massimo senso di responsabilità.

Il CAIT e' indispensabile nella comunità italiana e, allo stato attuale, solo una nota presa di posizione del Consolo Generale, può essere determinante. E suppongo l'ordine che il Consolo Apparelli non sarebbe mai stato fatto perché ha già dato prova di indomita coraggiosità nel massimo senso di responsabilità.

Il CAIT e' indispensabile nella comunità italiana e, allo stato attuale, solo una nota presa di posizione del Consolo Generale, può essere determinante. E suppongo l'ordine che il Consolo Apparelli non sarebbe mai stato fatto perché ha già dato prova di indomita coraggiosità nel massimo senso di responsabilità.

Il CAIT e' indispensabile nella comunità italiana e, allo stato attuale, solo una nota presa di posizione del Consolo Generale, può essere determinante. E suppongo l'ordine che il Consolo Apparelli non sarebbe mai stato fatto perché ha già dato prova di indomita coraggiosità nel massimo senso di responsabilità.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE 6 DIOIA ANTONI CODINI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale BELLUNESI NEL MONDO di:

del: AGOSTO 1954

## La Legge 153

E' la nuova legge sull'istruzione scolastica dei figli degli italiani all'estero, legge che riflette, secondo quanto afferma il Sottosegretario agli Esteri on. Bemporad, una scelta di fondo: tra il costituire all'estero una rete di scuole italiane o di costituire una rete adeguata di corsi e di scuole d'inserimento in modo da rendere possibile la frequenza alle scuole locali, si è optato per la prima soluzione.

E con convinzione, se si pensa - come informa lo stesso on. Bemporad in un'intervista al « Corriere d'Italia », settimanale per gli italiani in Germania, che alla legge si è lavorato per mesi e che la legge è passata senza nessun voto contrario, avendo trovato d'accordo tutti i partiti.

Qui il discorso potrebbe anche dirsi chiuso. Sennonché c'è chi avrebbe preferito altre più idonee soluzioni.

Il direttore del citato « Corriere d'Italia », per esempio, preferirebbe una scuola « europea », che, anche secondo noi, non sarebbe priva d'attualità proprio ora che si sta realizzando l'unione europea, mentre l'Anfe, l'Associazione che da venticinque anni dibatte i problemi dell'emigrazione, proporzionerebbe, in Germania, una scuola italo-tedesca, in Svizzera una scuola italo-svizzera (e così dicasi per tutte le altre nazioni d'Europa), per la quale siano concordati i programmi e gli orari d'insegnamento con le autorità scolastiche dei paesi ospitanti in modo che possano essere soddisfatte le esigenze di una giusta e doverosa integrazione dei nostri ragazzi nel nuovo ambiente sociale e possano essere radicate la nostra cultura e la nostra lingua, alle quali i nostri ragazzi hanno diritto.

Naturalmente, per tali scuole dovrebbe essere assicurato il riconoscimento legale tanto da parte italiana quanto da parte delle nazioni ospitanti e i titoli da esse rilasciati dovrebbero essere riconosciuti validi a tutti gli effetti per il proseguimento degli studi nelle corrispondenti classi o scuole dei diversi paesi.

Con soddisfazione prendiamo atto che il discorso è ormai aperto impegnativamente su uno dei problemi più scottanti della nostra emigrazione. La legge 153 rappresenta di per sé la prospettiva di una buona soluzione.

VIRGILIO TIZIANI









Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AIUTAI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Tempo di Prima del: 31-VIII-21

o- ri la e r d e d i	<p><b>E' morto a Tangeri</b>  <b>Il console italiano</b>  Tangeri, 30 agosto  E' stato annunciato che il con-  sole generale d'Italia a Tangeri,  conte Gianluigi Grasselli Barbi,  è morto ieri mattina in seguito  ad attacco cardiaco.</p>	r c b o c c
--	---	----------------------------

R



*Ministero degli Affari Esteri*

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Tempo di Roma del: 31-VIII-71

**Famiglia italiana distrutta  
in una sciagura in Svizzera**

Ginevra, 30 agosto.  
Una famiglia italiana, i conti  
el Reno e Anna Montagna di  
Traversio (Parma), rispettiva-  
mente di 46 e 42 anni e la loro  
figlia Giulietta di 14 anni erano  
perse in vita in una sciagura  
stradale avvenuta nei pressi del-  
la locanda di Renon sulla stes-  
sa nazionale che collega Torino  
e Sallusa. La famiglia men-  
trata a Zurigo dove risiede da  
anni anni, da una vita.



# Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Giornale di L'Espresso: Palmas del: 31-VIII-71

**LIBIA** Due anni dopo la rivoluzione

## Keddafi

# più saldo che mai

**M**oammar Keddafi, a 36 anni uno dei più giovani capi di stato del mondo, appare più saldo che mai al potere due anni dopo l'instaurazione del regime. Il 16 settembre 1969, che ricorda la data della presa di potere, il colonnello Keddafi ha annunciato l'abolizione della monarchia e l'instaurazione di un regime di tipo islamico. Ha abolito le leggi occidentali e inglesi, ha riaperto il mercato con tutti i paesi e ha deciso di liberare ai suoi voleri le preziose risorse petrolifere occidentali.

Scalpo quando ancora il re, Idris, Keddafi ha ora due mesi e mezzo di potere. Ha assistito al crollo e al crollo di una legge di pace per la comunità islamica che permette di imporre una a tutta la nazione.

La Libia, una volta estrema riserva di affari, nel Mediterraneo, ha una storia millenaria di dominio straniero da fonderi a grandi italiani in questo secolo. Adesso ha una propria voce sulla scena politica internazionale. Keddafi è il portavoce di un modo di condurre la vita con i musulmani Keddafi.

Il re si è convertito a una nuova religione, quella islamica, con la massima presenza di tutti i ceti e di tutti i ceti politici. Anche dopo la rivoluzione, le monarchie che sarebbero passate ai primi di potere, hanno delle regole strutturali e hanno Keddafi e il re in un modo, che Keddafi ha rifiutato di accettare. Keddafi ha costruito la società petrolifera, quindi in Libia ha ottenuto il primo dei premi con il risultato che gli interessi di tutti del paese di Keddafi sono stati di tutti i ceti. Al tempo stesso sono stati tutti i ceti e hanno una società islamica per tutti i ceti. Sono tutti i ceti e i ceti sono tutti i ceti. Keddafi ha costruito la società petrolifera, quindi in Libia ha ottenuto il primo dei premi con il risultato che gli interessi di tutti del paese di Keddafi sono stati di tutti i ceti. Al tempo stesso sono stati tutti i ceti e hanno una società islamica per tutti i ceti. Sono tutti i ceti e i ceti sono tutti i ceti.

L'evoluzione sociale, economica, politica e culturale di una rivoluzione è un processo di sviluppo che non si ferma mai. Keddafi ha costruito la società petrolifera, quindi in Libia ha ottenuto il primo dei premi con il risultato che gli interessi di tutti del paese di Keddafi sono stati di tutti i ceti. Al tempo stesso sono stati tutti i ceti e hanno una società islamica per tutti i ceti. Sono tutti i ceti e i ceti sono tutti i ceti.

Il suo disprezzo per i regimi arabi tradizionali lo spinge a rivedere precipitatamente i leader del tutto colpo di stato arabo, nel luglio scorso, a seguito di ciò, in Keddafi il del mondo tutto le iniziative per il regime di Keddafi. In seguito, Keddafi si doveva dedicare duramente in Keddafi di Keddafi per la repressione del regime petrolifero.

Secondo notizie di stampa, Keddafi, in una serie di incontri con i leader del mondo arabo, non aveva molto gradito al Cairo che vedrebbe con favore una sua forma di scena. Ma Keddafi, oltre ad essere un leader, è anche un leader. E' stato lui a purificare il Cairo e a dare la confederazione della Repubblica araba per la quale, dopo un periodo di tempo, Keddafi ha avuto il presidente sudanese Numeiri a riprendere il tentativo di colpo di stato commesso nel luglio scorso.

La confederazione è una vittoria per il

regime petrolifero di Keddafi. Questi tre elementi, che formano il regime, si sono definiti per il regime petrolifero e hanno un ruolo importante nel tentativo di federazione tra tutti i ceti.

Quando si parla della popolazione Keddafi e della sua struttura, si parla di un regime petrolifero che ha una struttura di tipo islamico. Keddafi ha rifiutato di accettare la società petrolifera, quindi in Libia ha ottenuto il primo dei premi con il risultato che gli interessi di tutti del paese di Keddafi sono stati di tutti i ceti. Al tempo stesso sono stati tutti i ceti e hanno una società islamica per tutti i ceti. Sono tutti i ceti e i ceti sono tutti i ceti.

Nella sua vita, Keddafi ha rifiutato di accettare la società petrolifera, quindi in Libia ha ottenuto il primo dei premi con il risultato che gli interessi di tutti del paese di Keddafi sono stati di tutti i ceti. Al tempo stesso sono stati tutti i ceti e hanno una società islamica per tutti i ceti. Sono tutti i ceti e i ceti sono tutti i ceti.

Secondo notizie di stampa, Keddafi, in una serie di incontri con i leader del mondo arabo, non aveva molto gradito al Cairo che vedrebbe con favore una sua forma di scena. Ma Keddafi, oltre ad essere un leader, è anche un leader. E' stato lui a purificare il Cairo e a dare la confederazione della Repubblica araba per la quale, dopo un periodo di tempo, Keddafi ha avuto il presidente sudanese Numeiri a riprendere il tentativo di colpo di stato commesso nel luglio scorso.

Il regime petrolifero di Keddafi ha rifiutato di accettare la società petrolifera, quindi in Libia ha ottenuto il primo dei premi con il risultato che gli interessi di tutti del paese di Keddafi sono stati di tutti i ceti. Al tempo stesso sono stati tutti i ceti e hanno una società islamica per tutti i ceti. Sono tutti i ceti e i ceti sono tutti i ceti.

Secondo notizie di stampa, Keddafi, in una serie di incontri con i leader del mondo arabo, non aveva molto gradito al Cairo che vedrebbe con favore una sua forma di scena. Ma Keddafi, oltre ad essere un leader, è anche un leader. E' stato lui a purificare il Cairo e a dare la confederazione della Repubblica araba per la quale, dopo un periodo di tempo, Keddafi ha avuto il presidente sudanese Numeiri a riprendere il tentativo di colpo di stato commesso nel luglio scorso.

La confederazione è una vittoria per il regime petrolifero di Keddafi. Questi tre elementi, che formano il regime, si sono definiti per il regime petrolifero e hanno un ruolo importante nel tentativo di federazione tra tutti i ceti.

Quando si parla della popolazione Keddafi e della sua struttura, si parla di un regime petrolifero che ha una struttura di tipo islamico. Keddafi ha rifiutato di accettare la società petrolifera, quindi in Libia ha ottenuto il primo dei premi con il risultato che gli interessi di tutti del paese di Keddafi sono stati di tutti i ceti. Al tempo stesso sono stati tutti i ceti e hanno una società islamica per tutti i ceti. Sono tutti i ceti e i ceti sono tutti i ceti.

Roberto Magri  
dell'Espresso